ANNO XVIII (1° NUOVA SERIE) N. 1-3 LUGLIO-DICEMBRE 1950

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVIII - N. 1-2-3 - LUGLIO DICEMBRE 1950

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XVIII - 1950 (1° della Nuova Serie)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

RIPRESA

Dopo sette anni di silenzio, riprendiamo questa rivista.

Quando ne fu sospesa la pubblicazione, la seconda guerra mondiale era al suo momento più critico. L'Italia già invasa, il nostro Paese nel punto di venir scisso in due tronconi, come difatti, purtroppo, poi avvenne — l'uno contro l'altro armato —, le nostre istituzioni culturali ridotte quasi al silenzio, le nostre biblioteche deserte di lettori e spogliate dei libri più preziosi — condotti in sicuri ricoveri al riparo dalla sempre più incalzante minaccia delle offese aeree —; tutto era desolazione e rovina, e i tempi non più propizi alla vita e al conforto degli studi.

Questa rivista che, benchè sorta in regime totalitario, aveva saputo mantenere una sua linea di condotta superiore alle passioni politiche, dedicandosi esclusivamente alle istituzioni bibliografiche e culturali, dopo che un apposito ufficio centrale amministrativo era stato per esse creato, con innovazione felice e, nonostante i tempi, degna di elogio, dovette far tacere la sua voce che nessuna eco avrebbe potuto più avere in un mondo pieno di odi e di violenti contrasti.

Ma l'opera da essa svolta in diciassette anni di vita, stringendo intorno a sè con vincoli di affettuosa solidarietà uomini di cultura ed amici e tecnici del libro, interessandoli in ogni modo ai problemi culturali e bibliografici, non era stata spesa invano, se aveva saputo determinare le premesse di quella ripresa e di quel rinnovamento che furono evidenti non appena tacque il fragore bellico e il Paese venne restituito a democratica libertà. E così le Accademie riaprirono le loro sale alle riunioni dei dotti e le Biblioteche si diedero a sanare le piaghe della guerra, ricostituendo le loro raccolte e colmando i vuoti creati da anni di abbandono e di isolamento culturale.

Nel riprendere la pubblicazione di questa rivista pensiamo perciò di rispondere ad una esigenza veramente sentita, perchè se già notevole fu l'impulso che ebbero le nostre istituzioni bibliografiche e culturali dalla creazione di un'apposita Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e di un organo che ne rappresentasse i bisogni con lo studio dei loro particolari problemi, pur in tempi nei

quali sospetta era ogni intelligente discussione ed esitante a manifestarsi, persino in questioni tecniche, la voce degli uomini liberi, tanto più riteniamo che debba oggi riuscire bene accetta la pubblicazione di un periodico ove in piena libertà si possa discutere di ogni argomento che interessi il libro e le biblioteche.

Quale fu il programma di questa rivista, allorchè essa sorse nel lontano 1927, noi manteniamo e riaffermiamo, intendendo che essa continui ad essere formativa di una coscienza culturale e bibliografica nazionale, affinchè istituti culturali e biblioteche abbiano nella opinione pubblica e nella pratica dell'amministrazione statale quel riconoscimento che meritano in omaggio alle tradizioni ed al culto mai spento tra noi per gli studi. E continui ad essere nello stesso tempo informativa dei progressi e dei miglioramenti che qui ed altrove si attuano per sviluppare sempre più qualitativamente e quantitativamente l'azione che gli istituti devono prefiggersi per il progresso della cultura.

Nel mondo nuovo che si è creato dopo la guerra, in uno spirito di solidarietà internazionale destinato a sempre più profonda intensificazione, nuove vie si tentano, nuove esperienze si vanno affermando al fine di aiutare gli studiosi nei lavori e nelle ricerche, di rendere più frequentate le biblioteche, di agevolare quello scambio delle idee che reca nuova linfa vitale nei vari strati sociali e favorisce lo sviluppo della civiltà.

Di questo perfezionamento di sussidi culturali e bibliografici che si offrono oggi agli studiosi, questi molto potranno giovarsi e noi non ci rifiuteremo di affermarne e valorizzarne i risultati, ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione; ma a tale perfezionamento molto potrà anche contribuire il nostro Paese, con la esperienza della sua vetusta civiltà, col suo spirito di equilibrio morale e sociale del quale le nostre insigni Accademie, le nostre ricche Biblioteche sono luminosa testimoniaza.

GUIDO ARCAMONE

PREMESSE AD UN PROGRAMMA DI LAVORO

La guerra conclusasi nel 1945 lasciò anche nella compagine delle biblioteche italiane ferite profonde che tuttora stentano a rimarginarsi. Non ultima a risentire il contraccolpo degli eventi fu la stessa Direzione Generale, ove uomini nuovi raccolsero un servizio divenuto assai gravoso perchè occorreva raggiungere fini di una estrema delicatezza e che sembravano di nessuna o remota importanza in tempi sconvolti e tra difficoltà politiche ed economiche di insospettata gravità. Se difettò in quei giorni l'esperienza necessaria, supplì la massima dedizione al dovere sicchè presto, riformati i quadri del suo personale, l'ufficio potè riprendere un'attività normatrice ed amministratrice. E, se in quel periodo di tempo la necessaria armonia fra personale amministrativo e di biblioteca parve talora offuscarsi, essa si è in seguito pienamente ristabilita in una collaborazione che va divenendo stretta e feconda. Cessata poi ogni forma straordinaria di amministrazione e tornata questa nell'alveo consueto, eliminate quasi tutte le questioni sorte in contingenza di eventi eccezionali, i compiti dell'Amministrazione, come le giogaie dei monti per chi se ne allontana, sono tornate a manifestarsi nella loro reale importanza ed ampiezza. Anche il naturale e supremo organo consultivo si è costituito ed ha preso a funzionare regolarmente ed è per tutti di esempio il pacato ed egregio lavoro che il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche va svolgendo a sostegno e a conforto dell'operato dell'Amministrazione.

Convinta che solo con un rafforzamento delle fila dei bibliotecari fosse possibile la ripresa dei servizi, in vista di compiti più vasti ed aderenti agli interessi della società, l'Amministrazione ha provveduto ad un aumento dei ruoli del personale di biblioteca, accogliendo per quanto era possibile i desideri della classe esposti e patrocinati dagli organi sindacali costituitisi dopo la guerra. Non fu l'aumento tale quale era stato domandato al Tesoro, ma certamente notevole e sarà di immancabile vantaggio per le biblioteche quando, espletati tutti i concorsi, i quadri saranno al completo.

Le biblioteche, anche quelle che non furono tocche da distruzioni o perdite, incontrarono difficoltà gravissime per ristabilirsi, come del resto ogni isti-

tuto di cultura, se non altro per l'adeguamento delle entrate e delle spese con il mutato valore della moneta. Esse tuttavia nelle stragrande maggioranza, soprattutto per l'abnegazione del personale, dettero prova di vitale resistenza; moltissime continuarono il servizio pubblico anche in periodo bellico con regolarità imperturbata, moltissime si sono affrettate a riparare i danni ricevuti quando questi non avevano assunto proporzioni rilevanti, molte infine con lo accrescersi delle dotazioni e degli stipendi si sono adeguate o stanno per adeguarsi ai nuovi tempi. Insomma può dirsi che nel complesso le biblioteche italiane, tranne le grandi sinistrate, hanno riassunto la stessa configurazione di prima con i loro pregi e difetti.

A proposito di grandi sinistrate, non sono mancati pubblicazioni e studi, taluni assai diligenti, sulla entità dei danni e sulle prospettive della ricostruzione. Ma si tratterà diffusamente di tale argomento anche in questo periodico via via che le opere assumeranno forma concreta e riparatrice. Comunque anche in un accenno di scorcio non si deve sottovalutare lo sforzo che si va compiendo per una così singolare ricostruzione. Biblioteche quasi distrutte sono tornate rifatte a vita novella come, nell'ambito soltanto delle pubbliche governative, le Nazionali di Napoli e di Palermo, o presto torneranno, come la Palatina parmense e le Nazionali di Milano e di Torino. Sul fondo straordinario annuale, di cui il nostro Ministero dispone — purtroppo è di una esiguità impressionante in confronto con la vastità delle distruzioni sofferte da un patrimonio archeologico, artistico e bibliografico unico per il suo pregio nel mondo — si concede alle biblioteche parte proporzionata ai loro danni. Con questi mezzi e con quelli che i Provveditorati alle Opere destinano a favore delle biblioteche sinistrate non poche di queste vanno risorgendo da morte a vita.

Perdurano i grandi problemi di assetto, sui quali si sono finora affaticati i nostri bibliotecari con studi, relazioni, discussioni nei congressi che hanno sfociato in risoluzioni quasi unanimemente accettate. Ma, se a prima vista può sembrare che queste, sia per languidezza di pubblico interesse, sia per carenza di mezzi finanziari, si sono poi praticamente risolte in voti platonici, un osservatore di buona fede potrebbe notare che qualche progresso è stato compiuto e che buoni avviamenti sono in atto.

Primo dei problemi quello degli edifici, per cui moltissimi istituti anche appartenenti allo Stato lottano con la mancanza di spazio. E' ancora da ricordare qui in Roma il caso della Centrale Nazionale condannata a soffocare nelle camerette dove vissero i padri del Collegio Romano? O i guai della Casanatense e della biblioteca di Storia Moderna o della stessa Universitaria Alessandrina? E in altre città, dove la guerra ha risparmiato le biblioteche e non si è potuto con le opere della ricostruzione (vedi ironia della sorte!) provvedere a sedi più vaste disposte in modo meno irrazionale, si verificano casi simili. Si rammentino le Universitarie di Cagliari, Pisa, Catania, la Provinciale di Avellino, le Comunali di Vicenza, Perugia e Siracusa, tanto per citare qualche

nome nella molteplicità dei casi. Eppure in fatto di edifici il progresso è sempre più sensibile che non a proposito degli altri problemi di assetto. In tempi assolutamente avversi si sono con tenacia compiute opere di ingrandimento e di ripristino che per importanza resteranno durature nel tempo, quali il decoroso ampliamento della Vallicelliana e della Marucelliana e la Biblioteca di Archeologia e Belle Arti rinnovata nell'antica sede di palazzo Venezia.

Assolutamente grave il problema degli acquisti e dell'aggiornamento delle raccolte. Qui il grido d'allarme, l'S.O.S. è quasi generale perchè raramente la biblioteca dispone di fondi che bastino per aggiornare i periodici e le continuazioni e per provvedersi di tutto quel materiale scientifico e di consultazione che le abbisogna. L'elevato costo delle pubblicazioni specialmente straniere, l'aumento delle spese di illuminazione e di riscaldamento influiscono sulla possibilità di acquisto della biblioteca, che talora può appena pagare gli abbonamenti dei periodici in corso. Al male, salvo imprevisti rimedi, non sembra facile porre rimedio, nonostante si compia ogni sforzo per impedire che si verifichino quelle interruzioni che significherebbero la tisi per una biblioteca.

Un sollievo a questo increscioso stato di cose è rappresentato dai rari ma giudiziosi acquisti fatti dal Ministero, sopratutto per raggiungere il completamento di collezioni lacunose o per impedire la dissoluzione di librerie storiche od omogenee indegne di andare disperse. Così si acquistò per la Biblioteca di Cosenza la libreria Salfi ricca di 12.000 pezzi, per la Nazionale di Napoli la raccolta del pubblicista Colamarino, per la Governativa di Lucca il codice Fatinelli su S. Zita.

Tuttavia è sempre alla via maestra degli aumenti delle dotazioni che devesi quel promettente incremento di materiale bibliografico verificatosi in casi non troppo frequenti, è vero, ma che pure si sono manifestati là dove provincie e comuni hanno assegnato alle biblioteche adeguati mezzi finanziari. Si citino ad esempio i Comuni di Milano e di Torino ed altri in genere dell'Italia settentrionale, che, di fronte allo spettacolo delle loro civiche distrutte, non hanno esitato a spendere cospicue somme pur di rifare, integrare, compensare con altri acquisti di buon materiale bibliografico moderno i pregevoli fondi perduti. Ma non solo in caso di biblioteche sinistrate si è avverato questo confortante fenomeno. Anche in città esenti da danni bellici le biblioteche degli enti pubblici vanno talora assumendo belle forme di progresso ogni qual volta si sono costituiti i consorzi previsti dalla provvida legge del 1941. Il consorzio costituitosi in Vicenza fra Provincia e Comune ha permesso a quella Comunale di usufruire di una dotazione tanto cospicua da generare un incremento notevolissimo di libri, per cui subito si è delineata una crisi per insufficienza dei locali. E consorzi tuttora si vanno costituendo, come ad Arezzo, risolvendo situazioni dolorose che altrimenti si sarebbero trascinate chi sa per quanto tempo ancora senza speranza di soluzione.

Circa la quale legge, poichè sono insorte questioni sull'effetto nel tempo di alcune sue clausole, sembra qui opportuno confermare ch'essa non può ritenersi del tutto nè abrogata nè passata in desuetudine; e che sarebbe retrocedere dall'unico e serio passo compiuto in tanti anni di passione verso un assetto delle biblioteche pubbliche non amministrate dallo Stato se la velasse l'oblio.

A lenire il danno della crisi degli acquisti hanno pure contribuito donazioni di Stati ed enti stranieri nonchè la generosità dei privati. Ricchi doni di libri sono pervenuti alla Governativa di Cremona e alla Universitaria di Napoli da parte del Governo francese, mentre la Biblioteca Nazionale di Parigi inviava alla Nazionale di Torino ed alla Universitaria di Padova i volumi del proprio catalogo. Doni pure di libri per le biblioteche italiane pervennero dalla Università di Oxford e dal Governo britannico come pure dal Canadian Book Center, dall'American Book Center e dall'Istituto Care sotto gli auspici dell'Unesco. D'altra parte la privata liberalità riprendeva con l'offerta sia di intere collezioni (come la libreria di Antonio Favaro per la Domus Galilaeana, di quella di Sem Benelli per la Biblioteca di Chiavari e, pregevolissima, la parte più bella e per noi interessante della raccolta Landau Finaly per la Nazionale di Firenze), sia di singoli pezzi (come gli autografi di due dialoghi del Tasso per la Correale di Sorrento o quel libro d'ore visconteo miniato da Jacques Coene che un librario di Berna gratuitamente restituiva alla Biblioteca ex Reale di Torino). Si è così ristabilito quel nobile flusso equilibratore di acquisizioni gratuite, che, se ben regolato e selezionato, può colmare lacune ed aumentare raccolte specializzate e di interesse locale.

Ancora una grossa questione, quella dell'ordinamento catalogico, problema di capitale importanza per l'assetto delle biblioteche, la cui soluzione tuttora oscilla fra criteri tradizionali e postulati di metodologia moderna, che forse non calzano bene con la formazione delle nostre raccolte. Intanto fra discussioni ed altro il frazionamento perdura, ai cataloghi vecchi si aggiungono i nuovi con tendenza quasi ad una moltiplicazione se non ad una polverizzazione di essi, cosa che allunga la ricerca, occulta l'importanza di certi fondi, lascia nell'ombra quelli non ancora catalogati. Sicchè quando, rompendo gli indugi e mettendo il dito dove la piaga è più esacerbata e cioè sulla ricerca nelle biblioteche romane, in cui per l'imponente numero degli istituti questa si è fatta sempre più difficile o addirittura impossibile, si volle porre mano con mezzi modesti ad una catalogazione unica romana, risorse la questione di una unica catalogazione nazionale.

Se ne era già ampiamente trattato in parecchie occasioni e varie proposte si erano formulate e vari progetti redatti che implicavano però difficoltà le quali investivano la vita interna delle biblioteche.

Portata la questione al Consiglio Superiore delle Biblioteche, l'idea di porre la prima pietra ad un'opera di vasta risonanza quale una catalogazione

da cui scaturisse una vera e propria bibliografia nazionale, non poteva non allettare tutto il Consiglio. Quando il presidente si assunse l'incarico di presentare una legge di iniziativa parlamentare, che assicurasse i mezzi finanziari per tanto lavoro e ne tracciasse le direttive, fu comune la soddisfazione e il plauso. Ora la legge è stata presentata in Senato e perciò, pur restando ferma la situazione dei cataloghi in tutta la sua gravità, vi sono fondate speranze che finalmente le più importanti biblioteche italiane siano presto chiamate ad iniziare un'opera da tutti auspicata. Intanto alcuni esperti hanno incominciato la revisione delle regole ufficiali della catalogazione ed il lavoro è a buon punto.

Altri problemi importanti per l'assetto delle biblioteche ma altrettanto delicati e difficili a risolversi, come la tutela del materiale pregevole, la consegna degli esemplari d'obbligo, la configurazione delle biblioteche universitarie, l'avvaloramento degli uffici di Soprintendenza, permangono tuttora insoluti. Se ne è discusso in congressi, in commissioni, nel Consiglio Superiore, ma nessun provvedimento ancora si profila che li avvii verso risoluzioni concrete. Tuttavia non può negarsi che anche in questioni come queste si vada chiarendo e delineando l'azione da svolgere. Circa la tutela del materiale pregevole si è fatto strada il principio che in una riforma di legge ora allo studio, pur convogliando le norme generali di tutela in una legge comune tanto per il materiale artistico quanto per quello bibliografico, occorrono per quest'ultimo norme particolari richieste dalla medesima sua natura. E così per la consegna degli esemplari d'obbligo è ormai convinzione che occorra sganciarsi dalle altre Amministrazioni dello Stato interessate anch'esse alla consegna per fare affluire direttamente alle biblioteche i tre esemplari che gli stampatori sono tenuti a consegnare.

Congressi di bibliotecari e mostre bibliografiche invece hanno ripreso in pieno. Alle mostre, quasi sempre commemorative, viene dedicata larga parte di questo fascicolo; dei congressi si riferirà pure con la dovuta larghezza in un prossimo fascicolo. Qui basti rammentare che se ne tennero alcuni veramente importanti per temi di studio e per numero di intervenuti, come quelli indimenticabili di Palermo e di Asti.

Lavori bibliografici, taluni di notevole valore, non sono anch'essi mancati da parte dei nostri bibliotecari e di studiosi. Alla ripresa di « Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane » ed alle pubblicazioni dell'Ufficio Studi della Direzione Generale risponde una copiosa produzione di bibliografie, di cataloghi tanto per collezioni quanto per mostre, di guide, di indagini particolareggiate su fondi e codici, di corsi d'insegnamento da parte dei bibliotecari. Pubblicazioni in genere notevolissime, ove un approfondirsi della conoscenza tecnica si fonde spesso con l'indirizzo storico e studi adatti per un ceto limitato di studiosi si allineano con lavori che hanno scopi più vasti d'insegnamento e di divulgazione.

Mostre, congressi e lavori denotano indubbiamente una energia intima degli istituti bibliografici e di coloro che li guidano, energie svolte come si è detto in lodevoli iniziative, in pubblicazioni geniali, in libere discussioni. D'altra parte devesi notare anche in questo campo delle biblioteche un appesan-

timento nella parte attiva, pur se essa corrisponda ad esigenze generalmente sentite. Non solo perchè scarseggiano in confronto degli aumentati bisogni i mezzi finanziari, ma per cause non facilmente definibili spesso i provvedimenti stentano a divenire efficienti forse per la complessità dell'apparato che li muove, li salvaguarda, li circonda. Sopratutto l'interferenza di svariate Amministrazioni, ciascuna spesso nella sua competenza di divergente opinione, e la molteplicità dei pareri, dei visti e dei controlli rendono tuttora lento e difficile l'agire. Anche per le biblioteche si verifica un inconveniente di carattere generale a cui la vagheggiata riforma della pubblica amministrazione potrà tentare di porre rimedio.

Nella pubblica considerazione si è tuttora nello stato di prima. Le biblioteche sono per molti un grande patrimonio di libri antichi e di pregevoli pergamene da conservare, per altri un'area di studi aristocratici riservata a particolari gruppi di competenti; sono sempre pochi quelli che vedono in esse un ordine di istituti vitali per ogni grado della cultura, come è il pane per vivere. Ma sopratutto in conseguenza degli studi condotti per la riforma della scuola, a cui attende il Ministro Gonella, un concetto più giusto comincia a farsi strada specialmente in taluni ambienti scolastici particolarmente comprensivi delle nostre aspirazioni, il concetto, cioè, che la biblioteca sia un complemento della Scuola e che essa, opportunamente coordinata con l'azione scolastica e post-scolastica, debba largamente contribuire alla educazione del popolo e all'affinamento della sua anima.

In tal senso è stata predisposta una legge che disciplina la biblioteca popolare nel suo essere e nel suo divenire. Per questa legge importanti compiti pedagogici e culturali si spostano sulla biblioteca che, presente in ogni centro di direzione didattica, viene ad assumere di anno in anno sempre più il carattere di cultura professionale, divulgativa e popolare. Via via che aumenta il numero degli ex alunni questa biblioteca funziona sempre più per il popolo ed è in diretta comunicazione con gli altri comuni della circoscrizione, ai quali per via rapida dovrebbe giungere di mese in mese il libro da leggere. Insegnanti elementari, che abbiano frequentato quei corsi che annualmente si tengono presso le Soprintendenze bibliografiche per dirigenti di biblioteche popolari e scolastiche, reggeranno tali biblioteche sotto la vigilanza e la suprema direzione tecnica del soprintendente bibliografico. Sono previsti i necessari collegamenti fra le autorità bibliografiche e le scolastiche, le retribuzioni e i vantaggi di carriera per gli insegnanti, l'adeguato finanziamento, gli apporti che le biblioteche esistenti possono dare a questo nuovo inquadramento delle popolari.

Compresa nel corpo delle provvidenze per la riforma della Scuola, questa legge attende di essere con quelle approvata.

LA DIREZIONE

LES TRÉSORS DES BIBLIOTHÈQUES D'ITALIE A PARIS

PARMI tant d'évènements qui depuis cinq ans ont jeté un éclat si vif sur la vie artistique et culturelle de la France, il en est peu dont la signification ait été mieux comprise que l'exposition qui s'est ouverte au début de juillet 1950 à la Bibliothèque nationale de Paris sous ce simple titre: « Trésors des Bibliothèques d'Italie » et qui s'est prolongée pendant plus de trois mois, attirant un large public. On ne s'y est pas trompé: l'Italie renouvelait en faveur de notre pays le geste généreux par lequel, quinze années plus tôt, elle lui avait confié quelques-uns des chefs-d'œuvre de ses musées.

L'Exposition du Petit Palais avait laissé derrière elle un souvenir de gloire qui ne s'était pas effacé. Sous d'autres formes, plus secrètes mais non moins belles, l'Exposition de 1950, consacrée au manuscrit et au livre, a fait apparaître la richesse et la variété de la civilisation italienne.

Tout contribuait à créer une impression de beauté rare et accomplie, et personne ne l'a mieux traduite que M. Jean-Louis Vaudoyer. Ce parfait écrivain, qui connaît et qui aime l'Italie mieux que personne en France, put affirmer, dans un article de la *Revue de Paris*, que les œuvres qui avaient été confiées à la Bibliothèque nationale n'y étaient pas « dépaysées ». Et il précisait: « Dans une galerie princière, décorée par des artistes italiens pour héberger les collections italiennes d'un Cardinal-ministre lui-même venu d'Italie, les trésors presentement rassemblés de tous les points de la péninsule sont chez eux. La Galerie Mazarine est pour quelques semaines le théâtre magique d'une double illusion: d'une part, l'illusion donnée à ces trésors de n'avoir pas changé de place; d'autre part: l'illusion offerte aux visiteurs d'accomplir sédentairement, dans l'espace et dans le temps, un voyage enchanté ». M. Jean-Louis Vaudoyer décrivait une fois de plus la Galerie Mazarine où, depuis plus de vingt ans, dit-il, se déroulent « des expositions qui sont les fêtes de l'intelligence et de la beauté »: « cette italianissime belle salle dorée, cette longue voûte pompeuse

profusément pavoisée de peintures, de cartouches et de guirlandes et où s'épanouissent les bouquets aériens et cristallins des lustres ». Les murs étaient, pour la circonstance, revêtus des huit tapisseries formant la suite des « Rinceaux », tissées, d'après les cartons de Polydore de Caravage, à Paris dans les ateliers de la Planche qui précédèrent la fondation des Gobelins. Dispersées jusque là entre le Louvre, le Musée de Lyon et le Mobilier nationale, voisinant avec les « Sujets de la Fable », exécutés plus tardivement d'après Jules Romain, elles témoignaient dans leur perfection tout ce que peut donner le mariage de l'art italien et de l'art français.

Sous cette éclatante tenture, grâce au Cabinet des dessins des Uffizi de Florence, au Cabinet des Estampes du Palais Corsini de Rome, les murs de la Galerie Mazarine s'animaient de la manière la plus heureuse. Les plus grands maîtres de l'Italie, appartenant aux écoles les plus diverses, de Carpaccio à Tintoret, de Pollajuolo à Michel-Ange, étaient représentés par d'admirables dessins qu'avaient choisis Mademoiselle Sinibaldi et M. Alfredo Petrucci: c'était, composée pour le public français, une vivante anthologie du dessin italien.

* * *

C'est dans le manuscrit, puis dans le livre imprimé que la civilisation italienne s'est fixée, qu'elle s'est transmise d'âge en âge, qu'elle s'est propagée au delà des monts et des mers. Cette histoire, que l'on peut suivre depuis la fin de l'antiquité, l'exposition de la Bibliothèque nationale en a tracé les grands traits par des œuvres significatives. Nous l'avons arrêtée au XVI[e] siècle, avec l'épanouissement des grands ateliers, après que les premiers chefs-d'œuvre de la typographie sont sortis des presses nouvelles. Au cours de ces douze siècles, les services que l'Italie a rendus à l'Occident — en produisant ces œuvres qui, en raison de leur mince volume, pouvaient se transmettre aisément — sont incalculables. Elle a donné plus qu'elle n'a reçu. Elle a conservé et propagé les chefs-d'œuvre de l'Antiquité grecque et latine en même temps que les textes liturgiques et toute la littérature sacrée. Una tradition d'humanisme s'est ainsi maintenue qui devait produire ses plus beaux fruits à l'époque qu'on a appelée la Renaissance et qui n'est que l'héritière d'un Moyen Age infiniment plus varié qu'on ne l'a longtemps représenté. Les bibliothèques de la Péninsule, et d'abord celles des grandes abbayes, ont joué là un rôle essentiel grâce à leurs ateliers de copistes et d'enlumineurs.

Ces faits sont depuis longtemps connus, mais ils ne sont pas toujours rappelés avec une précision suffisante quand on trace le tableau de la civilisation occidentale au cours de ces longs siècles. Une exposition comme celle-ci a pu présenter à l'historien des documents irrécusables qui attestent la survie des œuvres, situent les foyers où elles ont été conservées; elle a proposé aux érudits français, qui les connaissaient imparfaitement, des éléments pour cette histoire de l'enluminure occidentale dont certains chapitres seulement sont écrits ou

simplement esquissés et qu'il importe d'établir avec précision et rigueur: seule, si l'on considère la sévère destruction qui a frappé tant d'œuvres de plus grande dimension, elle permet d'établir l'histoire de la peinture du Moyen Age. Comme l'a écrit si justement Emile Bertaux, « l'étude de l'enluminure peut ouvrir une voie lumineuse à l'étude de la peinture murale ». M. Mario Salmi a exprimé une opinion semblable. C'est per des transitions insensibles qu'on passe de l'enluminure à la peinture. Les thèmes, les formes, les principaux éléments du symbolisme comme de l'iconographie se retrouvent dans l'une et l'autre. Et l'on peut avec ces divers éléments déterminer des écoles plus ou moins caractérisées. Cela est vrai pour la France comme pour l'Italie.

L'enquête méthodique que d'excellents érudits ont entreprise en France permet de confirmer ces vues, aussi bien le vaste rassemblement de relevés de fresques et de photographies que constitue au Musée des Monuments français M. Paul Deschamps, que la campagne photographique que poursuit depuis trois ans à travers nos départements, M. Jean Porcher, Conservateur du Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque nationale.

Les savants italiens qui se sont attachés à ces problèmes y ont apporté les plus vives clartés. Des noms comme celui de P. d'Ancona, de P. Toesca ont depuis longtemps franchi les frontières; leurs travaux sont bien connus en France, et quelques-uns ont été traduits. Et nous nous sommes félicités qu'un maître aussi considérable que M. Mario Salmi, professeur à l'Université de Rome, ait accepté de les résumer en quelques pages pour le catalogue de notre exposition. Sa préface en quelques pages magistrales en trace le cadre. Elle en définit en même temps l'esprit (1).

L'Exposition de 1950 devait se distinguer nettement de l'Exposition du Livre italien qui s'était tenue avec succès à Paris vingt-quatre ans auparavant, en 1926, au Musée des Arts décoratifs, remarquablement organisée par M. Tamaro de Marinis, avec l'aide de Seymour de Ricci. Il avait été fait très largement appel aux bibliothèques françaises, si riches en ouvrages italiens. C'est un tout autre parti qui a été en 1950 adopté et sa réalisation appelait en Italie même des concours nombreux.

M. Guido Arcamone, directeur général des Bibliothèques, avait dès le premier jour, mesuré l'effort qu'il fallait accomplir pour rassembler tant de chefs-d'œuvre, répartis entre tant de villes. Rassemblement difficile et qui n'avait jamais été tenté. M. Guido Arcamone n'en donna pas moins, avec l'approbation du Ministre de l'Education nationale, M. Guido Gonella, les encouragements et l'appui nécessaire au succès de l'entreprise. Et c'est ainsi que l'Exposition a pu réaliser les promesses de son titre « Trésors des Bibliothèques d'Italie ». Les bibliothèques les plus fermées, celles dont le nom se confond avec l'histoire de l'humanisme, ont bien voulu s'entr'ouvrir, répondre à un appel pressant: l'Estense de Modène comme la Marcienne de Venise, la Laurentienne et la Riccardienne

(1) Bibliothèque Nationale: *Trésors des bibliothèques d'Italie*, Paris, 1950, Impr. Tournon.

de Florence comme l'Ambrosienne et la Trivulcienne de Milan, pour ne point parler des bibliothèques de Rome, pour ne point mentionner les bibliothèques de chapitres ou Universités, ni rappeler l'apport capital que nous avons souligné des abbayes de Nonantola et de Subiaco. Parmi tant de témoignages de gratitude, que de toutes parts j'ai pu recueillir à l'adresse de ces grands établissements, les plus émouvants peut-être s'adressaient à l'Ambrosienne de Milan pour la générosité avec laquelle son préfet, Monseigneur Galbiati, avait bien voulu se dessaisir de ces deux œuvres insignes: l'*Homère* du IV[e] siècle, un des premiers monuments de la peintures de l'Italie du Nord, et le *Virgile* de Pétrarque illustré par Simone Martini.

On ne dira jamais assez ce que fut dans la préparation de cette exposition la part de Madame Laura de Felice Olivieri Sangiacomo, Directrice de la Bibliothèque Universitaire Alessandrina de Rome, aidée per le docteur Lorenzo Frattarolo. Elle a présidé au choix des deux cents précieux manuscrits qui la composent. Elle a voulu, avec une science admirable et un parfait sentiment de l'équilibre, composer un tableau, non point complet — le souci d'une exposition didactique n'était ni le nôtre ni le sien — mais hautement significatif de l'évolution de l'art de la miniature, de la variété des écoles, les œuvres de l'Italie du Sud équilibrant celles de l'Italie du Nord. Son choix a été commandé — elle le dit elle-même — par « des raisons paléographiques, historiques et artistiques ». Elle a tenu compte du désir que nous lui avions exprimé, et qu'au nom de la Bibliothèque nationale, M. Jacques Monfrin devait préciser auprès d'elle, de faire porter l'accent sur la période primitive qu'il nous paraissait particulièrement désirable de présenter au public français.

C'est ainsi qu'après la fameuse *Iliade* de l'Ambrosienne qu'accompagnent l'*Eneide* et le *Plaute,* un peu postérieure, on pouvait suivre le passage du livre antique au manuscrit médiéval. Le *Terence* de l'Ambrosienne conserve, sous un aspect carolingien, des traits de l'époque impériale. Les bibliothèques de l'antiquité n'avaient pas survécu à l'immense désordre de la période des invasions. Quand elles se sont reconstituées autour des églises et des monastères, ce fut pour créer et pour accueillir des livres d'un caractère nouveau. On trouve dans l'art de l'enluminure, et plus particulièrement dans le décor des lettres, des éléments de cet art « barbare » que les historiens commencent seulement de découvrir et de définir.

Madame de Felice Olivieri a pu grouper, pour la période du Haut Moyen Age, en faisant appel à l'abbaye de Santa Scolastica de Subiaco, aux bibliothèques de Turin, de Naples, de Rome et une fois de plus à l'Ambrosienne, d'importants éléments des anciennes bibliothèques de Nonantola, de Bobbio, des abbayes bénédictines du Sud de l'Italie où l'influence du Mont Cassin rayonna longtemps.

Avec les manuscrits grecs, dont beaucoup provenaient de cette Italie méridionale, où les influences byzantines se sont manifestées si puissamment, les trois rouleaux liturgiques, de provenance bénéventine, que la Bibliothèque Ca-

sanatense a laissé sortir pour la première fois, ont constitué un des attraits de l'exposition de Paris. Ils ont été l'objet d'une étude attentive. M. Jacques Monfrin, dans un intéressant article paru dans l'hebdomadaire *Arts*, a insisté sur l'importance de l'Exultet, non seulement pour l'histoire de la liturgie, mais pour la connaissance profonde de l'art d'une époque et d'une région où les courants les plus divers se sont rencontrés et confondus.

C'est ici le lieu de rappeler le nom d'un maître français de l'histoire de l'art, mort avant d'avoir réalisé l'œuvre qu'il projetait, Emile Bertaux. Dans le grand ouvrage qu'il publia en 1904, dans la collection de l'Ecole française de Rome, sur l'*Art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Emile Bertaux, après avoir interrogé des monuments et des documents alors peu connus ou totalement ignorés, sut faire une place à l'enluminure parmi les autres arts. Il s'attacha à reconstituer l'histoire de la peinture primitive, s'appuyant aussi bien sur les textes du chroniqueur Léon d'Ostie que sur des fragments de mosaïques ou des vestiges de fresques. Il fut aussi amené à étudier avec un soin particulier les enluminures bénédictines exécutées entre le X^{e} et le XIII^{e} siècle dans le Sud de l'Italie. « Ces minuscules œuvres d'art forment une série bien plus riche que les décorations murales; beaucoup d'entre elles sont exactement datées. Au moment où le texte du chroniqueur fait défaut, les miniatures serviront de guides dans la suite des étapes qu'a parcourues, après le IX^{e} siècle, la peinture bénédictine ».

Rien de plus remarquable — et il faut se souvenir qu'ils ont été écrits il y a près d'un demi-siècle — que les deux chapitres qu'Emile Bertaux consacra à l'étude des miniatures bénédictines. Ce sont des modèles d'analyse, qu'il s'agisse des initiales à décor carolingien, des premières figures humaines dont les éléments sont empruntés à une imagerie barbare, plus particulièrement germanique, enfin à l'œuvre des miniaturistes, formés à l'école des maîtres grecs, qui firent du Mont-Cassin, sous l'influence dominatrice de l'abbé Desiderius « le grand monastère de la montagne, le foyer d'art le plus rayonnant de toute l'Italie ».

Un intérêt particulier s'est, pendant toute la durée de l'exposition, attaché aux *Exultet*, mais les érudits français ont apporté la même ardeur à étudier les périodes qui suivirent, à définir les écoles, à établir des filiations ou des rapprochements. Les influences byzantines et les influences venues du Nord, plus particulièrement de France, ont été observées avec attention. Cette influence française se développe au XIII^{e} et au XIV^{e} siècle quand la miniature devient d'un usage plus répandu. L'Ecole de Paris semble avoir joué alors un rôle essentiel, attesté par des œuvres remarquables, en particulier bolonaises. On ne cessera de redire les vers célèbres de Dante dans le *Purgatoire*:

> N'es-tu point, lui dis-je, Oderisi,
> La gloire d'Agobbio et l'honneur de cet art
> Qu'enluminure on nomme à Paris?

Le séjour de la Papauté à Avignon multiplia les rapports entre l'Italie et la France.

Le beau livre de Pierre de Nolhac, Pétrarque et l'Humanisme, d'après « un essai de restitution de sa bibliothèque », nous a fait entrer dans la vie intellectuelle de ce temps. Le poète a exploré beaucoup de bibliothèques, il a fait copier beaucoup de livres, il a appelé les plus habiles enlumineurs à les illustrer, il a conservé des dessins, il a fréquenté des artistes, Giotto dans sa jeunesse et plus tard Simone Martini. « Petrarque — écrit Pierre de Nolhac — est un bibliophile complet qui attache du prix aux accessoires du livre, à la matière, à l'ornamentation, à la reliure. Des manuscrits de sa collection que nous avons retrouvés, pas un seul n'est en papier; anciens ou modernes, tous sont en parchemin. On connaît la grande peinture demandée par lui à Simone Martini pour mettre en tête de son Virgile; quatre autres de nos volumes contiennent d'importantes séries de miniatures, dont deux au moins sont contemporaines de Petrarque ».

Il n'est donc pas surprenant qu'en France quelques-uns des meilleurs spécialistes des manuscrits aient consacré d'importantes études aux manuscrits italiens. Il faudrait rappeler ici les travaux d'Emile Châtelain, de Paul Meyer, de L. Auvray, de Paul Durrieu, d'Emile Van Moé, et surtout de Léopold Delisle qui appliqua à ce domaine son immense savoir. L'exposition de Paris a permis d'utiles rapprochements entre les manuscrits venus d'Italie et ceux de la Bibliothèque nationale. C'est ainsi que M. Jean Porcher, dans un article publié dans *Arts* du 26 juillet 1950 a comparé les miniatures de l'Ecole lombarde, conservées à la Bibliothèque Estense de Modène et à l'Ambrosienne de Milan et qui sont attribuées à Cristoforo de Predis (nº 146 à 148) aux *Heures* de Louis de Savoie qui appartiennent à la Bibliothèque nationale et aussi au *Chansonnier en forme de cœur* que le legs Henri de Rothschild vient d'y faire entrer. De même en ce qui concerne l'*Evangelica historia* de la même école lombarde (nº 156), dont on retrouve le style et les personnages dans les *Miracles de Notre Dame* de Gautier de Coincy, manuscrit qui provient du séminaire de Soissons et qu'Henri Focillon publia après son entrée à la Bibliothèque nationale. Quand sera établi pour toute l'Europe occidentale le *Corpus* des manuscrits enluminés dont on peut espérer voir la réalisation, il est probable que des rapprochements de ce genre se multiplieront.

* * *

C'est à Madame Cristina Arcamone Barletta, de la Bibliothèque Casanatense, que l'on doit le choix des livres imprimés de la fin du XV^e^ siècle et du début du XVI^e^. Choix particulièrement heureux et qui, lui aussi, à la valeur d'une démonstration.

L'Italie de la Renaissance trouva dans le nouvel art de l'imprimerie le moyen de répandre les trésors d'une culture qui nulle part en Europe n'était plus développée. Les clercs allemands Conrad Sweynheim et Arnold Pannartz,

BIBLIOTHÈQVE NATIONALE

GALERIE MAZARINE

TRÉSORS
DES BIBLIOTHÈQVES
D'ITALIE

MANVSCRITS A PEINTVRES

LIVRES ET RELIVRES

DESSINS

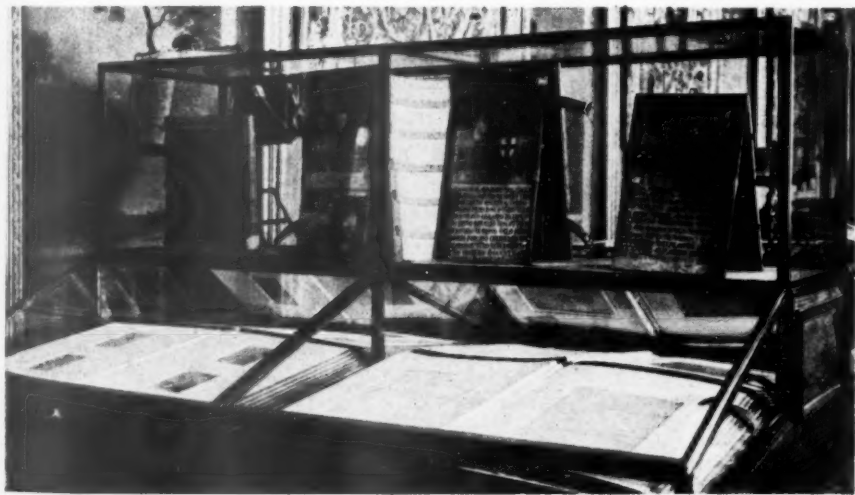
DV MVSÉE DES OFFICES ET DV CABINET DES ESTAMPES DE ROME

JVILLET-AOVT 1950

OUVERT TOUS LES JOURS, DIMANCHES COMPRIS, DE 10 A 17 HEURES

TAV. II

BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI: Veduta della Galleria Mazarino
con la Mostra delle biblioteche italiane

GALLERIA MAZARINO: Vetrina centrale con miniature senesi

Altro aspetto della stessa vetrina

BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI: Veduta della Galleria Mazarino
con la Mostra delle biblioteche italiane

Galleria Mazarino: Parete di fondo con un antifonario della Laurenziana

Particolare della parete

qui l'apportèrent avec eux aux environs de 1465, surent créer à Subiaco, au monastère de Saint Scolastique, un premier foyer. Les beaux travaux de Luigi de Gregori ont défini de la manière la plus claire ces premiers ouvrages parmi lesquels il a été possible d'exposer à Paris un Lactance, un Origene, une *Cité de Dieu* de Saint Augustin et aussi le *De Oratore* de Ciceron. Mais c'est Rome qui devait, peu après, attirer les imprimeurs de Subiaco. Et c'est de Rome que le nouvel art devait gagner Naples, Milan, l'Emilie, Florence et la Toscane, Venise surtout qui devint un des principaux centres de l'imprimé pour toute l'Europe de ce temps. M.me Arcamone Barletta a su animer ce rassemblement d'incunables: les uns se signalent par leur rareté, les autres par la beauté de leurs caractères, tels les livres grecs imprimés à Milan et à Venise, d'autres enfin par leur gravure sur bois, souvent à pleines pages ou sur cuivre. C'est dans ces images qu'il faut chercher les origines de l'estampe italienne. Nous ne pouvons rien citer de cet ensemble, mais il convient de noter l'intérêt suscité par le rassemblement des éditions de Dante qui se succédèrent à partir de l'année 1472, à Foligno, puis à Mantoue et à Venise. Et l'attention s'est particulièrement portée sur les précieuses plaquettes provenant de la Bibliothèque Casanatense; elles ont largement diffusé à la fin du XV^e^ siècle la littérature dite populaire. Textes sacrés et textes profanes, y compris le roman courtois, alternent ici pour composer le plus savoureux mélange. Ces petits livres, ornés parfois avec art et que des gravures sur bois illustrent souvent, ont pu être rapprochés des incunables français sortis de la même veine.

Ce passage du manuscrit au livre, cet acheminement rapide du livre vers sa perfection, Madame Arcamone Barletta a su les montrer de la manière la plus claire par des exemples tirés des plus riches collections: fonds Landau-Finaly de la Bibliothèque nationale de Florence, Bibliothèque Braidense et Trivulcienne de Milan, Bibliothèque Angelica de Rome.

Une exposition du manuscrit et du livre eût été incomplète si la reliure en eût été absente. Grâce à M. Giovanni Muzzioli, de la Bibliothèque Casanatense de Rome, un choix remarquable a été présenté, qui nous menait des reliures d'orfèvrerie du XII^e^ siècle jusqu'aux magnifiques reliures à décor doré ou à caissons ou mosaïquées du XVI^e^ siècle.

Ce que devait être l'édition italienne à partir du XVI^e^ siècle et au cours de la grande époque classique, les amateurs français le savent. Nos bibliophiles ont toujours recherché ces beaux ouvrages, d'une typographie admirable; nos collections, et d'abord celles de la Bibliothèque nationale, en comptent d'innombrables exemplaires; nos érudits les ont étudiés avec zèle. Je rappellerai seulement les travaux de Renouard d'Ambroise Firmin Didot sur les Alde, ceux du prince d'Essling sur les livres à figures vénitiens.

Aucune lecture n'est plus suggestive que celle des deux volumes qu'Emile Picot a publiées en 1906 sous ce titre: *Les Français italianisants au XVI^e^ siècle* et qu'il dédia à l'Université de Padoue pour rappeler le rôle considérable que

celle-ci joua dans la formation de tant de médecins, de juristes et plus simplement d'humanistes français. Les soixante notices qui les composent concernent quelques-uns des noms les plus illustres de notre littérature: François Rabelais qui passa trois fois les monts, Joachim du Bellay, Michel de Montaigne.

C'est l'état détaillé des imprimeurs et des libraires italiens en France, des imprimeurs et des libraires français en Italie qui doit le mieux nous éclairer sur la profondeur et l'étendue de ces échanges. Emile Picot avait tracé le programme de cette étude et il l'avait esquissée pour le XVII[e] siècle. Et c'est à travers tout le XVIII[e] siècle, et jusqu'à la Révolution française, que d'éminents italianisants français, comme MM. Gabriel Maugain, Henri Bédarida et le regretté Paul Hazard, ont pu suivre le jeu de ces influences réciproques.

* * *

Des courants puissants, irrésistibles, ont porté, de siècle en siècle, les Français vers l'Italie et les Italiens vers la France.

C'est bien là une des « constantes » de l'histoire de la civilisation de l'Occident. Dans cette noble émulation pour le maintien et l'approfondissement d'un humanisme qui se confond avec elle, chacun des deux peuples peut se vanter d'avoir donné beaucoup de sa substance spirituelle et de son génie créateur. En confiant à la France pour un temps ces manuscrits insignes et ces livres précieux, dont l'ensemble constitue un de ses plus authentiques trésors, l'Italie a une fois de plus rempli le rôle, qu'un grand écrivain français lui a reconnu, « *d'éternelle inspiratrice* ».

JULIEN CAIN
Administrateur général
de la Bibliothèque Nationale,
Directeur des Bibliothèques de France.

CHRONIQUE D'UNE EXPOSITION

Plusieurs fois par an, des expositions prestigieuses se succèdent à la Bibliotèque nationale. Elles commémorent un mouvement littéraire, le centenaire d'un illustre écrivain ou rassemblent l'œuvre d'un grand artiste. Le public peut ainsi voir réunies les pièces les plus précieuses des grands dépôts de Paris et de province et, celles plus difficilement accessibles, d'illustres collections privées où seuls d'ordinaire les spécialistes ont leurs entrées. Il est même arrivé depuis la guerre que la Bibliothèque nationale ouvre ses portes à des expositions venues toutes prêtes de l'étranger, comme ce fut le cas lorsque la Suisse, puis la Suède lui envoyèrent un choix remarquable de belles éditions offrant un panorama des arts modernes du Livre. Les expositions qui nous furent confiées cette année dépassent en éclat celles des années antérieures, tant par le nombre que par la qualité des pièces prêtées.

Par une rencontre sans précédent, nombre de visiteurs auront eu la chance singulière de voir dans le même moment deux des expositions les plus éclatantes qui se soient tenues dans ces murs, et, plus précisément, dans les deux longues galeries que l'un des amateurs les plus éclairés de tous les temps, le Cardinal Mazarin, avait fait construire l'une au-dessus de l'autre pour abriter ses collections. Tandis, en effet, que se prolongeait au rez-de-chaussée, dans la blanche Galerie Mansart, l'exposition des Trésors de l'Albertina de Vienne, s'ouvrait déjà au premier étage, sous les ors et les caissons de la Galerie Mazarine, l'exposition des Trésors des Bibliothèques d'Italie.

Nous savions que la seconde ne le cèderait en rien à la première et qu'elle constituerait l'une des plus belles manifestations que l'on ait jamais admirées à la Bibliothèque nationale. Les lettres échangées entre les ambassades de nos deux pays, les rapports qui s'étaient établis entre les services dirigés à Rome par M. Guido Arcamone et à Paris par M. Julien Cain, la manière dont avait été composé le comité exécutif formé de M.me De Felice Olivieri San Giacomo, de M.me Arcamone Barletta, du Docteur Muzzioli et du Docteur Frattarolo, la mission dont l'un des bibliothécaires du Cabinet des Manuscrits, M. Jacques Monfrin, avait été chargé à Rome quelques mois auparavant, tout montrait l'ampleur et l'efficacité des efforts accomplis en Italie et l'accueil si compréhensif et si généreux qui avait rencontré auprès de nos collègues italiens le projet de l'exposition (1).

(1) *Signalons, en les remerciant, les prêteurs:* Archivio dell'Abbazia di Nonantola, Archivio di Stato di Bologna, Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Siena, Basilica di S. Ambrogio di Milano, Biblioteca Ambrosiana di Milano, Biblioteca Angelica di Roma, Biblioteca Casanatense di Roma, Biblioteca Comunale di Mantova, Biblioteca Augusta di Perugia, Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, Biblioteca Estense di Modena, Biblioteca Laurenziana di Firenze, Biblioteca Nazionale di Torino, Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Nazionale di Napoli, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Biblioteca Palatina di Parma, Biblioteca ex Reale di Torino, Biblioteca Riccardiana di Firenze, Biblioteca Trivulziana di Milano, Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, Biblioteca Universitaria di Bologna, Biblioteca Vallicelliana di Roma, Biblioteca dell'Abbazia di Santa Scolastica di Subiaco, Biblioteca della Certosa di Calci, Biblioteca Capitolare di Padova, Biblioteca Capitolare di Vercelli, Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, Galleria degli Uffizi di Firenze, Museo Civico di Padova, Museo Correr di Venezia, Museo Nazionale di Firenze.

Ce fut bien autre chose, quand, dès leur descente du train, où étaient allés les saluer M. De Mandato, Conseiller culturel près de l'Ambassade d'Italie à Paris, et des représentants de la Bibliothèque nationale, M.me De Felice Olivieri Sangiacomo et M.me Arcamone Barletta, assistées du Docteur Frattarolo, firent procéder dans la Galerie Mazarine à l'ouverture des trente et une caisses qui avaient été plombées à la Bibliothèque Alessandrina et dont la Direction française des douanes avait respecté jusqu'aux scellés. Les organisateurs italiens de l'Exposition procédèrent en personne, sous les regards émerveillés de leurs collègues français, au déballage et à la vérification des manuscrits, livres, reliures et dessins et l'on peut dire que de ce jour date le triomphe de l'exposition. Tandis que des spécialistes s'occupaient à tendre le long des murs les grandes tapisseries prêtées par le Mobilier national et par le Musée du Louvre, tandis que M. Jean Vallery-Radot, conservateur du Cabinet des Estampes, faisait encadrer les dessins prêtés par la Galerie des Offices et par le Cabinet des Estampes de Rome, nos collègues italiens, prenaient contact avec les bibliothécaires de la Bibliothèque nationale chargés de les assister, et parmi lesquels M. Jacques Monfrin joua un rôle particulièrement actif. Aussitôt commença la mise en place des quelque quatre cents volumes choisis pour résumer l'histoire de la calligraphie et de l'enluminure, de la typographie et de l'illustration, de la reliure enfin, telles qu'elles furent pratiquées en Italie jusqu'à la fin du XVI siècle. Aux chefs d'œuvre qu'avaient retenus avec une science si sûre et un goût si exigeant les bibliothécaires italiens, s'en ajoutaient quelques autres, que leurs collègues parisiens avaient eu à cœur de sortir de leurs collections pour permettre aux spécialistes de faire les comparaisons jugées utiles, et pour rappeler au public la vogue incomparable dont le livre italien a toujours joui près des amateurs français. La mise en place de tous ces chefs-d'œuvre était d'ailleurs chose délicate, et tous ceux qui ont préparé des expositions imagineront sans difficulté, l'esprit d'organisation et le sens esthétique dont durent faire preuve M.me De Felice Olivieri Sangiacomo e M.me Arcamone Barletta pour disposer pareil ensemble. Il s'agissait tout à la fois de respecter l'ordre chronologique des œuvres, et de mettre en relief les personnalités ou les centres artistiques les plus marquants, tout en ayant soin de laisser chacune des pièces exposées faire valoir celles que l'on en rapprochait, d'offrir enfin au public, souverain juge en la matière, le tableau le plus attirant possible. Du moins le succès vint-il couronner ce dernier travail des organisateurs, un travail de plus de dix jours, et qui se prolongea plus d'une fois fort avant dans la nuit. Le Catalogue (un élégant volume 205 × 155 de 194 pages et de 24 planches hors-textes, que l'on avait tenu, en hommage encore à l'Italie, à imprimer en caractères Bodoni), sortait des presses à la veille de l'inauguration et tandis que l'on assurait la fermeture des dernières vitrines, les grands antiphonaires s'ouvraient sur de magnifiques lutrins sculptés du XVII et du XVIII siècles obligeamment prêtés par MM. les Curés de Saint-Gervais, de Saint-Germain des Près, de Saint-Merri et de Saint-Roch.

L'inauguration eut lieu le 4 juillet, sous la présidence de M. Vischia, Vice-Ministre de l'Education publique d'Italie, de S. E. Quaroni, Ambassadeur d'Italie en France et de M. Paul Devinat, Secrétaire d'Etat à l'Education nationale. Elle fut des plus brillantes. M. Vincent Auriol, Président de la République, absent de Paris au moment de l'inauguration, tint du reste à visiter l'Exposition et avec M. P. O. Lapie, Ministre de l'Education nationale, fut reçu le 9 août dans la Galerie Mazarine par S. E. l'Ambassadeur d'Italie et M.me Quaroni.

Dès les premiers jours, la presse avait été unanime à saluer cette exposition comme l'une des plus remarquables manifestations artistiques que l'ont ait vues à Paris depuis l'importante exposition du Livre italien organisée au Pavillon de Marsan par M. de Marinis (1926) et depuis l'inoubliable exposition de l'art italien du Petit Palais (1935). Tandis que M. Georges Charensol interwievait à la radio M.me de Felice et M. Jean Vallery-Radot, de nombreux articles paraissaient dans les quotidiens et les hebdomadaires (1). Tout au long de l'été, les

---

(1) Signalons parmi les principaux articles consacrés à l'Exposition ceux que publièrent les *revues* comme « *La Revue de Paris* »; « *France-Illustration* »; « *Images du Monde* » (entrefilet 13 juillet), puis ceux des hebdomadaires et des quotidiens: « *Arts* », 7 juillet; « *Arts* », 26 juillet; « *Nouvelles littéraires* », 13 juillet; « *Paroles françaises* », 10 juillet; « *Le Monde* »,

visiteurs furent nombreux, si nombreux qu'en songeant à ceux que la période des vacances avaient tenus éloignés de Paris, la Direction des Bibliothèques italiennes voulut bien prolonger jusqu'au 21 octobre l'exposition qui devait primitivement se clore à la fin du mois d'août.

Au total, on enregistra l'entrée de 18.382 visiteurs. Dans ce nombre, ne sont d'ailleurs pas compris les membres de certaines associations, qui eurent la libre entrée de l'Exposition à l'occasion des Congrès organisés à Paris durant l'été: Congrès international des sciences historiques, Congrès international des Archives, Congrès des études classiques, Congrès de l'association internationale des études françaises, Congrès de la Ligue internationale de la Librairie ancienne. Or, si l'on doit se féliciter de voir amateurs, collectionneurs et artistes prendre une meilleure connaissance des chefs-d'œuvre de l'art italien, comment dire l'intérêt que pareille exposition a pu éveiller près des professeurs et des spécialistes? Parmi ceux-ci, on nous permettra de réserver ici une mention aux bibliothécaires. Déjà, le lendemain de l'inauguration, M.mes De Felice et Arcamone Barletta avaient bien voulu présenter les trésors rassemblés dans la Galerie Mazarine aux membres réunis de l'Association des bibliothécaires français et de la Société des Amis de la Bibliothèque nationale; les applaudissements chaleureux qu'elles recueillirent ce jour-là allaient certes à la science et à la bonne grâce avec lesquelles furent commentés tous ces chefs-d'œuvres, mais s'adressaient aussi à tous leurs collègues italiens. M. Julien Cain le rappelait quand il reçut le même jour M. Guido Arcamone, Mgr. Galbiati, M. Siviero, les membres du Conseil supérieur des Bibliothèques italiennes, M.mes Santovito Vichi, Lodi, Mondolfo et Schellenbrid, et M. le Professeur Salmi et leur transmit les remerciements les plus chaleureux du Gouvernement français. Aussi bien, tous savaient à ce moment-là ce que pensaient les fonctionnaires de la Bibliothèque nationale qui avaient eu la chance de travailler en collaboration avec les membres du Comité exécutif désigné par la Direction des Bibliothèques italiennes: entre bibliothécaires des deux pays des relations d'amitié s'étaient bien vite nouées, qui ne pourront que se développer et nous permettre de mieux accomplir nos tâches communes. Et peut-être ce point méritait-il d'être souligné dans cette revue si l'on pense, comme l'exprimait M. Arcamone en des paroles d'une noble inspiration: *Ci auguriamo che questa nostra iniziativa, che ha incontrato così largo spirito di comprensione sia in Italia che in Francia, acquisti al di sopra del suo successo artistico, un altro profondo significato: di un omaggio, cioè, reso dalla cultura italiana alla cultura francese, per un maggior affratellamento dei due popoli nelle opere di pace e nella difesa degli ideali di civile progresso.*

JACQUES GUIGNARD

5 juillet; « *Ce Matin-Le Pays* », 5 juillet; « *La Croix* », 4 août (auparavant entrefilet 5 juillet), « *Rolet* », « *Témoignage chrétien* », 26 juillet; « *Het Nieuws van den dag Brussel* », 13 juillet; « *De Nieuwe gazet Antwerpen* », 14 juillet; « *Epoque* », 5 juillet; « *France-Soir* », 7 juillet; « *Opéra* », 12 juillet; « *Paris-Presse* », 25 juillet; « *Figaro littéraire* », 8 juillet; « *Une Semaine à Paris* », 26 juillet; « *La Nouvelle République du Centre-Ouest* », (Tours, 11 août). Enfin des entrefilets passèrent dans « *Le Figaro littéraire* », 5 juillet; « *Parisien libéré* », 5 juillet, « *Franc-Tireur* », 5 juillet; « *République du Centre Orléans* », 28 juillet; « *Syasvenska Dagoladet* », 14 juillet et d'autres journaux publièrent des photographies, ainsi: « *Figaro* », 5 juillet; « *L'Ardennais de Charleville* », 6 juillet; « *La République de Besançon* », 7 juillet; « *Le Midi libre de Montpellier* », 7 juillet; « *Cahiers français d'information* », N° 161; « *Ecrits de Paris* », septembre 1950; « *Revue des Deux Mondes* », 15 septembre 1950.

LE MOSTRE BIBLIOGRAFICHE NELLA RIPRESA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Fra i sintomi di ripresa delle biblioteche italiane dopo le tragiche ore della guerra si ebbero mostre bibliografiche fin dal 1947. Dapprima qua e là come sporadiche espressioni culturali, esse si fecero sempre più frequenti nel 1948-'49, fino a raggiungere l'aspetto di grandiosa manifestazione in questo anno che ormai volge alla fine. Quasi sempre, si sono accompagnate con la celebrazione di persone o di eventi. L'autografo infatti parla quasi con immediato linguaggio al visitatore, per esso la persona da commemorare rivive in quegli originali tratti calligrafici spesso obliterati e sbiaditi; d'altra parte cronache, diarii, appunti, disegni, caricature, incisioni sono talvolta quel che più serve a lumeggiare eventi memorabili meglio dei documenti ufficiali, i quali non danno la sensazione di quello che l'animo del popolo allora sentisse. Finalmente i codici di veneranda antichità per caratteri e minii, le edizioni pregevoli e rare, i cimeli bibliografici in genere ed anche l'ottimo libro moderno testimoniano ed illustrano periodi di storia generale e locale e i particolari aspetti della cultura. Essi quasi fermano il volgere dell'ora presente e servono per tutto il tempo della mostra non solo a prolungare rievocazioni che altrimenti sfumerebbero con la cerimonia inaugurale, ma come materiale di osservazione per quanti vogliono portare il loro studio sui fatti o sugli istituti cui la mostra si ricollega.

Così, come chi sorge da un letargo e ricordando ricomincia l'esistenza, le biblioteche italiane da un periodo di travaglio e di pericoli sono tornate alla vita con mostre occasionali o commemorative. Quelle che si erano ridotte ad una sola parvenza di vitalità hanno profuso il loro dovizioso materiale documentario ogni volta che le risorgenti energie della cultura abbiano ricordato uomini e fatti del passato o inteso illustrare i progressi della scienza al presente. Cosa che, del resto, si è verificata anche in altri Paesi.

Se ne sono tenute dapertutto e spesso accanto a quelle straniere si sono aperte fuori d'Italia anche mostre di materiale bibliografico italiano. Oltre la grande di Parigi, a cui è stata premessa una particolare illustrazione, se ne tennero in Svizzera, in Inghilterra, in America ed altrove, E' in genere il libro

moderno d'arte quello che trionfa. Così a Zurigo e a Losanna, organizzate ad iniziativa della Dante Alighieri, suscitarono larga eco di ammirazione le mostre del libro figurato italiano con una sezione retrospettiva di cimeli della Estense. Nel 1948 pure a Zurigo una mostra d'arte lombarda, a lato di cimeli artistici e vestigia antichissime della nostra storia, raccolse rari esemplari miniati, tra cui le preziose carte dell'Iliade ambrosiana, il vetusto evangelario della Queriniana e il poemetto di Pietro Barsegapè della Braidense.

A Buenos-Ayres si ebbe nel 1947 una mostra del libro italiano nei locali della casa editrice Peuser e nella Scozia prima a Glasgow presso la Mitchell Library e poi ad Edimburgo presso la Libreria James Thin dell'Università si sono tenute mostre del libro d'arte italiano comprendenti anche esemplari di stampe ed incisioni assai ammirate del Piranesi. Sempre nel settore del libro di arte si è aperta una mostra ad Oslo, mentre ad Alessandria d'Egitto antiche edizioni italiane dal XV al XVIII sec. hanno figurato in una mostra bibliografica tenuta nella Biblioteca del Patriarcato greco-ortodosso con partecipazione del Consolato e di molti privati italiani.

In Italia le mostre sono state più frequenti nei centri bibliografici maggiori; tuttavia è una fioritura che si è manifestata in tutto il Paese, nella penisola e nelle isole. Mostre di modesto interesse, come quella di Tre Castagni (Catania) dei cimeli e delle opere dell'abate Francesco Ferrara, si sono alternate con intelligenti scelte di pezzi di raffinato valore o particolarmente indicati per qualche indagine o studio. Ed è il momento adesso di chiedere venia se di tutte le mostre tenutesi non si può, per difetto di informazioni, dare qui come si vorrebbe un elenco preciso o più nutrite notizie.

Nell'ottobre del 1947 nella Comunale di Reggio Emilia si inaugurava la mostra dedicata al patriota, letterato e bibliotecario Antonio Panizzi, in occasione del 150° anniversario della sua nascita. Assai riuscita per copia di memorie e documenti presentava un rarissimo esemplare dell'opera ormai introvabile che il Panizzi pubblicò nel 1823 a Lugano intorno ai processi di Rubiera. Il libro, che fu scoperto nella biblioteca del Carducci, richiamò a suo tempo l'attenzione pubblica europea sui sistemi di governo di Francesco IV di Modena.

Nel 1948 la Soprintendenza bibliografica per la Sicilia occidentale, per porre nella dovuta evidenza il risorgimento della Lucchesiana di Agrigento, allestiva nella sala centrale restaurata di fresco una mostra di materiale pregevole posseduto dalla stessa biblioteca. Circa 250 pezzi fra codici, incunaboli, pergamene ed altre preziosità destarono nei visitatori particolare interesse e soprattutto un Corano manoscritto e la cronaca di guerra di Bernabò Visconti del sec. XIV.

Ricorrendo nel 1949 le commemorazioni centenarie alfieriane si allestiva nel palazzo Alfieri di Asti la mostra che tutti i partecipanti al congresso dei bibliotecari poterono ammirare. Inaugurata dal presidente della Repubblica e da altissime autorità, si distinse per la importanza dei documenti esposti relativi alla vita del poeta e per la grandiosa rassegna di edizioni alfieriane compren-

dente centinaia di volumi di spiccata bellezza. Contemporaneamente a palazzo di Bellino nella mostra astigiana si esponevano opere relative alla storia civile ed ecclesiastica della città provenienti in massima parte da collezioni ed archivi locali e dalle biblioteche Nazionale ed ex-reale di Torino.

Di quest'anno le mostre di Pistoia e di Trieste. A Pistoia in occasione del centenario della morte di Giuseppe Giusti si è inaugurata una mostra per rievocare la vita e l'attività letteraria e politica di lui. Autografi delle più note poesie, corrispondenze con i letterati contemporanei, schizzi e documenti sulla guardia civica cui appartenne e sulle vicende politiche dal 1845 al 1849 hanno lumeggiato l'anima del più popolare dei nostri satirici dell'ottocento e riportato ai tempi in cui il fine umorismo dell'« Amor pacifico » e del « Brindisi di Girella » impressionava profondamente tutti gli italiani. D'altra parte a Trieste, nel centenario della nascita di Attilio Hortis, è stata allestita da quella Biblioteca Civica che a lui s'intitola una mostra delle pubblicazioni, scritti, documenti personali di quel suo bibliotecario, che fu anche figura nobile di umanista e di patriota.

Le biblioteche pubbliche governative hanno presentato anch'esse mostre interessanti e belle. La ricorrenza centenaria del '48 è stata il soggetto di numerose documentazioni là dove cospicui nuclei di materiale figurativo e documentario hanno reso facile richiamarsi a quel romantico, primaverile periodo del Risorgimento. Il ricordo di Curtatone e Montanara ha indotto la Biblioteca Universitaria di Pisa ad allestire una mostra relativa al battaglione universitario protagonista di quella giornata. Di essa è stato redatto un grazioso catalogo. La Estense invece ha commemorato il musicista Orazio Vecchi con una mostra a cui hanno collaborato gli archivi locali e la Biblioteca Martini di Bologna e in cui hanno figurato opere manoscritte e a stampa di quel maestro insieme con strumenti musicali e quadri di argomento anch'esso musicale. La Biblioteca Universitaria di Pavia ha pure essa raccolto una sua mostra di cimeli bibliografici in occasione della commemorazione del suo professore Contardo Ferrini testè innalzato dalla Chiesa all'onore degli altari. Parte assai interessante sono state la sezione degli autografi sforzeschi e quella delle opere dei più illustri maestri dell'Ateneo pavese, quali Gaspare Aselli, Antonio Scarpa, Camillo Golgi, Adelchi Negri ed altri scienziati.

Due mostre ha allestito la Biblioteca Governativa di Cremona, la prima dei musicisti cremonesi in omaggio alla memoria di Gaetano Cesari, l'altra scientifico-medica in occasione del VI congresso nazionale di oncologia tenutosi nel maggio di quest'anno in quella città. Alla prima hanno partecipato ben venti biblioteche italiane e straniere: cimeli bibliografici di ogni tempo erano esposti in ricca serie dai corali miniati agli autografi degli autori di madrigali, canzoni e concerti, ai manoscritti della « Incoronazione di Poppea » e del « Serse », fino a quelli del cremonese Ponchielli e di Gaetano Cesari, anche lui cremonese e insigne storico della musica. Nella seconda figuravano pubblicazioni mediche

internazionali monografiche e periodiche. Ricordiamo pure due mostre nella Universitaria di Cagliari, la prima di incisioni sarde, per l'inaugurazione di quel Gabinetto delle stampe, in cui vanno raccogliendosi i prodotti di un'arte delicata, densa di sentimento, che è frutto della fresca fantasia di una eletta schiera di incisori; l'altra bibliografica della Sardegna, in occasione del III convegno internazionale di studi sardi. In questa sono stati esposti manoscritti posseduti dalla biblioteca, i quali hanno interesse per la storia dell'isola, e di essa è stato redatto un breve catalogo.

Passando alle città maggiori torna il ricordo delle due mostre di Palermo nel 1948 quando si tenne il congresso dei bibliotecari e fu inaugurata la Nazionale risorta dalle sue rovine a nuovi destini. In quell'occasione la Biblioteca Comunale dette un saggio delle sue rarità manoscritte, autografiche e numismatiche rievocando le figure di eruditi e dotti che si distinsero nel tenere alto il prestigio della Sicilia intellettuale specialmente nel periodo dalla fine del XVIII sec. agli inizi del XIX. A questo materiale era stato aggiunto un nucleo di opere finemente illustrate per consentire una visione della Sicilia nei suoi panorami e monumenti. La mostra della Nazionale era stata disposta nella sala S. Luigi destinata, con ottimo apparato di bacheche, a manifestazioni del genere. Con un copioso e pregevole materiale manoscritto e stampato, con miniature e incisioni affluite anche da altre biblioteche italiane, essa riuscì pienamente nel nobile intento di illustrare la Sicilia nella sua storia.

A Genova alle attuali commemorazioni di Cristoforo Colombo non è mancata la presenza di una sezione di bibliografia nella mostra colombiana a palazzo S. Giorgio e a Venezia, accompagnata da un'altra mostra sul libro spagnolo, argentino e messicano nel padiglione del Libro nella Biennale, si è aperta in quest'anno nella Biblioteca di S. Marco quella in occasione del III Centenario della morte dell'insigne cosmografo p. Vincenzo Coronelli, il cui nome è legato ai molti globi che figurano nelle biblioteche. Vi sono comprese le opere di lui nonchè quelle di altri geografi italiani precedenti o a lui contemporanei. Affine per materia alla veneziana è stata quella di cartografia antica tenuta nel 1947 presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Allestita durante il congresso nazionale geografico allora inaugurato nella « dotta », destò grande curiosità col suo ricco materiale cartografico dei secc. XIV-XVI di evidente interesse per la storia della geografia e della nautica. Sempre a Bologna fu aperta nei locali del museo marsiliano della stessa biblioteca un'altra mostra del quarantotto. Documenti ufficiali forniti dall'Archivio di Stato e dal Museo del Risorgimento, cronache e narrazioni del tempo, proclami e manifesti vi illustravano i fatti che si svolsero in città in quell'anno di accesa passione e in specie il glorioso episodio della cacciata degli Austriaci. E ancora a Bologna nella mostra della pittura e miniatura bolognese del trecento di quella Pinacoteca Nazionale figuravano in distinta sezione importanti manoscritti dei secc. XIII e XIV inviati anche dalle circonvicine biblioteche comunali e dello Stato.

Nella prediletta Milano, ricorrendo nel 1947 il primo centenario della morte dello Stendhal, questi venne degnamente onorato con una mostra bibliografica nelle sale della Braidense. Accanto ai volumi della edizione completa dello scrittore curata da Henry Martineau, che era presente alla inaugurazione, vennero esposte scelte opere di argomento stendhaliano tratte dalla biblioteca stessa o da raccolte private e con esse opere di autori italiani contemporanei e che furono oggetto di studio e di critica da parte dello stesso Stendhal. Continuazione quasi della milanese si è aperta in quest'anno nelle sale del ridotto del Teatro Regio di Parma una mostra di manoscritti, rare edizioni, ritratti, disegni, incisioni e dipinti per illustrare i rapporti dello Stendhal con l'Italia e gli italiani del suo tempo, e in particolare riguardo con la Parma della « Chartreuse de Parme ». Tornando a Milano, inaugurandosi nel 1948 una mostra del centenario del giornalismo italiano, il Ministero della Publica Istruzione vi figurava con uno stand, in cui erano esposti decorosi esemplari delle sue pubblicazioni ufficiali ed amministrative dalla seconda metà dell'ottocento ad oggi, pubblicazioni interessanti la scuola, le biblioteche, le arti, edizioni nazionali e grandi collezioni edite a cura del Ministero ed insieme fotomontaggi e pannelli ad illustrare l'opera di salvaguardia del patrimonio artistico-bibliografico durante la guerra e le susseguenti opere di ricostruzione.

Le mostre più si addensano nei tre grandi centri bibliografici di Napoli, Firenze e Roma. Tradizioni storiche, più frequenti motivi occasionali, copia di materiale documentario e artistico concorrono a dare talvolta a queste mostre una nota di alta importanza e di spiccata signorilità.

Una mostra di libri e di documenti sull'Africa ebbe luogo nel 1948 a Napoli nelle sale della Nazionale. Lo scopo era quello di mettere in rilievo il contributo dato dagli italiani nei secc. XIX e XX agli studi africanistici e di rammentare esplorazioni e viaggi compiuti in Africa. Alla bella riuscita della manifestazione concorsero molti istituti e biblioteche napoletane e nazionali e le faceva degna cornice la stupenda raccolta di libri sull'Africa e cimeli africani della donazione duchessa d'Aosta. Alle celebrazioni del quarantotto la stessa Nazionale interveniva allestendo con il concorso di altre biblioteche napoletane, meridionali e di privati una mostra sulle vicende di quel periodo storico, in cui Napoli visse ore tragiche nel contrasto fra eventi favorevoli ed avversi al regime costituzionale. Complessivamente 240 pezzi tra libri e autografi, documenti e illustrazioni rievocavano figure e fatti: vi appariva fra l'altro il registro, col quale la mattina del 15 maggio i ministri chiesero al re il ritiro delle truppe, la « protesta » dei deputati, il registro dell'Ospedale dei Pellegrini, che ricoverò i feriti, l'autografo delle « ricordanze ». Al catalogo venne dedicato il numero 3 della III serie dei quaderni della Nazionale. Nello stesso anno la Biblioteca Universitaria allestiva nella sala maggiore una mostra bibliografica per commemorare il bicentenario dell'inizio degli scavi di Pompei. Veramente grandiosa, non solo ha offerto al pubblico dei visitatori una visione d'insieme della attività svolta dagli

archeologi e dai vulcanologi del tempo, ma ha manifestato trionfalmente qual grado di perfezione raggiunsero con i grandi volumi dedicati all'archeologia ed all'arte la Scuola degli incisori di Portici e la Tipografia reale fondate da Carlo III. Concludendosi poi a Napoli il congresso dei bibliotecari tenuto nel 1948 a Palermo, fu disposta nelle sale della Nazionale una notevole ed aggiornata raccolta di libri e periodici per il fanciullo inviati da parecchie Case editrici. E nel seguente 1949, in occasione del congresso medico psico-pedagogico, la Nazionale col concorso del British Council e del governo francese presentava una mostra internazionale del libro per l'infanzia di 917 volumi, alcuni di fiabe avventure e viaggi, altri a carattere didascalico, altri ancora illustrativi e divulgativi. Finalmente nella stessa Nazionale si è inaugurata con l'intervento di una larga rappresentanza di musicisti napoletani una esposizione di ricordi di Arrigo Boito cadendo il 30° anniversario della morte del grande compositore. Vi hanno concorso, oltre la biblioteca promotrice, altre italiane e napoletane fra cui quella del Conservatorio di musica di S. Pietro a Majella.

Nell'immediato dopoguerra la biblioteca Landau Finaly di Firenze si dissolveva, poichè la maggior parte delle raccolte veniva trasferita all'estero dai proprietari. Ma una scelta parte di esse, certo la più antica e pregevole, è stata donata alla città di Firenze e presa in deposito dalla Nazionale. Gli esemplari più belli di questa raccolta sono stati oggetto di una elegante mostra inaugurata nel 1948 e tuttora aperta e che contiene opere manoscritte e a stampa di grande bellezza e rarità ed anche alcuni unici. Per rinnovare poi il ricordo del munifico gesto di Horace Finaly la biblioteca riprodusse in facsimile una leggiadra edizione fiorentina del «Fior di virtù» con istorie rappresentate in gustosi quadretti silografici. L'anno precedente la Riccardiana aveva ricordato l'ambigua figura di Lorenzino dei Medici nel IV centenario della sua morte con una esposizione di stampe, cimeli e manoscritti fra cui il presunto autografo della « Aridosia », copiosi documenti sulla uccisione del cugino Alessandro e l'esemplare della moneta fatta coniare dai fuorusciti nel 1537 per celebrare il tirannicidio. Tuttavia nessuna mostra fiorentina raggiungeva la magnificenza di quella apertasi nel 1949 nel solenne ambiente della Biblioteca Medicea-Laurenziana, ricorrendo il V centenario della nascita di Lorenzo il Magnifico. Scopo di essa era di dare un eloquente saggio, se non la ricostruzione, di quella che fu la « biblioteca di Lorenzo », di quel nucleo familiare librario, cioè, o che, successivamente ampliato e poi definitivamente collocato nella sala di Michelangelo, forma tuttora la parte nobile e primigenia della biblioteca. Questo squisito carattere di intimità ha dato una nota di vero interesse alla raccolta. Dove, a lato dei celebrati codici e delle pagine superbamente miniate e di certi testi che andarono tra le mani dei membri di quella singolare famiglia, come l'Ovidio di Cosimo il Vecchio e l'Esiodo dato in premio a Piero per il suo amore allo studio, fermano lo sguardo i piccoli fogli con gli appunti delle spese e gli inventari che lo stesso Magnifico vergava in quel suo appassionato amore per il libro e pel sapere. Un nitido catalogo ricco di tavole e fregiato dello anello, impresa me-

dicea, è stato redatto dalla biblioteca per illustrare la mostra, che ha suscitato ammirazione in tante illustri personalità che vi si sono soffermate a lungo e in quanti l'hanno visitata. Essa trovasi ancora aperta per le solennità di questo anno. Tra le varie celebrazioni poi del I centenario del Conservatorio di musica Luigi Cherubini venne esposta a palazzo Davanzati larga messe di cimeli e documenti probativi per documentare gli sviluppi della musica dalla civiltà cristiana e cioè dal canto bizantino e gregoriano fino all'opera drammatica verdiana e post-verdiana offrendo così un panorama quasi completo della storia di questa arte. Da ultimo, sempre a Firenze, l'Istituto papirologico dell'Università ha promosso in quest'anno un'accolta di papiri greci di diritto amministrativo nella tribuna d'Elci della Biblioteca Laurenziana. Preparata con singolare perizia ed illustrata da un bel catalogo essa comprende i papiri che furono studiati da Girolamo Vitelli e dai suoi condiscepoli ed interessa in modo particolare i cultori di diritto romano e di storia romana.

Si ebbe a Roma la prima manifestazione del genere nel 1947, quando la Vallicelliana, dopo i grandi restauri si riaprì al pubblico. Nel salone del Borromini riapparvero allora agli occhi disavvezzi del pubblico i vetusti codici greci e latini della biblioteca, la bibbia di Alcuino, il Columella e molti altri cimeli. Nell'aula medesima si succedettero poi altre mostre come, in occasione del VI congresso internazionale di chirurgia, quella di codici e stampati di soggetto storico-chirurgico, cui parteciparono anche altre biblioteche romane ed italiane. Alle opere relative ad Ippocrate e all'arte curativa degli antichi seguivano lungo le « arche » della sala testi bizantini e medioevali fra cui la « rolandina » con le operazioni vivacemente miniate ed esemplari delle opere più celebri secondo gli sviluppi della chirurgia fino all'ottocento. Seguì ancora nella Vallicelliana una mostra del libro moderno portoghese sotto gli auspici dell'Instituto para a alta cultura dipendente dal Ministero dell'Istruzione del Portogallo. Il materiale esposto, eccellente per contenuto e veste tipografica, comprendeva libri d'arte, collezioni storiche di testi e documenti, pubblicazioni delle scoperte e d'oltremare. Nella sua integrità esso è stato donato all'Italia. A palazzo Venezia durante la conferenza internazionale per l'esame dei problemi della mano d'opera e dell'emigrazione, si aprì al pubblico una mostra storica interessante gli studi di quel convegno. Numerosi statuti di città, fra cui rarissima un'edizione romana del sec. XV, richiamavano ai passati rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, mentre attestati, decisioni, editti, mostravano le soluzioni date in passato ai problemi di bonifica e appoderamento; un'importante documentazione poi proveniente dall'archivio di Stato di Lucca si riferiva all'emigrazione. Infine in quest'anno il Ministero della Pubblica Istruzione ha preso parte alla grande mostra nazionale della ricostruzione esponendo, per quando riguarda le biblioteche, esemplari e modelli ridotti di scaffalature, plastici di edifici, pannelli e fotomontaggi di biblioteche restaurate e con essi un autografo foscoliano salvato con avveduto restauro da sicura perdita.

E sarebbe tempo di sospendere questa rassegna forzatamente uniforme per dar luogo ad alcune diffuse relazioni sulle quattro mostre giubilari romane e sulle altre che ad esse hanno fatto corona in quest'anno in altre città (non si può dimenticare quella dei codici miniati nella Capitolare di Padova e l'altra delle antiche edizioni piemontesi nel museo Leone di Vercelli), se non fosse doveroso fare un solo accenno della grande mostra della miniatura del Rinascimento con cui, in coincidenza di quest'Anno Santo, la Biblioteca Apostolica Vaticana ha commemorato il V centenario della sua fondazione. Coincidenza forse non fortuita in quanto proprio in un anno di santificazione Nicola V con illuminato consiglio volle porre ancora una volta su stabili fondamenta la biblioteca che aveva sempre appartenuto al « thesaurus » pontificale e aveva accompagnato i papi anche in terra francese.

Limitata nel tempo e nell'oggetto ai soli manoscritti miniati e al periodo rinascimentale da Nicola V alla fine del pontificato di Alessandro VI, la mostra presenta 160 pezzi per un loro particolare significato fra i moltissimi che la biblioteca possiede. Passano così davanti agli occhi pagine di immacolato avorio scritte dai più noti calligrafi del tempo e con esse miniature su miniature a piena pagina e marginali. Talune di esse valgono come veri e propri quadretti, come l'Adorazione dei Magi del Bourdichon e la Crocifissione di scuola umbra appartenente al Messale di Alessandro VI. Assai interessante è l'apporto di scuole italiane meno note come la napoletana o la romana, della quale si è identificata l'esistenza finora sconosciuta. Hanno concorso alla magnifica manifestazione vari fondi della Vaticana ma in ispecie l'urbinate e il vaticano latino. Codici e codicetti sono stati composti dentro modernissime bacheche di vetro su leggere armature di bronzo per consentire l'integrale visione del manoscritto. Il catalogo accuratissimo reca due riproduzioni a colori e in nero 31 tavole illustrative.

Ettore Apollonj

MOSTRA DI AUTOGRAFI E DI EDIZIONI DEL SECOLO XV

NEL 1942 la Nazionale di Roma acquistò molti autografi, tra i quali alcuni si distinsero subito per vetustà di data, per notorietà dei mittenti e dei destinatari, per importanza degli argomenti trattati. Infuriava la guerra, e perciò parve prudente consiglio metterli al riparo nello stesso rifugio dove già erano stati sistemati in casse i cimeli della Biblioteca. Dopo qualche anno dal ritorno di questi alla sede, procedendosi nell'ordinamento degli autografi posseduti dalla Biblioteca, venne anche la volta di quelli più recentemente acquistati.

L'esame più accurato non deluse gli apprezzamenti primitivi, ma generò molte incertezze e molti dubbi intorno a personalità e a fatti inerenti ad alcuni di quei documenti: le indagini per la risoluzione di questi problemi, obbligando a consultare libri di ogni specie e mettendo in luce circostanze e riferimenti spesso molto interessanti, fecero sorgere l'idea di comunicare questi risultati anche al mondo degli studiosi. Si venne così preparando e via via accrescendo quella Mostra che, inaugurata nel luglio scorso, ha avuto ed ha tanto concorso e tanto plauso di studiosi e di intenditori italiani e stranieri.

L'anno giubilare, che parve occasione ottima per tale Mostra, confermò, per la sua qualità di celebrazione cristiana in questa Roma sede del Vicario di Cristo, l'idea di distribuire il materiale raccolto in quegli anni di lavoro in gruppi corrispondenti ai papi che in quel secolo di lotte tra i vari Stati d'Italia rappresentarono un'idea di simbolica unità, disponendo sotto il nome di ciascuno di essi gli autografi corrispondenti per la data al loro pontificato, e intorno agli autografi, libri che per qualche ragione vi avessero riferimento. Non libri correnti, naturalmente, ma incunabuli, tutti appartenenti a questa Nazionale, e tutti di grande pregio e interesse, specialmente quelli miniati, oltre 30, tra i quali sono da segnalare: un Messale romano di Roma, Han, 1475; un Sant'Agostino di Venezia, G. e V. da Spira, 1470; i Fioretti di S. Francesco di Firenze, B. de' Libri, s. a.

La distribuzione in gruppi secondo i papi importò, come è evidente, la necessità di escludere dalla Mostra vari documenti non inferiori per pregio ed attrattiva: per ciò che si riferisce invece agli incunabuli si reputò necessario e doveroso fare un'eccezione per la Bibbia e per i tre massimi poeti del Trecento: Dante, Petrarca e Boccaccio, occupanti quella l'ultima e questi la prima delle bacheche della Mostra. Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII tennero il soglio di Pietro tra il 1417 e il 1492: ciascuno di essi rifulge di una sua gloria o spicca per un suo merito, e, assunto come segnacolo alla distribuzione del materiale esposto nella Mostra, guida il visitatore nel suo viaggio.

Martino V riporta a Roma la sede papale dopo un secolo di assenza, bandisce il giubileo per il 1425, seconda la predicazione popolare con S. Bernardino da Siena, S. Jacopo della Marca e S. Giovanni da Capestrano. Di lui è esposta una lettera del 1427 a Francesco de' Catalani, milite di Todi, di cui loda la fedeltà e l'obbedienza; gli fanno corona Poggio Fiorentino, che fu tra gli umanisti presenti al Concilio di Costanza donde Martino V uscì eletto e partecipò alla ricerca di codici nei conventi di Francia e Germania, e Maffeo Vegio e Guarino Guarini che vissero alla sua corte.

Regnava Eugenio IV quando Flavio Biondo compose la sua « Roma instaurata », che appunto al papa egli dedicò, mentre a Niccolò Foscari, patrizio veneto è dedicata da Jacopo Franco l'opera di Desiderio Spreti sulla città di Ravenna; Niccolò Foscari, della famiglia di quel Francesco che scrive la lettera gentile di ringraziamento alla Comunità di Fano per il dovuto annuale omaggio di olio alla Chiesa di S. Marco, mentre subito dopo, cioè dopo pochi giorni, Leonardo Mocenigo e Jacopo Trevisan annullano con aspre e sprezzanti parole quella gentilezza, dichiarando quell'olio « malum turbidum et crudissimum » tanto da doverlo vendere ai « Savonarij qui faciunt saponem... ». Un attestato di un Oddo Guarini per il vettovagliamento delle milizie di Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, Capitano al soldo del re di Aragona contro gli Sforza, giustifica la presenza della « Bella mano » di Giusto de Conti umanista che visse alla Corte appunto di Sigismondo e delle Epistole di Falaride, dedicate a Malatesta Novello, fratello di Sigismondo e Signore di Cervia e Cesena e fondatore in questa città di una delle più belle e interessanti biblioteche d'Italia.

Ma per gloria bibliotecaria si distingue sopratutto Niccolò V, più che restauratore, fondatore, su un disordinato e non omogeno nucleo preesistente, insieme con Giovanni Tortelli, rappresentato qui dal « Commentarius Grammaticorum de orthographia dictionum e Graecis tractarum » dedicato a Papa Niccolò, della Biblioteca Vaticana di cui si celebra in quest'anno 1950 il 5° centenario. E non poteva mancare vicino a Niccolò V un esemplare dell'opera di S. Bernardino da Siena, l'insigne predicatore di opere di pietà e di riforme sociali, per il quale il grande Papa dettò il 24 maggio del 1450 la bolla di canonizzazione; nè la Historia Fiorentina di Poggio Bracciolini tradotta da Ja-

copo Bracciolini suo figlio, nella quale di Papa Niccolò si dice che, « desideroso di vedere una volta italia atempi del suo pontificato in quiete e otio già havendo più volte tentato di fare accordo mandò per tucti gli ambasciatori delle potentie... ».

Ad Alfonso Borgia, che fu poi Calisto III, si ricollegano da un lato l'opera di S. Vincenzo Ferrer che il papa canonizzò dopo due mesi di pontificato, quasi a riconoscenza di avergli predetto l'elezione al papato e la vittoria sui Turchi, dall'altro la nota « Ars moriendi » del cardinal Capranica, vano oppositore al nepotismo del Papa, specialmente per la nomina a cardinale di Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI.

Papa Pio II riceve lustro dalle sue opere stesse, esposte qui negli esemplari più belli e di vario argomento: storico, teologico ed anche profano, per amore, non di erotismo, ma di virtuosismo letterario. Gli fanno corona eccellenti umanisti ch'egli accolse e mantenne alla sua corte e Raimondo da Capua direttore spirituale e biografo, perciò attendibilissimo, di Caterina Benincasa, che Pio II volle nel 1461 canonizzare.

Con gli autografi raccolti sotto il segno di Paolo II si entra nel dramma della storia d'Italia in quel periodo.

Giovanni II Bentivoglio, aderendo alla Lega tra Firenze, Milano e Napoli contro i fuorusciti fiorentini raccolti sotto Bartolomeo Colleoni da Bergamo, invia alcune squadre di militi a raggiungere il grosso dell'esercito alleato nel Bolognese e, con la prima delle due lettere qui esposte, ringrazia due suoi informatori Pietro e Antonio, non meglio identificati, esortandoli a vigilare e a fornire notizie, mentre, con la seconda, Giovanni Simonetta, segretario del Duca Galeazzo Maria Sforza, accenna a fatti che sembrano riferirsi a quei medesimi avvenimenti culminanti in Romagna con la sanguinosissima battaglia della Riccardina nel luglio 1467 e conchiusi con la pace detta paolina dal Papa che la promosse. Di Giovanni Simonetta vediamo esposto il volume contenente i « Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae »: gli fanno corona le primizie della stampa con Lattanzio e il Bessarione e i luminari della teologia, e i più pregiati dei classici, amorosamente curati dagli umanisti, e la schiera di variopinti Tolomei con la dedica a Paolo II.

Sisto IV nel 1482 canonizzò Bonaventura da Bagnorea e per tutta la vita promosse lo sviluppo della cultura che durante il suo pontificato si espresse con opere lussuose su argomenti disparatissimi. Gli autografi raccolti sotto il nome di Sisto IV, districati dalle loro pieghe attraverso indagini accurate, ci danno interessanti e talora nuovi particolari su personaggi e avvenimenti famosi.

Antonio Maffei da Volterra, scrittore e segretario apostolico di due papi, membro di quella illustre famiglia di cui la nostra Biblioteca possiede l'archivio, vera miniera di notizie e di spunti, è il destinatario di una lettera di Giovanni Seghieri, suo nonno, che gli comunica la visita ai bagni di Morba del cardinale Teodoro Paleologo marchese di Monferrato e delle accoglienze fattegli da lui; quell'Antonio Maffei dietro al quale si profila l'ombra della forca

ONORALI

Al nome del nostro signore Ihesu Christo crucifixo, et della sua madre vergine Maria. In questo libro si contengono certi fioretti miracoli et exempli divoti del glorioso poverello di christo messere sancto Francesco et dalquanti suoi sancti compagni. Ad laude di Christo Amen.

In prima e da considerare chel glorioso messere sancto Francesco in tucti gliacti della vita sua fu conformata a christo. Che si chome christo nel principio della sua predicatione elesse dodici apostoli a dispregare ogni cosa mondana et aseguitare lui in poverta et nellaltre virtu. Cosi sancto Francesco elesse dal principio o dal fondamento dellordine dodici compagni possessori dellaltissima poverta. Et come uno de dodici apostoli ilquale si chiamo Iuda ischariotto apostato dello apostolato tradendo christo et impiccossi se medesimo perla gola. chosi uno de dodici compagni di Francesco chebbe nome frate Giovanni dalla capella apostato. et finalmente se impiccho semedesimo perla gola. Et questo e aglielecti grande exemplo et materia dhumilita et di timore. considerando che nullo e certo didovere perseverare infino alfine nella gratia didio. Et come quelli sancti apostoli

a 2

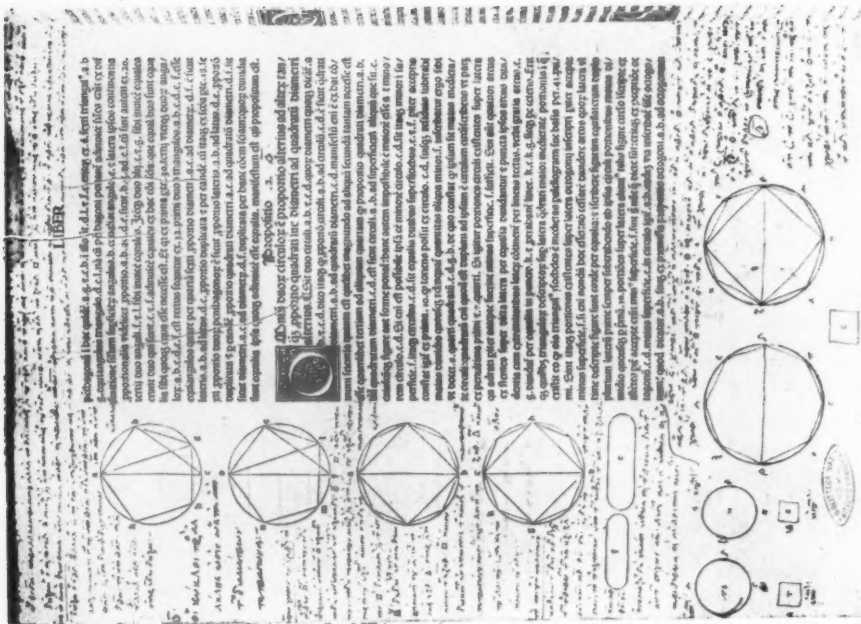
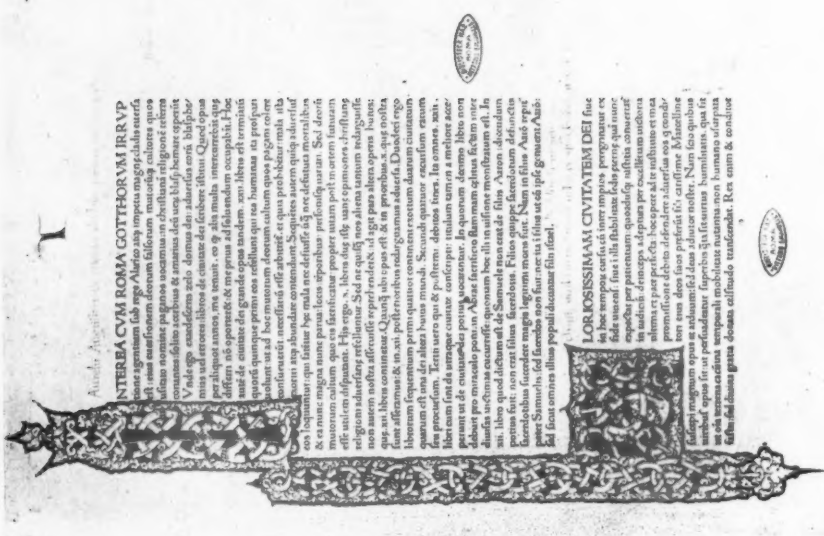
Fioretti di S. Francesco (s. a.)

PARADISO CANTO PRIMO

C i

ALIGHIERI, Dante - La Commedia (1491)

Mostra del Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca Nazionale di Roma

TAV. VI

EUCLIDES - Elementa geometriae (1482)

AUGUSTINUS (S.) Aurelius - De civitate Dei (1470)

Mostra del Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca Nazionale di Roma

per la sua partecipazione alla congiura dei Pazzi sette anni dopo. Bartolomeo Scala scrive a Lorenzo de' Medici a Pisa (l'integrazione del nome del personaggio e del luogo di destinazione sono frutto di una ingegnosa indagine), informandolo, fra l'altro, che Baldo Novello, il famoso giurista perugino, sarebbe disposto per un certo compenso a insegnare la sua materia, come poi veramente fece, nello studio pisano in via di riordinamento, al pari di tutti gli altri istituti della città, per opera del Magnifico Lorenzo.

Interessante la lettera di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, a Francesco Maletta, oratore sforzesco a Napoli, con la quale gli consiglia, se addirittura non gli ordina, di non partecipare alle nozze di Eleonora d'Aragona col duca Ercole d'Este che lo aveva profondamente offeso, uccidendo sotto gli occhi del suo ambasciatore un conte Bernardo, accusato di omicidio, che il duca Galeazzo gli aveva fatto richiedere. Quello stesso Ercole si riconciliò evidentemente con la famiglia degli Sforza se questi (e precisamente Bona di Savoia-Sforza e il figlio Gian Galeazzo), avendo mandato in aiuto ai Fiorentini, come scrivono alla Signoria di Firenze il 12 giugno 1478, tutte quelle « gentedarme che ne hanno richiesto », a sostegno della Lega formata da Lorenzo dei Medici contro il Papa e il Re di Napoli dopo la congiura dei Pazzi, con lettera del 25 agosto 1479 scrivevano a lui, capitano generale della Lega, allora a Poggio Imperiale, che Roberto Sanseverino, fautore di Lodovico il Moro, minacciava il ducato e gli consigliavano di correre ai ripari. Ercole con un altro degli autografi qui esposti in data 26 agosto 1479 li assicura che partirà subito, il giorno dopo, ignaro che la sua partenza provocherà la sconfitta delle milizie fiorentine soverchiate da quelle di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria.

Con Innocenzo VIII si chiude la serie dei papi di quel secolo: nel suo segno si svolgono attraverso gli autografi della Mostra opere e pensieri di pace. Il papa stesso, in una lettera ai Priori e ai Confalonieri della città di Fano contrastante in quel tempo per via di confini col Vicariato di Mondavio, promette di mandare persona adatta a dirimere le divergenze e impedire « le violenze e le vie di fatto »; Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco Sforza, duca di Milano, discepola di umanisti, quali il Filelfo e il Lascaris, fine dicitrice in latino, onorata per la sua dottrina anche da Lorenzo de' Medici, risponde con grazia a richieste di raccomandazioni di Giovanni Lanfredini, oratore per Firenze alla Corte di Ferdinando I d'Aragona; Gian Galeazzo Maria Sforza Visconti, nel febbraio 1490, rilascia un salvacondotto attraverso le sue terre per Tarsia, figlia di Alberto Visconti d'Aragona, marchese d'Invorio, che andava sposa ad una Guido Bravo da Parma; di quello stesso Alberto Visconti a cui lo stesso Gian Galeazzo nel 1492 comunica che il battesimo del suo primogenito Francesco Conte di Pavia, fissato per il 25 marzo di quell'anno, viene rimandato al mese di giugno.

Così la Mostra apre agli occhi del visitatore attento e paziente la visuale di una folla svariatissima che si muove in un mondo irrequieto nello spazio di un secolo.

Papi, re, principi, truppe in movimento da alloggiare e nutrire; sentori e timori di guerra per la successione di Cipro che, diventando, come sembra possibile, dominio di Napoli, susciterebbe la reazione di Venezia e turberebbe l'equilibrio fra gli stati d'Italia; sollecitudine per Faenza in procinto di cadere in mano di Galeotto Manfredi; la congiura dei Pazzi; il duplice sacco di Volterra; il fervore affannoso degli umanisti che ricercano nei conventi e nei palagi le vestigia dell'antica sapienza e pietà e virtù e in nitide e talvolta adorne stampe le offrono al mondo stupito; e mecenati nelle cui corti si profilano le figure di poeti come l'Ariosto e di navigatori come Amerigo Vespucci; amatori d'arte come Francesco Sassetti che acquista per la sua famiglia una cappella in Santa Trinita e ne affida la decorazione al Ghirlandaio con un affresco in cui è ritratto, vicino al suo, il volto di Lorenzo de' Medici; dame erudite con l'animo aperto ai sentimenti più gentili sì da chiedere di essere sepolte nell'arca del loro « caro signore, con le ossa sue ».

* * *

Il catalogo che descrive la mostra ne segue passo passo lo sviluppo, illustrandone i pezzi nel loro significato e nel loro pregio e indicando nelle note i risultati, spesso notevoli, delle ricerche intese a risolvere dubbi e a chiarire incertezze (1).

La parte più gravosa e lunga del lavoro preparatorio è merito della dott. Egle Colombi; il catalogo, per quello che riguarda le note, della medesima Colombi; per quel che si riferisce alle indicazioni degli incunabuli, opera dei dott. Gina Risoldi e Emidio Cerulli: molti i visitatori e di ogni parte del mondo per l'affluire in Roma nell'anno giubilare di persone colte fin dall'Estremo Oriente e dalle ultime punte dell'Europa settentrionale; molti i consensi dei vicini e dei lontani, tra cui non possiamo tralasciare quello del Ministro Sforza congratulatosi « per la organizzazione perfetta di questo squisito viaggio nel nostro Quattrocento »; quello del direttore della Biblioteca dell'Università di Trieste profondamente commosso per l'afflato di italianità spirante dal Catalogo; e quello del comm. Fava, nostro maestro con e dopo il Fumagalli, che, manifestandoci la sua ammirazione per la ricchezza e la novità del lavoro, formulava l'augurio che altre biblioteche, come e più di questa ricche di materiale quattrocentesco, ne seguano l'esempio.

NELLA SANTOVITO VICHI

---

(1) [BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA], *Il Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca Nazionale di Roma.* Catalogo della mostra. Anno MCML. Roma, F.lli Palombi, 1950.

MOSTRA DEL LIBRO ILLUSTRATO ROMANO DEL CINQUECENTO

Un *tema finora mai scelto*, questo della mostra bibliografica dell'Angelica. E, in tre secoli e mezzo di vita, prima mostra della Biblioteca di piazza s. Agostino. C'è di che vivamente sollecitare l'interesse di bibliofili, bibliologi, uomini di cultura in genere. Tanto più che la novità dell'argomento non è certo dovuta a povertà dello stesso, sì piuttosto alla sua complessità. Una mostra, in particolare una mostra bibliografica, è sempre un confronto avventuroso dell'uomo col tempo, un tentativo di cristallizzare in un breve spazio il mobilissimo fluire, la durata insostituibile d'un periodo, d'un'epoca. Sta all'equilibrio, al gusto, alla storica coscienza degli ordinatori il riuscire ad evitare così la farraginosa ostentazione come la facile, malinconica, mummificazione.

Si può dire che chi ha ordinato la presente mostra bibliografica vi sia riuscito? Stesse a noi rispondere a tale domanda, la risposta sarebbe affermativa. Tanto più che, questa volta, all'impegno propriamente tecnico si aggiungeva e a momenti si sovrapponeva una difficoltà materiale non indifferente. Il fatto che, essendo la Biblioteca Angelica l'unica delle biblioteche romane in cui il « vaso » sia destinato a sala di lettura, disporvi una mostra bibliografica significava invadere lo spazio riservato agli studiosi; un « esperimento » — come scrive il dott. Barberi, direttore della Biblioteca, nella premessa al Catalogo (1) — « non privo di audacia ». La ristrettezza dello spazio ha naturalmente impedito di riunire un materiale numericamente imponente, limitando a 160 i volumi esposti, volumi tutti appartenenti a biblioteche romane. Altro problema (e questo, invece, interno alla mostra) il criterio da seguire nell'ordinamento. Si è scelto quello cronologico per tipografi e, « nel caso degli album di stampe, in cui è assente l'opera del tipografo, per incisore; tuttavia con qualche libertà, consigliata volta a volta da particolari ragioni ». Criterio difficilmente discutibile in una mostra del genere, tanto più che quella « certa

(1) Biblioteca Angelica: *Mostra del libro illustrato romano del Cinquecento.* Roma, 1950, Ist. gr. Tiberino.

libertà » cui l'ordinatore è ricorso ha consentito accostamenti e raggruppamenti organici ed opportuni.

Il risultato, per un visitatore accorto, esiste senz'altro. E non si limita all'estetica soddisfazione ma si concreta in partecipazione storica. Attraverso le pagine della mostra, infatti, si illuminano di volta in volta aspetti essenziali della vita cinquecentesca nelle sue facce più varie, nei passaggi più interessanti.

La città di Leone X, di Gregorio XIII, di Sisto V, il gusto della pasquinata e quello dell'erudizione, l'entusiasmo dei ritrovamenti archeologici, l'umanistico ripensamento di Roma, la tradizione agiografica e quella ritrattistica, la piaggeria cortigiana, il costume privato, e troppo si potrebbe continuare, sono motivi che si seguono e si alternano vivacemente nel giro della mostra.

La pasquinata. Questo elemento caratteristico della vita romana è documentato con evidenza da quattro delle raccolte pubblicate annualmente dall'editore Giacomo Mazzocchi, libraio, com'è noto, dell'Università di Roma, presente in questa mostra con opere di ben altra mole ed impegno tipografico. L'importanza di questi testi non va certamente sottolineata se si ricorda che alla lettura dei *Pasquilli* degli anni dal 1509 al 1514 e del 1521 e '25 Domenico Gnoli dovè la possibilità di « ritessere... con sufficienti particolari la storia delle origini di maestro Pasquino » (1) denunziando l'inesattezza della tradizionale versione nata dal Tebaldeo e dal Castelvetro e « da tutti seguita senza esame ».

Interessante, del *Pasquillo* 1511, il frontespizio con Pasquino a lutto per la morte del cardinale Oliviero Carafa il quale, nel 1501, restaurando e in parte ricostruendo il palazzo già « Francisci Ursi de Ursinis Urbis Praefecti filiorumque », risollevò un torso di statua giacente presso la « via papale », dandogli un piedistallo col suo stemma e con l'iscrizione relativa al fatto. Da quel giorno il presunto Ercole mutilato doveva divenire una figura importante della vita romana.

Il frontespizio del secondo esemplare dei *Carmina* ci mostra Marte con lo scudo recante lo stemma del cardinale d'Inghilterra Cristoforo Bainbridge, successore del Carafa nel palazzo Orsini; il frontespizio del successivo, un Apollo con lo stesso scudo del Marte di cui sopra, è così chiaramente derivato dall'Apollo del Belvedere da poterlo considerare — come osserva il Donati nell'Introduzione al catalogo — caratteristica espressione dell'influenza che la scoperta appassionata dei monumenti classici esercitò sul libro cinquecentesco romano. Il frontespizio del *Pasquillo* del '13 è, inoltre, storicamente indicativo dell'atmosfera di diffuso entusiasmo per l'elezione del Medici al soglio pontificio; e altrettanto si dica del successivo dove il Mercurio con la borsa in mano sta ad allegorica testimonianza del rifiorire dei commerci successivo all'ascesa di Leone.

(1) D. Gnoli: *La Roma di Leon X*. Milano, 1938.

Alla Roma di Leone X, per stare ancora con lo Gnoli, ci riporta in pieno, racchiuso in una gustosa cornice xilografica, il titolo dell'opera che apre la serie delle esposte nelle bacheche: *Oratio de poetice et musarum triumpho,* opera anch'essa edita dal Mazzocchi (1518), documento caratteristico di quella società litterata e pseudo litterata gravitante intorno al soglio vaticano. Documento caratteristico anche del mondo accademico dell'epoca alternante i parossismi dell'erudizione e la dedizione scientifica alla cortigianeria più volgare e al goliardismo più smaccato. A proposito di Giulio Simone basterà ricordare la giocosa gara di commenti che intorno all'*Epulum Populi Romani,* il grossolano e sciocco carme del povero maestro di Trastevere ebbe luogo fra una settantina di letterati del tempo. L'orazione che è qui esposta fu pronunziata nientemeno che per l'inaugurazione annuale del ginnasio romano, ridotto — ci rifacciamo ancora allo Gnoli che del periodo in parola è stato un amabile descrittore — « a una buffoneria carnevalesca ». Un'altra opera del Simone (editore questa volta il Silber, 1523) figura al n. 10, anche qui per il suo frontespizio recante le armi del tutt'altro che ilare pontefice Adriano VI.

Documenti, invece, d'una tradizione che affonda le sue radici assai lontano, i due esemplari di *Indulgentiae* stampati dal Silber e i due di *Mirabilia* stampati, l'uno dal Blado, l'altro dal Dorico, con le popolari xilografie riecheggianti motivi dell'incisione napoletana; come derivata dall'Esopo napoletano del Del Tuppo è la silografia del frontespizio delle *Reformationes* (Guilleret, 1512). Queste opere assieme ad altre quali il *Dialogus de invidia* del Biondo (V. Dorico, 1539), *El contrasto del Denaro et de l'Huomo* (B. Vitali), consentono anche ad un osservatore non specialista di cogliere, sia pure per accenni, il permanere d'un gusto quattrocentesco in questi primi decenni del nuovo secolo. L'essenzialità (a volte ingenua, a volte sottile) del segno, si trasformerà mano a mano nell'elaborato pittoricismo dell'incisione dei « maestri »; e non sempre la trasformazione significherà anche conquista di nuovi valori espressivi.

Se i due volumetti di *Mirabilia* testimoniano — come si diceva — la durata d'una tradizione in gran parte medioevale, un nucleo notevolissimo di opere esposte è indicativo della temperie altamente umanistica in cui fiorisce l'editoria romana del Cinquecento. Dagli *Epigrammata antiquae Urbis* del Mazzocchi alla *Urbis Romae topographia* del Marliani, dal *Simulacrum* del Calvo, al *Libro appartenente all'architettura* del Labacco, dallo *Speculum Romanae Magnificentiae* del Lafréry, alle *Urbis Romae aedificiorum illustrium quae supersunt reliquiae* del Dosio, dai libri delle « statue di Roma » del Cavalieri, ai *Vestigi dell'antichità di Roma* del Du Perac, rivive una stagione intensa della cultura italiana: quella appassionata « recherche » della realtà di Roma, in cui l'istanza filologica, il puntiglio storiografico, l'impegno scientifico insomma, si confondono tanto spesso con la sentimentale mitologizzazione del proprio og-

getto di studio, o addirittura con l'abitudine dell'esercizio accademico e col gioco della falsificazione (1).

Così gli *Epigrammata* stampati dal Mazzocchi nel 1511 (di cui l'Angelica espone l'esemplare in pergamena), volume ricco anche di riproduzioni di antiche architetture, cui forse dette l'opera l'erudito Francesco Albertini, introducono, a detta del Pastor (2), una nuova epoca per la storia dell'epigrafia romana, pur nei fatali limiti scientifici. La « Pianta di Roma Antica » del Calvo (V. Dorico, 1532) pur resultando un fallimento dal punto di vista tecnico ed artistico (cfr. al proposito la satira fattane dall'Aretino), data soprattutto l'attesa sorta intorno al progetto raffaellesco frustrato dalla morte, è un indice della passione archeologica del periodo. Le tavole silografiche dell'edizione esposta sono le stesse della prima edizione stampata ad opera di Ludovico Arrighi detto il Vicentino (il calligrafo di cui diremo più oltre), nel 1527 e quasi completamente distrutta durante il Sacco (3).

Grande interesse per la topografia romana presenta inoltre l'opera di Bartolomeo Marliani esposta al n. 52: la *Urbis Romae topographia* (V. e L. Dorico, 1544). Rielaborazione dell'edizione del 1534 quest'opera dell'umbratile e misantropo erudito di Tor Sanguigna (4) veniva pubblicata nel mese di settembre 1544 in esemplari di due tipi. L'uno che è questo esposto all'Angelica, l'altro privo della dedica ad « Franciscum regem Gallorum » e con aggiunta all'inizio la descrizione a se stante del Campidoglio e di alcune statue romane. La *Topographia* del Marliani comprende fra le altre illustrazioni una grande pianta di Roma antica, firmata Io. Bap. Palatinus ed elaborata sui rilievi fatti da Leonardo Bufalini. Quanto sia apparsa importante ai contemporanei la fatica del Marliani è testimoniato dal fatto che Rabelais dopo aver rinunciato a una sua pubblicazione di topografia romana curò l'edizione lionese di quella dell'archeologo italiano

Ma l'opera che meglio rappresenta la sintesi dei motivi archeologici, umanistici ed artistici in senso stretto che si rivelano già nei volumi segnalati e in altri che mano a mano ricorderemo è, senza dubbio, lo *Speculum Romanae magnificentiae*. « Contenendo questo volume il meglio delle stampe archeologiche del Lafréry: vedute di antiche statue, obelischi, colonne, templi nella forma che avevano nel Cinquecento, e fra essi non pochi soggetti ora scom-

(1) Un esempio di falso è dato dall'opera *Fasti sex priorum mensium ex antique marmore invento per Thamyram sub capitulinis ruinis* (Mazzocchi, 1509). Sul Thamyra, in realtà Tomarozzi, vedi il DIONISOTTI in « Giornale storico della letteratura italiana », 1941 (vol. 181, fasc. 352). V. anche Mommsen in *C.I.L.*, I, p. 293.

(2) *Storia dei Papi*, IV, I.

(3) Se ne conoscono due copie da quando G. MERCATI (*Opere Minori*, I) ha segnalato oltre all'esemplare posseduto della Nazionale di Roma anche quello registrato nel *Catalogus... bibliothecae publicae Universitatis Lugduno-Batavae* del 1716.

(4) V. A. BERTOLOTTI: *B. M., archeologo del sec. XV* in « Atti e Memorie della Dep. di storia patria per l'Emilia» N. S., vol. IV.

parsi, si comprende l'interesse che gli archeologi sempre mostrarono per quest'opera » (1).

Il Lafréry, è, del resto, uno dei protagonisti della vita artistica romana del Cinquecento. Nativo della Franca Contea, trasferitosi a Roma, vi esercitò a partire dal 1544 la professione di editore di stampe più che di stampatore e incisore, cose, come non sempre si ricorda a sufficienza, assai diverse. Nel 1553 l'attivo editore si univa in società ad Antonio Salamanca « super stampatura et arte stampaturae quarumcumque ipsarum stamparum, formarum et designiorum antiquorum et modernorum ». L'Ehrle, nello studio citato, ha messo in rilievo l'importanza del milanese Salamanca nel commercio romano delle stampe. Predecessore del Lafréry e addirittura suo maestro, l'attività svolta nel periodo della società con quello che era diventato il suo concorrente è assai limitata. Quella del Lafréry, invece, intensa e ancor più intensa dopo la morte del socio e la rescissione del contratto seguita a un breve periodo di collaborazione col figlio di Antonio, Francesco. La portata dell'attività del Lafréry risulta evidente a una semplice lettura dell'indice delle stampe in vendita nella sua bottega nell'anno 1572; l'ampiezza della rete degli artisti il cui bulino egli utilizzò, dalle seguenti parole del Vasari nella *Vita* di Marcantonio Raimondi: « Son poi da altri state intagliate molte cose cavate da Michelangelo a requisizione d'Antonio Lanferri, che ha tenuto stampatori per simile esercizio, i quali hanno mandato fuori libri con pesci d'ogni sorte... Ma non debbo già tacere il detto Antonio Lanferri e Tommaso Barlacchi, perchè costoro ed altri hanno tenuto molti giovani a intagliare stampe, con i veri disegni di mano di tanti maestri... ». E cioè? L'Ehrle, nomina oltre Stefano Du Perac, Nicolò Beautrizet, Giulio Buonasone, Enea Vico [ma *Vic* nel testo], Giambattista de' Cavalieri, Mario Cartaro, Giacomo Boss, Cornelio Cort, ricordando che il Nagler aggiunge alla lista Marcantonio Raimondi. Il Lafréry morì il 10 luglio 1577 e fu sepolto a S. Luigi dei Francesi, a poche centinaia di metri, dunque, dal luogo dove oggi la sua forse più celebre opera è esposta e ammirata.

Lo *Speculum Romanae magnificentiae* ha dato sempre grattacapi ai bibliofili giacchè — cito ancora l'Ehrle — « le singole copie non contengono le stampe nello stesso ordine, anzi non contengono neanche le stesse stampe. Ciascun esemplare contiene alcune copie di più ed alcune di meno che gli altri ». Dal 1594, poi, passato lo *Speculum* dalla proprietà degli eredi del Lafréry, i Duchet, a quella di altri commercianti di stampe, continuò a essere rimaneggiato. Nel secolo XVII e dei primi decenni del '700 furono i De Rossi a disporre del materiale dello *Speculum*. Nel 1738, l'ultimo membro della famiglia De Rossi vendette tutte le tavole in suo possesso, comprese varie

(1) F. Ehrle: *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma Du Pérac Lafréry...* Roma, 1908.

della celebre raccolta; acquirente ne fu il Governo pontificio che con quel materiale costituì la Calcografia camerale.

Sullo stesso piano di umanistica « recherche » del monumento classico assunto a valore paradigmatico per l'architettura cinquecentesca sta l'opera di Antonio Labacco, il *Libro appartenente a l'architettura nel qual si figurano alcune notabili antiquità di Roma.* L'edizione presentata alla mostra è del 1559 (« impressa in casa » dell'autore) e successiva rispetto a un'altra edizione dell'anno medesimo. Fino al 1888, fino cioè a quando il Fumagalli scrisse in « Archivio Storico dell'Arte » di un'edizione del 1552 dell'opera del Labacco, una edizione del 1559 era nota come la prima (1). Un'altra edizione del « Libro » del Labacco risale al 1557 e, posteriori al 1559 troviamo stampe (venete e romane) del 1567, 1570, 1572, 1576, 1584, 1640-72, 1773. Le tavole riproducenti « alcune antiquità notabili di Roma » furono incise in parte dal figlio di Antonio e in parte da quel « Perugino » ricordato senza altre precisazioni dal Vasari nella Vita del Raimondi e che il Benezit suggerisce possa essere il Domenico Perugino vissuto fra il 1520 e il 1590 (2).

Artisticamente forse più interessante il volume di Giovanni Antonio Dosio comprendente 48 tavole in rame. La personalità del Dosio è piuttosto ricca e non può essere limitata al solo settore della stampa di antichità. Dopo aver cominciato a lavorare da orefice, Dosio fu attivo come scultore e architetto (suo è ad esempio il busto di A. Caro in S. Lorenzo in Damaso e suo il palazzo Giacomini-Larderel in Firenze); anch'egli teso a ritrovare nelle riscoperte bellezze di Roma l'assoluto delle leggi architettoniche, la misura ideale. E della sua frequentazione dell'antico restano a documento i disegni sparsi fra le raccolte più importanti d'Europa.

Le tavole qui raccolte rimandano al gruppo di disegni dosiani conservato agli Uffizi; 50 di questi disegni, facenti blocco per il formato e l'esecuzione, furono appunto i modelli delle incisioni eseguite da Gb. Cavalieri e dedicate a Cosimo I dei Medici nell'edizione del 1569 esposta alla mostra (3).

Se per la citata opera del Dosio senti ancora il disagio di formulare un giudizio estetico sull'incerto del rapporto: disegno dell'originale-copia dello incisore, ne *I vestigi dell'antichità di Roma* stampati a Roma « appresso Lo-

(1) L'Ashby al quale rimando (T. Ashby: *Il Libro d'Antonio Labacco appartenente all'Architettura,* Firenze, 1914) aggiunge però che l'ed. del 1552 era ricordata nella *Bibliografia storica dello Stato Pontificio* del Ranghiasci copiata nel to. LXXIII del *Dizionario ecclesiastico* del Moroni.

(2) L'Ashby fa notare l'inesattezza delle notizie date nel « Thieme-Becker » dove si dice che tutte le tavole sono state intagliate da Antonio Labacco; e invita a rileggere le righe del Vasari.

(3) *Urbis Romae aedificorum illustrium quae supersunt reliquiae summa cum diligentia a Ioanne Antonio Dosio stilo ferreo ut Hodie cernuntur descriptae et a Io Baptista de Cavaleriis aeneis tabulis incisis repraesentatae.*

renzo della Vaccheria alla insegna della palma » nel 1575, la testimonianza dell'autore è immediata. Étienne Du Perac è uno dei non pochi rappresentanti di questa diffusa « Sehnsucht » romana del Cinquecento. Se infatti la sua attività toccò i soggetti religiosi e il paesaggio mitologico (1) Roma nei suoi monumenti, nella sua topografia, nelle sue feste (non è forse del Du Perac la splendida tavola dello *Speculum* illustrante il torneo che ebbe luogo al palazzo vaticano nel cortile del Belvedere il 5 marzo 1565?) è il leit-motiv della sua opera di « intagliatore ». Un anno prima della pubblicazione dell'opera esposta all'Angelica era venuto alla luce un altro prodotto importante del suo bulino: una pianta di Roma antica, di notevoli proporzioni, ch'egli dedicò a Carlo IX di Francia. « Essa era una di quelle ricostruzioni del genere della pianta di Pirro Ligorio del 1561 e di altri lavori simili del Panvinio. Benchè disegnata con molta fantasia, essa ancora oggi, accanto a un lavoro posteriore di Mario Cartaro del 1579 può adoperarsi con qualche utilità dagli archeologi ». Sono parole dell'Ehrle (op. cit.) e converrà aggiungere il suo giudizio sul valore delle numerose tavole de « I Vestigi... »: « vedute di Roma disegnate con rara precisione e verità senza alcun tentativo di abbellimento e di ricostruzione, tali quali l'artista le vedeva ». Frase apparentemente contradditoria se ai suoi ultimi termini si dà — come si è tentati di dare — il valore di indicazione dello artista (con la sua creativa libertà) accanto al semplice archeologo. Al che conforta al di là della personale convinzione il giudizio ormai « depositato » nella storia dell'arte (2).

In questa temperie culturale, in questo gusto e, perchè no, in questa moda (l'aspetto « moda » non va evasivamente messo in ombra là dove si parli di stampa cinquecentesca) si colloca a buon diritto, a stare alla presenza frequente del suo nome nel Catalogo della mostra (nn. 83, 86, 91, 94, 109) il lagherinese Giambattista Cavalieri o de Cavalleriis. Alla quantità delle opere da lui illustrate non si può dire certo che corrisponda una qualità d'arte eccezionale. La fermezza della forma classica di Marcantonio subisce col Cavalieri un impoverimento notevole. Lo Hübner (3) parla già, in proposito, di barocco, di dissoluzione della forma plastica, di movimento « appassionato ». Altri accenneranno a una certa « bambineria » nell'esecuzione. In verità, se una buona dose di goffaggine, di trasandatezza e di ingenuità è riscontrabile nell'opera del Cavalieri, le varie tavole da lui incise andrebbero esaminate una per una o almeno volume per volume. Cosa evidentemente impossibile in questa sede dove ricorderemo tuttavia che in certe composizioni fra narrative e apologetiche come quelle illustranti gli *Ecclesiae militantis triumphi* (B. Grassi, 1585),

---

(1) V. A. Petrucci: *Arte e cultura nel commercio cinquecentesco delle stampe* in « Nuova Antologia », ottobre 1945.

(2) « Tavole intagliate alla pittoresca, con un tratteggio alquanto libero tendente alla macchia, che si distaccano dal tono piuttosto freddino dello *Speculum* ». A. Petrucci, cit.

(3) P. G. Hübner: *Le statue di Roma.* Leipzig, 1912.

la trasposizione incisoria del racconto pittorico non perde davvero di vivezza e di umore. I due libri *antiquarum statuarum urbis Romae* editi nel 1585, si prestano ad analitici confronti con la prima edizione comprendente a differenza di questa solo 52 tavole; ad osservazioni sul mutato spirito del pontificato di Gregorio XIII (a proposito dell'aggiunta delle riproduzioni delle statue del Belvedere) oltre che alla individuazione della presenza di una mano diversa da quella del Cavalieri nella stampa della Pudicizia, ecc.

Un'altra opera del Cavalieri, *Pontificum romanorum effigies* (« ex typ. Dominici Basae », 1585) testimonia d'un'altra importante tendenza della stampa cinquecentesca: il gusto del ritratto. La visione individualistica e drammatica della storia, il motivo prettamente umanistico della vita come arte confluiscono in questa tradizione che alla mostra dell'Angelica è largamente e a volte stupendamente rappresentata. In una pagina della biografia dello Scanderbeg scritta dal Barletius e pubblicata intorno al 1508 da Bernardino Vitali, il ritratto del « princeps Epirotarum » unisce icasticità a purezza d'arte belliniana. Le illustrazioni, invece, dell'*Historia illustrium Romanorum a Jano usque ad captam a Gotthis urbem* pubblicata da Étienne Guilleret nel 1510 (le stesse illustrazioni della prima edizione romana di Besicken e Mayr del 1494 dal titolo *Priscorum heroum stemmata*) sono di mano gotica; l'opera *Illustrium imagines* di Andrea Fulvio, il celebre numismatico ed archeologo protetto da Leone X, ci dà in ciascuna delle 204 pagine (stampate dal Mazzocchi nel 1517) il ritratto d'un personaggio dell'antichità. Ma il gruppo di volumi forse più caratteristici in questo senso è costituito dalle opere di Niccolò Nelli, Onofrio Panvinio, Fulvio Orsini, e dall'anonima *Effigies viginti quatuor romanorum imperatorum qui a C. Iulio Caesare extiterunt.* La prima raccoglie, in 26 tavole in rame, busti di famosi giurisconsulti del periodo dal 1200 al 1500, tratti dalla collezione del padovano Marco Mantova Benavides: i ritratti hanno una non comune vivezza espressiva, a volte una veramente causidica pungenza. La « galleria » dell'erudito agostiniano (storico fra l'altro dei *Mirabilia* anch'esso vicinissimo, nella marmorea apparenza del suo busto elegante alla mostra dell'Angelica) comprende ritratti di 27 pontefici da Urbano VI a Gregorio XIII, accompagnati da « elogia ».

L'opera dell'Orsini, studiosissimo raccoglitore di antichità, il colto bibliotecario dei Farnese, pubblicata anch'essa come le due precedenti « formeis Antonii Lafrerii » contiene « imagines » ed « elogia virorum illustrium et eruditorum » tratte da « lapides et nomisma ». L'edizione qui esposta fu elaborata dall'Orsini a correzione di un'altra precedente di un anno (a cura del solo Lafréry) piena di inesattezze (1), ma solo la parte non tipografica fu elaborata a Roma. Le *effigies vigintiquatuor romanorum imperatorum,* infine, ci danno una serie di romanissimi volti.

(1) V. A. Ronchini: *Fulvio Orsini e sue lettere ai Farnesi* in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie dell'Emilia », N. S. vol. IV.

Ma la tradizione icastica del cinquecento romano nella sua esemplificazione all'Angelica non si esaurisce qui. Sempre del Cavalieri notiamo i 172 rami illustranti *Le vite degli imperatori romani* (D. Basa, 1590) di Antonio Ciccarelli; ma non vanno dimenticate nè l'opera di Antonio Agustin: *Discorsi sulle medaglie ed altre anticaglie* (presso Donangeli, 1592) comprendente 70 tavole incise in rame da Enea Vico, uno degli artisti più degni del Cinquecento romano, operoso, come abbiam visto accanto al Lafréry, interprete di Raffaello, Michelangelo, Parmigianino, Bandinelli (1), nè gli *Elogia militaria* di Giulio Roscio (presso Ruffinelli, « typis » B. Bonfadini, 1596) in cui la ritrattistica da documento storico o cronachistico si innalza a un piano squisitamente estetico. I 75 rami che accompagnano il testo sono una parte della serie di *Ritratti di cento capitani illustri* intagliati da Aliprando Caprioli e pubblicati nello stesso anno presso Domenico Gigliotti. Il Caprioli aveva iniziato come discepolo di Cornelius Cort, l'incisore neerlandese, amico di Tiziano, che tanta influenza esercitò su « intagliatori » italiani e del quale mantenne in tutta la sua laboriosa vita artistica alcune caratteristiche: l'amore per il movimento espressivo ma anche un certo gusto per le pose manierate. Diremo più avanti dell'opera sua più famosa. Qui occorre ricordare che la raccolta di 99 ritratti di principi e capitani del medioevo e del rinascimento (99 e non 100 nonostante il titolo) ebbe un notevole successo se fu ristampata tre volte: nel 1600, nel 1631, nel 1647. I ritratti qui raccolti sono estremamente naturali e la cura del particolare vi è grande. Basterebbe del resto l'immagine di Ariadeno Barbarossa esposta al visitatore a rivelare oltre la fermezza della tecnica incisoria, l'acutezza della caratterizzazione psicologica del personaggio.

A un altro discepolo del Cort, Giovanni Orlandi, il quale fu oltre che incisore editore, dobbiamo sul finire del secolo e sul principio del seicento due altre raccolte di ritratti: le *Effiggie naturali de i maggior prencipi et più valorosi capitani di questa età* e le *Effiggie naturali de i re et filosofi di Seragusa cavate fidelmente dalle medaglie antiche.*

Riscoperta della « grande » Roma del passato, passione archeologica, erudizione, gusto del ritratto. Sono i temi che fin qui abbiamo cercato di individuare raggruppando opere e artisti. Ma un altro aspetto assai interessante di questa mostra è nelle opere che documentano, in modo addirittura cronachistico a volte, la partecipazione degli artisti alla vita del loro tempo. Un visitatore non frettoloso non avrà difficoltà a ritrovare, ad esempio, l'atmosfera della Roma di Gregorio XIII nel volumetto di Principio Fabrizi stampato nel 1588 col titolo: *Delle allusioni, imprese et emblemi sopra la vita, le opere et attioni*

(1) V. Il positivo giudizio del KRISTELLER in *Kupferstich und Holzschnitt in vier Iahrhunderten*, Berlin, 1905.

di Gregorio XIII P. M. L'operosità di questo papa innovatore (1) rivive nei 256 rami opera di quel raffinato artista dalmata che fu Natale Bonifazi da Sebenico (2).

La presenza più viva nel senso che si diceva è quella di Sisto V. « Se infatti con Gregorio XIII — cito le parole dell'Orbaan nella sua preziosa se pur discutibile introduzione alla raccolta di « Documenti sul barocco in Roma » - siamo ancora (per quanto riguarda la trasformazione edilizia della città) nel periodo dei tentativi, dei primi esperimenti », con Sisto V « abbiamo la più perfetta consapevolezza del nuovo sistema ». Testimonianza della personalità del pontefice la cui memoria è divenuta nella tradizione romana addirittura leggenda (non dimentico uno dei più perfetti sonetti belliani imperniati sul nome e sul carattere di Sisto) è l'operina di Giovanni Francesco Bordini, noto agli studiosi della Congregazione dell'Oratorio come uno dei più attivi estensori della costituzione dell'Oratorio stesso. Nel suo gusto tardamente umanistico e cortigiano il *De rebus praeclare gestis a Sixto V Pont. Max. carminum liber primus* stampato nel 1588 « ex officina Iacobi Torneri », con i carmi encomiastici, il frontespizio inciso e le 15 tavole in rame ci riporta a quel senso di stupita ammirazione che i romani dovettero provare di fronte all'attivismo urbanistico — se così vogliam dire — dell'energico pontefice. All'anno successivo risale poi l'edizione della raccolta di disegni di Giovanni Guerra pittore del palazzo apostolico (visse come laico alla Congregazione dell'Oratorio per quasi 50 anni), disegni intagliati dal già ricordato Bonifazi che ci danno come altre opere esposte alla mostra un esempio del gusto diffuso nell'epoca, della moda addirittura, dell'emblema, dell'impresa, del geroglifico (3).

Nè poteva mancare in questo coro sistino la celebre raccolta di disegni di Girolamo Franzini raffiguranti *Le cose maravigliose dell'alma città di Roma*. Le illustrazioni del volume erano già apparse (nel 1588) e continuiranno ad essere riprodotte in successive opere su Roma sino al 1725.Sarà opportuno ricordare con l'Ashby (4) che « molte di esse furono adoperate per ornare libri che il Franzini fece stampare a Venezia quantunque egli si dica *Librajo in Roma all'Insegna del Fonte* ».

« Ma su ogni cosa — sono parole del Lamberti nell'Introduzione al Catalogo della Mostra — sovrasta l'avvenimento che resterà memorando nei secoli, il trasporto dell'obelisco di S. Pietro e la sua nuova erezione; di questa impresa... il Bonifazi ci ha dato non soltanto un fedele documento ma anche un'esaltazione gioiosa, per mezzo del rame e della punta, ci fa vivere nella storica giornata e partecipare all'ansia e all'entusiasmo della folla romana ». Una

(1) V. al proposito il Baglione nelle prime pagine delle sue *Vite*.

(2) V. L. Donati: *Un libro sconosciuto illustrato da Natale Bonifacio Sebenicense* in « Archivio storico per la Dalmazia », 1930, vol. VII, fasc. 48.

(3) V. l'appendice dello studio di Abd-el-Kader Salza: *Luca Contile...* Firenze, 1903.

(4) T. Ashby: *Notizie su varie guide di Roma che contengono silografie di Girolamo Franzini*, in « Roma » I (1923).

opera, questa *Della trasportazione dell'obelisco vaticano* (Basa, 1590) che andrebbe lentamente sfogliata e goduta nelle sue 36 tavole. Il Bonifazi vi dimostra ancora una volta la sua abilità tecnica, il suo istinto plastico anche se — a nostro avviso — non sian queste le tavole in cui il suo colorismo « preromantico » faccia le prove più alte.

Anche un altro episodio del pontificato di Sisto V è qui documentato: all'illustrazione del trasferimento « in splendidiorem commodioremque locum » della biblioteca vaticana è dedicata l'opera di Angelo Rocca (al quale com'è noto deve il suo nome l'Angelica), opera non tanto ricca di figure quanto di minute descrizioni degli affreschi dipinti sulle pareti della grande biblioteca. Infine, *Varie inscrittioni del santiss. S. N. Sisto V...* Luca Orfei disegna in pietra e fa intagliare in rame forse nel 1589.

I volumi illustranti il rinnovamento edilizio di Roma insieme agli altri di archeologia e topografia romana non ci faranno dimenticare che al disotto di quella cultura umanistica e rinascimentale la tradizione cattolica persisteva e sviluppava nuovi motivi. Molte opere esposte all'Angelica sono, appunto, il documento del clima religioso dai primi anni del '500 sino alla fine del secolo, sino alle forme controriformistiche. Tali opere, s'intende, interessano in questa sede per il loro valore bibliografico e artistico piuttosto che per il loro contenuto ideologico.

Il *Memoriale effigiatum librorum prophetiarum seu visionum B. Brigidae alias Birgittae* stampato « in aedibus divae Birgittae viduae per Franciscum mediolanensem de Ferrariis » nel 1577, ricco di silografie di gusto nordico, ci riporta al caratteristico ambiente della colonia svedese in Roma e in particolare alla figura di quell'Olao Magno arcivescovo di Upsala che del *Memoriale* iniziò l'edizione senza poterne vedere il compimento (1); gli *Ecclesiae militantis triumphi* (Grassi, 1585) e le *Descriptiones... persecutionis, quam in Anglia propter fidem sustinent catholice Christiani* (F. Zannetti, 1584) ci danno nei limiti d'arte già notati in precedenza a proposito dell'incisore, il Cavalieri, un esempio della letteratura apologetica, antiprotestante e « missionaria »; letteratura nella quale rientrano le due opere esposte di Antonio Gallonio, l'eruditissimo oratoriano che fu tra l'altro collaboratore del Baronio nella compilazione degli *Annali*. Il *De SS. Martyrum cruciatibus liber* è la versione latina (pubblicata da L. Zannetti « ex typ. Congregationis Oratorii apud S. Mariam in Vallicella », nel 1584) della edizione « italiana » uscita pressa Ascanio e Girolamo Donangeli nel 1591. Le incisioni del volume tratte da disegni del Guerra

(1) Il nome di Olao e le *aedes S. Birgittae* si ritrovano nella mostra con l'*Historia Ioannis Magni Gothi... de omnibus Gothorum Sueonumque regibus qui unquam ab initio nationis extitere, opera Olai Magni Gothi, fratris eiusdem autoris, in lucem edita.* (1554) dove è da notare una carta della penisola scandinava oltre le piccole xilografie. Sui fratelli Magno interessante l'articolo del De Bildt: *La tombc di Olao Magno* in « Rendic. dell'Accad. dei Lincei », S. S., 1913, vol. XXII, fasc. 7-10.

sono di Antonio Tempesta, una delle personalità più vive e importanti dell'arte della stampa cinquecentesca. Lo prova soprattutto la serie di incisioni illustranti la vita e i miracoli di Bernardo Chiaravalle (1587, « impensis Marcelli Clodii ») e l'altra relativa alla vita di S. Antonio abate (M. Greuter, s. a.). il gusto del racconto, l'inclinazione a drammatizzare il soggetto si accompagnano in questo infaticabile artista a una sprezzatura tecnica già sottolineata dal Kristeller il quale trovava nello stile del Tempesta delle apparenze xilografiche. (Caratteristiche in proposito le *Venationum imagines* (G. Orlandi, 1598) pur esse esposte alla mostra dell'Angelica di cui costituiscono uno dei numeri più « brillanti »).

Altre due agiografie preziose di illustrazioni sono: la *S. Francisci historia cum iconibus* di Francesco Villamena (A. Putti, 1594) e lo *Speculum et exemplar christicolarum: vita beatissimi Patris Benedicti...* opera del De Faggis (Sangrino) pubblicata dal Bonfadini nel 1587, comprendente 51 rami intagliati da Aliprando Caprioli che ricompariranno in parte 9 anni più tardi nella *Vita et miracula ss. patris Benedicti* (« sumptu Paullini Arnolfini lucensis »). La serie delle stampe villameniane ci mostra dell'artista assisiate più il lato accademico e manieristico che l'estroso piglio del secentesco « Cicerone » di Roma (per cui vedi la mostra alla biblioteca Casanatense) o del ritratto del Galilei. Le incisioni del Caprioli meriterebbero un'analisi agiata. Esattamente illustrative, si sollevano tuttavia da un piano meramente didascalico, cariche come sono di suggestioni pittoriche e di sensibilità evocativa. Come siamo lontani dal segno schematico se pur poeticamente religioso della incisione del *Manuale del confessore* di Andrea de Escobar, per esempio. Tradizione pittorica rinascimentale e preromanticismo secentesco confluiscono in quest'opera matura ma non stanca.

Abbiamo creduto non inopportuno sottolineare (per quanto possibile dati i limiti d'un articolo) alcune opere piuttosto che altre delle esposte perchè c[i] è parso fossero indicative di alcuni motivi essenziali della stampa cinquecentesca riferita alla cultura del secolo. E' ovvio, d'altronde, che quei motivi non sono sufficienti a comprendere (schematizzando) un materiale bibliografico così ricco e vario come quello raccolto all'Angelica. Del quale occorrerà in ogni modo ricordare le importanti opere di anatomia e di zoologia del Valverde e del Salviani, la prima comprendente 42 tavole disegnate dal Becerra e incise dal Beatricetto, la seconda 100 rami di cui una parte almeno opera dello stesso Beatricetto (1); le due opere chirurgiche di Pietro Paolo Magni *(Discorso sopra*

(1) Nicolaus Beatrizet, francese anch'egli come il Du Perac, fu profondamente imbevuto di cultura e di gusto italiani. Collaboratore assiduo del Lafréry appartenne inizialmente alla scuola del Raimondi, poi assimilò il puntinismo di Giorgio Ghisi (B. Disertori: *La Regia Calcografia. III. Alcuni oltramontani di scuola italiana* in « Emporium », vol. 56, 1922). Le tavole dell'opera del Salviani sono d'una straordinaria eleganza e d'una sconcertante modernità.

il modo di fare i cauterii o rottorii a corpi humani e *Discorsi intorno al sanguinar i corpi humani*), pubblicate dal Bonfadini rispettivamente nel 1580 e nel 1584, l'una per la interessante riproduzione di strumenti chirurgici (1), l'altra oltre che per il suo frontespizio e le 11 tavole in rame soprattutto perchè « prima edizione sconosciuta ai bibliografi »; l'*Herbario nuovo* di Castore Durante (Bonfadini e T. Diani, 1585) per le numerosissime silografie e per la notevole importanza che l'opera ebbe nel Cinquecento se il Durante ottenne in merito della sua fatica la cattedra dei semplici all'Ateneo romano l'anno 1586 (3); le opere di scienza matematica e geometrica del Bolzani (n. 17), del Piccolomini (n. 117), del Pomodoro (n. 156) del di Lodosa (n. 157); i due celebri volumi di teorica architettonica del Barozzi da Vignola di cui il secondo ricco di 50 tavole in rame di Cherubino Albertini (nn. 113 e 126).

Uno splendito numero della mostra è costituito dal *Trattato di scientia d'arme* di quel Camillo Agrippa che, per stare alle testimonianze del Mazzuchelli, « fiorì in concetto di buon Filosofo e Matematico, ma particolarmente di eccellente Architetto e Ingegnere dalla metà del sec. XVI sin verso la fine del medesimo » distinguendosi specialmente a Roma « ove diede prova del suo ingegno, e col far ascendere sino alla sommità del monte Pinzio l'Acqua vergine, e col dire e pubblicare il parer suo intorno al trasportare la Guglia sulla Piazza di S. Pietro... ». I disegni da cui furon tratti i rami ad opera di un non precisato marcantoniano han fatto pronunciare il nome di Leonardo e di Michelangelo; certo si è che le illustrazioni di questo caratteristico trattato sono di una eccezionale, chiara eleganza e classicità. Dello stesso Agrippa è esposta, per le sue due incisioni, l'opera delle *Nuove invenzioni sopra il modo di navigare*, stampata dal Gigliotti nel 1595.

Architetto e ingegnere ma pur filosofo e matematico, l'Agrippa ci richiama per somiglianza e per contrasto un altro autore presente alla Mostra e con due opere particolarmente interessanti: il Pigafetta. Tipico rappresentante di un'età in cui l'enciclopedismo non era soltanto un mito, il vicentino Pigafetta ci tenta a un excursus impertinente se non alla mostra dell'Angelica certamente alla misura e ai limiti del presente articolo. Basterà perciò rimandare all'accurata biografia che di lui tracciò il Lumbroso nel volume *Memorie italiane del buon tempo antico* (Torino, 1889). Qui ricorderemo soltanto ch'egli fu instancabile viaggiatore tanto da dire di sè stesso che « per certo... sarebbe stata cattiva ostrica, patendo la sua natura molto con lo stare fermo », e spirito realistico, pratico, tanto da affermare polemicamente che « delle cose logiche e metafisiche che sono enti tutti dell'intelletto, et non reali, egli ha sempre tenuto poco conto ». Ma torniamo alle opere esposte e al loro interesse bibliografico.

---

(1) Silografie di strumenti chirurgici si possono vedere anche nella *Nuova selva di chirurgia* del Ferrara (S. Mancini, 1598).

(2) Oltre che botanico il Durante era anche « letterato ». Si veda al n. 87 la sua imitazione del Sannazzaro adorna di rami.

Frutto della partecipazione del Pigafetta all'assedio di Parigi del 1590 « all'horchè il prencipe di Condé et l'Ammiraglio lo circondarono con 40.000 Ugonotti », la *Relazione dell'assedio... col disegno di quella città et de' luoghi circonvicini* (« appresso Bartolomeo Grassi, 1591 »; ma infine: « appresso Iacomo Ruffinello ») manca anche in questa copia dell'Angelica della ricercatissima carta di Parigi incisa dal Bonifazi (1). Anche del Bonifazi (il che ne spiega la bellezza pittorica, la vivezza e l'umore) sono le illustrazioni dell'altra opera del Pigafetta, la *Relatione del reame del Congo e delle circonvicine contrade...* (B. Grassi, 1591) che l'autore compilò sui dati fornitigli dal « romito » portoghese Odoardo Lopez reduce dal Congo nella Roma di Sisto V.

Il nome del Bonifazi ritroviamo ancora in un'altra pregevole opera della mostra: *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme* del belga Jean Zuallart (F. Zanetti e G. Ruffinelli, 1587) dove sono cartine geografiche e topografiche e vedute di Terrasanta derivate in parte da rozzi disegni dal vero dello stesso Zuallart. In effetti l'incisore dalmata è una delle figure artistiche più elevate della storia dell'incisione cinquecentesca ed è giustamente rappresentato in modo ampio in questa mostra che al libro illustrato romano del Cinquecento è dedicata.

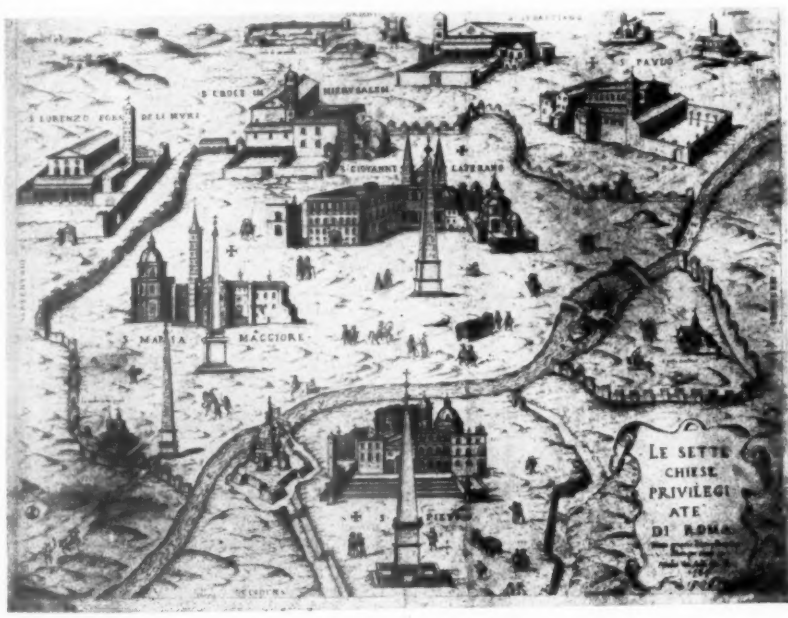
L'opera dello Zuallart richiama per analogia di soggetto quelle dell'ungherese Bartolomej Georgevic: lo *Specchio della peregrinatione delli più notabili luoghi della Terra Santa di promessione* (V. Dorico, 1554) e l'*Opera nova che comprende quattro libretti* (A. Barre, 1555) contenenti piccole xilografie di soggetto sacro o topografico. Il Georgevic portava in questi opuscoli di divulgazione e di propaganda il peso della sua personale drammatica esperienza.

Dai consigli contro il mal di mare buoni per il pellegrino di Terra Santa alla gentilissima fissazione dei calligrafi. Ecco *La operina da imparare di scrivere littera cancellaresca,* volumetto interamente silografico attribuito a Ludovico Vicentino, scrittore di brevi meno noto per la sua attività editoriale che per la polemica con Ugo da Carpi il quale nel 1525 (tre anni dopo la presente edizione) ristampava in Roma la stessa *Operina* accompagnandola con un breve di Clemente VII dove risulta che il da Carpi era stato dal Vicentino « defraudatus » e « impeditus ut... hos novos Characteres in lucem dare, ac vendere non posset ». Ecco il volume di G. B. Palatino da Rossano *Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne* (B. Giunta, 1540) con le riproduzioni dei vari strumenti scrittorii del tempo, gli indispensabili ferri del mestiere. Ecco, sul finire del secolo, il lussureggiante *Giardino de scrittori* (1598) (2).

---

(1) V. G. Caraci: *Avanzi di una preziosa raccolta di carte geografiche a stampa dei sec. XVI e XVII* in « Bibliofilia », a. XXIX, ag.-sett. 1927.

(2) Val la pena di richiamare alla memoria il veramente spassoso ritratto del pedante caligrafo che A. M. Spelta disegna e colorisce nella sua *Dilettevole Pazzia* (Pavia, 1607): « i calligrafi » vanno altieri per haver varie sorti di lettere dimandando questa lettera cancellaresca, spiccata, quella tonda, una bastarda, una corsiva, una bistonda, una

FABRIZI, Principio - Delle allusioni, imprese et emblemi sopra la vita, le opere et attioni di Gregorio XIII. Grassi, 1588

SPECULUM romanae magnificentiae. Lafreri, c. 1575

Mostra del libro illustrato romano del Cinquecento nella Biblioteca Angelica di Roma

VILLAMENA, Francesco - L'ultima rissa del Bruttobuono [Roma, sec. XVII]

FONTANA, Carlo - Il Tempio Vaticano e sua origine
Gio. Franc. Buagni, 1694

E molto ancora resterebbe da dire, notare sottolineare. Troppi motivi ed elementi che l'attento visitatore coglierà, forse stupito di non averne trovata traccia nel nostro articolo. Ad esempio: gli *Evangelia arabice* sarebbero un ottimo spunto oltre che per un'analisi del rapporto tra le incisioni del Tempesta e i disegni di Luca Penni anche per un « discorso » su quella tipografia Medicea di Roma così importante nella storia delle edizioni in caratteri non latini (in questo senso un altro « pezzo » interessante della mostra è il *Psalterium aethiopice* stampato dal Silber nel 1513, che offre all'ammirazione del visitatore una splendita silografia in rosso del David salmodiante). Come pure si potrebbe piacevolmente indugiare su alcune opere di interesse più che altro cronachistico, di costume; sul raro volumetto del Guerra (il pittore che già conosciamo), *Varie acconciature di teste usate da nobilissime dame in diverse città d'Italia* (s. a.), sul manuale veramente prezioso a stare al titolo *(Il rimedio infallibile che conserva le quarantine d'anni il vino in ogni paese...)* di Giovanni Antonio Fineo (1); su l'appetitoso *Trinciante ampliato et a perfetione ridotto* dal Cavalier Fusoritto di Narni (Gabbia, 1593), sui pittoreschi *Paralleli militari* di Francesco Patrizi (L. Zannetti, 1594; G. Facciotto, 1595), sui *Selecta hieroglyphica, sive sacrae notae Aegyptiorum et insculptae imagines* (L. Zannetti, 1597) che ripropongono il ricco temà della moda emblematica del Cinquecento.

Ma vorremmo evitare l'arida catalogazione. Del resto il nostro non voleva essere che un modesto invito a una Mostra la quale offre l'occasione di un viaggio in una regione tanto « turistica » ma, proprio per questo, non ancora sufficientemente conosciuta.

MUZIO MAZZOCCHI ALEMANNI

---

bastardella, una bollatica, una pendente, una adaggiata, una riversa, una rognosa, una maiuscula romana, una antica, una moderna, una francese, una antica tonda, una imperiale, una a tronconi, una a fogliami, una spinosa, una da speziali che non è nè antica nè moderna... Vogliono spunghette di seta, di zendado, di spugna, di bambagio. Vogliono che l'inchiostro sia fatto con « capis et cottis » all'influsso delle stelle, a' gradi della luna. Cercano penne d'Olanda ben fornite dell'ala dritta, che siano tonde, con bella canna, lunga e chiara... Tengono appresso il coltellino, il forbice, piedi di lepore, occhiali trasparenti, spontoni, orologi... Che più? Portano il braccio al collo acciò che sia posato che in occasione di scrivere la mano non vacilli e faccia Giacomo, Giacomo... ».

(1) Dopo la pubblicazione recente dello studio di A. GRECO, *Annibal Caro. Cultura e poesia*, Roma, 1950, c'è da pensare che almeno il vino dell'elegantissimo traduttore dell'Eneide non si sia mai inacetito, dato che ritroviamo il nome non certo celebre del Fineo nell'« Inventario » della Biblioteca di Annibale come quello di un suo famigliare.

MOSTRA DEL '600 NELLA BIBLIOTECA CASANATENSE

Tra le mostre bibliografiche, disposte dall'on. Ministero della Pubblica Istruzione in occasione dell'Anno giubilare, la Casanatense — poichè i secoli precedenti quattro e cinquecento formavano oggetto delle mostre allestite alla Biblioteca Nazionale e all'Angelica — ha dovuto volgersi al sec. XVII, e ha scelta l'illustrazione della tipografia e dell'incisione romana dell'epoca.

Il materiale è stato solo e unicamente tolto dal patrimonio della biblioteca stessa, per provare ancora una volta quali tesori racchiuda questa secolare raccolta, a cui è legato il nome di un gran Mecenate e di un Ordine monastico, per cui la cultura e l'arte sono retaggio e nobilissimo fine.

All'allestimento della Mostra hanno specialmente data la loro opera intelligente e fattiva la dott. Maddalena Ceresi per la parte relativa alla tipografia, e il dott. Luciano Moricca — il quale, sebbene estraneo alla Biblioteca, nutre per essa affetto devoto e filiale — per quella che si riferisce all'incisione.

A riconoscimento di quest'opera, ho voluto che a loro stessi fosse affidata l'illustrazione della mostra, che è a un tempo documento del loro zelo e della giusta considerazione che la Casanatense divide con le consorelle romane.

Ada Moricca Caputi

I - TIPOGRAFIA

Con la Mostra allestita nel suo Monumentale Salone, a celebrazione dell'Anno giubilare, la Biblioteca Casanatense si è prefisso lo scopo di illustrare, oltre che l'arte del bulino, anche quella della stampa e del libro nel Seicento romano.

E' certo che il libro secentesco, non esente dai concetti di estetica dominanti nel secolo, figlio di un'arte tipografica in progressiva degenerazione per essere divenuta arte di molti, di troppi, dopo essere stata di pochi e di eletti, presenta caratteri d'inferiorità nei confronti dell'accurato libro dei secoli precedenti, di cui ancora vivi rimangono i bagliori.

Mi sembra tuttavia poter affermare che, attraverso il materiale esposto, reclutato, tra ben più ricca messe, nel patrimonio stesso della Biblioteca, l'attento visitatore, anche se non specialista in materia, possa formarsi la persuasione che non tutto è decadenza pur nell'arte della stampa, o libraria in genere, del sec. XVII, e cogliere, nello stesso tempo, le nuove correnti d'indagini — ricerche scientifiche, storiche, letterarie ed artistiche — che venivano tracciando in quel secolo solchi indelebili.

Danno inizio alla mostra alcuni esempi di rilegature romane, papali, cardinalizie, o di genere vario, prevalentemente in marocchino, con ornamenti dorati a piccoli ferri, cornici di rosette e dentello, ventagli angolari, e al centro le armi del personaggio cui l'opera è dedicata.

Figurano tra queste l'« *Harmonia evangelica* » di P. Henriet (Parigi, 1667), con le armi di Clemente IX (Rospigliosi); i « *Decora Roberti Card. Bellarmini* » di Seb. Badus (Genoa, 1671), con le armi di Clemente X (Altieri); gli « *Statuta, ordinationes et facultates universitatis merciariorum urbis* », ms. del sec. XVIII, con le armi di Innocenzo XII (Pignatelli); il « *De Cardinalis dignitate et officio* » (Roma, 1602), con le armi di Clemente VIII (Aldobrandini); i « *Servicios hechos a su Magestad por el Consejero D. Antonio Navarrete* (s. n.), con le armi del Card. Casanate; un « *Psalterium romanum ad usum Cleri Basilicae Vaticanae* (Roma, 1619), in mar. rosso, bordura a dentello, grande rosone a ventaglio nel centro; il « *Missale Sacri Ordinis Praedicatorum* » (Roma, 1639), in mar. nero, al centro medaglione con l'emblema dell'Ordine Domenicano e il nome della proprietaria: S. Maria Candida Costaguti. Particolarmente pregevole la legatura degli « *Exercises spirituels...* » (Avignone, 1637), opera dedicata a Costanza Magalotti Barberini, in mar. verde oliva, con piatto e dorso interamente ricoperti da seminato d'api, secondo lo stile francese « Le Gascon », che trova in Italia favorevole accoglienza.

Chiudono la serie alcune legature in pergamena, che pur non presentando un tipo di particolare interesse o rarità, offrono tuttavia all'occhio un esempio di sobria eleganza nella lineare decorazione dorata a riquadro, sullo specchio bianco, entro cui campeggia, pure in oro, un rosone o uno stemma.

Segue una piccola raccolta di manoscritti. Inutile, naturalmente, ricercare fra essi, come in tutta la produzione secentesca del genere, l'eleganza, la ricchezza, gli artistici pregi, il finissimo gusto e le squisite alluminature dei preziosi codici dei secoli precedenti. L'arte ormai perfetta della stampa ha definitivamente cancellato la figura tipica e benemerita dell'amanuense paziente. Il manoscritto secentesco, quasi sempre cartaceo, scritto col ben noto inchio-

stro minerale che corrode e divora il foglio sottile, non va considerato dal punto di vista estetico ed artistico, ma esclusivamente dal contenuto intrinseco, e dal fatto che assai spesso è autografo od unico.

Tra i manoscritti esposti sono da segnalare: i manoscritti di Teodoro Amayden, per i suoi volumi poi dati alle stampe, « *Delle Famiglie nobili romane* », vera miniera per i cultori di cose romane; gli « *Avvisi di Roma* » per gli anni 1600-1602, pregevoli per le notizie relative alla vita del tempo; gli « *Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane* », disegni acquarellati della prima metà del sec. XVII, tra cui figura quello di Bussa de' Leoni, discendente di S. Francesca Romana.

Maggiore importanza presenta il ms. 2147, compilato, forse nel 1621, sotto il pontificato di Paolo V, per averci conservato un progetto di sistemazione della Confessione di S. Pietro in Vaticano. L'ideatore, Papirio Bartoli, giurisperito, architetto non di professione, ma solo per naturale inclinazione, in una relazione sottile e dettagliata, propone, all'incrocio delle due navi, sotto la cupola, un coro che, circondando e racchiudendo l'altare papale, portasse la forma della mistica nave della Chiesa. Il progetto ardito, tipicamente secentesco, illustrato con disegni incisi da Matteo Greuter, fu lanciato e diffuso in copie manoscritte, ma non dovette incontrare fortuna se di esso e dell'Autore non è rimasta memoria. Pochi anni più tardi il Bernini, per incarico di Papa Urbano VIII, provvedeva alla decorazione dell'altare papale, sostituendo la flessuosa morbidezza e solidità architettonica del baldacchino alla forma rigida e solenne del marmoreo ciborio medioevale.

Alle legature e manoscritti, rappresentati in piccolo numero, poichè la Mostra riguarda in particolar modo la stampa, segue la raccolta del libro, scelto e ordinato secondo criteri di argomento e di estetica, più che strettamente tipografici e cronologici, in modo da presentare, anche all'occasionale visitatore, un orientamento rapido e dilettevole.

Il libro secentesco, per le ragioni cui brevemente abbiamo accennato, compensa, in certo modo, la mancanza di eleganza e raffinatezza, proprie dei capolavori della tipografia quattrocentina e della prima metà del '500, con lo sfarzo e la copia delle illustrazioni. L'incisione in rame e il gusto dell'epoca lo assecondano in modo meraviglioso.

Per cui, se, vinta la prima diffidenza, apriamo qualche libro del Seicento, rimaniamo spesso sorpresi o ammirati di fronte alla bellezza delle invenzioni che adornano antiporte, frontespizi e ritratti.

Maggiori e più delicate cure assorbe il frontespizio, come l'elemento primo, nel secolo del manierismo e dell'apparenza, che all'aprirsi del libro ha il compito di suscitare attenzione e ammirazione. Prevale il motivo architettonico: puri portali, archi di trionfo, facciate di edifizi; il tutto ornato da statue simboliche o storiche, scene allegoriche o mitologiche, motivi floreali, araldici o figure grottesche.

Nè dappertutto, anche nell'arte stessa tipografica, è decadenza. Buone stamperie sono ancora nel corso del secolo: a Bergamo quella dei Ventura, a Torino del Tarino, a Venezia la Pinelliana, forse la migliore di tutte. A Roma molte tipografie erano in attività all'inizio del Seicento; le migliori: la Stamperia Vaticana, fondata da Sisto V (1587) e retta da Domenico Basa, unitasi poi dal 1610 con la tipografia della Camera Apostolica; la tipografia Poliglotta della Congregazione di Propaganda; la Stamperia o Calcografia Lafrery e Duchet, passata al principio del Seicento in proprietà di G. B. De Rossi, nella cui famiglia rimase sino al 1740, allorchè, comprata da Clemente XII, formò il primo nucleo della Calcografia Camerale, che fu, dopo il 1870, Calcografia Reale. Queste ed altre, pur di non minore importanza, sono largamente rappresentate nella nostra Mostra.

Dà inizio alla serie del libro una raccolta di « arte classica » raffigurata nell'incisione: motivi decorativi di soggetto allegorico o mitologico nelle incisioni di Pietro Aquila; opere di Scopa o di Prassitele nelle incisioni di Fr. Perrier; fatti dell'Eneide nei dipinti del Caracci e incisi da Gius. Maria Mitelli; opere di Polidoro da Caravaggio nella incisione di G. B. Galestruzzi; vestigia della scultura romana nella incisione di Pietro Sante Bartoli. Predominanti in questo gruppo le tipografie di Giacomo De Rossi, Giovanni Giacomo Komarek, boemo, e G. B. Bussotti, che vedremo ancora largamente rappresentate, specie le prime, nella incisione.

Seguono esempi di caratteri orientali: una dottrina cristiana in caldaico; libri religiosi in persico; un Ufficio divino del 1624, in siriaco, ad uso della Chiesa Maronita; un Salterio greco del 1685; una introduzione alla « Logica » in arabo; un « Nuovo Testamento » in ebraico: esemplari questi usciti dalla tipografia poliglotta di Propaganda Fide, fondata nel 1622, sopravvissuta alla « Typographia Medicea linguarum externarum », che si chiudeva nel 1614 con la morte di G. B. Raimondi, e a quella orientale aperta da Savary de Brèves (1611-1615); e ancora dalle tipografie di Stefano Paolini e della Camera Apostolica.

Le « Vite dei Pontefici e Cardinali », accompagnate da stemmi a colori, figurano nella prima edizione del Ciaconio (1601); affiancati sono i ritratti di alcuni Pontefici rappresentativi del secolo: Innocenzo XII (Pignatelli), Clemente IX (Rospigliosi), Clemente X (Altieri), nella stagliata incisione di J. Blondeau, Alb. Clouet per i tipi di Gio. Giacomo De Rossi « ad Templum Pacis » i primi due, del Collignon « nel Parione » l'ultimo.

La Roma cristiana antica, i cui segreti gli studiosi iniziano ora a svelare, è messa in luce dalla « Roma sotterranea » di Antonio Bosio, opera grandiosa, fiorita dalle sue appassionate esplorazioni nelle catacombe, di cui per primo ideava lo studio e tracciava il piano. La stessa opera del Bosio, notevolmente accresciuta, figura ancora nella edizione latina che ne pubblicava Paolo Aringhi nel 1651.

Segue la Roma cristiana moderna, nella grandiosa veste architettonica di cui il Seicento, secondo i suoi concetti di estetica, ampliamente la ornava. Ed ecco i volumi, scelti i più significativi tra veramente ricca raccolta, degli « *Insignium Romae Templorum prospectus a celebrioribus architectis inventi* » (1684), riproducenti edifici nella intera mole, a cui seguono, in particolare, sezioni, prospetti, spaccate, interni, piante, studi architettonici, disegnati e incisi dai migliori artisti del tempo, dati, nella massima parte, alla luce, per i tipi di Gio. Giacomo De Rossi; la « *Descriptio Basilicae S. Mariae Maioris de urbe* » di P. de Angelis (Bartolomeo Zanetti, 1621); « *l'Architettura della Basilica di San Pietro in Vaticano* » di G. B. Costaguti (Camera Apostolica, 1684), attraverso cui seguiamo, dei più noti architetti che abbellivano Roma nel Seicento, Borromini, Bernini, Maderno, Carlo Fontana, il grandioso concepimento e la nobile fatica.

Merita particolare menzione, per interesse artistico-bibliografico, l'opera, riguardante pure S. Pietro: « *Il Tempio Vaticano e la sua origine con gli edifici più cospicui antichi e moderni* » (Gian Franc. Buagni, 1694), di Carlo Fontana, architetto della Camera Apostolica. Vi è raccolta dovizie di dati specie sulla costruzione della cupola e sulla elevazione dell'obelisco Vaticano, accompagnati da chiare incisioni illustrative, da proposte di sistemazione edilizia, che sviluppano ed ampliano il programma del Bernini col progettare una piazza architettonica racchiusa, anteriore a quella berniniana.

Documento importante per la conoscenza dei monumenti e dell'aspetto di Roma, nei palazzi, nelle ville, nelle chiese, nei giardini, nelle fontane, sono ancora le incisioni di G. B. Falda, per cui lavoravano i tipi di Gio. Giacomo De Rossi alla Pace, tutte improntate di squisita eleganza, vivo senso scenografico, decisa e accurata ricerca del vero, avvivate le scene con argute e graziose figurine.

In esemplari rari, aspetti del costume, curiosità, lavori artistici: un album di fini lavori e ricami femminili (1616); la « *Breve descrizione... delle Carrozze* » di A. Floriano (Gio. Giac. Komarek, 1694), illustrata con incisioni di Vincent Hubert; il « *Ragguaglio della solenne comparsa fatta in Roma gli otto di gennaio* 1687 *del Sig. Conte di Castelmaine ambasciatore di Giacomo I re di Inghilterra* » di Gio. Mich. Writ (Dom. Ant. Hercole, 1687), con frontespizio e 17 tavole sontuosamente incise da Arnoldo van Westerhout, su disegni di Andrea Cornely, F. M. Camers e G. B. Lenardi; tra le pregevoli incisioni è qui caratteristica la figurazione di una ricca mensa imbandita.

La raccolta scientifica, rude all'aspetto, meno invitante all'esame, riassomma tuttavia una scelta di esemplari, racchiudenti, a grandi linee, le instancabili ricerche del secolo. Notevole sopratutto, di Galileo, nella prima edizione del 1613, la « *Istoria e dimostrazione intorno alle macchie solari e loro accidenti, ecc.* », meravigliosa confutazione in cui per la prima volta, forse, appare pubblicamente l'adesione del grande scienziato al sistema copernicano.

Esemplari tra i più belli del Seicento per l'artistica ricercatezza dell'incisione di cui si adornano, offre la raccolta di botanica; ricordiamo di G. B. Ferrari il « *De florum cultura* » (Stefano Paolini, 1633) e l'« *Hesperides sive de malorum aureorum cultura et usu* » (Vitale Mascardi, 1646). Nel primo una antiporta incisa da Gio. Federico Greuter, su invenzione di Pietro da Cortona, raffigura l'erma del Tempo incoronata di fiori da giovani donzelle; nel secondo, per mano degli stessi autori, una scena allegorico-mitologica raffigura Ercole dopo l'uccisione del drago delle Esperidi.

Dove il libro secentesco più largamente manifesta la sua caratteristica fisionomia nei particolari dell'ornato, è forse nella raccolta letteraria; qui, oltre al frontespizio, che tiene sempre il primo posto, ci è data osservare una maggiore varietà e ricercatezza di iniziali ornate, testate e finali, di semplici o barocche inquadrature. I « *Documenti d'amore* » di Francesco da Barberino (Vitale Mascardi, 1640) con frontespizio inciso da Cornelio Bloemaert, su disegno di A. Camassei, raffigurante Amore nell'atto di essere punto da un'ape, secondo la nota anacreontea, ricco nell'interno di simili tavole illustrative, può indubbiamente figurare anch'esso tra gli esemplari più belli che ha da offrire la tipografia romana nel Seicento.

La parte musicale raccoglie pregevoli composizioni, chiesastiche o profane, dei più noti organisti e maestri cantori dell'epoca, date alla luce anche queste da tipografi romani. Del celebre Girolamo Frescobaldi, organista in S. Pietro in Vaticano, ricordiamo « *Il primo libro di capricci, fatti sopra diversi soggetti, et arie in partitura* » (Luca Antonio Soldi, 1624); « *Il secondo libro di toccate, canzone, versi d'hinni, magnificat, gagliarde, correnti et altre partite d'intavolatura, di cimbalo et organo* » (Nicolò Borbone, 1637); del Caldarelli, organista nella Chiesa del Gesù, « *Mottetti sacri a due, tre, quattro e cinque voci* » (Gio. A. Muzzi, 1675); del Foggia, maestro di cappella nella basilica di S. Lorenzo in Damaso, « *Mottetti et offertorii a due, tre, quattro e cinque voci* » (G. B. Caifabri, 1673); dell'Anerio i « *Psalmi Vesperarum...* » (G. B. Robletti, 1614); e del Nanino, maestro di cappella a S. Luigi de' Francesi, ancora una raccolta di Mottetti a più voci.

In più accurata veste tipografica si presenta il « S. *Alessio* », dramma sacro del Card. Giulio Rospigliosi, poi papa Clemente IX, musicato dal cantore della cappella pontificia, Stefano Landi, la cui prima rappresentazione inaugurava, nel 1632, il teatro che i nipoti di Urbano VIII Barberini avevano fatto costruire nel loro palazzo, e che fu, per 25 anni, centro aristocratico della vita musicale romana. Modificato e arricchito negli anni seguenti, specie nell'elemento comico e nell'allestimento delle scene, il « S. *Alessio* » con la nuova rappresentazione del 1634, affermava, nella stesso teatro Barberini, il tipo caratteristico dell'opera romana: grandiosa, drammatica. E appunto la sfarzosa messa in scena, l'ampio uso dell'elemento meraviglioso testimoniano le pregevoli incisioni del Collignon, che adornano l'esemplare dato alla luce, in quello stesso anno 1634, per i tipi di Paolo Masotti.

Un trattato musicale di particolare interesse, adorno di incisioni illustrative dei vari strumenti, presenta il volume di Athanasius Kircher, « *Musurgia universalis, seu ars magna consoni et dissoni* » (Ludovico Grignani, 1650). Dello stesso illustre erudito seguono i volumi di egittologia, ardito tentativo d'interpretazione dei geroglifici: l'« *Oedipus Aegyptiacus* » (Vitale Mascardi, 1652); l'« *Obeliscus Pamphilius* » (Franc. Corbelletti, 1650), adorni delle monumentali incisioni di Corn. Bloemaert, eseguite sui disegni di Gio. Angelo Canini.

La raccolta di scienza idraulica e lavori d'ingegneria accoglie il volume dell'olandese Cornelio Meyer, « *L'arte di rendere i fiumi navigabili...* » (Gio. Giac. Komarek, alla Fontana di Trevi, 1696), che attraverso le aggraziate incisioni del Falda, offre larghe vedute dei più svariati lavori d'acqua, palificate, molini, porti di mare, cavafanghi, condutture, macchine per riparare inondazioni o riportare alla luce barche sommerse. Ancora del Meyer figura « *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigatione del suo Tevere* » (Varese, 1685), dove vengono dimostrati gli impedimenti nell'alveo del Tevere da Roma a Perugia, le difficoltà di navigazione da Roma al mare.

Alle incisioni che ricordano grandiosi fatti d'arme, cerimonie solenni della Roma papale, che l'arte barocca asseconda e tramanda in sontuose visioni, si riunisce quella raffigurante il fastoso ingresso in Roma di Cristina di Svezia: il solenne corteo, nei minuti particolari delle parti che lo compongono, si svolge dalla Porta del Popolo, allo sbocco della Via Flaminia, sino al Tempio Vaticano.

Chiudono la Mostra opere di letteratura agiografica, tra cui domina per le vive incisioni illustrative di Cristiano Sas, la « *Vita di S. Filippo Neri* » (Franc. Tizzoni, 1672) di Giacomo Bacci, e una vasta serie di *Statuti* di confraternite, associazioni, ospizi, istituti di beneficenza, viventi a Roma nel Seicento.

Sia piuttosto freccia indicatrice questa rapida rassegna attraverso la nostra raccolta libraria secentina, obbediente, come già è stato detto, ad un criterio più estetico che strettamente bibliografico: nell'ordinamento abbiamo preferito, alla distribuzione per data o tipografia, quella in grandi gruppi ideali, letterari o scientifici. Non vana quindi la nostra amorosa, se non troppo sapiente fatica, qualora avrà saputo offrire, pur nella limitata raccolta, ai visitatori di ceto sociale e preparazione culturale diversa, godimento estetico, sprazzi d'arte, di cultura, di vita attraverso il meno fortunato libro secentesco, che è pur sempre della vita dell'arte, del pensiero, elevato strumento di affermazione e diffusione.

MADDALENA CERESI

II - INCISIONE

Dire Seicento, e non attribuire a questo secolo la qualifica di *barocco*, è cosa, nel linguaggio comune, praticamente impossibile. E spesso, troppo spesso, tale termine è usato con una punta di non lieve ironia e di non celato disprezzo e dai classicisti e dai modernisti: gli uni, perchè non sanno dimenticare, sia pur per un attimo solo, il « secolo d'oro », gli altri, perchè fissi, con tutti e cinque i lor vigili sensi, ad un ideale di arte futura da essi intravisto e sognato, e per noi, povera massa amorfa, oscuro ed incomprensibile ed aspro e forte.

Errore, mi sia lecito dirlo, errore assai grave, se si pensa che il « barocco » ha saputo dare all'arte ed al mondo un Rembrandt o un Bernini, un Rosa o un Borromini.

L'arte, come l'uomo, è figlia del proprio tempo. Ed a parer mio, modestissimo fra tutti, la si può definire decadente nel senso più stretto della parola solo quando l'uomo, volte le spalle alla Natura, gran Madre, ed al Vero, grande Maestro, cupido solo di forti guadagni e di vastissima fama, ottenuti ambedue ed in fretta con poco lavoro e nessuna fatica, si dà rapidamente a martellar marmi e colorir tele, per trarne poi oscene figure contorte ed astruse, che nulla hanno in comune con quanto di bello e di orrido, ma indubbiamente meraviglioso modello per l'Arte umana, il divino Creatore ha voluto prodigiosamente circondarci.

Orbene il Seicento non sorpassa d'un ette questi limiti ampi: la scultura ci offre dell'uomo, oltre che il corpo, l'anima ed il cervello, tesi e scagliati vibranti alla meta prefissa; la pittura, con le sue ombre sapienti e le sue splendide luci, ci atterrisce e ci estasia, mettendo a nudo sogni e passioni; l'architettura, togliendo alle rocce e ai maggesi, agli astri ed al mare colonne e fiorami, raggi e volute, intesse agli altari di Dio un serto votivo di gloria terrestre, mentre, operoso, l'umile bulino cerca e ricerca sul rame i motivi eterni del mito e della vita.

Ars una species mille: ma elemento primo la purità degli intenti. E questo fu il senso che guidò la mano dei maestri incisori nei disegni accurati, nel maneggio del ferro sottile, nella dotta mistura degli acidi acri.

Il Mantegna, verso il 1484, con spirito inebbriato di puro romanticismo divinatore dell'antichità, dipinse quelle nove tavole del *Trionfo di Cesare*, che oggi giacciono guaste e muffite e semidistrutte in Hampton Court, pavido retaggio di pochi iniziati. L'incisore le ammira, le studia, le ritrae: copie e copie si diffondono a Roma, a Parigi, a Londra, a Madrid. L'anelito possente del grande quattrocentista entra dappertutto, e dappertutto estasia ed innamora. L'incisore ha compiuto la sua opera benemerita. Nè qui si ferma la sua fatica, nè qui la sua Arte. La sua mano, che assai spesso stringe fra il pollice, l'indice e il medio

il lieve pennello, o impugna l'arduo scalpello a mescolar colori o a batter marmi, non si arresta alla limitata copia del capolavoro, ma freme fervida nella creazione della vasta opera originale. La figura del popolo che gode e soffre e lotta e lavora e ozia fra le vie anguste o le spaziose piazze della città, la lettura dei libri sacri, il venerando aspetto dell'Uomo amico di Dio, la favola e la storia sono tutti mirabili sproni alla fantasia feconda dell'Artista.

E originali e copie, ed i soggetti più vari e tutti dei più illustri Maestri, ed in numero non dirò semplicemente considerevole, ma addirittura eccezionale, possiede la Biblioteca Casanatense, non del Seicento solamente, ma di tutti i secoli, dal '400 all'800, raccolte con una passione e con una dottrina, che rivela d'un subito e il gusto del Riccy, il promotore, e la solerzia dei PP. Domenicani, i raccoglitori e conservatori.

Fu appunto il Riccy che lasciò alla Casanatense ben mille scudi di rendita, per l'acquisto di quelle stampe ed opere d'arte di tutti i tempi e di tutti gli autori italiani e stranieri che formarono il nucleo primo della collezione, mentre il Papa Gregorio XVI le concedeva in seguito una specie di diritto di stampa sulla Calcografia Camerale, che fornì anno per anno alla Biblioteca tutta la meravigliosa e molteplice produzione romana dell'ottocento.

La più e più volte deprecata mancanza di un completo ed esauriente catalogo delle stampe Casanatensi, non permette di poterne affermare con scrupolosa esattezza il preciso numero, che si può calcolare approssimativamente di gran lunga superiore alle 16.000.

Fra esse dunque sono state scelte le migliori, dal punto di vista del pregio e dell'interesse, per la mostra del Seicento romano, e tutte eseguite e stampate a Roma da incisori e calcografi italiani e stranieri.

Diversi dunque, come è facile comprendere, gli stili o i metodi, la tecnica e i soggetti; ma tutti gli argomenti romani, romane le fonti di ispirazione, per la massima parte romani i personaggi, come temprato a Roma fu l'acciaio del bulino che li incise.

S'inizia la Mostra con un pezzo di raro valore e di grande bellezza: il « *Cane di Goltzius* », inciso a Roma dal Capranica su disegno del Goltzius nel 1599, un anno prima dell'inizio del secolo XVII. Troppo ammirata e troppo nota tale stampa famosa, perchè ci si debba qui dilungare a descriverla. Fedelissima al disegno originale, è trattata con sicura finezza di stile, pur accennando talvolta una certa crudità di bulino. Cura affettuosa del particolare, robustezza pittorica del ritratto, sottilità di punta e di tocco hanno meritatamente consacrato alla più vasta fama tale miniatura su rame.

Segue Francesco Villamena, uno dei più tipici bulinatori del '600 romano. Nato ad Assisi nel 1566 e morto a Roma nel 1626, la natia aria del monte Subasio ed i contrasti di natura dell'Umbria verde influirono grandemente sull'opera dell'Artista. L'orrido e il mistico, l'aspro ed il soave dei monti e della piana di Assisi, si rispecchiano con straordinaria vivezza nella sorprendente e suggestiva vigoria tecnica e nell'impeto acre del suo stile. Raramente si sente,

come nel suo « *S. Francesco* », lo spirito mistico del Poverello; e come sul volto della sua « *Maddalena* » e dei suoi« *Frati* », la vera gioia della più divina penitenza. Le miserie della vita, i contrasti dei vizi, le caricature dell'esistenza umana, i giuochi alterni del falso col vero sono mirabilmente ritratti in quelle figure caratteristiche del popolo romano che troverà poi nel Belli il suo più alto cantore. Il « *Reduce* », il « *Caldarrostaro* », la « *Guida* », il « *Venditor di callifughi* », il « *Venditor d'inchiostri e colori* », l'« *Ultima rissa di Bruttobuono* » sono quadri indimenticabili per lo sconcertante verismo soffuso garbatamente da un non lieve raggio di aguzza ironia.

Pietro Testa, nato a Lucca nel 1617 e morto a Roma nel 1650, risente invece della scuola di Pietro da Cortona e del Domenichino. Pittore fecondo di tele e di freschi, possedeva una straordinaria pratica del disegno dalle ampie linee e lunghi tratti. La sua fervida immaginazione e la sbrigliata fantasia rendono la sua opera viva, varia, multiforme. Incideva forse con una certa trascuratezza i giuochi delle ombre e la plastica delle carni, alternando, con la sicurezza però del grande maestro, la punta secca al bulino. Autore dalla scultura e dal gusto spiccatamente classico lavorò con una intensità sì feconda che ci lascia attoniti e stupefatti; intensità che spiega più che ampiamente la stragrande popolarità che godette. Ed è per questo che alle sue « *Allegorie* », al « *Cristo morto* », al « *Martirio di S. Erasmo* », ai « *Sette Saggi* », alla « *Tetide e Achille* », alla stupenda « *Pittura* », ai « *Magi* », alla « *Venere* », alla serie del « *Figliuol prodigo* », al « *Giove ed Io* », all'« *Ifigenia* », all'« *Accademia* », ecc., si è creduto opportuno affiancare talune delle molte prove avanti lettera, che la Casanatense possiede in gran copia, e di quelli che possono definirsi abbozzi o disegni sul rame, prove chiare e nitide del suo metodo, del suo stile e della sua tecnica magistrale, quadro ampio ed illustrativo del lento evolversi di un'incisione per il raggiungimento della perfezione finale.

Incisore non molto accurato, ma versatile al massimo ed eccezionalmente fecondo, fu Giuseppe Mitelli, nato a Bologna nel 1634 e morto nel 1718. Discepolo dell'Albani e del Guarcino, sapeva ottimamente adoperare il pennello; ma preferì il maneggio del paziente bulino, sia per fissare sul rame, sia per incidere i parti del suo fantasioso cervello. La vorticosa sua immaginazione non gli permetteva di curare eccessivamente la forma esteriore delle sue stampe, che però ci colpiscono stranamente e per la novità delle idee e per la varietà delle creazioni. Lo si può forse accusare di poca correttezza nel disegno, e di non molta attenzione ai giuochi multiformi dell'ombre e della luce, ma non gli si può certo negare maestria di acquaforte e leggerezza di punta. La serie dell'*Eneide* del Caracci da lui incisa, che la Casanatense ci offre, non può far a meno d'avvincere la nostra attenzione e di costringerci ad ammirare.

Nè si possono tralasciare i « *Baccanali* » del Podesta, pittore non molto noto, ma indubbiamente incisore di chiara fama. Si ignorano le date di nascita e morte; ma ben sappiamo ch'egli visse a Roma, che a Roma produsse opere belle, e che a Roma fu onorato del Titolo di Accademico di S. Luca. Incisore

delicato e vigoroso ad un tempo, il suo stile è quanto mai pittoresco, la composizione ottima e varia; puro, anche se non troppo corretto, il disegno. I pezzi Casatanensi sono le sue migliori produzioni, ed il sapore pompeiano di esse è reso mirabilmente dal suo classicheggiante bulino.

Disegno possente, attenta cura del particolare, soavità di punta, assoluta fedeltà, pur se talora attenuata da qualche slancio di originale personalità, si nota nella « *Serie farnesiane del Caracci* », incisa da Pietro Aquila in ben quattordici mirabili pezzi, nonchè in altre sue incisioni dal Garzi e dal Ferri.

Tipico rappresentante della scuola fiamminga, temperata però dall'ardore mediterraneo del caldo sole di Roma, è l'Audenaerde, le cui brillanti qualità di sensibile artista e di compiuto incisore si rivelano appieno nel « *Trionfo di Cesare* » del Mantegna, stupenda serie di nove pezzi e un frontespizio, stampata a Roma nel 1629. Pochi come l'Audenaerde hanno sentito fin nel profondo del loro essere la bellezza senza pari e l'alto significato dell'opera mantegnana. Innamorato di Roma, come solo può essere uno straniero, ed artista per giunta, ha reso con nitidezza squisita, vigoria impareggiabile e passionata sensibilità la solenne epopea dell'immortale Romano.

Le carni della sua « *Betsabea* » brillano poi plastiche e pastose sullo sfondo luminoso dei marmi e nella cornice cupa del bosco. Uscite or ora dall'acqua, sembrano conservarne la freschezza e la luce, mentre la morbidezza delle linee e la languida fastosità delle curve ricorda, assai più che il Maratti, Rubens o van Dyck.

Altro fiammingo il Bloemaert, le cui stampe datate in Roma dal 1678 al 1684 ci appaiono mirabili e degne di un artista sicuro. Il « *San Francesco* », il « *Sant'Antonio* », la « *Resurrezione* », la « *Cena* », l'« *Ignoto Deo* » dal Ferri e l'« *Allegoria del Tevere* » dall'Albani sono pezzi di non comune efficacia e di sapido stile, rivelatori di un'arte ormai giunta ai più alti vertici della perfezione.

Interessante al massimo per la storia del costume la serie di ben 84 pezzi delle « *Arti, mestieri e figure tipiche* », incisa a Roma da Guillain su originale del Caracci nel 1646. Non si può invero eccessivamente lodare l'accuratezza del disegno, delle ombre e dei particolari: il tutto trattato a grandi linee talora troppo dure, come troppo cruda la punta del bulino. Ma dobbiamo però riconoscere che tale asprezza ottiene risultati scultorei, come se i volti angolosi e la ruvidità dei cenci sbalzassero rigidi dalla durezza del marmo.

Simon il Vecchio, Giacinto Gimignani, Thiboust, Vallet, Frey, Dorigny, Frezza, Venturini, del Po, Procaccini, van Westerhout ed il Ciamberlano completano ed integrano la Mostra Casanatense, che offre tra l'altro alla più incondizionata ammirazione del visitatore uno splendido esemplare della più famosa « *Notte del Correggio* », incisa a Roma nel 1691 da Hubert Vincent. Inutile, io credo, l'illustrazione della celeberrima tela corregesca; basta affermare che quanto si poteva con l'acido e col bulino tutto è stato messo in opera dal Vincent per ottenere quella pastosità di luci e di ombre, quella gioiosa varietà

di espressioni, quella perfezione somma di composizione, quella divina serenità natalizia, che dànno all'opera ed all'autore la sicurezza di una fama meritatamente conquistata.

Ed ora, terminata la nostra rapida scorsa a tali e tanti tesori casanatensi, volgiamo lo sguardo in un omaggio di filiale devozione al Munifico Donatore che, alto sul suo piedistallo di marmo, dominando la solenne maestà dello storico salone domenicano, sembra invitarci con gesto ampio alla più sublime gioia spirituale, ed impartirci nello stesso tempo la più paterna delle sue benedizioni.

LUCIANO MORICCA

S. FILIPPO NERI E GLI ORATORIANI NELLA MOSTRA DELLA VALLICELLIANA

Piazza della Chiesa Nuova: il complesso architettonico della Chiesa e dell'Oratorio, composta l'una in immobilità severa di linee ancora cinquecentesca, modulato l'altro nell'eleganza barocca della facciata borrominiana, cela vicoli e piazze della vecchia Roma un giorno percorsi da Filippo Neri, il santo ricordato per tradizione come l'apostolo umile dell'umile gente, ma che a ben studiarne la poliedrica natura si svela eccezionale tempra di animatore e innovatore.

Ad illustrare con quale significativo contributo S. Filippo e gli Oratoriani si siano inseriti nella cultura italiana che, comunemente detta della Controriforma, andrebbe definita, con maggior proprietà, della Riforma cattolica, la direzione della Biblioteca Vallicelliana ha allestito una Mostra bibliografica nel salone Borromini. Non è una mostra appariscente, sia ben chiaro, fatta per deliziare il visitatore con la preziosità fulgida di miniature o col fascino di antiche stampe, ma è una rassegna intenzionalmente dotta quale si addice al carattere stesso dei fondi vallicelliani. Costituiti tra il XVI e il XVIII secolo tali fondi sono l'espressione di un particolare atteggiamento degli studi in conformità alle esigenze storiche e letterarie di un'epoca nella quale, se una genialità va ricercata, essa è da un lato nella capacità prodigiosa della Chiesa di rinsaldarsi nel recupero e nell'affermazione del suo alto prestigio, dall'altro nello slancio indomito del libero pensiero fuori d'ogni dogmatismo. In questo dialogo che per la fermezza intransigente della Chiesa e la ribellione degli oppositori si tinse anche di cruento, sta la vitalità di quei secoli in cui la cultura attese lo scioglimento del dramma ripiegando sull'erudizione. Che però tanta animosità di ricerche non rimanesse fine a se stessa, ma dal campo dell'erudizione, vivificato dalla fede religiosa, germogliasse la freschezza di nuove attività spirituali, è reso evidente anche dall'odierna mostra alla Vallicelliana opportunamente ripartita in tre sezioni delle quali una dedicata agli studi storico archeologici all'Oratorio e un'altra all'evoluzione delle forme musicali nell'Oratorio stesso.

La parte iniziale ha invece carattere documentario e commemorativo raccogliendo accanto alle più antiche biografie del Santo tutto quanto interessi la storia del movimento filippino. Dall'incisione raffigurante la chiesa di S. Girolamo della Carità, prima sede del Neri, all'originale della Bulla « Copiosus » con cui Gregorio XIII l'11 luglio 1575 nell'approvare la Congregazione dei preti dell'Oratorio, concedeva loro la Chiesa di S. Maria in Vallicella, al testamento di S. Filippo « *nella casa dei filippini nella regione Parione.* 1584. 11 *giugno* », molti e svariati documenti stanno a segnare le tappe faticose e gloriose che dovevan condurre Filippo Neri agli onori dell'altare. Specie l'attività dell'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini che, eretta canonicamente nel 1548, si dedicava ad approntare negli anni giubilari ricoveri per i romei prodigandosi nel soccorrerli moralmente e materialmente, suscita oggi interesse d'attualità perchè nello zelo caritatevole di alcuni seguaci di S. Filippo si può scorgere il nucleo di quella potente organizzazione assistenziale di cui la Santa Sede ha dato mirabile prova in quest'anno santo.

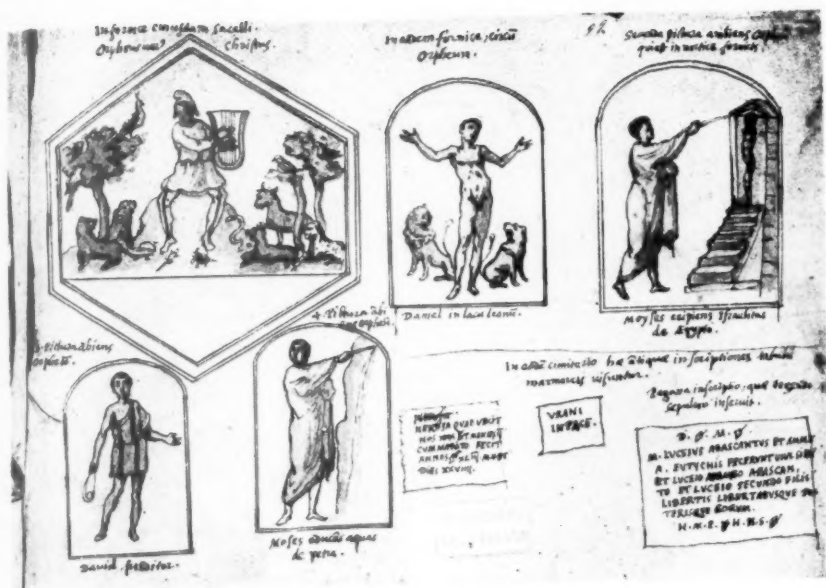
Una scelta di opere appartenenti alle biblioteche di Achille Stazio e di S. Filippo possono poi attrarre la curiosità di chi voglia conoscere quali siano state le letture predilette di un umanista e di un santo nel XVI secolo. Fra le prime oltre la famosa Bibbia d'Alcuino cui dette grande importanza la Commissione Sistina per la revisione del testo della Volgata chiamandola « codex statianus », prevalgono gli scrittori della patristica inframezzati da un Aristotele, da un Lucano e da due opere latine del Boccaccio, mentre nella biblioteca del Neri è considerevole il numero degli scritti di fra Girolamo la cui affermazione eroica della necessità di una rigenerazione spirituale trovò in S. Filippo ferma rispondenza d'ideale. Accanto ad essi però un ms. dei « Carmina vulgaria » del Petrarca, varie storie di santi, un libro di viaggi missionari in Cina e la notissima « Scelta di facezie » fanno considerare l'eclettismo con cui il Neri cercava una distrazione intellettuale senza prevenzioni di sorta, eccetto quelle di ordine morale. A proposito anzi della « Scelta di facezie », lettura in verità un po' singolare per un santo, c'è chi vuol scorgere in essa il mezzo bonariamente umano con cui S. Filippo lottava contro il misticismo proprio del suo temperamento onde dedicarsi tutto a quell'apostolato attivo che si era preposto come missione.

Un disegno a penna del Borromini e il ms. dell'« Opus architectonicum » con i disegni originali del Borromini stesso ricordano le vicende architettoniche che, accompagnando il sorgere dell'Oratorio e della Biblioteca, costituirono ad un tempo una fra le prime vittorie dell'architetto. Nel concorso bandito per la fabbrica dell'Oratorio fu l'unico a saper risolvere felicemente la sistemazione dei due cortili interni così da riscuotere l'unanime plauso della Congregazione nella seduta dell'11 maggio 1637. Associato in un primo tempo a Paolo Maruscelli, l'architetto ufficiale della Congregazione, rimase ben presto solo, causa i dissapori sorti con questo per motivi professionali. Più volte tuttavia il Borromini tornò sul suo progetto, come ne fan fede numerosi disegni

rimasti, nel tormentato desiderio di compendiare la razionalità della costruzione con l'euritmia delle linee, finchè non ideò quell'arrotondamento degli angoli dei cortili poi affermatosi come particolare tipo di modellatura di piani. Nel 1638 ebbe pure l'incarico di alzare una biblioteca sopra l'Oratorio al posto delle celle che erano nello schema originale; iniziata la costruzione nel 1642, la biblioteca nel 1644 era già efficiente, ma una decina d'anni dopo ragioni di carattere tecnico indussero la Congregazione a far arretrare il muro occidentale del salone, di conseguenza oggi assai disarmonico nell'asimmetria delle finestre rispetto al balcone centrale. Che anche l'ornamentazione interna fosse molto più accurata nelle intenzioni del Borromini, lo si osserva in una tavola dell'« Opus architectonicum » pubblicato a Roma nel 1725 dal Giannini, ove su gli scaffali superiori sono segnati degli abbellimenti mai eseguiti.

* * *

Conclusa questa parte introduttiva col nome del Borromini, la seconda sezione, dedicata agli studi storico archeologici all'Oratorio, si apre con quello di Cesare Baronio cui nel 1938, in ricorrenza del centenario, fu dedicata nella stessa Vallicelliana una esauriente mostra. Ne sono esposte le « Adnotationes autographae in Martyrologium » accanto alla prima edizione del martirologio stesso (1) seguite da un voluminoso autografo degli Annali con relativo archetipo (2). Sono il Martirologio e gli Annali ecclesiastici le due arcate poderose che poggiando sul terreno sacro della prima cristianità permetteranno alla Chiesa di ergersi granitica in quella organicità di intenti ed essenzialità di principi da cui non saranno più ammesse deviazioni. Portano ambedue il nome del Baronio: incaricato nel 1580 da Gregorio XIII di rivedere il martirologio di Usuardo, vi si accinse con tanto fervore che già nel 1586 ne dava alle stampe la prima edizione senza per altro venir meno alla stesura della « Historia ecclesiastica controversa » di cui due anni dopo pubblicava il primo tomo col titolo mutato in « Annales ecclesiastici ». Di questi egli fu però solo l'intelligente esecutore risalendone l'ideazione a S. Filippo: chi infatti tra i santi della Riforma cattolica, accanto all'impeto militaresco di un Ignazio di Loiola o alla sublimazione estatica di una Teresa d'Avila volesse scorgere in Filippo Neri una santità circoscritta in virtuosità di vita e in apostolato fraterno verso i derelitti, sottovaluterebbe quella prontezza di intuizione, quell'entusiasmo alacre proprio degli spiriti toscani e che il santo umilmente celava dietro una bonomia tutta romana per cui il popolino lo chiamava « Pippo bono ». Ma era fiorentino, di una città ove la storiografia era sentita come scienza, arte e vita insieme, e valutò con esattezza qual grave assalto avessero mosso alla Chiesa i Centuriatori di Magdeburgo attancandola sul piano storico, che da essa trascurato nel tentativo di convogliare tutte le energie su quello teologico, offriva ai prote-

(1) *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum.* Romae, Dominicus Basa, 1586.
(2) Baronio, C.: *Annales ecclesiastici... Tomus quartus.* Romae, ex typographia Congregationis Oratorii apud S. Mariam in Vallicella, 1593.

Disegni di varie antiche memorie sacre cavate da' cemeteri et altri monumenti
Ms. cart. del sec. XVI-XVII

Borromini F. - Schizzo a penna. Autografo

Mostra di S. Filippo Neri e degli Oratoriani alla Biblioteca Vallicelliana di Roma

Una pagina del Codice purpureo rossanense

L'« Eglogadio » di S. Bartolomeo

Mostra bibliografica per la storia della Chiesa in Campania e in Calabria alla Biblioteca Nazionale di Napoli

stanti possibilità reali di successo. Non esitò dunque Filippo Neri a cimentarsi nel tentativo di donare alla Chiesa una storiografia ufficiale, anzi con notevole acume psicologico scelse tra gli oratoriani un giovane ventunenne che distolse dal far prediche ancora medioevaliste sulla morte e sul peccato per accenderlo tutto alla passione di un fine altissimo. Di fronte ai manoscritti del Baronio, volumoni in folio scritti in calligrafia uniforme e piuttosto minuta, ove tutti i margini sono postillati, si ripensa alle sue dodici ore di lavoro quotidiane, alla pazienza di una preparazione vigile e scrupolosa con cui raccolse il materiale prima di entrare in « medias res », alla solerzia nel vagliare i documenti e all'accuratezza di un metodo che aprì la via a svariate scienze storiche relative al cristianesimo.

Suoi continuatori furono gli oratoriani Giacomo Laderchi e Odorico Rinaldi con le cui opere la mostra chiude il ciclo della storia documentata per passare ad illustrare un altro indirizzo che, pur al margine delle scienze storiche, nacque presso l'oratorio: la polemica. Polemista per eccellenza fu Tommaso Bozio e se oggi l'impostazione del suo furore « adversus Machiavellum » ci fa sorridere, si deve pertanto riconoscere la buona fede di un uomo che spese tutta la sua vita a confutare un'idea ritenuta sovvertitrice cercando anzi di contrapporle una sua teoria per cui il prestigio del Pontefice era l'elemento stabilizzatore dell'unità politica e della prosperità economica italiana. Un « opus autographum » singolare: « De reparatione temporum et calendario », come tentativo di fissarsi una cronologia di cui usare nelle sue molteplici trattazioni storiche, dà prova, pur se inesatto, della serietà con cui il Bozio si accostava al proprio lavoro.

Con il Gallonio e il Bosio si entra invece in due campi più simpatici e attraenti: l'agiografia che con l'ingenuità primitiva delle leggende sfiora la poetica e l'archeologia cristiana che ha già interesse d'arte. Il Concilio di Trento nella venticinquesima ed ultima seduta del 3-4 dicembre 1563 aveva approvato tra gli altri decreti quello sulla invocazione dei santi, sulla venerazione delle reliquie e immagini dei medesimi: da ciò un ritorno spontaneo alla schiettezza di una fede intrepida e un risveglio nel culto di un eroismo che era stato di esaltazione alla Chiesa.

Nell'oratorio di S. Filippo tanta pietà dallo stato di sentimento passò a concretizzarsi in fattività di studio originando la scienza agiografica, mentre dalla venerazione del santo per le inesplorate catacombe di S. Sebastiano nel cui mistero notturno si dismemorava in estasi, Antonio Bosio che senza appartenere alla congregazione ne frequentava il cenacolo spirituale, fu spronato a rintracciare l'urbe cristiana.

Principe degli agiografi fu Antonio Gallonio oratoriano, e veramente singolare è l'edizione italiana del suo « De SS. Martyrum cruciatibus » pubblicata a Roma nel 1591, per le tavole che disegnate dall'oratoriano Giovanni Guerra

furono incise da Antonio Tempesta, e la cui cruda aderenza al verismo del testo si compiace già del gusto barocco dell'orrido.

Ma se per l'agiografia la critica odierna respinge al limite nebuloso della fantasia molte delle vite allora pubblicate con sincera credulità, non altrettanto decaduto è il Bosio nel quale l'interesse culturale si congiungeva al desiderio di battere i protestanti sul piano inoppugnabile della verità archeologica. E' presente alla mostra il volume autografo dei suoi « Acta et vitae sanctorum antiqua monumenta sacra et prophana » in cui raccolse meticolosamente dalla patristica, dalle collezioni dei concili e dallo spoglio di quanti documenti interessassero la prima cristianità, tutte le notizie pertinenti la storia dei cimiteri suburbani onde servirsene per la sua « Roma sotterranea ». Ad integrazione di quest'opera famosa che uscì postuma nel 1632 con la revisione di Giovanni Severano, presentano notevole interesse le « Pitture e sculture sacre estratte dai cimiteri di Roma », tre grossi volumi in folio in cui dal 1737 al 1754 furon pubblicate da mons. Giovanni Gaetano Bottari numerose incisioni già raccolte dal Bosio e che tutt'oggi hanno importanza documentaria. Di quanta notorietà fosse circondata la « Roma sotterranea » fin dal suo primo apparire, lo si deduce dall'edizione pubblicata nel 1651 da Paolo Aringhi sotto il suo nome col titolo: « Roma subterranea novissima » e che per tale aggettivo ebbe validissimo credito tanto da esser compendiata in latino ad Arnheim nel 1751, mentre in realtà era solo una digressione su quella del Bosio.

Alla fine della seconda parte della mostra si entra con Giuseppe Bianchini nel regno dell'erudizione pura. Nipote del più noto Francesco Bianchini, appartiene per ampiezza di studi e minuziosità bibliografica alla dotta schiera dei bibliotecari del XVIII secolo. Iniziata la carriera a Verona come custode della Biblioteca Capitolare ove portò in luce la gloria di antichi manoscritti, passò poi a Roma entrando a far parte degli oratoriani. I suoi ventidue volumi mss. col titolo: « Monumenti per la storia della Basilica Liberiana » potrebbero costituire da soli il vanto di una vita, ma dopo di essi si allineano altri otto volumi mss. sul « Commercio in Europa con la raccolta degli editti e degli opuscoli più interessanti » seguiti da un'appendice: « Notizie sulle monete ». Siamo ai tempi in cui la scienza economica riscoteva l'immediato interesse del pubblico e forse la novità del secolo attrasse anche il Bianchini che ideò un trattato sul commercio europeo, ma essendo per temperamento incapace di sintesi lasciò tutto il materiale allo stato di semplice documentazione. In tanta mania di ricerche fu però confortato da scoperte interessanti, quali la rivelazione del Sacramentario Leoniano, estratto dall'Archivio della Cattedrale di Verona, e della versione dei vangeli detta « italica », desunta da alcuni codici della stessa Biblioteca Capitolare, e la cui posizione rispetto alla « vulgata » è ancora insoluta. Delle sue doti di bibliotecario e della sua capacità di paleografo fa inoltre fede la « Sylloge monumentorum manuscriptorum Bi-

bliotecae Vallicellianae » in tre volumi mss., che è un primo e, per l'epoca, riuscito tentativo di catalogazione del fondo manoscritto vallicelliano.

Con una grande tavola della « Demonstratio Historiae ecclesiasticae quadripartitae » (1) che da sola basta a far comprendere l'idea di Francesco Bianchini, poi messa in esecuzione dal nipote, di una storia ecclesiastica studiata su cimeli e monumenti archeologici, termina questa seconda sezione che per disposizione e dottrina è veramente la centrale di tutta la mostra.

* * *

Sui codici musicali della terza sezione ritroviamo invece gli echi di laudi spirituali e di mottetti polifonici, e le prime chiare note dell'oratorio che, nato alla Vallicella dall'esigenza di un comune godimento spirituale, si librò poi con Cimarosa e Scarlatti nella perfezione di un compiuto genere musicale.

Una prima, modesta attività musicale si era avuta in Roma al sorgere del XVI secolo nell'Oratorio del Divin Amore retto da Gaetano da Tiene, e poi sommerso nel 1527 dall'ondata luterana. Ad esso si ispirò S. Filippo nell'istituire presso il convento di S. Girolamo della Carità delle riunioni pomeridiane di laici e sacerdoti nelle quali, a edificazione delle anime, venivan cantate in coro alcune laudi spirituali quale commento meditativo su argomenti sacri. Quando però il contenuto dei sermoni che precedevano il coro passò nella laude stessa, questa, da contemplativa, si arricchì di intonazioni drammatiche assumendo il ruolo di una vera e propria narrazione cantata. Chi principiò a comporre la musica per le laudi spirituali il cui testo era molto spesso dei padri oratoriani come il Manni, fu Giovanni Animuccia il cui nome è legato anche alle prime stampe delle laudi filippine. A lui seguirono gli oratoriani Giovenale Ancina e Francesco Soto, e quasi certamente lo stesso Palestrina che proprio in quegli anni insieme con Giovanni Maria Nanino e Costanzo Festa gettava le basi della scuola polifonica romana. Ben presto però nell'oratorio filippino divenuto punto di ritrovo del bel mondo romano, all'armonia lineare delle laudi narrative e al cerebralismo polifonico si sostituiva un nuovo componimento musicale che sotto l'influsso diretto del melodramma profano ne aveva assunto la concitazione dialogica: nasceva così l'oratorio nella sua triplice caratteristica di racconto, rappresentazione uditiva e meditazione.

Si è già detto come l'odierna mostra sia in prevalenza erudita e ne dà prova il catalogo che ne è illustrazione del tutto esauriente sia nelle parti introduttive alle singole sezioni ove ognuna di esse viene con larghezza di nozioni ambientata nel tempo e seguita nel suo sviluppo, sia nei commenti esplicativi dei vari

(1) Bianchini G.: *Demonstratio historiae ecclesiasticae quadripartitae comprobata monumentis pertinentibus ad fidem temporum et gestorum*. Romae, Typ. Apollinea, 1752-1754, 4 voll.

pezzi, quasi sempre particolareggiati e precisi nella descrizione delle vicende bibliografiche e storiche delle opere in questione (1).

Mostra e catalogo dunque che facendo onore alle doti di cultura e alla preparazione tecnica di quanti hanno ad essi collaborato, assolvono ampliamente il tema preposto coll'accostare il visitatore all'ideale genuino di S. Filippo che intese creare la sua congregazione quale cenacolo di fede attiva, seminario di studi solerti e mistico golfo di musicale conforto.

ANNA MARIA GIORGETTI VICHI

(1) BIBLIOTECA VALLICELLIANA: S. *Filippo Neri e il contributo degli Oratoriani alle cultura italiana nei secoli XVI-XVIII.* Mostra bibliografica. Roma, 1950, Ist. gr. Tiberino.

MOSTRA PER L'ANNO SANTO NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

In cinque sale della Biblioteca Nazionale di Napoli sono stati esposti, in occasione dell'Anno Santo, oltre ai 162 manoscritti ed opere a stampa descritti nel catalogo della Mostra (1), un centinaio e più di libri e documenti che alla Mostra stessa fanno come da introduzione e cornice. Il presente articolo, intendendo illustrare di questa esposizione quegli aspetti che più strettamente alle discipline bibliografiche si riferiscono, vuol mettere in evidenza ricchezze di biblioteche italiane, segnalare qualche « pezzo » di particolare importanza paleografica o storica o agiografica, nonchè ricordare una serie di libri liturgici in essa esposti, documenti di diversi aspetti della Fede e di diverse sue espressioni. Diversità queste che trovano riscontro in altre, cioè in quelle relative agli uomini che tali libri produssero, laici é sacerdoti, appartenenti al Clero Regolare e ad Ordini Religiosi. Costoro indossarono vesti diverse, osservarono diverse discipline, con riti diversi celebrarono le funzioni religiose; prevalse negli uni l'esercizio di vita contemplativa, negli altri l'azione, ma identici furono i loro fini: umiliarsi, attirare sull'umanità tutta grazie e perdono, glorificare Iddio; elementi che il libro nelle sue forme e nel suo contenuto rivela. Anche in questa Mostra — pur molto limitata nel tempo e dal punto di vista geografico — la provenienza di alcuni cimeli esposti riporta il nostro pensiero alle vicende varie della storia della Chiesa e della storia della cultura, nonchè alla considerazione dell'importanza di alcuni fondi delle biblioteche governative italiane. Voglio con ciò alludere alla provenienza di manoscritti greci da Grottaferrata, cui pervennero dalla Calabria, nonchè di codici contenenti preziose notizie sulla vita e la passione di Santi napoletani e che non appartengono a biblioteche del Sud, ma del Centro e del Nord d'Italia.

Ed è qui il caso di riflettere, da un lato, alla fortunata sorte di gloriose Badie che poterono gelosamente conservare attraverso i secoli i loro documenti

(1) Biblioteca Nazionale di Napoli: *Mostra bibliografica per la Storia della Chiesa in Campania e in Calabria,* Anno Santo 1950. Napoli, Giannini, 1950, p. 72, in 8°.

(ad esempio quella di Cava), o a riaverli in tempo utile ad evitarne la distruzione (è noto che la restituzione delle pergamene di Montevergine da parte dell'Archivio di Stato di Napoli le ha salvate da più che probabile perdita); dall'altro lato è da riflettere, invece, al triste destino delle spoliate biblioteche calabresi e all'esodo di ricchezze bibliografiche da biblioteche regali.

* * *

In ogni Mostra si cerca, come ovvio, di attirare l'interesse di quanto più è possibile numeroso pubblico. In questa, come certo nelle altre allestite in occasione dell'Anno Santo (durante il quale anche le mostre bibliografiche vengono visitate da gruppi di persone, seppure animate dalla fede, di modesto sapere) il fine da raggiungere si è presentato duplice dal punto di vista dell'interessamento da suscitare.

Ci siamo preoccupati, per dare un sia pur modesto contributo agli studi di storia della Chiesa in Campania e in Calabria, di esporre « pezzi » di prim'ordine che hanno interessato alti rappresentanti della cultura, studiosi e di storia della Chiesa e di storia dell'arte, cultori di studi teologici e paleografici, bibliografi, bibliotecari e bibliofili, appassionati conoscitori di storia locale.

E abbiamo motivo di ritenere che lo scopo prefissoci sia stato raggiunto. Sarebbe infatti vano celare un certo orgoglio determinato dalla soddisfazione espressa con illuminate parole dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche nel discorso inaugurale, nonchè dall'Ispettore generale dott. Ettore Apollonj che si compiacque del non essere resultata vana l'assistenza efficace dataci nell'allestimento. E vogliamo ricordare con compiacimento vivo gli echi a noi giunti della buona impressione suscitata tra dotti visitatori, quale il Reverendo Prefetto della Biblioteca Vaticana padre Anselmo Albareda, e tra il pubblico colto intervenuto all'inaugurazione; nonchè dell'analogo consenso espresso in modo lusinghiero dalla stampa e da illustri persone che, anche dopo l'inaugurazione, fecero visita alla Mostra. Innanzi a tutti Benedetto Croce che, dopo averne veduto il catalogo, volle, in prima visita compiuta agli esordi della sua convalescenza, venire ad ammirare sì scelto materiale bibliografico esposto nelle sale di questa Biblioteca Nazionale di Napoli che egli tanto conosce ed ama. E da Roma vennero eminenti studiosi quali il prof. Toesca e il prof. Morey proprio per osservare da vicino il « Codice Rossanense » ed ammirare, con la modestia dei veri dotti, cimeli qui esposti e mai finora potuti direttamente vedere.

Fonti di nostra soddisfazione sono stati anche il ricevere richieste di fotografie di stampe esposte e non conosciute, fino ad oggi, da persone coltissime, o il vedere bibliografi prendere nota di un « pezzo » sfuggito ai loro studi, o il sentirci dare le più interessanti notizie su manoscritti esposti e la cui grande importanza è già stata o sarà messa in rilievo da eminenti studiosi, particolarmente dotti in materia. Onde, come ci è stato gradito ad esempio il leggere quanto sulla sezione contenente i codici greci ha voluto scrivere il Rev. Padre Teodoro Minisci, bibliotecario in Grottaferrata, così ben lieti siamo stati di aver

notizia di studi ispirati dall'importanza del *Breviario* e del *Messale* francescani descritti nel catalogo della Mostra ai numeri 50 e 49. Altra ambita documentazione del buon successo ottenuto da questa Mostra è stato il premuroso affluire di altro materiale dopo la sua inaugurazione. Il capitolo del Duomo di Napoli, ha voluto esporre di recente due interessantissimi codici. L'uno membranaceo, dell'anno 1533, ha una miniatura raffigurante Santa Restituta, a braccia aperte e che regge con la mano sinistra un libro, con la destra una palma: ai suoi piedi sei canonici a mani giunte, nella cornice medaglioni con i simboli degli Evangelisti. L'altro, cartaceo, anch'esso del sec. XVI, importante per la liturgia della Chiesa napoletana (è un « Comito » o « Lezionario »), contiene anche uno storico melanconico ricordo: quello cioè della morte dell'infelice Regina Beatrice d'Aragona, che dai fasti e dalle gioie precedentemente dalla sorte promessile, nell'andar sposa del Re Mattia Corvino, sì famoso per il suo amore alle arti e particolarmente a quella del libro, passò ai dolori di consorte ripudiata (da Ladislao) e di regina spodestata, terminando i suoi giorni nel 1508 in Napoli, ove, nella Chiesa di S. Pietro Martire ebbe sepoltura. Così pure di recente, ha trovato posto in una nostra teca l'immagine del primo Cavaliere dell'Ordine di Malta napoletano di cui sia stato proposto il processo di beatificazione, P. Ludovico di Gesù Sacramentato, al secolo Gaetano Del Balzo di Presenzano.

Ma non è da nascondere che se la nostra fatica di allestitori di sì ricca esposizione è stata compensata dall'approvazione dei dotti, se ben volentieri abbiamo veduto paleografi soffermarsi innanzi al significativo gruppo di Codici in beneventana o dinanzi ai manoscritti greci con semiografia neumatica bizantina, o dinanzi alla « Passio » di S. Caterina, particolarmente importante nella storia della musica, abbiamo anche visto con compiacimento visitatori di modesta cultura non solo ammirare gli ori e i colori dei codici miniati, ma soffermarsi a leggere con interesse le didascalie apposte sulle singole teche e, particolarmente dichiarative, su quelle contenenti materiale non catalogato, traendo da tale lettura la necessaria predisposizione a rendersi conto del significato dei pezzi esposti.

Nel pubblico del Mezzogiorno d'Italia che ha visitato la Mostra, particolare interesse hanno naturalmente suscitato i codici o libri agiografici e la produzione iconografica: nelle narrazioni delle vite dei loro Santi e nella contemplazione delle loro imagini questi visitatori hanno sentito qualche cosa di intimamente legato alla loro fede.

E' stata una vera soddisfazione per i cultori di studi di storia della Chiesa napoletana e di tradizioni locali in genere aver potuto qui ammirare gli « Acta Bononiensia » dove, nella più antica tradizione, scevra di sovrapposizioni e descritta in chiarissimi e bei caratteri, la « Passio » di San Gennaro. Semplice e suggestiva storia, in cui tra l'altro leggesi: « ..*Interea Sancti dum pervenissent ad locum ubi decollandi erant, id est a Sulphuraria, Sanctus Ianuarius flectens genua ad orationem suam dicebat: Domine Deus Omnipotens in manus tuas*

commendo spiritum meum. Et erigens se accepto orario suo, oculos sibi ligavit flectens genua, manu sua cervici opposuit et spiculatorem ut feriret rogavit. Spiculator autem cum magna virtute percutiens, digitum manus Sancti Martyris Ianuari, simul cum caput (sic) abcidit». Parole queste che più di altre complesse narrazioni fanno balzare dinanzi agli occhi dei napoletani la miracolosa pietra su cui si arrossa il Sacro Sangue...

Con interesse, accanto ad illustrazioni settecentesche dei monumenti legati alla memoria di S. Paolino da Nola e alla figurazione di una campana, si è letta la didascalia che ricorda l'etimologia, dal nome della regione campana, di questo tradizionale sonoro mezzo col quale tanto efficacemente attraverso i secoli si è fatta sentire con fremiti di commozione « una di flauti lenta melodia » che « passa invisibil tra la terra e il Cielo... ».

Coloro poi che più conoscono la terra calabrese, particolarmente ricca di Santi e di Profeti (basta a darcene un'idea, uno sguardo ai volumi di Francesco Martire Cosentino « Calabria Sacra e Profana »), ben volentieri hanno visto esposte fra l'altro più di una biografia e narrazione di miracoli di S. Francesco di Paola e varie stampe che raffigurano il loro Santo o nel far miracoli ai suoi fedeli, nella sua terra, o nel mostrar gli effetti del suo soprannaturale potere alle Corti dei Re di Napoli e di Francia.

Talvolta, per la ricchezza delle raccolte bibliografiche della Nazionale di Napoli e di altre biblioteche, ci è stato possibile, a suscitare il maggiore interesse dei visitatori, esporre di preminenti sante figure l'autografo, l'iconografica rappresentazione e qualche documento d'importanza storica per la vita o la venerazione dei Santi stessi.

Di S. Tommaso d'Aquino, il cui autografo domina in teca a parte la principale sala della Mostra, si son potuti ad esempio, esporre anche due manoscritti con iniziali miniate, nell'una delle quali il Santo Dottore è assiso al suo tavolo di studio e meditazione e nell'altra è prostrato dinanzi a Papa Urbano, nell'offrirgli un suo libro; ed abbiamo esposto inoltre un documento che ricorda la sua esaltazione a compatrono di Napoli.

Senza dire peraltro che in una Mostra bibliografica l'autografo costituisce la parte più suggestiva e che, dato il carattere di questa Mostra, gli autografi sono al tempo stesso cimeli e reliquie. Come resulta dal catalogo, di autografi di Santi abbiamo esposto, oltre quello di S. Tommaso, quelli di S. Nilo e di S. Bartolomeo fondatori dell'Abbazia e della Chiesa di Grottaferrata, una lettera di S. Giovanni della Croce e postille marginali vergate su un libro a stampa da S. Andrea Avellino.

* * *

Il criterio seguito nell'ordinamento del materiale esposto è stato il cronologico, e ciò può destare qualche interesse agli effetti della storia della Chiesa anche per i diversi libri liturgici che abbiamo potuto esporre.

Queste raccolte « ufficiali » di formole e cerimonie il cui contenuto è approvato o imposto dalla Chiesa, sono anch'esse prova di come il libro sia stato e sia espressione di fede in forme diverse.

Di rito greco, per la cui ufficiatura occorrono numerosi libri (trenta indispensabili e da cinquanta a settanta se tra essi si comprendano quelli occorrenti per la celebrazione e il canto della liturgia), abbiamo esposto più *Evangelari*, un *Eglogadio*, un *Salterio*, *Imnari*, un *Eucologio*, un *Octoeco*, un *Menologio*.

Anche per la storia della Liturgia è interessantissimo, come noto, l'Evangelario « rossanense », superstite tra quegli Evangelari che costituirono modello a quelli esemplati nel Cenobio Sangallese dal IX secolo; interessanti sono gli altri anche per l'iconografia degli Evangelisti. Per la storia della Chiesa di Tropea ha particolare importanza — smentendo le notizie sul susseguirsi dei Vescovi date dall'Ughelli — il libro liturgico (*Eucologio*) da noi esposto che contiene tutto ciò che è necessario al Prete per la celebrazione della liturgia e l'amministrazione dei Sacramenti (n. 25 del catalogo), mentre l'altro libro liturgico ad esso vicino (l'*Octoeco* descritto al n. 23 del catalogo) contiene gli otto uffici domenicali, disposti secondo la scala degli otto toni (ἦχοι).

Di rito latino sono stati esposti numerosi libri liturgici a proposito dei quali anche per essere più noti a ciascun lettore è inutile soffermarsi sul loro tradizionale contenuto.

Al centro della prima sala della Mostra vedesi il disegno a penna del nostro codice segnato VIII C. 4, nel quale è raffigurato S. Benedetto che dà la « Regola » ai suoi monaci. Simbolica è questa consegna del Santo libro anch'esso « *liturgico* » del VI secolo, perchè i capitoli VIII-XIX contengono una distribuzione del Salterio e dei Cantici adattata alla recitazione dell'Ufficio Divino. Cassinesi-beneventani sono, intorno a questo *Martirologio* Cassinese contenente la suddetta figura, *Antifonari*, un Messale Romano, un *Hymnarium per totum annum*, un *Processionale Breviarii beneventani*, il bel *Lezionario* della Biblioteca della Badia di Cava.

E per soffermarsi ancora su libri, prima di passare a qualche osservazione sugli uomini che li hanno prodotti e adoperati, segnaliamo i bei Libri di Ore, appellativo con cui generalmente intendonsi designare i libri di preghiere dei laici. I *libri d'ore* che abbiamo esposto sono dei secoli XV e XVI, ma pur essendo questi lontani dalla prima origine di detti « libri », ad essa risaliamo col pensiero quando vogliamo spiegarcene la costituzione.

Anche gli antichi ebrei leggevano i *Salmi di David*: di tale lettura completa e nell'ordine in cui erano stati composti risonava pure il deserto nel quale conducevano vita eminentemente contemplativa e senza disciplina di lavoro i primi Basiliani.

Ma più tardi i seguaci di S. Benedetto, dovendo dividere il tempo tra la contemplazione e la vita attiva, dovettero riunirsi in determinate ore, durante le quali recitavano le divine parti del *Salterio*. Queste parti venendo ad essere distinte ebbero ciascuna bisogno di un principio e di una fine e si costituirono

così le singole parti dell'*Ufficio* quotidiano. Di qui l'origine sia dei *Breviario* e sia dei *Libri d'ore*. Breviario fu, come noto, l'Ufficio codificato della Chiesa e recitato dai Sacerdoti. Il *Libro d'ore* sorse effettivamente quando fedeli laici o appartenenti ad Ordini religiosi femminili, desiderosi di conversare intimamente con Dio, o riunendosi in Congreghe di spiriti o privatamente vollero a Lui rivolgersi, per pura devozione, in modo analogo a quello usato dai Sacerdoti. Non recitavano però l'intero *Ufficio* nè per tutti i giorni dell'anno, ma si limitavano, in quanto alle ore, salvo eccezioni, al « mattutino » e alle « laudi » aggiungendovi poi talvolta preghiere varie. Perciò vediamo gli eleganti « Uffizioli » rimastici, costituiti anzitutto dall'*Ufficio della Vergine,* dall'*Ufficio dei Morti,* dai *Suffragi,* dalle *Litanie.* Nè il succedersi di questi elementi è in tutti conforme. Ad esempio il bel codicetto posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, miniato di scuola napoletana, con miniature su fogli membranacei purpurei (cat. n. 65) contiene nel seguente ordine: l'*Ufficio della Vergine,* i sette *Salmi penitenziali,* l'*Ufficio dei Morti.*

In un altro *Libro d'Ore* esposto (cat. n. 66), l'*Ufficio della Vergine,* preceduto fra l'altro dalle *Sette allegrezze della Beata Vergine,* è seguito oltrecchè dai *Sette Salmi penitenziali,* dall'*Ufficio della Croce* e da quello dello *Spirito Santo.* Ed un altro ancora (cat. n. 67) contiene quanto segue, nell'ordine qui indicato: *Calendarino, Ufficio della Vergine, Ufficio dei Morti, I sette Salmi penitenziali,* l'*Ufficio dello Spirito Santo,* il *Salterio* nella traduzione di S. Gerolamo, l'*Ufficio* dei Santi.

E, come ovvio, poichè questi Libri sono stati esemplati per singoli individui o famiglie, e singoli artisti si sono adoperati a miniarli con vaghezza di colori, c'è in essi varietà. Si evolsero dalle norme della Liturgia, pur essendo, s'intende, dalla Chiesa approvati; e noi che ammiriamo e questi e i veri e propri libri « liturgici », abbiamo la sensazione di un passaggio, che non vogliamo dir « brusco », ma del quale ben ci accorgiamo.

Se le raccolte di *Antifone* fan pensare al vibrare di più voci elevantesi a dir la gloria di Dio, se i *Breviari* benedettini ci fan pensare al raccoglimento delle celle dei sereni, ma severi Cenobi, questi *Libri d'Ore,* pur contenenti preghiere di anime pie, non ci fan risentire il salmodiare sommesso di creature che fan penitenza ad edificazione dell'umanità che pecca, ma ci fanno riandare col pensiero a raffinate creature per le quali anche il libro su cui meditarono, col quale implorarono, sul quale forse anche piansero, fu oggetto sovente di lusso, suscitò comunque il gusto della loro umana, terrena sensibilità.

* * *

I più appariscenti manoscritti miniati dell'età rinascimentale sono stati esposti nella « Cappellina », piccolo Oratorio del Palazzo Reale, incluso nei locali nei quali è stata allestita la Mostra. Vividi colori, aureo sfolgorio, ieratiche figure, cornici che sono capolavori di paziente artistica maestria ben s'intonano all'ambiente: bianco e oro vediamo alle pareti e sulle teche, bianco e oro

sull'altare che è nello sfondo; argenteo è il Crocifisso, riflessi di bianca luce scendono dall'alto della cupola. Il visitatore della Mostra, dinanzi a questa festa di luci e di colori, sente, nella sua fede, qualcosa che innalza il suo spirito verso la gloria.

Di qui si passa alla successiva sala dove sono esposti da un lato incunabuli, dall'altro codici del sec. XVI. Ci sono documentazioni nel mecenatismo di un Papa e ci sono manoscritti interessanti il Concilio di Trento. Sembra quasi, pur ammirandosi quei cimeli, di sentirci un po' smorzare quell'entusiasmo che le ingenue manifestazioni di fede dell'età medievale e la esuberanza dell'arte rinascimentale hanno in noi suscitato: il torchio si è sostituito alla mano dell'uomo, sui dogmi si discute. E' il progresso, che forse a qualcuno può sembrare segno di pur lieve allontanamento della creatura umana da Dio...

Un'altra sala ancora e siamo al '600. Vediamo in un grande bancone a vetri manoscritti su manoscritti, libri su libri, testimonianze del lavorio storico erudito che in tale secolo si fece attorno alla Chiesa, senza peraltro trascurare la poesia della fede, che ebbe a manifestarsi, ad esempio, nella musica sacra.

Del resto proprio l'erudizione del '600 comincia ad instillare nelle persone colte il desiderio vivo di studiare le più antiche manifestazioni della fede, di far la storia della nostra Chiesa, di riesumar documenti.

Ed infatti come avremmo allestito una Mostra intesa a dare un contributo agli studi di storia della Chiesa in Campania e in Calabria senza aver presente, ed aver anche esposto, la vasta produzione erudita che in queste regioni si ebbe nei secoli XVII e successivi?

Per la duplice ragione a cui ho già accennato, di non poter allestire la Mostra senza almeno alcuni pezzi relativi a tale documentazione e di non poter mettere il visitatore a contatto diretto con la produzione libraria del già inoltrato Medio Evo, senza prima predisporre lo spirito col ricordo dell'età paleocristiana, la prima sala della Mostra si è fatta precedere da un'altra in cui è stato esposto materiale librario di recente produzione. Sono libri dei secoli XVIII e seguenti, opere di dotti studiosi di storia della Chiesa napoletana (Parascandolo, D'Engenio, D'Aloe, ecc.), sono riproduzioni di mosaici delle Catacombe, sono stampe o anche riproduzioni fotografiche interessanti primitive glorie della Chiesa di queste zone; sono vite e imagini e ricordi di Santi particolarmente venerati in Campania e in Calabria; sono infine riproduzioni di templi e cenobi. Spiccano fra queste le regolari sagome dei Cenobi Certosini, da quella di San Martino in Napoli a quella di S. Lorenzo in Padula, architettonicamente disposta a graticola per ricordare il martirio del Santo da cui ebbe nome, a quella di S. Brunone nel cuore della Calabria...

E in gole montuose appaiono e il Monastero di Montevergine e quello di Cava, a ricordare gli eremitaggi di S. Guglielmo e di S. Alferio.

Isolati e in alto, in alto questi Cenobi, quasi a mostrare l'aspirazione al Cielo dei loro abitatori, delle cui attività nel campo della cultura sono insigni documenti i manoscritti e libri a stampa esposti dalla Mostra.

* * *

Tutti gli Ordini religiosi che più son noti nel Sud d'Italia sono qui rappresentati.

Come ovvio, più ampia documentazione hanno potuto offrire i Benedettini e i Basiliani, per essere esclusivamente opera dei primi la produzione medievale libraria in Campania, mentre in Calabria abbondano i manoscritti greci legati al culto che ebbe a ministri i seguaci di S. Basilio.

Questi Ordini religiosi non sono rappresentati solo con manoscritti che sappiamo provenire dai loro Conventi, ma anche da codici e documenti che rievocano le loro peculiari attività.

L'« ora et labora » benedettino si vede ben applicato in sì vasta produzione di codici; la gelosa conservazione dei codici stessi ai monaci imposta, si vede anche ben attuata se a noi numerosi e in buono stato sono giunti.

Moltissimi, tutti quasi di anonimi scribi sono questi codici esposti. Ed anche ciò è significativo: faticosi pazienti lavori esclusivamente fatti per la gloria di Dio, che ad anime elette ha chiesto l'annientare della loro terrena personalità.

Quando poi di qualche codice è nota l'autografia di Santi, o qualche documentazione o ricordo è particolarmente importante a far rivivere di un Santo l'attività terrena da lui svolta o la venerazione speciale di cui è fatto segno, più dense reminiscenze sono suscitate nel visitatore: reminiscenze che vanno dal ricordare le benemerenze dei vari Ordini religiosi nella produzione e conservazione del libro, al particolare attaccamento che sì pii uomini ebbero per il libro, per lo studio.

A proposito dei codici greci è qui da far menzione di quello autografo di S. Nilo: dinanzi a tal cimelio come non ricordare l'obbligo dal Santo imposto a sè e ai suoi monaci di dedicare stabilite lunghe ore nell'esemplare manoscritti?

E l'altro codice, esposto vicino al precedente, l'*Eglogadio* ritenuto di mano di S. Bartolomeo non solo suscita in noi il ricordo del suo obbedire al volere del Maestro nel bello scrivere di codici, ma, cosa anche più significativa, è documento della sua attività di teologo. E' noto che l'*Eglogadio* è la scelta delle Epistole fatta, specialmente fra quelle di S. Paolo, proprio da S. Bartolomeo: questo dunque è il libro *suo,* da lui composto ed esemplato, ed oserei dire il suo libro più caro, perchè contiene anche la notizia dell'avvenimento certo più a lui gradito della sua Santa vita: la data della consacrazione della Chiesa di Grottaferrata ch'egli fondò.

I Francescani, anch'essi molto benemeriti conservatori di cultura, hanno generosamente contribuito al buon successo della Mostra: hanno dato anche ricordi (dalla sua effige al processo della sua santificazione) di S. Giacomo della Marca, tanto venerato a Napoli, e del quale non possiamo non ricordare l'amore ai libri, la sua passione nel raccoglier codici e conservarli; al qual fine ottenne dal Pontefice umanista Pio II Piccolomini l'emanazione di una Bolla in cui dettavansi norme sulle persone a cui la Biblioteca costituita dal P. Giacomo avrebbe dovuto in avvenire essere affidata, sul prestito dei codici, sulla tenuta

di quello che oggi direbbesi «registro di prestito» e, infine, sulla minacciata scomunica a chi alle norme dettate venisse meno.

E quale Ordine più di quello dei Domenicani può essere sì compiutamente rappresentato nelle sue benemerenze nel campo della cultura, se al centro della grande sala sta, come ho già rilevato, l'autografo di S. Tommaso, che ci ricorda il Santo discepolo di Sant'Alberto Magno in atto di scrivere rapidamente, chino sul banco, i detti di tanto Maestro?

I Filippini hanno dato anch'essi notevole contributo alla Mostra, con codici miniati della loro ricca Biblioteca, con i loro Oratorî, con documenti e studi sulla storia della Chiesa napoletana del Prefetto della Biblioteca stessa, il P. Antonio Bellucci dell'Oratorio.

Di provenienza teatina ed opera di Teatini sono codici secenteschi esposti. Ai Sacerdoti del Clero Regolare poi si deve, come evidente, l'aver potuto esporre i ricchi cimeli delle loro Chiese, documentazioni di loro attività, di loro tendenze mecenatesche, di loro attitudini conservatrici.

Dobbiamo, ad esempio, al Papa e ai Cardinali Farnese belli e interessanti codici per essi esemplati; alla Chiesa di Capua l'aver fatto eseguire per il suo Arcivescovo Alfano la magnifica legatura aurea dell'«Evangelario»; alle Chiese di Mirabella Eclano e di Salerno l'aver ottenuto e conservato gli «Exultet»; alla Chiesa di Benevento l'aver accolto dovizia di codici nella Biblioteca Capitolare.

* * *

Uomini e cose dunque — tra cui non ultimi i miei ottimi collaboratori e la maestosità dei nostri locali — hanno dato contributo ambito a questa Mostra, la quale ci auguriamo che resti, col suo catalogo, documentazione per la storia della Chiesa in Campania e Calabria, utile anche a coloro che non abbiano potuto finora o non potranno visitarla entro quest'Anno Santo.

GUERRIERA GUERRIERI

MOSTRA STORICA DEI RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

Cadendo nell'anno 1950 il secondo centenario della morte di L. A. Muratori, al cui nome sono strettamente legate la storia e la fama della Biblioteca Estense ch'egli resse dal 1700 al 1750, si imponeva a questa di celebrare in modo degno il più famoso dei suoi bibliotecari. Al nome del grande erudito modenese infatti dovette la Biblioteca Estense se, dopo quasi un secolo di oscurità, tornò a rifulgere accanto alle maggiori biblioteche italiane, e se una parte almeno dei suoi tesori fu resa nota e accessibile agli studiosi attraverso l'opera monumentale del Muratori e alla estesissima corrispondenza che egli ebbe con i maggiori eruditi contemporanei italiani e stranieri.

Da parecchi mesi la Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi, sotto la guida instancabile del presidente prof. Tommaso Sorbelli, appassionato studioso di cose muratoriane, andava organizzando degne celebrazioni centenarie che dovevano culminare nei giorni 14-17 aprile con un Convegno Storico Muratoriano. Illustri storici, venuti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, parteciparono al Convegno portando con le loro comunicazioni un notevole contributo alla conoscenza del Muratori che fu illustrato sotto il triplice aspetto di storico, di filosofo, di giurista.

In tale manifestazione si inseriva la Biblioteca Estense che con la « Mostra Storico-bibliografica dei Rerum Italicarum Scriptores » ha inteso illustrare l'opera più ponderosa del Vignolese, quella più strettamente legata alla sua attività di bibliotecario. Mostra storico-bibliografica fu chiamata perchè il suo assunto era di seguire attraverso lettere, documenti, codici, l'evolversi dell'opera grandiosa da quando l'idea ne sorse nella mente del Muratori fino al suo compimento; dimostrare che, se l'idea di un corpus chiamato « Rerum italicarum scriptores hactenus desiderati » era stata fin dal 1699 concepita da Apostolo Zeno, il quale allora la comunicò al Muratori insieme ad un piano dell'opera, questi, che già aveva cominciato a pubblicare alcune cronache e documenti nei primi due volumi degli *Anecdota,* la accolse con tale entusiasmo da mostrare come egli già avesse pensato a qualcosa di simile. E mentre lo Zeno, preso da altre

occupazioni o forse spaventato dalle difficoltà incontrate, rinunciava all'impresa, o almeno ne rimandava l'esecuzione a tempo indeterminato, il Muratori con la sua costanza, col suo tatto, con il suo sereno equilibrio, dopo oltre venti anni, perduta la speranza che Zeno potesse dedicarvisi, riusciva praticamente ad iniziarla. Costituita infatti la Società Palatina per la stampa dell'opera, la portava avanti tra difficoltà materiali e morali, minacce di veto dal Santo Uffizio, gelosie dei suoi più vicini collaboratori come il Sassi e l'Argelati; la portava avanti gloriosamente tanto che il primitivo disegno dell'opera che prevedeva quattro volumi fu ampliato sino a comprenderne ventotto.

Si è voluto inoltre dare un esempio dei metodi usati dal Muratori nella ricerca e nella raccolta delle cronache, dei criteri di scelta e di coordinamento nella loro valutazione storica, linguistica, estetica; far rivivere attraverso la corrispondenza il lavorio dell'opera sua appassionata, serena, disinteressata, guidata dalla convinzione che conoscere i costumi, le leggi, le azioni degli antichi serve per guidare il cammino dell'umanità.

Figuravano nella mostra i codici di cui il Muratori si valse per la pubblicazione dei Rerum. Naturalmente non tutte le cronache che egli pubblicò si poterono raccogliere, ma ci si limitò a quelle, abbastanza numerose ch'egli aveva scoperto nella sua Estense, cui si poterono aggiungere alcune fra le principali trovate all'Ambrosiana, negli anni in cui aveva esercitato in quella ricchissima biblioteca l'ufficio di bibliotecario, ed altre ancora rintracciate in altre biblioteche d'Italia. Da Palermo a Torino, da Siena a Ravenna, a Rimini, a Novara moltissime biblioteche hanno oggi generosamente contribuito alla buona riuscita della mostra, così come nei primi decenni del Settecento l'Italia intera aveva collaborato alla vasta impresa muratoriana.

Questa collaborazione è stata ampiamente documentata con lettere tratte da quell'inesauribile miniera di notizie che è l'« Archivio Muratoriano ». Lettere di corrispondenti che inviavano indicazioni di cronache e di cronisti, di codici e di biblioteche sono state esposte accanto ai codici cui si riferivano. Dalla loro lettura si può ricostruire come, da chi, attraverso quali difficoltà egli aveva avuto notizia del codice, ne aveva ottenuto il prestito o, più spesso, il permesso di farne trarre copia sul posto. Molte volte attraverso queste lettere si può ricostruire quali difficoltà egli abbia incontrato per avere i testi migliori, come ricercasse le lezioni più attendibili delle cronache, che spesso però sfuggivano alle sue ricerche. Infatti, se attraverso la vasta rete della corrispondenza con studiosi di ogni parte d'Italia il Muratori avrebbe potuto raggiungere ogni archivio della penisola, le sue ricerche furono talora ostacolate da gelosia di studiosi, incomprensione di proprietari, meschina prudenza di governi. Talvolta, poi chi gli aveva procurato un codice chiedeva di serbare l'incognito per non subire persecuzioni da parte dei governi e così può capitare che la provenienza dichiarata dal Muratori nelle prefazioni alle cronache pubblicate non corrisponda a quella reale.

Dalle lettere dello Zeno possiamo vedere con quanta liberalità questi concorresse con codici di sua proprietà, ed anche con indicazioni e consigli, alla realizzazione dell'opera cui egli aveva un tempo pensato. Troviamo ad esempio la Cronaca di Dino Compagni in un suo manoscritto e, accanto, la lettera con cui egli lo offre al Muratori, mentre in un'altra Pietr'Ercole Gherardi comunica di averne iniziato la copia. Le lettere invece dell'abate Giuseppe Malaspina e del medico torinese Carlo Richa ci dicono delle difficoltà incontrate e i sotterfugi cui si dovette ricorrere per ottenere la copia dei codici piemontesi. Al bel codice contenente le Historie Fiorentine di Giovanni Villani, appartenuto al nobile Recanati, le cui lettere accanto al codice stanno a dimostrare la liberalità con cui egli lo concesse in prestito, segue la risposta autografa e inedita del Muratori agli anonimi fiorentini che aspramente ne avevano criticato l'edizione. Così per ogni codice esposto si è cercato di documentare la storia della sua pubblicazione.

Fra i codici più importanti della Mostra sono ancora da ricordarsi la *Historia Miscella* della Biblioteca Ambrosiana, del sec. XII, che contiene le più antiche cronache della storia italiana, quelle di Eutropio e di Paolo Diacono; lo splendido e importantissimo codice capitolare del Duomo di Modena, del secolo X contenente le leggi saliche e longobardiche che furono pubblicate nei Rerum completate su di un'altro codice contenente gli *Annali ferraresi* di Pellegrino Prisciano, proveniente dall'Archivio di Stato di Modena. Nè possiamo tralasciare il codice dell'Archivio Capitolare del Duomo di Modena, contenente la *Relatio de innovatione Ecclesiae s. Gemiani ac de translatione eius Beatissimi Corporis* del sec. XIII, vivacemente illustrato da un ignoto miniatore modenese che ci presenta con fresca vena popolaresca le figure di Matilde di Canossa, dei vescovi di Modena e di Reggio, dell'architetto Lanfranco e dei muratori che lavorano alla costruzione del Duomo.

Il consesso degli storici radunato a Modena si soffermò a lungo ad esaminare il materiale esposto ed apprezzò vivamente il catalogo offerto a ricordo (1). Fu pure assai apprezzata la Mostra Muratoriana allestita dall'Archivio di Stato, ad illustrare l'attività del Muratori archivista con l'esposizione di alcuni antichi preziosissimi diplomi imperiali da Carlo Magno a Ottone IV a Federico II da lui scoperti e messi nella debita luce, ed altre numerosi documenti raccolti nell'intento di difendere i diritti della Casa d'Este sulle contese valli di Comacchio.

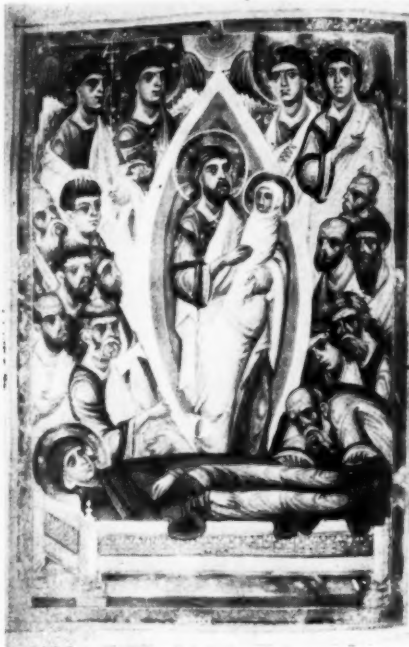
Entrambe le mostre furono ufficialmente inaugurate nello stesso giorno dal Sottosegretario on. Bertinelli che intervenne alla cerimonia di chiusura del Convegno pronunciando indovinate parole sul Muratori, sulla sua personalità di studioso e di sacerdote e sulla sua appassionata devozione all'Italia che fra i primi considerò nella sua indivisibile unità storica.

E.C.P.

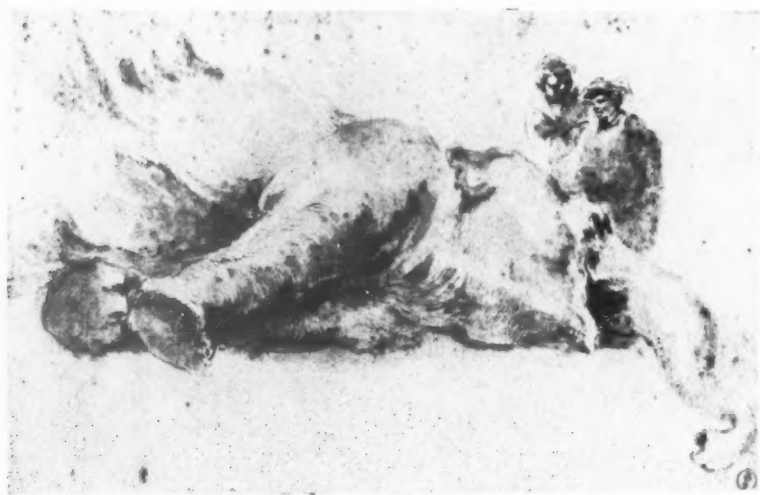
---

(1) Biblioteca Estense di Modena: *Secondo centenario della morte di Lodovico Antonio Muratori. Mostra storico-bibliografica dei Rerum Italicarum Scriptores presso la Biblioteca Estense.* Ordinata e descritta da Emma Coen Pirani. Modena, 1950, Soc. Tip. Modenese.

BIBLIOTECA ESTENSE: Il salone della Mostra dei RR. II. SS. con i codici muratoriani e il ritratto del Muratori

Evangelario di Isidoro (1170) - Adorazione dei Magi

GIOVANNI DA GAIBANA (c. 1279) - Dormitio Virginis

Mostra di codici miniati della Biblioteca Capitolare di Padova

GUERCINO - Studio per il S. Guglielmo di Aquitania della Pinacoteca di Bologna

STEFANO DELLA BELLA - Elefante morto

Prima Mostra dei disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino

MOSTRA DEI CODICI MINIATI DELLA CAPITOLARE DI PADOVA

Poteva sembrare che la Biblioteca Capitolare commettesse un atto di leggerezza pretenziosa allestendo una Mostra dei suoi Codici Miniati proprio durante l'Anno Santo, quando pellegrini, turisti e studiosi confluivano nella città di S. Antonio. Eppure il felice esito della Mostra e la pubblicazione di un Catalogo, che in nitidissime tavole presenta signorilmente oltre 100 soggetti (1), stanno a testimoniare che l'atto fu di saggezza. Ancora prima si doveva trarre dagli scaffali e dal « tesoro » quel materiale miniaturistico veramente prezioso e quasi sconosciuto.

La storia religiosa e civile di Padova, nell'anno 603, ha subito una frattura, che l'ha divisa in due periodi, quello romano e l'altro dai Carolingi in poi. « Patavium », municipio romano e opulenta e popolosa città, vantava una gerarchia episcopale, che risaliva agli ultimi decenni del secolo III. Il poeta Venanzio Fortunato di Valdobbiadene (ai confini fra gli agri patavino e trevisano) ricordava fra i condiscepoli alle scuole letterarie di Ravenna anche i chierici del clero padovano. Egli poi nei suoi versi celebrava le glorie religiose di Padova, dove vedeva (a. 567) un sacello, splendido di marmi e mosaici, fatto erigere dal patrizio Opilione, prefetto del pretorio (500 c.), in onore della protomartire S. Giustina (+ 305). Il popolo confluiva in una superba cattedrale, essa pure con le pareti rivestite di lastre marmoree e rifulgente di vaste scene a mosaico. Quel periodo di floridezza veniva bruscamente interrotto, prima dal lungo assedio delle milizie longobarde, poi dall'azione di Agilulfo, il quale col fuoco distruggeva la città. Il vescovo, seguito dal popolo, si ritirava nella Laguna Veneta e poneva la sede episcopale a Malamocco sul mare. L'agro patavino su cui si era adagiata la diocesi divenne facile preda dei ducati contermini, di Verona, di Vicenza e specialmente di Treviso. A quel poco di territorio libero, dei due agri ormai uniti di Padova e di Atheste, i Longobardi preposero un Gastaldo, con sede nel castello di Monselice. Il vescovo di Treviso e, forse, quello di Verona ebbero la cura spirituale delle poche anime cattoliche.

Il vescovo rientrò in Padova quasi due secoli dopo, sotto il dominio dei Carolingi (774). Ma i vescovi dovettero lottare per altri tre secoli, prima che riuscissero a rioccupare l'antico territorio, e nemmeno tutto, perchè su quello era nato e si sviluppava fiorente il Ducato di Venezia. La chiesa in Padova (non più

(1) A. Barzon: *Codici miniati.* Biblioteca capitolare della Cattedrale di Padova. Padova, 1950, Tip. Antoniana. 2 voll. (1 di tavv.).

« Patavium », ma « Padua ») si ripresenta alla storia con un Capitolo di Canonici in un documento dell'anno 884. Di una scuola episcopale — schola sacerdotum — si fa memoria nel 980; ma la prima sicura testimonianza che reggeva la scuola un Magister, quale lo volevano i sacri Canoni, con cattedra permanente, con titolo e posto fra le dignità del Capitolo, la si legge soltanto in un documento dell'anno 1142. Da quel tempo si afferma in Padova una « Schola », e quindi si forma uno « Scriptorium », scrivono copisti, miniatori dipingono e legatori uniscono fascicoli e li rivestono di solide e geniali rilegature.

* * *

La Biblioteca Capitolare, quale ora è, deve la sua origine al vescovo Jacopo Zeno (+ 1481), patrizio veneto, uomo di somma erudizione, umanista insigne e bibliofilo appassionato. I molti volumi della sua Libreria, dispersi fra i parenti per la morte improvvisa, ma poi ricercati e in parte ritrovati dal successore Pietro Foscari, costituirono un primo nucleo di 357 volumi, fra manoscritti e incunaboli. A quelli altri se ne aggiunsero, parecchi andarono perduti o per usura di tempo o per incuria o depredati durante le vicende belliche.

La Biblioteca ha esposto manoscritti ed incunaboli miniati, e alcuni saggi di legature e di xilografie. Nessun problema, non di storia, non di arte, ma solo esporre. Però con la Mostra i problemi sono già sorti e le discussioni si vanno moltiplicando. I critici pronunciano oggi nomi che sostituiscono l'anonimo di ieri, intravvedono correnti e ritorni, riconoscono maestri e aiuti. Guardando anche solo i Codici giuridici, così numerosi perchè a Padova lo studio delle leggi era in grande onore ancor prima che fosse fondata l'Università (1222), si scorgono tante mani e maniere da indurci a pensare che qui convenissero miniatori da molti luoghi e che in sommo onore fosse quest'arte. Ed eccoci a qualche cenno di descrizione. Un « Sacramentario », esemplato al tempo di Lotario imperatore (840-855), è un libro di gran lusso, con titoli e pagine in oro, ornate da elegantissimi nessi di lettere, a disegni geometrici e palmette. Nel secolo XI era in uso a Verona, nel Monastero dei SS. Nazaro e Celso. Un grosso « Antiphonale Missarum », del sec. XI, contiene le antifone delle Messe, scritte in notazione neumatica fatta su rigo di Guido d'Arezzo (970-1050), di due righe-linee, rossa e gialla. Il preziosissimo manoscritto, il più completo e ricco di antifone, originariamente veniva scritto per la chiesa di Ravenna; poi emigrò ad un Monastero Benedettino (forse Pomposa) e comparve a Padova intorno al 1450. Lo « scriptorium » di Padova va famoso per le bellissime pagine dell'*Evangelario di Isidoro* e specialmente per quelle dell'*Epistolario di Giovanni da Gaibana*. Il mansionario della cattedrale finiva il suo lavoro « anno domini nostri iesu christi MCLXX ...in Padua feliciter... Ysidorus finxit doctor bonus ». Nelle miniature, dipinte a tutta pagina, egli ha dinanzi manoscritti nordici; ma l'interpretazione è tipicamente padovana. Toesca in quei « riflessi dell'arte ottoniana » rileva un « mediocrissimo coloritore, ma vivace nell'incoerente disegnare ». A meno di un secolo, più tardi

« in Padova Giovanni da Gaibana, sulla scorta dei Bizantini, sin dalla metà del sec. XII (1259), portava a compimento le miniature d'un Epistolario... con tale larghezza nelle figure e splendore di effetti, da farlo mettere a pari con le opere maggiori nell'arte del minio... L'arte bizantina lo ispira, ma il movimento, l'espressione e l'anima sono nuovi. Sotto l'apparenza imperiale di Bizanzio trascorre la vita dell'occidente romanico » (Venturi, III, 488). La collezione di sei *Antifonari* della cattedrale padovana e di sette della collegiata di Monselice ha suscitato parecchi problemi. I soggetti nelle due serie, che sono identiche nella materia e, forse, anche coeve, sono spesso uguali e convengono pure nella composizione e nella grandezza; ma quanto ne è differente lo spirito, l'esecuzione e il senso artistico! Nei Padovani, quasi mi verrebbe da esclamare, vedo l'orto con gli erbaggi, in quei di Monselice il giardino con i fiori! Numerosi sono i manoscritti giuridici, sui quali domina, sebbene in modi diversi, l'influenza della miniatura bolognese. Primeggiano fra tutti le « Costituzioni » di Clemente V e le « Decretali » di Bonifacio VIII, dipinte quelle pagine dall'artista che i critici designano con i nomi di « Pseudo Nicolò » o « Illustratore », le cui doti « non trovano paragone in tutta Italia. Miniatura, che è di solito vocabolo addetto alla più diligente sedulità, è per lui invece creazione libera di vita immaginosa, coloratissima, che, persino nei margini e negli interstizi tra le colonne dello scritto, sa fruire della « libertà del fondo d'oro » e rende al bianco del foglio un presagio tonale di aria vera, dove schiocca il mantelletto del viandante, si appuntisce la berretta del gogliardo, si leva il bastone del cacciatore di frodo » (Roberto Longhi). Chi sia cotesto artista, nessun critico ha saputo dire. Tuttavia il prof. P. Sambin (Fra miniatori e « scribae » forestieri a Padova, nella prima metà del sec. XIV. Schede d'Archivio [di prossima pubblicazione]), in base a un documento del 1378 propende ad attribuire le miniature delle « Decretali » a un « Galvano » da Bologna. Nè possiamo omettere un cenno intorno ai codici di Monselice, l'Epistolario e l'Evangelario, che il canonico padovano B. Sanvido donava alla collegiata nell'anno 1509, sulle cui pagine un artista sconosciuto (Quirizio da Murano?) dipingeva scene idilliache soffuse di grazia. Il Quattrocento abbonda di codici religiosi e di incunaboli di autori classici, stampati talora su pergamena, nei quali le prime pagine sono recinte da inquadrature a motivi arborei con scene campestri e medaglioncini e putti e figure dell'arte greca e iniziali d'oro. Parecchie sono le xilografie dipinte a mano e le primizie di contorni e di frontespizi. Fra le rilegature, oltre ad alcune dei secoli XIV e XV ancora bene conservate, sono famose le due opere dell'orefice padovano, Maestro Alvise. Questi nel 1526 ricopriva i codici di Isidoro e di Giovanni da Gaibana con tavolette di legno foderate di velluto cremisi, sulle quali in due piatti di argento fuso dorato cesellava bordi umanistici e medaglioncini con angeli e santi e, nelle plachette centrali, la Risurrezione e la Vergine circondata da innumeri testine d'angelo.

La Biblioteca ha esposto un materiale considerevole, raccogliendo anche opere di minore qualità, e l'ha riprodotto in un Catalogo ricchissimo di soggetti.

Le scintille o accendono gli incendi o da quelli traggono la loro fiamma.

A. Barzon

MOSTRA DI DISEGNI ITALIANI ALLA BIBLIOTECA REALE DI TORINO

Il 31 maggio u. s. alla presenza del Rappresentante del Ministro della Pubblica Istruzione e delle Autorità cittadine è stato aperto per la prima volta al pubblico l'armonioso salone neoclassico voluto dal Promis per la gioia di pochi eletti e vi si sono potuti ammirare i più bei disegni italiani della Biblioteca Reale.

Tale biblioteca non trae origine, come il suo nome parrebbe indicare, dalla Biblioteca di Corte, già donata da Vittorio Amedeo II all'Universitaria; ma fu com'è noto fondata da Carlo Alberto nel 1837 in relazione a quel programma di rinnovamento culturale ch'egli si era proposto. Ai due Promis, Domenico e Vincenzo, fu dal Re commesso l'incarico di acquistare con fondi dell'erario sul mercato antiquariale europeo quanto potesse essere degno di una grande biblioteca volta specialmente agli studi di storia, letteratura ed arte; e nella suggestiva sede appositamente creata, che occupa tutta l'ala destra a terreno del Palazzo Reale, si radunarono i 150 mila volumi a stampa, i quattromila manoscritti, la raccolta di portolani e antiche carte geografiche, di incisioni, di incunabuli e di stampe figurate del XVI secolo che formano oggi la ricchezza della Biblioteca Reale. Inoltre nel 1845 Carlo Alberto acquistava dall'antiquario amatore Giuseppe Volpato la collezione dei disegni, che per quanto non così vasta come le più grandi collezioni europee, è pure notevolissima per la qualità dei pezzi italiani e stranieri che la componevano, spesso provenienti dalle massime collezioni inglesi e francesi.

Poichè questo prezioso materiale era totalmente privo di catalogo, prima preoccupazione dell'attuale direzione fu di procedere alla sua catalogazione scientifica, che fu affidata due anni or sono ad un valoroso specialista, il prof. Aldo Bertini, libero docente di storia dell'Arte presso l'Università di Torino. Il suo lavoro per i confronti indispensabili fu facilitato anche dalle riproduzioni fotografiche di buona parte dei pezzi, eseguita col sussidio del Ministero della P. I.

Dallo stesso Ministero la Biblioteca era frattanto dotata di vetrine appositamente costruite per essere appoggiate sui tavoli e nelle strombature delle finestre della galleria. Trasferita la sala di studio in un ambiente più raccolto e luminoso prospiciente il parco, la direzione trasformò il salone di lettura in sala di esposizione, in cui (avvenuta la sistemazione di Palazzo Reale) potranno in futuro essere esposti i disegni stranieri, i bei codici miniati, i portolani, le stampe rare e tutti i cimeli di cui è ricca la Biblioteca.

In attesa e quasi in anticipazione del grande « Corpus » scientifico di tutti i disegni della Reale a cui attende il Bertini, era opportuna la stampa di un catalogo come guida per i visitatori della Mostra e per quanti pur non potendovi intervenire, desiderassero conoscerla (1).

Il catalogo comprende una breve introduzione storica e la descrizione dei disegni esposti, la bibliografia relativa (compreso il numero del catalogo Anderson per i pezzi da lui fotografati); è corredato da 55 riproduzioni dei disegni più insigni e degli inediti di maggiore importanza, sì da costituire un agile strumento di studio e di lavoro.

I disegni scelti per la Mostra sono i più importanti della collezione e al tempo stesso i più atti a dare un'idea per quanto possibile adeguata del disegno italiano dal XV al XVIII secolo.

Caratteristica originale della Mostra è infine quella di essere costituita in gran parte da materiale inedito e di avere dato, quindi, occasione nel catalogo a una larga revisione delle attribuzioni originarie.

Dei disegni italiani della Reale erano infatti notissime solo le serie dei Leonardo Da Vinci e dei Gaudenzio Ferrari: ovviamente parecchi fogli erano entrati nella letteratura artistica ad opera sopratutto del Berenson, del Fischel, dello Hadeln, dei Tietze, del Fiocco e del Ragghianti, ma erano in fondo eccezioni, data la poco accessibilità della raccolta, in massima poco vista dagli studiosi e pressochè ignota al pubblico.

Dei 127 disegni esposti 77 erano completamente inediti ed una decina si possono considerare tali perchè, noti attraverso fotografie di Anderson, erano rimasti fuori della letteratura artistica. Di una ventina è stata mutata radicalmente l'attribuzione tradizionale; per molti altri è stata meglio precisata, indicando, quando è stato possibile, le opere pittoriche a cui i disegni si riferiscono. I principali inediti acquisiti alla storia dell'arte sono: uno studio per Madonna di Marco Zoppo, uno della Sacra Famiglia della cerchia del Butinone, maestro i cui disegni sono rarissimi, già attribuita al Costa; un delicato studio per angelo musicante di Raffaello giovane, attribuito dal Fischel al Perugino, una scena mitologica dell'Aspertini prima attribuita al Francia e così pure altri disegni dei pittori Piero di Cosimo, Fra Bartolomeo, Peruzzi, Polidoro da Caravaggio, Pontormo (un bello studio di nudi, già creduto del Parmigianino).

---

(1) SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA PER IL PIEMONTE: *Prima Mostra dei Disegni Italiani della Biblioteca Reale*. Catalogo a cura di ALDO BERTINI. Torino, Edizioni Donaggio, 1950, 8°, p. 33, fig. tav. XXXII.

Si è anche identificato lo studio del Poppi per le note « Tre Grazie » degli Uffizi.

Particolarmente interessante la serie del Primaticcio del quale ci sono giunti pochissimi dipinti; notevole è qui una scena marina di tritoni e sirene a pennello e biacca su carta tinta in azzurro, probabilmente per la Galleria di Ulisse a Fontainebleau e la identificata sanguigna per l'Adorazione dei Magi della Cappella dell'Hôtel dei Guisa. Di eccezionale importanza il gruppo di sei studi di Annibale Carraci preparatori per gli affreschi della Galleria Farnese: due belle teste di Guido Reni; i disegni del Guercino, fra i quali lo studio per il San Guglielmo di Aquitania e di Stefano della Bella, in particolare « L'elefante morto », forse il suo capolavoro.

Viva è stata la rispondenza del pubblico a questa prima iniziativa, con cui la Biblioteca Reale ha inaugurato la sua rinnovata attività. Nonostante l'orario di visita poco adatto alla stagione estiva, dovuto adottare per uniformarsi a quello dell'Armeria che ha con la Biblioteca comune ingresso, circa 2.000 visitatori sono stati registrati nel mese di giugno tanto che, aderendo alle sollecitazioni pervenute, è stata riaperta la Mostra per tutto settembre.

Così pur nel delicato periodo di trapasso, la Biblioteca Reale nota ed accessibile sinora a pochi privilegiati ha cominciato ad esercitare ed eserciterà in campo sempre più vasto quella funzione culturale che le compete per la nobiltà delle sue raccolte e per l'intento per cui fu fondata.

MARINA BERSANO BEGEY

MOSTRA STORICA DELLA TIPOGRAFIA LUCCHESE

La Mostra storica della tipografia lucchese, allestita presso la Biblioteca Governativa di Lucca in occasione della XLIII riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze in quella città, s'inserisce nel quadro delle mostre bibliografiche promosse dal Ministero della pubblica istruzione durante l'Anno Santo in alcune delle biblioteche italiane più ricche di tradizioni storiche. Non ultima fra queste la Biblioteca di Lucca, la cui origine risale al sec. XVI e che — divenuta Biblioteca Pubblica nel 1790 — dopo aver assorbito negli anni successivi le biblioteche dei numerosi e ricchi conventi lucchesi, vanta oggi il possesso di un patrimonio bibliografico sia per quantità che per qualità notevole.

Il tema prescelto è sembrato quanto mai attraente ed opportuno perchè scarsamente, o solo parzialmente trattato, pur essendo di grande interesse per gli studiosi. Si pensi che, se per la parte più antica esistono i dotti studi del Lucchesini, del Bongi e del Lazzareschi, per i secc. XVII e XVIII non si hanno che pubblicazioni affrettate e scarsamente informate. Eppure nel Settecento Lucca pervenne a tale fecondità e a tale perfezione nell'arte della tipografia da gareggiare con i più importanti centri tipografici. Il nitore delle stampe uscite dai torchi di Lucca in questo, che fu il secolo d'oro della sua attività tipografica, non ha nulla da invidiare alle edizioni romane, venete o parigine: basti ammirare la splendida ristampa dell'« Encyclopédie » del Diderot — 17 volumi di testo e 11 di tavole, incise in rame dai più noti incisori italiani del tempo — che occupa il posto d'onore nella Mostra.

Questa, ordinata cronologicamente per tipografi, è una documentata rassegna dell'origine e dello sviluppo dell'arte della stampa in Lucca attraverso i prodotti più notevoli per antichità, rarità e bellezza delle varie tipografie, corredati da quei documenti d'archivio che illustrano l'importanza storica delle più antiche edizioni o sono di necessario complemento alla intelligenza della locale legislazione sulla stampa. Il materiale bibliografico esposto è — tranne pochissime eccezioni — di pertinenza della Biblioteca Governativa di Lucca, mentre i documenti sono stati forniti dal locale Archivio di Stato.

Una parte preponderante è stata riservata alla introduzione della stampa in Lucca e alle edizioni dei secc. XV e XVI. Si prendono le mosse dalle due suppliche presentate al Senato dal sacerdote Clemente da Padova negli anni 1470 e 1472 onde avere un sussidio che gli permettesse di vivere a Lucca e di insegnarvi la nuova arte: suppliche che non ebbero alcun seguito concreto, perchè il Governo lucchese, pur dimostrandosi favorevole all'iniziativa, fu troppo avaro nella misura del sussidio proposto, che non fu accettato dal patavino. Segue la supplica del già famoso scultore e architetto lucchese Matteo Civitali, che nel febbraio 1477 chiese il permesso di poter stampare libri nella sua città, sollecitando non un sussidio, ma facilitazioni fiscali per la nuova industria, che intendeva impiantare in società con i propri fratelli e con il fiorentino Cappone Capponi. Ottenuto quanto chiedeva, il 17 maggio dello stesso anno vide la luce il primo libro impresso in Lucca, i « Trionfi » del Petrarca, che reca il nome di Bartolomeo, fratello di Matteo. Il rarissimo esemplare esposto, di proprietà della Biblioteca Palatina di Parma (apparteneva ai cimeli bibliografici raccolti in Lucca dal Duca Carlo Lodovico e dal medesimo portati a Parma), suscita l'ammirazione del visitatore per l'elegante nitidezza dei caratteri gotici, senza dubbio fusi dallo stesso Matteo. Un atto notarile del maggio 1478 documenta la lite sorta fra i soci, che provocò l'arresto dell'attività tipografica dei Civitali.

Solo nel 1482 un altro lucchese, Michele Bagnoni, riprende l'arte dello stampare, ma solo occasionalmente, per divulgare la « Regola della Vita Spirituale » di un predicatore che ottenne gran successo in Lucca nella Quaresima di quello anno: fra' Cherubino da Siena. Assai raro anche questo incunabulo (l'esemplare esposto è della Nazionale di Firenze) dal bel carattere romano, adorno di iniziali miniate.

Dopo il 1482 nessun libro fu più stampato a Lucca fino all'arrivo nel 1490 dei due tipografi ambulanti tedeschi Arrigo da Colonia e Arrigo di Haerlem, ai quali fu commessa dal Senato la stampa degli Statuti del Comune e della Corte dei Mercanti. Furono inoltre aiutati e protetti dall'umanista Niccolò Tegrimi che li accolse anche nella propria casa di Nozzano, e fece loro stampare alcuni opuscoli giuridici (che qui figurano negli esemplari della Biblioteca Universitaria di Bologna): rari e bellissimi « in-folio », uno dei quali datato « Nozzano 1491 » e recanti in fine l'elegante impresa del Tegrimi.

Partiti i due tedeschi, l'attività tipografica lucchese subisce una nuova sosta, fino al 1523, nel quale anno, e nel seguente, lavorò qui il fiorentino Salvatore Sucha. Tra le sue edizioni notevolissimo il « Progymnasmaton » del Diceo (Gerardo Sergiusti), col frontespizio incorniciato da un elegante fregio silografico in rosso, e quella in pergamena delle « Constitutiones Lucani Capituli » — unico esemplare conosciuto, appartenente all'Archivio Capitolare di Lucca.

E' quindi la volta di un bolognese, Giovanni Battista Faelli, a cui il Consiglio Generale ordina la seconda edizione degli Statuti comunali (1539) nel testo latino e nella traduzione in volgare, per facilitarne la divulgazione.

Nello stesso anno il Faelli stampò anche tre trattatelli di Enrico Boccella, con bei frontespizi figurati.

Ma il primo ad impiantare in Lucca una tipografia stabile, le cui nitide edizioni — di cui la Mostra offre un'ampia scelta — sono tutte rare e ricercate dai bibliofili, fu il lucchese Vincenzo Busdraghi. Egli nel 1549 ottenne dalla Repubblica il privilegio di essere l'unico stampatore autorizzato del territorio, nonchè un sussidio finanziario, e stampò ininterrottamente fino al 1601, anno della sua morte; anzi Ottavio Guidoboni, suo socio dal 1594, continuò a stampare col suo nome fino al 1605. Tra le edizioni busdraghiane esposte, le più notevoli sono le « Quattro Novelle » del Molza (1° giugno 1549) che, nella lettera dedicatoria, il Busdraghi stesso dichiara essere il « primo saggio » della sua stamperia (unico esemplare conosciuto); il rarissimo « Aridosio » di Lorenzino de' Medici; le opere di Paolo Interiano (1551); le « Novelle » del Bandello in tre volumi (1554); il Messale del 1563; la Storia del Volto Santo di Leboino, tradotta dal Ciuffarini, e molte altre, dai più vari soggetti, alcune con frontespizi silografici o in rame di mirabile fattura, e quasi tutte recanti l'impresa tipografica: il drago dalla testa umana barbuta.

L'esempio di questo fecondo tipografo lucchese fu seguito nel sec. XVII da numerosi suoi concittadini, a cominciare dal già ricordato Guidoboni: Baldassarre del Giudice, Bernardino Pieri, Giacinto Paci e Bartolomeo Gregori che, negli ultimi anni del Seicento, impiantò in Lucca la prima stamperia musicale. Intanto verso la metà di questo secolo Pellegrino Bidelli, proveniente da S. Felice sul Panaro, cedendo la propria azienda al socio Francesco Marescandoli, fondava quella tipografia che, per opera degli eredi del Marescandoli, continuò a lavorare per circa due secoli, inondando il mercato librario d'Italia di una infinità di opuscoletti popolari, di edizioni economiche di classici, di leggende di Santi, di canzoni, ecc., senza tuttavia trascurare edizioni di maggior mole e di più serio impegno, né i più vari generi tipografici, dai trattati di canto alle gazzette e alle opere scientifiche. La dinastia dei Marescandoli si estinse nei primi anni del sec. XIX con Domenico, che era divenuto « stampatore nazionale ». L'ultima opera da lui stampata fu il « Bollettino delle Leggi » della Repubblica democratica (1802-1805), e a lui successe Francesco Bertini che continuò ad essere il tipografo ufficiale del Governo.

Il Settecento, come già sopra accennato, vide in Lucca un eccezionale fiorire di tipografie che, in nobile gara tra di loro e con gli stampatori di altri rinomati centri tipografici, diedero alla luce magnifiche edizioni. Nella Mostra figurano alcune tra le più belle stampe uscite dai torchi di Pellegrino Frediani, dei Cappuri, del Ciuffetti, del Benedini, del Rocchi, del Riccomini, del Bonsignori e di altri ancora, che lavorarono da soli o in società, o furono capostipiti di intere dinastie di tipografi, come Iacopo Giusti la cui officina « in via S. Lucia al Leon Rosso » ha lavorato fin quasi ai giorni nostri. Un ricordo particolare meritano Leonardo Venturini e Vincenzo Giuntini, che si dedicarono in particolare alla pubblicazione di poderose opere di erudizione, e dei quali larga-

mente si valse Gian Domenico Mansi, che infatti stampò presso il primo la traduzione latina del Dizionario della Sacra Scrittura del Calmet, col Supplemento da lui aggiunto; gli Annali del Baronio col suo « Apparatus »; la Storia Eclesiastica di Natale Alessandro e gli Annali benedettini del Mabillon. Presso il secondo il suo « Tractatus de casibus Episcopis reservatis »; le « Memorie della Contessa Matilde » del Fiorentini; il Supplemento ai Concili del Labbé; i Miscellanei del Baluzio. Dai torchi del Giuntini e del Venturini uscirono anche gli « Annali » del Muratori in 14 volumi, completi di supplemento e di tavole.

Il fatto notevolissimo che nella piccola Lucca si stampassero nell'originale o in traduzione siffatte opere di interesse internazionale va in gran parte attribuito alla presenza in questa città di un erudito della portata del Mansi, che era in relazione con i maggiori esponenti della cultura contemporanea e, mente liberalmente aperta anche alle nuove idee d'oltralpe pur mantenendosi in piena ortodossia, non disdegnò di collaborare alle annotazioni di un'opera già segnata dalla censura, quale l'Enciclopedia: poderosa impresa tipografica assunta dal Giuntini per iniziativa di un nobile lucchese, Ottaviano Diodati, che da sola meriterebbe un lungo discorso da riservarsi ad altra sede. Basti dire che contro di essa si scatenò un'aspra polemica politica e religiosa, tanto che il Mansi e gli altri annotatori — quasi tutti ecclesiastici — furono costretti a ritirare la loro collaborazione; che fin da principio si sottoscrissero ben 700 compratori, e che le azioni salirono a quote tanto alte da stare alla pari col valore di un piccolo podere.

Certo la cultura lucchese doveva essere in quel tempo all'avanguardia, se il Giuntini stesso intraprese la pubblicazione della traduzione italiana del Giornale enciclopedico di Liegi, pubblicazione che passò in seguito ai torchi del Giusti. E se si sentì la necessità di ristampare l'« *opera omnia* » di giureconsulti francesi di gran fama quali di Duaren e il Doneau, e il « Cours complet d'agriculture » del Rozier, e le « Satire » del Sergardi, e le Opere del Metastasio. Al Governo Lucchese va il merito di non aver ostacolato lo sviluppo della tipografia: l'Offizio di Giurisdizione, preposto alla sorveglianza sulla stampa, espletò le sue mansioni con comprensione e larghezza di vedute; concedeva permessi senza troppa severità, specialmente per quanto riguardava il contenuto delle opere: così Lucca divenne un centro ricercato per stamparvi opere altrove proibite, perché lo stesso Vicario del Vescovo, cui era riservata la censura in materia di fede, non poteva esorbitare dal campo strettamente religioso. Anche qualche infrazione alla legge non veniva punita con eccessivo rigore, come accadde per la ristampa del Decamerone, eseguita dal Giusti nel 1761 per conto di alcuni fiorentini.

La fine del sec. XVIII limita idealmente la Mostra. Infatti la caduta della Repubblica e i successivi eventi storici, che culminarono nell'annessione di Lucca al Regno d'Italia, togliendo a questa città l'autonomia e l'importanza di capitale, ne provocarono la graduale decadenza. Questa si riverberò natu-

ialmente sull'industria tipografica, che vediamo restringersi, nel sec. XIX, a pubblicazioni di interesse locale — quali gli Atti e le Memorie dell'Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti; le opere del Mazzarosa e l'Inventario dell'Archivio di Stato curato dal Bongi che, sia pure di notevole interesse culturale e in dignitosa veste tipografica, sono alquanto inferiori alla magnifiche edizioni del secolo precedente.

In appendice alla Mostra figurano alcuni documenti riguardanti la legislazione lucchese sulla stampa: notevoli fra questi i decreti emanati dal Governo aristocratico nel 1791, da quello democratico nel 1805 e da Felice Baciocchi nel 1806, relativi al deposito obbligatorio di una copia di ogni opera stampata alla Pubblica Libreria.

Utilissima guida alla Mostra è il Catalogo, completo di note storiche e bibliografiche, stampato in nitida veste tipografica (1). Così anche i bibliofili che non avranno la possibilità di ammirare l'esposizione delle edizioni lucchesi nella fastosa cornice del salone secentesco che degnamente la ospita — l'ex Libreria dei Chierici Regolari della Madre di Dio — potranno rendersi conto del notevole posto occupato da Lucca nella storia dell'arte della stampa.

ELENA AMICO MONETI

(1) BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA: *Mostra storica della Tipografia Lucchese. Ottobre MCML.* Pescia, 1950, Tip. Benedetti.

OBIETTIVITA' DEL BIBLIOTECARIO

In questo primo fascicolo della nostra Rivista, che riprende vita dopo una lunga interruzione, non sarà fuori luogo far conoscere ai bibliotecari italiani che non avessero avuto modo di seguirla direttamente, una polemica svoltasi negli scorsi anni in quella che noi tutti consideriamo un po' come la Rivista-madre per la nostra professione, il « Zentralblatt für Bibliothekswesen ». Benchè avesse un diretto riferimento, fosse anzi originata dalla particolare situazione in cui si trovano le biblioteche della Germania orientale, la polemica solleva una questione d'interesse generale.

Espressione della ben organizzata categoria dei bibliotecari scientifici tedeschi, sostenuto da un solido editore quale lo Harrassowitz, quel periodico potè riprendere la regolare pubblicazione della sua 62ª annata fin dal settembre del 1946; e a due anni dalla comparsa del primo numero il bibliotecario berlinese Rudolf Hoecker vi pubblicava una specie di bilancio del trascorso biennio, lamentando in sostanza che l'indirizzo scientifico della risorta rivista si fosse riallacciato all'antico senza tener conto — com'era nel suo programma — dei profondi cambiamenti verificatisi nella vita intellettuale e sociale della Germania orientale nel dopoguerra (1). « Pubblicare un periodico significa oggi qualcosa di più che curarne la uscita regolare con un materiale casualmente offerto; tale pubblicazione ci pone di fronte all'obbligo di elaborare con precisione le tendenze che accennano al futuro, discuterle e renderci consapevoli che con ciò che veniamo pubblicando noi esprimiamo quella che è la nostra funzione nel tempo ». Quel periodico, secondo lo Hoecker, non deve rimanere nella cornice di una poco interessante rivista di tecnica bibliotecaria, ma deve esprimere la coscienza del generale processo evolutivo e della perpetua lotta tra il vecchio, che non vuole esser messo da parte, e il nuovo, che reclama il suo diritto all'esistenza. Benchè il servire sia in un certo senso alla base delle

(1) Rud. Hoecker: *Zwei Jahrgänge Zentralblatt für Bibliothekswesen.* In « Zbl. f. B. », Jahrg. 62, Heft 5-6 (Sept.-Dez. 1948), pp. 257-61.

funzioni del bibliotecario, tuttavia l'importanza politico-culturale che costui è venuto acquistando nella Germania orientale, e di cui deve far sì che gli altri si rendano conto, deriva da due fattori: l'essersi il bibliotecario trasformato qui da anonimo amministratore in un pubblico consigliere scientifico, in un critico, addirittura in un consulente culturale per la editoria incaricato di « filtrare » la scadente produzione di tipo commerciale; in secondo luogo la nuova struttura assunta in questa zona dalle biblioteche scientifiche, non più riservate a un ristretto pubblico di specialisti ma aperte a qualsiasi studioso. Il che esige dalle biblioteche una più larga pubblicità che in passato: pubblicità che si effettua soprattutto mediante mostre non, come prima, ispirate alla storia del commercio librario, ma miranti a presentare alla intelligenza di tutti lo sviluppo della storia dello spirito umano attraverso immagini, leggende, tabelle, libri. Secondo lo Hoecker tutta l'indagine relativa alla storia delle biblioteche va d'ora in poi concepita dal punto di vista delle scienze sociali, e così pure la tecnica bibliotecaria, per la quale sarebbe tuttavia necessaria un'opera di pianificazione e di regolamentazione, per difficile che possa essere. .

All'articolo dello Hoecker ne seguì immediatamente nello stesso fascicolo un altro di Heinrich Becker di Lipsia, dallo sconcertante titolo: « Obiettività del bibliotecario: una virtù o una debolezza? » (1). Sottolineata l'importanza della questione, che incide profondamente sulla formazione dei bibliotecari della nuova generazione, il Becker illustra brevemente le due tesi contrapposte: quella della tradizionale obiettività, secondo cui il bibliotecario deve, senza assumere una posizione personale, mettere a disposizione degl'interessati la produzione letteraria di ogni tendenza; e l'altra di coloro i quali affermano che sotto tale « obiettività » si nasconde in realtà un determinato atteggiamento conservatore, che non può costituire un ideale per il bibliotecario. Evidentemente è fuori discussione se costui debba venir meno alla probità scientifica del suo lavoro e rendersi colpevole di falsificazioni o altro, che tradisca il suo dovere di servire la verità. Ma, si domanda il Becker, potrà mai darsi conoscenza della verità senza una decisione personale? Potrà mai una « verità » essere qualcosa di diverso da un momento della storia? Se si ammette questo, ne consegue che « nessuna valida conoscenza è possibile senza una piena partecipazione di tutto l'uomo », e un atteggiamento « obiettivo » di fronte alla realtà si risolve in una illusione e in un errore, mancando allo sforzo di conoscere degli « obiettivisti » la considerazione del momento storico di ogni umano conoscere. Tornando alla prassi del lavoro di biblioteca, il Becker afferma che quando il bibliotecario debba procurare agli studiosi del materiale su qualcuna delle questioni storiche attuali o su problemi di arte, letteratura, filosofia, egli non può evitare di prendere una posizione personale, pur ammettendo che questa non dev'essere unilaterale e insincera. Di obiettività non può parlarsi senza

(1) HEINR. BECKER: *Objektivität des Bibliothekars - eine Tugend oder eine Schwäche? Ein Diskussionsbeitrag.* Ivi, pp. 261-65.

svuotare o falsare le funzioni del bibliotecario, in quanto si considera come obiettività quello che in realtà è ancoramento a un passato statico, paura del nuovo, rassegnazione, mentre la verità è sempre in divenire e dinamica.

Piuttosto secca fu la replica che un autorevole rappresentante della vecchia generazione dei bibliotecari tedeschi, l'illustre bibliotecario di Tubinga Georg Leyh, dette ai suoi due colleghi (1). Il Leyh vede nella nuova tendenza un pericolo per l'alto livello tecnico del bibliotecario tedesco, e obietta: 1) E' bensì necessario che le nuove generazioni chiariscano a se stesse il senso e gli scopi degli eventi storici attuali, ma aggiunge con Goethe: « solo ciò che è fecondo è vero ». E' inutile far programmi e sostenere che la storia delle biblioteche debba essere d'ora in poi concepita come parte della storia della società. Si faccia pure una tale storia, e se si tratterà non di una vuota costruzione, ma di una esposizione basata sul terreno della realtà e controllabile coi fatti, non potrà mancare il riconoscimento. 2) Nelle questioni attuali del rivoluzionario presente ciascuno prenderà posizione come uomo privato. Ma una presa di posizione « pubblica » potrà prenderla solo un competente. Il bibliotecario è un tecnico della biblioteconomia, e come tale non può essere in grado di giudicare in problemi di storia, filosofia, arte, che trascendono di tanto la sua preparazione specifica. In quale altro paese del mondo avviene questo? E' vero che Ortega y Gasset riconosce al bibliotecario una funzione di guida della produzione editoriale; ma si tratta dell'antica e sempre nuova illusione dei bibliomani, che credono di possedere il nòcciolo quando hanno solo il guscio. Il bibliotecario non deve ornarsi delle penne altrui. Il compito suo è tecnico, e il rispetto della storia e della tradizione è l'elemento vitale delle biblioteche scientifiche. Fare a meno della storia è autentica barbarie. In sostanza, conclude il Leyh, il compito delle biblioteche scientifiche non è molto diverso oggi da quello che era più di duemila anni fa in Alessandria: scegliere criticamente i libri e metterli a disposizione degli studiosi. Solo le individualità dei bibliotecari cambiano, pur nella comune devozione alla propria missione. « Noi della vecchia scuola conosciamo soltanto un nemico: l'esangue e mortificante dogma, la politica di prestigio, il crudo orgoglio, la ricerca di pianificazione e di novità in una istituzione, come la biblioteca, ricca di tradizione ».

Alla sua breve, provvisoria risposta il Leyh ne fece seguire nel fascicolo successivo una assai più lunga e circostanziata, non potuta pubblicarsi prima (2). In essa il dotto bibliotecario, dopo avere esposto il punto di vista avversario, s'indugia a sottolineare il valore della tradizione, tutt'altro che immobile e morta se da essa hanno preso sempre le mosse i pensatori più geniali, perfino i più rivoluzionari. Della tradizione passata, dunque, e di ciò che appare oggi

---

(1) GEORG LEYH: *Das neue Berufsideal des Bibliothekars. Eine Entgegnung.* Ivi, Jahrg. 63, Heft 3-4 (März-Apr. 1949), pp. 95-97.

(2) GEORG LEYH: *Der Bibliothekar der Zukunft.* Ivi, Jahrg. 63, Heft 5-6 (Mai-Juni 1949), pp. 151-71.

d'importante per la tradizione di domani, le biblioteche hanno il compito di conservare i documenti. Anche durante il periodo nazista i più saggi bibliotecari tedeschi si regolarono in tal senso. Quanto ai compiti del bibliotecario odierno, essi sono di per sè già abbastanza gravi: scegliere criticamente nella ingente massa delle nuove pubblicazioni; ricostruire le biblioteche distrutte dalla guerra; attendere a lavori di bibliografia e di biblioteconomia, nei quali nessuna occasione si presenta a lui di « prendere posizione », mentre già troppe tentazioni gli offre la professione di dissiparsi, innovare, far progetti. Il bibliotecario deve resistere a tali tentazioni, mirare al pratico, all'utile, a ciò che è realmente importante per le esigenze degli studiosi. Consigliere degli studiosi egli può essere solo nel campo delle proprie conoscenze specifiche.

Il Leyh passa quindi a difendere la funzione esercitata per lunghi decenni dal « Zentralblatt », rivista sempre aperta ai problemi attuali delle biblioteche scientifiche. Che anche biblioteche di questo tipo abbiano importanza per la cultura del popolo, non si nega; ciò però non giustifica l'abolizione dei confini esistenti tra i vari tipi.

Affrontando poi la questione centrale, se cioè sia giusto che il bibliotecario diventi critico dei problemi spirituali del proprio tempo, il Leyh ribadisce il proprio punto di vista, che obbligo del bibliotecario è soltanto di esserne informato. Giudizi di valore sulla letteratura corrente sono difficilissimi anche per i critici di professione; del resto anche la letteratura minore, destinata a perire, ha la sua funzione. Erroneo e presuntuoso è poi il concepire addirittura, come già fece lo Eichler, la scienza delle biblioteche come scienza dei valori (« Bibliothekswissenschaft als Wertwissenschaft »): il che esigerebbe una conoscenza in profondità, che soltanto gli specialisti possono avere. Perfino nel campo della bibliografia è necessaria una specializzazione. « Non in una bibliografia che si limita ad adunare schede o che mira alla completezza, ma solo in una bibliografia critica i titoli si cristallizzeranno e acquisteranno forma ». Per possedere bene è necessario elaborare letterariamente, mentre il bibliotecario è per natura ricettivo, i suoi interessi tendono alla vastità, la sua scienza, come spesso quella dei filologi, è fatta di citazioni. Al bibliotecario erudito sono riservati specifici campi di studio quali la storia del libro e delle biblioteche, la biblioteconomia, e inoltre la collaborazione a imprese scientifiche, come cataloghi a stampa dei manoscritti, edizioni di antichi testi e di fonti, ecc., delle quali purtroppo alcune minacciano di passare dalla Germania in Inghilterra o in America. Altrettanto si dica dello studio dei problemi relativi alla moderna catalogazione e dei lavori ausiliari a opere di vasta mole, nelle quali la bibliografia ha una parte importante.

Come l'erudito « obiettivo », conclude il Leyh, costruzione e bersaglio di Nietzsche, ebbe reali meriti e spesso doti di senso critico, fantasia, appassionata volontà di conoscere, per cui non ha senso di parlare a proposito di lui di « fuga nella obiettività », così quella del bibliotecario « obiettivo » è soltanto

una costruzione d'appoggio. Il bibliotecario reale si trova di fronte a compiti più concreti, specifici di quelli a cui si vuol chiamarlo, ma non per questo meno importanti. Per tali problemi c'è bisogno sia di dotti specialisti che di pratici, « anonimi » impiegati. In quanto bibliotecari, essi prenderanno posizione solo rispetto ai problemi attuali della loro biblioteca e delle biblioteche in generale.

La polemica s'era svolta sulle pagine della severa rivista dei bibliotecari « scientifici » (è noto quanto sia netta in Germania la distinzione tra costoro e quelli delle biblioteche popolari), ma l'interesse che presentava anche per gli altri è evidente. Contemporaneamente alla prima risposta del Leyh compariva sull'organo dell'Associazione delle biblioteche popolari tedesche, « Bücherei und Bildung », un breve articolo di Rudolf Joerden, che già dal titolo « Obiettività del bibliotecario: una virtù » lasciava capire qual'era il pensiero dell'autore (1). Riprendendo una frase del Becker: « Una verità è sempre un momento della storia », pur senza condividerla (« la verità è più che storia, altrimenti non sarebbe verità »), il Joerden ammette che spesso le umane conoscenze sono determinate da condizioni di tempo e di luogo, e che di fronte ai concetti polarmente contrapposti di autorità e libertà, individuo e società, passato e avvenire, ecc., in cui si risolve in sostanza ogni teoria, v'è possibilità di opinioni e di posizioni personali, la cui formazione determina in definitiva il progresso storico. Il bibliotecario ha il modesto compito di offrire il suo aiuto al processo di formazione delle opinioni non in quanto spaccia (« ausgibt ») la sua propria, ma in quanto cerca d'inserirsi nell'altrui travaglio spirituale dando quelle informazioni utili a spianare la via. E quando giunga per il bibliotecario il momento di uscire dalla propria riservatezza, egli allora oltrepassa i confini del vero e proprio lavoro professionale. In questo caso, come nel primo, l'obiettività consisterà non in un ancoramento al passato, ma piuttosto in un atteggiamento che in lingua tedesca meglio si esprime con la parola « Sachlichkeit » (e che nella italiana potrebbe tradursi con l'espressione « aderenza alle cose »): un atteggiamento che anela per conto suo alla verità e nella consapevolezza delle proprie modeste capacità conoscitive mira a promuovere non la scissione, ma l'unione degli uomini, secondo quanto dice Carlyle, ecc. (2).

Speriamo d'essere riusciti a esporre in modo chiaro e obiettivo i termini della polemica, e ci permettiamo di aggiungere alcune considerazioni.

---

(1) Rud. Joerden: *Objektivität des Bibliothekars - eine Tugend.* In « Bücherei und Bildung » Jahrg. 1, Heft 3 (März-Apr. 1949), pp. 141-42.

(2) Può interessare conoscere che recentemente è stata condotta in America un'inchiesta su 176 biblioteche, allo scopo di chiarire se le opinioni politiche e sociali del bibliotecario abbiano influenza sulla scelta ch'egli fa dei libri. Dalle 126 risposte ottenute dai bibliotecari ad alcune domande di natura politica, e dal confronto di tali risposte con gli acquisti fatti dalle loro biblioteche (acquisti accertati in base a una lista di 72 libri di argomento politico) è risultato che la scelta viene fatta indipendentemente dalle opinioni personali dei bibliotecari. Un'ulteriore domanda ha accertato che dei comitati che presiedono alle biblioteche, il 71 % non hanno alcuna ingerenza nell'acquisto dei libri, il 16 % si

La difesa che il Leyh fa della tradizione e la citazione d'imprese erudite, di carattere storico-paleografico, già vanto della scienza tedesca e oggi nella Germania orientale languenti o addirittura abbandonate, lasciano intendere che il tipo di biblioteca e di bibliotecario ch'egli vede particolarmente minacciato dalle tendenze innovatrici è quello che in Italia chiameremmo umanistico. Non è improbabile però che l'intervento dei bibliotecari Hoecker e Becker, che ha aperto la discussione, e le loro tendenze innovatrici, siano da interpretare anch'essi come un tentativo di difesa della medesima biblioteca umanistica, che subisce oggi in quella parte del mondo una svalutazione nei confronti della biblioteca di carattere scientifico e tecnico con tendenze divulgative, più conforme all'indirizzo culturale là prevalente. A dire il vero non da oggi, e non solo nella Germania orientale, alla biblioteca umanistica si rimprovera di essere attardata rispetto a quelle che sono le esigenze culturali del nostro tempo. Questa volta il rimprovero viene mosso, in relazione a particolari circostanze di tempo e di luogo, da due bibliotecari, il cui torto è forse di non averne esplicitamente dichiarato gli scopi, diciamo così, difensivi e di averlo formulato in modo un po' sbrigativo presentando come problema storico-politico quello che è in realtà un problema tecnico: come, cioè, adeguare quel tipo di biblioteca alle esigenze attuali degli studi.

Il Leyh tiene a preservare l'aristocratica biblioteca di alti studi da funzioni divulgative che non le sono proprie. Non c'è dubbio che alle due diverse spinte — la spinta ad approfondirsi e quella ad espandersi — della cultura debbano logicamente corrispondere due differenti tipi di biblioteca. Ma bisogna diffidare della logica astratta. Nella pratica, giacchè le due spinte, in direzione verticale e in direzione orizzontale, possono benissimo comporsi, ne consegue che una differenziazione netta tra i due tipi di biblioteca è impossibile. L'insistere sull'ornamentale aggettivo « scientifico » ha ridotto le biblioteche tedesche di alti studi, come riconosce Joris Vorstius, in un dannoso isolamento (1). (Ma l'isolamento di certo tipo di biblioteca non è forse un riflesso dell'isolamento di certo tipo di cultura?). Come ravvivare, secondo una nuova tecnica dell'esposizione a cui accenna lo Hoecker, e mediante altre iniziative, perfino certe biblioteche-musei, e ravvivare insieme la nostra gloriosa cultura umanistica, è un discorso che meriterebbe di esser fatto. Il solo vedere, com'è possibile nella mostra permanente della Biblioteca del British Museum, dei ragaz-

---

limitano a fare proposte, il 10 % prendono parte alla scelta, e solo il 3 % esercitano una influenza decisiva. Infine il 61 % dei bibliotecari si sono dichiarati per una stretta obiettività, il 37 % per una obiettività limitata, il 2 % per una scelta influenzata da un punto di vista politico.

Queste notizie apprendiamo dalla rivista citata « Bücherei und Bildung », Jahrg. 2, Heft 10 (Sept.-Okt. 1950), p. 939, dove FROLINDE BALSER riassume l'articolo di CLYDE HASSELTON: *The social attitudes of librarians and the selection of books on social issues*, pubblicato nel periodico americano « The Library Quarterly », vol. 20, n. 2 (Apr. 1950).

(1) J. VORSTIUS: *Bibliothek, Bibliothekar, Bibliothekswissenschaft*. In « Zbl. f. B. », Jahrg. 63, Heft 5-6 (Mai-Juni 1949), p. 178.

zetti attenti, con in mano un taccuino di appunti, sulle miniature di codici bizantini e sugli autografi di Beethoven, lascia intuire delle possibilità insospettate.

La tradizione. Quale bibliotecario che abbia in custodia i cimeli dell'antica comune civiltà potrebbe dissentire dall'opinione espressa dall'illustre Collega di Tubinga? Senonchè la storia del pensiero umano, di cui le biblioteche conservano i documenti letterari, non sarebbe storia, non formerebbe una tradizione, se non fosse una stratificazione, o per meglio dire un tessuto, di opinioni individuali e di correnti d'idee, di cui ogni filo rappresenta una novità, un arricchimento. Lo stesso sentimento di rispetto per la tradizione e la storia deve quindi consigliarci a tener le biblioteche aperte al presente, affinchè la tradizione da esse rappresentata non s'interrompa ma continui ad arricchirsi per le future generazioni. Se le biblioteche sono, secondo l'espressione di Schopenhauer, la memoria del genere umano, come potrebbero un giorno ricordare senz'avere oggi vissuto? Sarebbe assurdo concepire questi istituti avulsi dal processo dinamico della cultura, del quale, al pari dei laboratori scientifici, debbono essere uno strumento e insieme uno specchio.

Ma la coscienza viva della biblioteca, tanto rispetto al passato quanto rispetto al presente, è impersonata dal bibliotecario. Riguardo ai problemi spirituali del proprio tempo, sarà sufficiente che egli ne sia soltanto « informato », o sarà invece necessario che vi partecipi come uomo? Nella fitta selva di ciò che si pubblica, proprio l'estensione dell'informazione bibliografica può contribuire a smarrire il bibliotecario, quando si tratti per lui di deliberare una scelta; mentre una intelligente partecipazione a questi problemi gli sarà di grande aiuto per orientarsi in quello che è il loro sedimento letterario. Una tale partecipazione contiene già in sè la discriminazione di ciò che è fornito di valore da ciò che è caduco, non importante (lo stesso dicasi per quanto rientra nell'ambito della letteratura « minore »); cosicchè la vigile coscienza del presente si risolve in definitiva nel senso storico. Il Leyh, contro lo Eichler e l'Ortega y Gasset, nega radicalmente al bibliotecario tali possibilità e responsabilità; esse tuttavia, sia pure come aspirazione, rappresentano la migliore premessa di quella obiettività che egli difende. Nella pratica, poi, cogliere il valore di un libro è oggi tanto più necessario quanto più s'accresce incessantemente la mole della produzione editoriale e quanto minori sono i mezzi finanziari a disposizione delle biblioteche per seguirla. « La moda, la propaganda, gli interessi editoriali devono esser ridotti al comune denominatore di *valore*, unica garanzia che prolunghi la vita delle opere dello spirito » (1). Un'azione di filtro della produzione editoriale il bibliotecario la esercita di fatto in tuti i paesi

(1) Enrico Jahier: *L'acquisto dei libri*. In « Rivista delle Biblioteche », anno I, fasc. 1° (marzo 1947), p. 59.

del mondo se non, come avviene nella Germania orientale, alla sorgente, certamente all'imbocco di questi canali della cultura, che sono le biblioteche. Se il bibliotecario, nell'esercitare il suo delicato compito, ricorrerà al consiglio di specialisti, farà bene; ma non dimentichi che il giudizio dello specialista sul valore di un libro altrui della sua specialità può essere meno obiettivo di quello del bibliotecario (1).

La polemica è stata occasionata dalle nuove responsabilità che si attribuiscono oggi al bibliotecario nella Germania orientale. A tale proposito viene spontaneo di domandarsi perchè mai proprio al bibliotecario che aveva, soprattutto in Germania, così radicate tradizioni di obiettività, vengano affidate queste nuove mansioni. Non sarà questo un implicito riconoscimento della sua « Sachlichkeit »?

Oltre a questa della scelta dei libri e all'altra, analoga, dell'informazione allo studioso, non riusciamo a scorgere occasioni per il bibliotecario di una « presa di posizione ». Come osserva il Leyh, v'è una quantità di lavori bibliografici, bibliologici e biblioteconomici per i quali è indifferente che il bibliotecario abbia o meno una coscienza dei problemi spirituali del proprio tempo. In lui quale uomo « pubblico » tale coscienza non ha altro senso che di essere consapevole dell'utilità sociale del proprio lavoro e di conoscere i continui perfezionamenti dei metodi e degli strumenti di esso, allo scopo d'impadronirsene a vantaggio degli studiosi e delle loro sempre crescenti esigenze.

Quanto si è detto può valere infine anche per le biblioteche pubbliche nel senso più esteso della parola, nelle quali il bibliotecario è un educatore. Un educatore però che, a differenza del maestro, insegna non con la propria parola ma con le parole altrui, favorendo nel lettore, non suggerendo, una « Entscheidung » (il che può fare anche senza « decidersi » lui stesso) e promovendone in tale modo la formazione della personalità. « Il bibliotecario deve ingegnarsi di aiutare i lettori a vivere una piena vita individuale mostrando loro la via senza fastidiosamente influenzarli e privarli così della « chance » della spontaneità » (2). Nello stesso lettore, del resto, anche il più giovane e inesperto, il bibliotecario sa di avere un alleato della propria obiettività, in quanto il richiedente oggi un consiglio può essere « a posteriori » un censore del suo consigliere, fiduciosamente ascoltato.

Dovrà dunque il bibliotecario cercare di spogliarsi delle proprie convinzioni? Anche se ciò fosse possibile, non sarebbe necessario. Egli potrà tanto più tranquillamente esercitare la sua funzione imparziale (non diciamo neutrale) (3)

---

(1) E. JAHER, ivi.

(2) A. BROADFIELD: *A philosophy of librarianship*. London, Grafton & Co., 1949, p. 13.

(3) Sulla differenza tra imparzialità e neutralità nel bibliotecario vedi A. BROADFIELD, *op. cit.*, p. 78. Tutto il capitolo quinto dell'opera (della quale ci proponiamo di parlare in un prossimo numero) è dedicato all'argomento « Tolerance and impartiality ».

e offrire al lettore le espressioni più valide del « literarische Niederschlag », quanto maggiore sarà in lui la fiducia che l'idea migliore vincerà da sè nella mente del lettore, o provocherà in essa un travaglio fecondo. Procurare agli uomini le nobili gioie dello sforzo intellettuale, che li redima dai « vizi » del cinema, della radio e del settimanale a rotocalco, è la missione del bibliotecario.

Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco...
Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.

FRANCESCO BARBERI

LE SOCIETA' DI STORIA PATRIA NELLA CULTURA ITALIANA

I

Modena e Vignola hanno celebrato, con un fervido convegno di filologi, di storici, di giuristi, il loro grande figlio, Ludovico Antonio Muratori, nel secondo centenario della morte. Ci si è così ritrovati uniti, non ostante anni tristi, anni perduti, che ci separano da tempi migliori, da quelli — i decenni avanti e dopo l'Unità, e fin all'indomani della prima guerra mondiale: dai moti del 1820-'21 al concludersi del Risorgimento con Trento, Trieste, Fiume: un secolo esatto, veramente il gran secolo della storia — in cui il Muratori stesso avrebbe visto, soddisfatto, rispecchiati intenti e risultati della sua opera infaticabile e tenace. Non ostante anche differenze di valutazione, di pensiero e di metodo, che fanno oggi il campo nostro scisso e diviso e la solidarietà tra gli studiosi alquanto più ardua a raggiungersi che non da lui, il dipanare le *ratiuncolae* dei dotti suoi coevi. Ma se non si deve temere, almeno in omaggio alla storia, verità e sincerità (*quod iura veritatis sint ampliora omni antiquitate,* suonano le parole del maggior predecessore italiano del Vignolese: Cesare Baronio), facciamo almeno oggi un atto di fede nei valori ch'ebbero la forma di determinare l'opera animosa d'una vita, di cui abbiamo sentito la multilateralità geniale e la serenità pensosa. Un atto di fede che valga a riproporre (oh, non si dica che si manchi di attualità, non si dica almeno da noi che il nostro tempo ha altre mète!), a riproporre purtroppo come un problema, da risolvere però positivamente, quella che è stata per l'Ottocento — avanti ancora che sorgesse il quasi imperativo di conciliarlo col Vico — l'eredità viva del Muratori, la continuità dell'opera sua più grande, dell'esempio in cui fu primo fra noi: la raccolta e l'edizione delle fonti, la continua illuminazione del passato, con le sue pagine ignote o mal note, e il necessario raffronto, e l'indagine critica (filologica o economica, filosofica o artistica, sempre ugualmente storica) applicata a rinnovare quella ch'è come un limite matematico: la conoscenza della storia.

In pochi, come nel Muratori, è così visibile l'attacco profondo alla tradizione e il valore propedeutico nuovo, di mònito e d'esempio, dell'opera: rivolta verso il passato, quanto aperta verso l'avvenire. Aveva dal suo maestro, il Bacchini, primo editore di Agnello ravennate, tratto l'ispirazione allo studio delle carte: in lui, mentre compie la sua educazione erudita coi due primi tomi degli « Anecdota » e allarga la sua visuale tra i codici preziosi della Libreria Ambrosiana, ov'era stato, giovanissimo, chiamato quale dottore, la tradizione umanistica, culminata in Flavio Biondo (che primo applicherà al racconto dei fatti principî di critica), in Lorenzo Valla ed in quel Carlo Sigonio, di cui si farà editore generoso, e la tradizione conventuale, dei benedettini specialmente italiani (Montecassino, Cava, Subiaco serbavano con gli echi gloriosi del passato la viva consuetudine degli studi), dei maurini francesi, dei bollandisti, e, perchè no, anche il fervor polemico applicato ai documenti di protestanti e cattolici, dei centuriatori del Magdeburgo e del cardinal Baronio, si fondono e si animano di nuova energia. Non per nulla il Mabillon, il Montfaucon, il Du Chesne, e lo Heinec e il Gale, erano stati i grandi riesumatori delle carte medievali, in Francia, in Inghilterra, in Germania: ed egli aveva, il Muratori, tra i suoi corrispondenti per la dibattuta questione di Comacchio, uno dei più grandi ingegni — il Leibniz — che, filosofo e matematico e uomo politico, non aveva disdegnato di farsi editore di documenti storici. Dall'apprezzamento di quella ch'era già aspirazione viva nel tempo, ma insieme dalla coscienza d'un ulteriore, necessario, approfondimento e d'una visuale, proprio allora che la Penisola giaceva spezzettata ed oppressa, assieme, italiana e universale — com'è quella che sorge spontanea dalle carte medievali — deriva l'impostazione e l'opera costante della sua vita.

Il primo Ottocento e il Romanticismo guardarono a lui; ne trassero gli elementi essenziali, insieme, all'esaltazione del Medio Evo (e di taluni aspetti ch'egli ne aveva discoperti, come le libertà comunali e la lotta al tiranno ingiusto) e alla rievocazione della gloria italiana in secoli migliori: la tragedia del Manzoni, del Niccolini, del Marenco, il romanzo del Guerrazzi, del D'Azeglio, del Grossi.

Ma, ancor prima, resta nei contemporanei la suggestione della sua opera: e, se egli aveva avuto a sodali lo Zeno, cui generosamente riconobbe la prima idea della raccolta dei « Rerum Italicarum Scriptores », il Mansi dei « Concilia », l'etruscologo Gori e il Maffei delle « Antichità Veronesi », il Mittarelli e l'Assemani, il Tartini e lo Zaccaria si volgeranno a continuare l'opera stessa dei « Rerum », il Fantuzzi e il Frisi si faranno editori e illustratori delle carte ravennati, il Fumagalli e il Giulini di quelle milanesi, il Mattei delle pisane, il Borgia delle beneventane, e della stessa patria sua, di Modena, e della vicina Nonantola, un geniale erudito, il Tiraboschi, avrebbe illustrato la ricca vicenda.

Erano, come lui, studiosi isolati, anche se collegati dalla per noi sconosciuta, e ci par mirabile, simpatia della cultura: anzi, ancor più isolati, chè il Muratori, consapevole del valore — l'insegnamento gli veniva dalla tradi-

zione monastica — del lavoro comune e ripreso dall'uno all'altro, così da non lasciarlo inaridire o finire, ma — uomo del Settecento e, nella sua indubbia pietà, rispettoso dei diritti della personalità anche di fronte alla Chiesa — fiero della sua autonomia e indipendenza, aveva saputo, con l'aiuto d'un uomo d'affari, l'Argelati, a pubblicare i « Rerum » e le « Antiquitades » e la ristampa del Sigonio, dar vita a quella che fu forse il primo esempio d'una società di finanziamento per imprese culturali: la « Palatina » di Milano. Fu la sua salvaguardia e la sua croce: e lo apprendiamo da centinaia di pagine dell'Epistolario — insuperata miniera per la storia dell'erudizione settecentesca — come irta di difficoltà (quanti archivi non restarono chiusi al grande ricercatore e quanti principi furono sordi al suo richiamo, sicchè di molti manoscritti non si potè giovare e molte collazioni rimasero pio desiderio!) fu tutta l'opera sua di editore. Quando, settant'anni dopo la sua morte, anche ad opera d'una Società e d'un munifico finanziatore, lo Stein, la maggior raccolta dei « Monumenta Germaniae Historica » prese a pubblicarsi, al Pertz e ai suoi collaboratori — il desiderio della verità si era fatto largo: v'erano passati in mezzo la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche — nessun archivio pubblico o privato (tranne quello Vaticano) resterà chiuso; e quando, ad opera del Carducci e del Fiorini e dopo il voto del frattanto sorto Istituto Storico Italiano, la nuova edizione dei « Rerum » s'inizierà, anche quell'ultimo, e più prezioso, sarà stato aperto agli studiosi dal pontefice umanista, Leone XIII. Eppure, proprio le difficoltà e quel tanto di incompiutezza che esse avevano procurato all'opera del Muratori, avevano frattanto contribuito ad allargare, e a porre sotto l'auspicio dei governi, iniziative come la sua, e, tutte — non si può non rilevare — più modeste della sua, che le aveva precorse: con la creazione di Società di storia patria e, poi, di un istituto coordinatore, cui anche la ristampa dei « Rerum » avrebbe dovuto essere, dagli inizi, affidata.

II

Proprio là dove s'era scontrato nel rifiuto d'un principe pur largo d'idee, come Vittorio Amedeo II, nel Piemonte, la rivoluzione prima, poi il restaurato assolutismo, vollero dar postuma soddisfazione al Muratori. Dopo il tentativo del governo provvisorio del 1799, *jussu Caroli Alberti*, nel 1833, veniva creata una « Deputazione sopra gli studi di storia patria », a riprendere, su base regionale, il disegno del Muratori. E a quel diniego esplicitamente si riferiva, nella sua relazione al re, il tutt'altro che liberale ministro, lo Scarena, che — cosa che il grande italiano non avrebbe sopportato — si esprimeva in francese. Nasceva l'anziana delle raccolte delle Deputazioni: gli « Historiae patriae monumenta », gelosa fatica del gruppo sparuto, ma illustre, degli eruditi sabaudi, Promis e Balbo, Cibrario e Sclopis.

Dieci anni dopo, pur dietro l'iniziativa d'un altro, geniale, uomo d'affari, il Vieusseux, più folta schiera di eruditi, più spregiudicati, più consapevoli dei

nuovi bisogni della patria e degli studi, si raccoglieva intorno a un patrizio fiorentino, Gino Capponi, a dar vita all'« Archivio Storico Italiano ». La regione s'allargava nuovamente ad abbracciar tutta l'Italia, in servizio della cui storia (nel senso più esteso della parola) s'intendeva diffondere un organo periodico, d'informazione e di discussione. Anche se queste, dalla vigilanza poliziesca, erano costrette nelle « Appendici » — e la maggior serie, dal '42 al '55, fu riservata all'edizione di cronache e documenti, essenzialmente, toscani —, l'esempio dal centro stesso della Penisola, e dalla città che aveva più potentemente espresso la grandezza italiana nel Rinascimento, doveva esser fecondo. Fin dai primi anni la collaborazione alle « Appendici » — e, dopo il '55, alla rivista unificata — si aperse a storici ed eruditi d'ogni parte d'Italia, e ad illustri stranieri, come il Reumont, che per anni vi dette conto prezioso degli studi di storia italiana in Germania.

Si chiariva, dagli « Historiae patriae monumenta » e, meglio, dalle serie dell'« Archivio Storico Italiano », la duplice direttiva, che sarebbe stata il carattere delle nascenti Società: da una parte, il perseguirsi di quelle « Accessiones » ai « Rerum » muratoriani, che i primi settecenteschi continuatori avevano iniziate, dall'altra l'incoraggiamento a quanti, sulla scorta delle fonti, si volgevano a quel rinnovarsi — che rientrava nel disegno romantico dell'approfondirsi del senso della nazionalità — delle storie regionali e comunali, « dal fiorire o dal languire del Municipio » — scriverà il Tommaseo — dovendosi indurre « qual fosse o sia per essere la nazione » (1).

Tentativi, che non ebbero seguito per allora, d'analoghe istituzioni si avevano, nel '43, a Napoli, ad opera del Troya; l'anno dopo a Roma (2). Nel '54 sorgeva in Parma una « Società editrice degli statuti, dei diplomi, delle cronache »; nel '58 la « Società ligure per gli studi di storia patria ». Ma l'evento che dette un avvio deciso a questo genere d'iniziative fu l'Unità: mentre anche dal Piemonte, che, primo, nel '40, ne aveva istituita una per Ercole Ricotti, si estendeva l'esempio, nelle università, di cattedre di Storia patria, la Deputazione sabauda s'allargava alla Lombardia, il dittatore dell'Emilia, Farini, trasformava la Società parmense in « Deputazione di storia patria per le province parmensi », provvedendo ad istituirne altre per le province modenesi e per la Romagna. Nel '62, sul vecchio ceppo dell'« Archivio Storico », sorgeva la « Deputazione per la Toscana e per l'Umbria », cui s'aggiungevano, l'anno dopo, anche le Marche. Nel '64, la « Società siciliana di storia patria ». Nel '66, la « Deputazione per la Venezia ». Nel '74, la « Società Storica Lombarda ». Nel '76, le Società Napoletana e Romana. Ciascuna imprendeva la pubblicazione d'una o più serie di raccolte documentarie e d'un « Archivio » o « Bollettino » — sul

(1) Lettera a Pietro Palumbo (1871), pubbl. nel « Bartolomeo Borghesi » di Milano (a. I, p. 161) e nella Prefazione alla II ed. della *Storia di Francavilla Fontana* di P. PALUMBO, vol. I, Noci, Cressati, 1901.

(2) Cfr., per questo, E. RE, *Carlo Troya e la « Società Storica Romana »*, in *Scritti storici per nozze Cortese-De Cicco*, Napoli, 1931. Il Troya pensava da allora, fra i compiti della Società, ad una ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

modello di quello toscano —, cercando di rannodare attorno a sè le fila degli studiosi e degli amatori locali, e di esercitare una sorveglianza sugli archivi e le memorie storiche.

Erano queste le Società e le Deputazioni (la differenza nel nome non indicava altro che maggiori o minori vincoli statutari con lo Stato) attive in Italia allorchè, già iniziatasi la breve serie (dal '79 al '95: sei in tutto) dei Congressi nazionali, culminati nel 1903 col far di Roma la sede d'un Congresso internazionale, ministro il Baccelli, un decreto del 25 novembre 1883 erigeva l'« Istituto Storico Italiano », con un compito di coordinamento dell'attività delle Deputazioni, di giungere tra esse a un comune piano di lavoro, e di farsi editore esso stesso di una collezione (le « Fonti per la Storia d'Italia ») d'interesse generale. Il piano comune non si ebbe — per il desiderio d'autonomia, pur coi pochi mezzi a disposizione, da cui ogni Società parve animata —, ma l'esempio delle « Fonti » e dei collaboratori che l'Istituto seppe raccogliere attorno a sè agì come impulso ad armonizzare e a migliorare, rese sempre più le varie Società organi al servizio della cultura storica nazionale.

Con l'andar degli anni nuove Deputazioni e Società si aggiunsero alle undici componenti l'Istituto Storico Italiano: nel '90, le Marche si rendevano autonome, e così, nel '84, l'Umbria, costituendo proprie Deputazioni (la Umbra nasceva nel '94 come Società, si trasformava nel '98 in Deputazione), restando circoscritta alla Toscana la Deputazione fiorentina. Sorta dal 1889 come Società, nel 1910 diveniva Deputazione anche la Abruzzese, portandosi a quattordici i membri dell'Istituto Storico. Altre società storiche erano frattanto sorte o venivano sorgendo: l'Aostana nel '55, la Lodigiana e la Mirandolana nel '68, la Comense nel '78, la Valdese e la Barese nell'82, l'Istriana nell'84, della Valdelsa nel '92, la Senese nel '94, la Subalpina e l'Alessandrina nel '95, la Vigevanese nel '97, la Pistoiese nel '98, la Pavese nel 1901, la Tortonese nel '3, per la Sicilia orientale nel '4, la Sarda nel '5, la Fiumana nel '9, la Friulana nell'11. Ed altre ancora se ne sarebbero aggiunte, fino alla riorganizzazione del '35, che, creando due nuove Deputazioni: la Pugliese e la Sarda, e dando riconoscimento a quelle per la Calabria, per la Dalmazia e per Malta, trasformava le minori società in sezioni delle Deputazioni, che acquistavano tutte carattere regionale. Accanto agli organi più appropriati, dallo stesso tempo del loro costituirsi, cioè dall'Unità, le Accademie e società culturali, malgrado il loro diverso o più lato interesse, per lo più archeologico-letterario o scientifico, non avevano mancato — quelle almeno, come l'Accademia dei Lincei, l'Istituto Veneto, l'Accademia delle Scienze di Bologna, la Senese o la Virgiliana di Mantova, che avevano saputo sollevarsi dal generale letargo e assumere una fisionomia e una funzione — di dare anch'esse incremento alla cultura storica, patrocinando singole iniziative o collezioni di testi e monografie.

Accanto alle due prime, e più note, collezioni delle Società storiche, accanto ai sabaudi « Historiae patriae monumenta » (la cui serie, iniziata nel 1836, si sarebbe stancamente protratta fino al '98) e alle cronache e ai documenti inse-

riti nel fiorentino « Archivio Storico » e nelle sue Appendici, una ricca serie di raccolte è alimentata dalle Società e Deputazioni.

La Deputazione Sabauda, mutato il suo nome in Deputazione di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia, a seguito delle annessioni, imprendeva a pubblicare, accanto ai testi dei « Monumenta », una « Miscellanea di storia italiana » (1862-1924), in cui sono comparse notevoli ricerche dell'Amat di S. Filippo, del Cipolla, del Gabotto, del Biscaro, del Bornate, del Bozzola. Dava poi vita a una « Biblioteca di storia italiana », in cui apparivano fra gli altri i nove volumi della *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia* (1884-'13), opera del Manno. Ad intensificare l'attività nel campo degli studi storici sulla regione si affiancava, dal '95, alla vecchia Deputazione, sostituendolesi poi, tenuta a battesimo dal Baudi di Vesme, dal Gabotto, dal Colombo, dal Patrucco, dal Tallone, dal Pivano, la Società Storica Subalpina. Ed essa, dall'anno successivo, dava vita al « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino » (che n'è tuttora l'organo), poco dopo iniziando anche quella « Biblioteca Storica Subalpina », che, nelle sue varie serie, è stata tra le più ricche raccolte, miste di monografie e documenti, e specializzata in cartari (di Pinerolo, d'Oulx, degli archivi capitolari di Asti, di Casale, d'Ivrea, di Novara, di Savona, di Torino, di Tortona, di Vercelli, di Voghera, delle abbazie di Casanova, Cavour, Rifreddo, Rivalta, Staffarda, S. Salvatore, del Piccolo e Gran S. Bernardo). Con la Subalpina, altre minori, locali, società sorgevano in Piemonte: ad Alessandria, a Cuneo, a Vercelli, a Saluzzo, a Novara, ognuna dando vita (lunga, come nel caso d'Alessandria, effimera come in quello di Saluzzo o Vercelli) a una propria pubblicazione periodica. Fervore grande di studi storici, in Piemonte, tra Ottocento e primo Novecento: attestato anche dal fecondo avvio dei giovani ad opera di maestri illustri nello Studio torinese, dallo specifico interesse alla materia storica da parte dell'Accademia delle Scienze — nei cui « Atti » e nelle cui « Memorie » apparvero i contributi di più generazioni di storici, a partire dal 1759 —, nonchè da particolari iniziative: dalle *Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicata da una società di studiosi di patrie memorie* (5 voll. 1874-83) alla creazione in Torino, nel 1884, ad opera di Costanzo Rinaudo, del primo periodico nostro di carattere specificatamente storico, la « Rivista Storica Italiana » (1).

Anche di lunga, gloriosa tradizione e di nuovo fervore vivono gli studi storici nella Liguria: e pure qui gli studiosi si stringono attorno alla Società di Storia Patria, fondata in Genova nel '57, la seconda dopo la Sabauda. Come, un tempo, nell'annalistica municipale s'erano riverberate le gesta d'oltremare e lo

(1) Sull'attività della Deputazione Sabauda si v. l'informatissima monografia di Antonio Manno, l'uno dei segretari di essa: *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto, storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Dep.ne e sui Deputati nel primo mezzo secolo della sua fondazione.* Torino, 1884. Il lavoro del Manno fu continuato da E. Dervieux: *L'opera della R. Deputazione nel secondo mezzo secolo, in occasione del suo centenario,* ivi, 1935.

slancio mercantile, così nella ricerca storica l'orizzonte si apriva alle terre e ai mari percorsi dall'ardimento genovese, ai momenti eroici della sua grandezza: Banco di San Giorgio e Tunisi, Corsica e Terra Santa, Pisa e Venezia, Famagosta e Lepanto. Pubblicano negli « Atti » della Società documenti e ricerche l'Olivieri, il Canale, il Belgrano, il Desimoni, l'Assereto, e poi il Ferretto, il Marengo, il Manfroni, il Gabotto, il Vitale; mentre i rappresentanti liguri nella Giunta dell'Istituto Storico Italiano — il Belgrano e l'Imperiale di S. Angelo — si assumono la dura impresa dell'edizione critica, per le « Fonti », degli Annali di Caffaro e dei suoi continuatori. Per un certo periodo (dal '74 al '98 e dal 1900 al '907) il « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura » e poi il « Giornale storico-letterario della Liguria » fiancheggiarono l'opera della Società; e, pure a fin di secolo, dall'88 al '94, ebbe vita la Società Storica Savonese, con i suoi « Atti e memorie ». Di recente, nel 1938, auspici il Patetta e il Moresco, il Chiaudano e il Bognetti, la Società, divenuta Deputazione per la legge del '35, si faceva editrice d'una raccolta documentaria: dei notai liguri del XII secolo, ed assumeva ancora un'altra iniziativa: quella d'una serie di monografie storico-economiche sul periodo risorgimentale (buona quella del Guglielmino su gli *Sviluppi economici e l'opinione pubblica in Genova dal* 1814 *al* '48). Maturava intanto il disegno, d'iniziativa cittadina, d'un'amplissima Storia della Città, così come v'era stata quella d'un'edizione volgare degli Annali (1).

Terra tra le più fervide di storia dal giorno in cui i Longobardi dandole il loro stesso nome la trassero a divenire Italia, la Lombardia, da quando, nel '74, resasi autonoma dalla Deputazione di storia patria per le antiche provincie, dette vita ad una Società Storica, concentrò nella fitta, mai interrotta, serie dell'« Archivio Storico Lombardo » (col Subalpino, il Veneto, il Romano, il Napoletano, il Siciliano e l'« Archivio Storico Italiano » — ma, dal '61, in realtà toscano — uno tra i maggiori periodici nostri di storia regionale) le cure di più generazioni di studiosi — dal Frati al Romano, dal Luzio al Visconti, dal Gallavresi e dal Biscaro al Cognasso e al Capasso —; mentre attendeva a importanti edizioni di fonti: come il *Repertorio Diplomatico Visconteo,* gli *Atti privati milanesi e comaschi del sec.* XI, il *Carteggio* di Pietro e Alessandro Verri e patrocinava una collezione storica (la « Bibliotheca Historica Italica »), arrestatasi ai primi volumi, al contrario della coeva « Collezione Storica Villari », pur stampata dall'Hoepli. Più di recente, la Società, anzi Deputazione, pubblicava gli Atti d'una serie di Congressi storici regionali (1936, '37, '38, '39) e alcune monografie di carattere prevalentemente economico. Pavia e Como, Cremona e Vigevano, Bergamo e Lodi imprendevano proprî bollettini di ricerche storiche. La Società Storica Comense pubblicava, tra il 1936 e '45, per cura del

(1) Per la Società Ligure, v.: E. Pandiani, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria, dal* 1858 *al* 1908, in « Atti Soc. Ligure », XLIII, 1908, e in vol., Genova, 1909; F. Poggi (per il periodo 1908-1917), ivi, XLVI, 1917; V. Vitale: *Il contributo della Società Ligure alla cultura storica nazionale,* ivi, LXIV, 1935.

Manganelli, il *Volumen magnum* degli Statuti cittadini del 1335. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, di Milano, dava largo spazio nei suoi « Rendiconti » ad argomenti storici. Come l'Accademia Virgiliana di Mantova, che pubblicava altresì importanti regesti e monografie storiche, ad opera specialmente del Luzio e del Torelli. E altro contributo, con un « Annuario » e pubblicazioni d'indici e regesti, recava l'Archivio di Stato di Milano.

Non minor fervore si accentrò attorno alla Deputazione di Storia Patria per la Venezia, sorta all'indomani dell'entrare di quella a far parte del Regno d'Italia. Nei grandi volumi dei suoi « Monumenti », dal '76 ad oggi, hanno visto la luce il *Codice diplomatico padovano,* a cura del Gloria, i *Libri Commemoriali della Repubblica,* a cura del Predelli, il *Diplomatarium veneto-levantinum,* iniziato dal Thomas, gli *Atti della Nazione germanica allo Studio di Padova,* a cura del Brugi e del Favaro, gruppi di dispacci diplomatici e di statuti, di cronache e diarî. Tra questi ultimi — pur se pubblicazione parallela e sussidiata — la monumentale edizione dei *Diarii* di Marin Sanudo, in cinquantanove volumi, ad opera del Fulin, dello Stefani, del Barozzi, del Berchet, dell'Allegri. Ricchissima la « Miscellanea », in più serie, di monografie a gruppi o isolate, tra le quali sono alcuni dei più noti lavori del Cipolla, Mas-Latrie, Fulin, De Leva, Monticolo, Bonardi, Besta, Segre, Rumor, De Magistris, Serena, Picotti, Ferrari, Sabbadini, Gerola, Segarazzi, Zanoni, Luzio, Simeoni, Fàvaro, De Rubertis. Pur distinto anch'esso nelle sue varie serie, l'« Archivio Veneto », dal '71 ad oggi, ha esemplarmente affiancato le pubblicazioni documentarie e monografiche della Deputazione (1). In Venezia stessa, del resto, gli studi storici trovavano altri centri animatori e altri sbocchi nel vecchio, glorioso Istituto Veneto e nei suoi « Atti » o « Memorie » e nell'anche vetusto (era sorto nel 1837) « Ateneo Veneto ». Come a Padova, ad Udine e a Verona presso quelle antiche Accademie e nei loro Rendiconti. La tradizionale estensione del concetto di regione veneta alle terre state un dì della Dominante faceva, d'altra parte, esemplare sul modello della Deputazione veneziana il lavoro della Società Istriana di archeologia e storia patria, sorta a Parenzo nell'84, e della Deputazione Friulana, fondata ad Udine nel 1911. Quest'ultima ereditava quelle « Memorie storiche Cividalesi » (1905) che, trasferite poi ad Udine, erano divenute « Forogiuliesi » e dovevano, sotto la guida del Leicht e del Suttina, riuscire una delle pubblicazioni periodiche locali più accurate. Per l'Istria, la voce della storia, dietro l'impulso animatore del Kandler, dell'Hortis, del Benussi, non aveva atteso il sorgere di riviste specializzate: ma aveva riempito i volumi dell'« Archeografo Triestino », della prima serie (1829-'37) e della seconda (1869-'88), come aveva animato l'ardua impresa del *Codice diplomatico istriano* (1847-'61). Lo sguardo rivolto all'italianissima terra in attesa, a Roma, dall'89 al '91, si era pubblicato

(1) V., per la Deputazione Veneta: *La R. Deputazione Veneta di Storia Patria nel primo trentennio della sua fondazione.* Indice tripartito (dell'« Archivio Veneto ») con notizie preliminari a c. di G. Occioni-Bonaffons, Venezia, 1902. E cfr. C. Manfroni: *Gli studi storici in Venezia dal Romanin ad oggi,* in « N. Arch. Veneto », XVI, 1906.

l'« Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino », così come, dopo il primo apparire a Bolzano, da Roma avrebbe continuato ad uscire per anni ed anni, per l'iniziativa tenace del Tolomei, l'« Archivio per l'Alto Adige » e poi, ad opera del Taccone, l'« Archivio Storico per la Dalmazia » (che aveva avuto un precedente locale nel « Bollettino d'archeologia e storia dalmata », impreso a pubblicare a Spalato nel 1878 e subito fatto cessare).

La divisione dell'Emilia negli antichi Ducati e nelle Legazioni, oltre a un più fiero spirito municipalistico, aveva fatto sì che vi si formassero, avanti e dopo l'Unità, ben tre Deputazioni di Storia Patria riconosciute (per le provincie Modenesi, sorta nel '60, per le provincie Parmensi, nel '54, per le provincie delle Romagne, nel '60) ed una libera, la Ferrarese, fondata nell'83. Ma la Modenese e la Parmense si fusero nel '64, nel '77 tutte e quattro le Deputazioni si congiunsero in una sola, Emiliana, nell'83 l'unione si dissolse, restando unite solo la Modenese e la Parmense, fino al '82, in cui ciascuna tornò autonoma. Organi periodici e pubblicazioni di fonti risentirono, e non vantaggiosamente, d'un simile continuo mutare dell'assetto istituzionale, riflessosi pur sul presente, chè mentre la legge De Vecchi del 1935 aveva ridato vita a una Deputazione per l'Emilia, oggi si è tornati alle antiche distinzioni di circoscrizione. Parma, in cui s'erano prese le mosse dalla stampa degli Statuti e diplomi d'interesse municipale e che avrebbe poi vista assumere, dal Benassi, l'iniziativa del suo *Codice diplomatico;* Modena che, come Parma, impostò subito il piano dell'edizione dei suoi « Monumenti » (di recente arricchita, per opera del Simeoni e del Vicini, del *Registrum Privilegiorum*); Bologna, che pure aveva iniziato la sua attività con la stampa monumentale dei suoi *Statuti dal* 1245 *al* 1267, dovuta a Luigi Frati e protrattasi dal '69 all'84 e che aveva avuto nel Frati stesso, nel Gozzadini, nel Carducci i suoi animatori; e così la più modesta Deputazione Ferrarese; non raggiunsero mai lo sviluppo ordinato e il rilievo culturale delle deputazioni sabauda, lombarda o veneta (1). Non ostante anche l'indubbio attaccamento alle tradizioni locali, che animò altresì la « Società storica, letteraria ed artistica della Mirandola », il gruppo di studiosi stretti attorno alla « Felix Ravenna » o al « Bollettino » e alla « Biblioteca Storica » di Piacenza. Del pari, invece, efficace l'interessamento e l'aiuto agli studi storici da parte di accademie, come quella di Bologna o di Modena.

Nata — anche quando la perizia erudita di chi ne fu il vero fondatore, Francesco Bonaini, ne ebbe aggiustate mète e finalità — dal solco generoso dell'« Archivio Storico Italiano » e delle sue preziose serie documentali, quasi in concorrenza — nella sua rappresentanza dell'Italia centrale, non meno ricca di

(1) Al periodo più aureo di vita della Deputazione per le province di Romagna (1865-75): gli anni di presidenza del Gozzadini e di stampa degli Statuti bolognesi a cura del Frati) si riferiscono le *Relazioni* lette nelle adunanze generali dal Segretario, Giosuè Carducci — mirabili per sistematicità, per concisione e elegante chiarezza — e poi raccolte, lui vivente, nei *Discorsi letterari e storici* (*Opere*, I), pp. 344-437. Per il periodo successivo, si può vedere un'altra relazione: quella di Albano SORBELLI, *Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna dal* 1894 *al* 1914, Bologna, 1917.

storia —, nell'allargamento del suo interesse a tutta la Penisola, con la Deputazione per le antiche provincie e la Lombardia, la Deputazione fiorentina serbò sempre, pur quando cessò d'essere estesa alle Marche ed all'Umbria e si ritrovò solo toscana, un suo carattere, specie nella rivista, più che regionale, italiano, ch'era del resto consentaneo alla grandezza di Firenze, « nuova Roma » e per più secoli centro della vicenda peninsulare. Ciò determinò, col confluire della più gran parte dei testi toscani nelle collezioni generali, un'attività non molto organica, tarda e slegata, e un prevalere di piani e di disegni sulle realizzazioni. Il che peraltro non toglie che la nuova serie dell'« Archivio », acquistato dalla Deputazione agli eredi del Vieusseux ed affidato alla direzione di Carlo Milanesi, Pietro Capei e Marco Tabarrini, i « Documenti di storia italiana » (aperti dalle *Commissioni* di Rinaldo degli Albizi, edite dal Guasti e continuati con testi marchigiani — come le *Cronache di Fermo* — edite dal De Minicis — o umbro-laziali — come le *Cronache di Viterbo* a cura del Ciampi o il *Codice diplomatico di Orvieto* a cura del Fumi — o toscani — come il gruppo delle *Cronache dei secoli* XIII *e* XIV, gli *Statuti dello Studio fiorentino*, il *Libro di Montaperti*, i *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze* o il *Codice diplomatico* di Arezzo medievale), la scelta « Biblioteca storica toscana » (in cui sono apparsi *Volterra* e *Lunigiana medievale*, due delle cose migliori del Volpe, monografie di storia economica fiorentina del Barbadoro e del Sapori ed altri lavori del Ciasca, del Baldasseroni, del Palmarocchi) e l'ancor più recente collana di « Fonti e studi sulle corporazioni artigiane del M.Evo » (ideata dal Rodolico, aperta dalla traduzione delle ricerche del Doren sulle *Arti fiorentine* e rimasta ferma a due volumi di *Statuti*) non siano tra le più belle della nostra produzione storica (1). Anche in Toscana, società storiche libere (poi fatte divenire Sezioni dalla legge del 1935), come la Commissione Senese, le Società Pistoiese, Pratese e della Valdelsa, con i loro diffusi periodici, l'Accademia dei Rozzi di Siena (con la monumentale collezione delle « Fonti di storia senese », aperta dai *Libri dell'entrata e dell'uscita detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna* e dal *Caleffo vecchio* del Comune) e la lucchese delle Scienze (con le « Memorie e documenti per servire alla storia del ducato di Lucca »), l'Istituto di Studi Superiori (che, tra le sue poderose pubblicazioni, accoglie una serie di « Fonti di storia fiorentina ») e la Sovraintendenza agli archivi toscani (che dal '63 inizia la stampa dei « Documenti » tratti da essi e che dal '57 al '63 ne aveva dato notizia nel suo « Giornale storico ») fanno corona all'attività della Deputazione, ne estendono e ne approfondiscono localmente l'opera.

(1) Per la Deputazione toscana, v. l'ampio vol. *L'« Archivio Storico Italiano » e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana* (Bologna, 1916), che consta di due scritti: l'uno di F. BALDASSERONI, *Il primo centennio dell'« Archivio Storico Italiano »*, l'altro di A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel sec. XIX*. E v. ora il vol. dell'« Arch. Stor. It. » pubblicato nel centenario della rivista, Firenze, 1945-46, assieme agli *Indici completi* di esso, a c. di E. ROSSI, Firenze, 3 voll., 1945-47.

Nate dal solco comune della Deputazione toscana, la Marchigiana e l'Umbra dànno vita, nel 1895, rispettivamente, ai proprî « Atti e Memorie » e al proprio « Bollettino ». Un « Archivio » comune, per le Marche e per l'Umbria, aveva avuto vita breve, in Foligno, dal 1884 all'89. Ancor prima, dal '79 all'81, ad Ancona v'era stato il tentativo d'un « Archivio storico Marchigiano », intrapreso proprio all'estinguersi degli « Atti » e dell'iniziativa d'una « Società storico-archeologica delle Marche », con sede in Fermo. La Deputazione intraprese la stampa d'una serie di « Fonti per la storia delle Marche », che fu degnamente aperta dai purtroppo incompiuti *Statuti Anconitani del mare, del terzenale e della dogana e patti con diverse nazioni*, a cura del Ciavarini (1896), cui seguirono le *Carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, gli *Statuti di S. Anatolia*, le *Pergamene di Matelica, di Montelparo e di S. Lucia di Fabriano*. Assai più tardi, anche la Deputazione Umbra apriva, col *Regestum Reformationum Comunis Perusii*, a cura dell'Ansidei (1935), la serie delle sue « Fonti ». Tono minore, questo delle due Deputazioni marchigiana ed umbra, nelle iniziative documentali e nei loro stessi periodici, spesso mal curati e sciatti: e ciò a malgrado l'indubbia ricchezza della vicenda storica e, tuttora, degli archivi pubblici e privati, di cui è traccia, del resto, pure in pubblicazioni locali minori, come l'« Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria », di cui uscirono quattro volumi a Foligno avanti la prima guerra mondiale (1).

Anche, se possibile, più incerta e più fiacca l'opera di un'altra Deputazione del versante adriatico: la Abruzzese, sorta nell'89 come « Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori » e trasformatasi in Deputazione nel 1910. Pur animata da valorosi studiosi (Giuseppe e Luigi Rivera, Vincenzo de Bartholomeis, Cesare de Cupis) e preceduto il suo « Bollettino » (il cui maggior merito è stato d'aver intrapreso la stampa della *Corografia Storica degli Abruzzi* dell'Antinori) dall'esempio, tutt'altro che spregevole, della « Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti » dovuta all'iniziativa di Giacinto Pannella, e per quanto tutto il suo lavoro avesse ricevuto come un avvio dall'opera insigne del Bindi (*Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, con pref. di F. Gregorovius, Napoli 1889; e il tema artistico avrebbe ispirato un'altra eccellente opera, la *Storia dell'architettura in Abruzzo* del Gavini), la Deputazione Abruzzese sarebbe rimasta la sola delle effettivamente esistenti (tale, vedremo, non è il caso della Calabra) a non impostare una collezione di « Fonti ».

Con la Società Romana di Storia Patria si risale al livello delle Deputazioni maggiori. Specialmente per il suo « Archivio », cominciato a pubblicare l'anno successivo al sorgere della Società, nel '77, ed apparso da allora con rego-

(1) Per l'attività della Deputazione Marchigiana dopo la sua autonomia, v.: C. CIAVARINI, *Le Deputazioni di Storia Patria in Italia*, ne « L'Ordine » (Ancona), 1903, nn. 246 e 247 specificamente riguardante la Deputazione Marchigiana), nonchè G. CROCIONI, *Nel primo cinquantennio della R. Deputazione*, in « Atti e Mem. della Dep.ne St. Patr. Marche », V, 2, 1942, pp. 1-22. E' interessante notare che, come la Marchigiana, quasi nessuna delle Deputazioni riuscì a portare a termine, e neppure ad avviare, quello che, pure, era il punto basilare comune del loro programma: la raccolta di una Bibliografia storica regionale.

larità. Impostato dai fondatori — il Tommasini, il Balzani, il Giorgi, il Monaci — e mantenuto dal Fedele, dal Calisse, dal Federici su un piano di alta erudizione e di critica filologica e storica, ricchissimo nel notiziario e negli spogli bibliografici specie in quello che fu il periodo suo più felice — dai primi del Novecento al '22-'23 —, l'« Archivio », pur in una città come Roma, sede della Biblioteca Vaticana, dell'Accademia dei Lincei, dell'Arcadia, degli istituti storici nazionali e delle loro pubblicazioni, delle bibliografie del Calvi e di altri periodici d'interesse specifico (dall'« Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma » — 1875-'83 — agli « Studi e documenti di storia e diritto » — 1880-1904), seppe divenire il più importante strumento di conoscenza delle carte e della vita storica della città, nei suoi rapporti con l'Italia, la Chiesa, l'Impero. Forse troppo grandioso il programma d'edizione delle fonti, quale si rivela dalla stampa continuata delle *Inscriptiones christianae* del De Rossi, dei *Monumenti paleografici* del Monaci (che dovette affidare alla iniziativa privata il suo « Archivio paleografico italiano » ed il « Bollettino » di esso, continuati poi dal Federici), dei primi volumi della « Biblioteca » (il *Regesto Sublacense* a cura dell'Allodi e del Levi, il *Regesto di Farfa* di Gregorio da Catino, ponderoso lavoro del Giorgi e del Balzani), perchè potesse avere, con le difficoltà dei tempi, regolare seguito. Come lo ebbe, invece, la meno importante (ricca di monografie e documenti, ma di troppo disparato interesse) « Miscellanea », rimasta sì, dopo il lavoro del Cugnoni sul Sala, lunghi anni ferma, ma ripresa dal '19 e oggi condotta avanti con ritmo frequente (1).

Di fama e valore non inferiori l'« Archivio Storico per le provincie napoletane », coevo del romano e sul quale riposa il maggior sforzo pure della Società Napoletana, la cui ammirevole serie documentale, aperta nell'81 con i *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia,* editi dal Capasso e continuata con un gruppo di cronache (*Chronicum Siculum incerti authoris* a c. del De Blasiis, *Chronica S. Mariae de Ferraria* e Riccardo di S. Germano a c. del Gaudenzi, ecc.), ebbe una ripresa col *Liber Instructionum* di Ferdinando I, edito dal Volpicella, e col *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera,* ad opera dell'Egidi, ma non seguì uno svolgimento ordinato e sistematico. La gloriosa tradizione della scuola storica napoletana, fondata dal Troya e che per l'edizione delle fonti aveva un esempio illustre nel *Codice diplomatico longobardo,* veniva alimentata peraltro nella Società, i cui grandi nomi furono Giuseppe de Blasiis, Luigi Volpicella e Bartolomeo Capasso e che seppe creare, e custodire, come del resto la Società Romana, la Sabauda, la Lombarda, la Veneta e la Siciliana, una delle più pregevoli raccolte bibliografiche storiche nostre. Accanto

(1) Non v'è sulla Società Romana, alcuna monografia od articolo, riepilogativo dei dati della sua ormai lunga vicenda, e quale avrebbe potuto, meglio di ogni altro, dare Vincenzo Federici. Si deve perciò ricorrere agli Atti, periodicamente pubblicati nell« Archivio » ed agli Indici di questo. Vero è che la storia della Società è collegata così intimamente alla vita dei suoi dirigenti da potersi ricavare dai necrologi — inseriti nello stesso « Archivio » — di alcuni di essi: v., ad es., quello di E. Monaci, dovuto a P. Rajna, e ivi pubblicato, vol XLI, 1918.

alla serie maggiore delle fonti, e quasi a continuazione di essa, di recente la Società imprendeva una collezione di « Documenti per la storia dell'Italia meridionale » (tra cui i *Regesti delle Pergamene di Castelcapuano* curati, sotto la guida di R. Filangieri, della Mazzoleni), un'altra a continuazione della collezione di G. Filangieri « per la storia, l'arte e l'industria nelle provincie meridionali » (e, nella nuova serie, sarebbe apparso un libro del Tescione), ed una « Collana storica », infine, di monografie, tra cui alcune del Gallo, del Zazo, del Pontieri, del Moscati. E, opera meritoria del Ceci, pubblicava, nel '37, la *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale* (1).

Ricca d'accademie, di biblioteche e d'archivi, Napoli, d'altra parte, serbava il fervore settecentesco alla ricerca erudita attraverso anche altri organi: dalle pubblicazioni, d'atti e monografie, della Pontaniana alla ricca messe di notizie erudite d'un periodico (« Napoli nobilissima ») d'interesse storico-locale, alla più recente, e moderna « Rassegna storica napoletana ».

Pur unite da stretti vincoli (e in un certo momento sue Sezioni) alla Società Napoletana, facevano quadro a sè, come la natura dei luoghi e la loro secolare vicenda, la Società Storica del Sannio, il gruppo di studiosi che, sotto la spinta animatrice del Zazo, si son raccolti attorno a una rivista — «Samnium » — e all'Archivio stabilito nel celebre chiostro di S. Sofia, a Benevento, e la Società salernitana, con la sua « Rassegna ».

Forse per il dipendere della sua vicenda storica e della sua cultura, per gran parte, da Napoli e per la restante Sicilia, la Calabria non ha avuto una società storica attiva: come non l'ha avuta, anch'essa troppo strettamente connessa parte alla Campania parte alla Puglia per avere una sua reale autonomia, la Lucania. Sicchè si spiega, in un certo senso, il disposto legislativo — rimasto peraltro pressochè lettera morta — che ne creava una comune, una « Deputazione di Storia Patria per la Calabria e la Lucania ». O, meglio, v'era qui il seguir la traccia d'una rivista indipendente, organo in sostanza dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, ricordo d'inchieste parlamentari d'altri tempi, dal titolo appunto: « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania ». Pure, almeno la Calabria aveva posseduto, in due diversi momenti (nel 1893-98 e poi nel 1912), organi regionali d'informazione storica: la « Rivista Storica Calabrese » di Reggio e l'« Archivio Storico della Calabria » di Catanzaro. Ma, anche eretta la Deputazione, non s'andò al di là di uno sparuto Bollettino di notizie.

(1) Quel che s'è detto per la Romana deve dirsi per la Società Napoletana, ove non si voglia vederne la storia riflessa nel quadro delle distruzioni e dei danni da essa avuti, nel '43, nella sua sede di Castel dell'Uovo tracciatone dal presidente, E. PONTIERI, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXX, 1945. Si v. tuttavia, almeno, la lucida *Relazione letta nell'Assemblea annuale del 13 gennaio* 1901 di B. CROCE, ivi, XXVI, 1901, pp. 160-66. Ma anche per la Società Napoletana la sua vera storia è nella vita dei suoi membri: e, specie, come s'è detto, del Capasso e del De Blasiis. Cfr., per il primo la commemorazione di G. DEL GIUDICE, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », 1900; per il secondo, il necrologio nello stesso « Archivio », 1915, e la prefazione di F. TORRACA alla raccolta dei *Racconti di Storia Napoletana* del De Blasiis stesso. (Napoli, 1908).

Preceduta dalla « Commissione dei Monumenti di Terra d'Otranto », che, fondata dal Consiglio Provinciale di Lecce per l'ispirazione di Sigismondo Castromediano, ebbe prospera vita dal '69 al '75, animando, tra l'altro, una importante « Collana di scrittori di Terra d'Otranto », sorgeva nell'82, anche questa espressione della Provincia, la « Commissione Provinciale d'archeologia e storia patria di Bari », rimasta peraltro inattiva per varî anni, fino a che, nel '95, non veniva impostato il piano di trascrizione e di pubblicazione delle pergamene relative al « Codice diplomatico barese », cominciato a pubblicarsi poi nel '97. Il Codice, e la ricca serie dei « Documenti e monografie », subito dopo iniziata, costituiscono il gran merito della Commissione barese e la miglior base al crearsi — che si fece per la legge del '35 — di una Deputazione di Storia Patria per la Puglia, che aveva il suo antefatto unitario nel tentativo d'una Società di Studi Pugliesi, a Bari, nel '94 e nei due volumi apparsi per sua cura d'un « Archivio Storico Pugliese ». Quel che non era riuscito in regime di libera democrazia — fondere le tre Puglie: Salento, Terra di Bari e Capitanata, nell'iniziativa d'una società di studi storici —, sicchè gli esempi dati prima dalla Commissione leccese e poi dalla barese non avevano, non ostante ogni sforzo, potuto allargarsi all'intera regione, si otteneva così (ed era triste) per decreto-legge. Anche le due riviste regionali di studi storici: « Rinascenza Salentina », la quale aveva raccolto l'eredità viva della « Rivista Storica Salentina » che Pietro Palumbo aveva pubblicato in Lecce dal 1903 alla sua morte e il Di Giorgi e il Panareo avevano continuato fino al '22, e « Japygia », sorta in Bari dal '30, con particolare carattere archeologico-artistico, divenivano organi della Deputazione, prima d'esser fusi, recentemente, nell'iniziativa, ripresa, d'un « Archivio Storico Pugliese » (1).

Per operosità non seconda ad alcuna, la Società Storica Siciliana, che, da quando nel '73 aveva assunta fisionomia unitaria, dando vita al proprio « Archivio », ha pubblicato decine e decine di volumi nelle quattro serie (Diplomatica, Fonti del diritto siculo, Epigrafia, Cronache) dei « Documenti per servire alla storia della Sicilia ». Dall'Amari al Genuardi, dal La Lumia al La Mantia, dallo Starabba al Bozzo e al Salvo Cozzo, dal Di Giovanni al Siciliano Villanueva, dal Di Marzo al Garufi, al Guardione, al Giardina, al De Stefano, i nomi più illustri della cultura siciliana figurano tra gli editori dei testi: ricca ed interessantissima serie, anche se non sempre da un punto di vista metodologico e critico ugualmente apprezzabile. Spiccano per la loro importanza la raccolta delle *Epigrafi arabe di Sicilia*, opera dell'Amari, delle *Consuetudini siciliane*,

(1) Cfr., per Lecce e la Terra d'Otranto, E. AAR (= L. DE SIMONE), *Gli studi storici di Terra d'Otranto*. Firenze, 1888; per Bari, L. DE SECLY, *Saggio intorno alla storia della cultura in Terra di Bari, nell'ultimo cinquantennio*, in « Japygia », 1941, 1-3. Sulla Commissione Provinciale barese, cfr. la relazione di A. JATTA: *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari nel ventennio* 1882-1902, Bari, 1903. Sul sorgere della Deputazione, G. M. MONTI, *La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie*, in « Japygia », 1936, I. E cfr. l'*Avvertenza* all'« Archivio Storico Pugliese », I, 1, 30 giugno 1948.

opera del Siciliano Villanueva, il *Codice diplomatico degli Aragonesi di Sicilia,* iniziato dal La Mantia, e quello di Alfonso il Magnanimo, iniziato dal Lionti, i *Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi,* editi dal Battaglia, le ricerche del Genuardi sugli *Usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità.* La distinzione, tradizionale, tra le due Sicilie, ispirò nel 1904 il sorgere a Catania d'una Società di Storia Patria (e d'un « Archivio ») per la Sicilia Orientale: ragioni riapparse vive, successivamente al '43 e che a lungo permarranno. Ma l'attività storiografica della Sicilia orientale si manifestò assai inferiore a quella accentrata nella Società palermitana (1).

Ritmo diverso di lavoro ebbe, dal suo sorgere tardo, la Società Storica Sarda, fondata a Cagliari nel 1905: chè, per il ben più fecondo Ottocento, il meglio degli interessi di studio dell'erudizione storica isolana era stato travasato nelle iniziative della Deputazione Sabauda, sicchè — dal Tola al Manno, all'Amat di S. Filippo — carte ed indagatori sardi le avevano considerevolmente arricchite. Pure, dal Loddo Canepa allo Scano, gli studiosi locali dettero il loro apporto alle venticinque annate dell'« Archivio » ed ai pochi volumi di fonti (*Codice diplomatico delle relazioni fra la S. Sede e la Sardegna,* a cura di D. Scano, e *Condaghi di S. Nicola di Trullas e S. Maria di Bonarcado,* a cura di E. Besta), validamente aiutati da storici e giuristi — come il Solmi ed il Besta appunto — venuti a insegnare nelle due università sarde.

La legge del '35 creava altresì Deputazioni per luoghi presentemente od un tempo connessi all'Italia, e che ci si augurava le ritornassero, come Rodi, (che rimase sulla carta) o come Malta, in sussidio della cui storia — e di quella dell'omonimo ordine — era già sorto un « Archivio Storico », di modesto rilievo scientifico. Maggiore ne ebbe, per la geniale guida del Volpe, che gli affiancò una Collana di monografie, l'« Archivio Storico di Corsica » ed anche quello, animato dal Solmi, per la Svizzera Italiana, pur esso affiancato da una serie monografica, nonchè da un'altra, minor rivista, *Retia.* Iniziative tutte, queste ultime, non prive di spunti politici irredentistici, che ne hanno facilitato, e quasi imposto, dopo il '43, l'abbandono. Al contrario del più vecchio e modesto « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », che si prosegue a pubblicare, a Bellinzona, dal 1879.

Si comprende come dallo sviluppo stesso — dal moltiplicarsi, e dalla varietà, che ne derivava, di criteri e di metodo in quello che n'era il compito precipuo: l'edizione di documenti — delle Società di Storia Patria venisse il bisogno, chiaramente espresso nei congressi di Napoli e di Milano e, prima ancora, dal Malfatti (2), di un istituto coordinatore, che solo in parte — s'è già visto — seppe o potè realizzare tale obiettivo, ma che raccolse, indubbia-

(1) V., per la Sicilia: A. SANSONE, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società Siciliana per la Storia Patria* (1873-1923), Palermo, 1923.

(2) Nell'art. *Dei Monumenta Germaniae historica a proposito del loro nuovo ordinamento,* in « Arch. Stor. It. », ser. 3ª, XXV, 1877.

mente, in *corpus* generale, più organico, pur senza molto maggior ricchezza di mezzi, il meglio di quanto le singole Società avevano predisposto o ideato. Basta leggere, nei primi fascicoli del suo « Bullettino », gli elenchi dei lavori proposti all'Istituto Storico Italiano dalle Società, per convincersene. Di fronte all'interesse scientifico e alla penuria delle possibilità locali è bello constatare come alcun sentimento di gelosia trattenga le Società. Come è vero, purtroppo, che l'Istituto potè recare a compimento solo un'assai modesta parte delle edizioni proposte. La ristampa — che fu intesa come una riedizione critica dei testi — dei *Rerum Italicarum Scriptores* intervenne in buon punto a incanalare per altra via le energie degli studiosi locali, cui il lento ritmo delle « Fonti per la storia d'Italia » e poi anche dei « Regesta Chartarum Italiae » non poteva esser di compiuta soddisfazione.

Comunque, è certo che l'opera dell'Istituto non può che esser vista se non a coronamento del periodo aureo di attività delle Società storiche: la fondazione di esso fu, anzi, la vittoria di un'esperienza, di un criterio, di un metodo che, ritraendo l'esempio dal Muratori, esse avevano avviato. L'opera delle une e dell'altro si devono perciò considerare unitariamente, il loro rapporto è così stretto che non si possono non giudicare insieme, per quello che furono, per quello che vollero rappresentare, per quella che è stata, anche rispetto ad oggi, storicamente la loro funzione.

III

Nate dal fervore erudito che aveva chiuso il Settecento e aperto l'Ottocento, ma venute su e invigorite in questo, che fu il secolo della filologia e del positivismo, Società e Deputazioni, e i loro Atti e le loro collezioni di testi, svilupparono il senso del documento fine a se stesso, diedero luogo a una concezione della storia puramente erudita o filologica, solo in fin di secolo, con indubbio ritardo, risentendo degli sviluppi, specie oltremontani, della scienza giuridica ed economica. Questo fu il loro limite, questa la ragione dell'odierna trascuranza, o mal celato disprezzo, nel gran fiorire di storicisti che caratterizza il nostro tempo. Ma, in realtà, se questo limite non vi fosse stato, la fisionomia istitutiva di società e deputazioni sarebbe stata snaturata, ed esse non avrebbero raggiunto i fini che costituivano la loro ragione di vita: ripetiamolo, l'edizione critica dei documenti storici. Un compito di per sè già immenso: e che non poteva essere compiuto se non dall'onestà filologica di eruditi dispogli del senso della fretta e dall'assillo economico, caratteristiche del nostro tempo. Studiosi locali, e di visualità spesso angusta, tardi a levarsi all'intuizione o alla rappresentazione di problemi storici, non sempre nemmeno bene esperti del metodo filologico, di cui pure erano fedeli osservanti, come il solo che s'accordava al loro amore e al loro zelo, lenti ad assorbire influssi non nostrani o nuove idee. Tale fu, almeno, la prima schiera dei membri delle Società storiche, che rimase quella degli animatori, anche quando, a poco a

poco, fu sostituita dai maestri delle università, presso le quali il crearsi delle cattedre di specializzazione favoriva il rinnovamento dei vecchi metodi eruditi. Così in Piemonte a patrizi, a magistrati, a politici — come il Balbo, il Promis, il Carutti, i due Manno — subentrarono maestri come il Gabotto, il Segre, l'Egidi; in Toscana, dopo il Capponi, il Tommaseo, il Milanesi, il Polidori, vennero dotti archivisti come il Bonaini e poi il Baldasseroni e paleografi o storici « professionisti », come il Paoli e poi lo Schiaparelli, il Salvemini e il Rodolico; a Roma, dopo il Balzani, il Tommasini od il Giorgi, il Monaci, il Calisse, il Fedele; a Napoli, dopo il Minieri-Riccio o il Volpicella, il Capasso, il De Blassiis, il Torraca.

La storia, e la ricerca storica, non cominciavano, è vero, con le Società e le Deputazioni. Esse erano, piuttosto, lo abbiamo visto, il portato dell'eruditismo settecentesco, corretto dal filologismo dell'Ottocento. Ma dalle lucubrazioni ancor universaleggianti e spesso moralistiche, da una storia vuotamente retorica o da una ricerca fin lì puramente municipale, ebbero il merito di far risalire ad un quadro, e ad una valutazione, regionale — com'era stata sino a quel punto la vicenda politica nostra. Non solo, ma nel riscoprire criticamente i documenti d'una vicenda (per la più gran parte del Medio Evo) mai semplicemente regionale, e per lo meno ricca di connessioni e di interessi più vasti, la via si apriva ad una considerazione anch'essa più lata di fatti e persone della vicenda generale. Allato all'unificazione politica procedeva, per l'opera delle Società, il ricomporsi del quadro storico dell'Italia come nazione, e dei suoi aspetti, e dei suoi problemi, internazionali. Una grande esperienza fluiva ancora dalle vecchie carte riesumate e interpretate con spirito nuovo: una esperienza che sarebbe rimasta acquisita alle giovani generazioni.

Attorno alle Società storiche — ben lungi dallo spegnersi — trovavano alimento e fervore le iniziative dei singoli studiosi: non è il solo caso della stampa dei *Diarii* del Sanudo, o dell'« Archivio paleografico » del Monaci, che soccorre: ma non si può non vedere il collegamento pratico e ideale tra le collezioni documentarie delle Deputazioni e dell'Istituto e quelle delle Accademie o degli Archivi, tra esse e le rinnovate iniziative di studiosi, non più isolati e sperduti in un mondo sconosciuto e incomprensivo alle loro fatiche: dagli « Atti delle Assemblee costituzionali italiane », assunti dai Lincei, agli « Inventari » del Mazzatinti, al « Corpus Statutorum » del Sella.

A loro volta, alcune delle Società maggiori, meglio dotate di biblioteche e di sussidi paleografici, si svilupparono in centri di studio, in feconde scuole di carte, che potentemente influirono sull'approfondimento tra noi delle discipline ausiliarie della storia e sullo stesso insegnamento universitario. Da Venezia e da Torino, da Firenze e da Roma, da Napoli, da Palermo e pur da Bari (dove l'azione fu più allo scoperto, chè senza tramite per l'università, ancor da venire, e del tutto affidata a studiosi locali, maggiormente benemeriti), venne l'esempio di sia pur ristrette scuole di perfezionamento, un richiamo ad una diversa serietà formatrice nell'insegnamento superiore.

Se dunque — fedeli anche in questo al monito del Muratori — ci facciamo a considerare, nelle sue origini e nei suoi sviluppi, l'opera di assieme delle Società storiche, e ne ammiriamo, come non può non farsi, la mole imponente, la varietà e l'intendimento, che la mosse, d'amore, e ne consideriamo poi il valore propedeutico, d'esperienza e d'esempio, il giudizio ne è — deve esserne — positivo e lusinghiero. Non riteniamo, però, che la via sia tutta percorsa, che il compito sia esaurito. Se, di fronte a troppo facili dimenticanze o incomprensioni, si eleva alta la protesta della funzione esercitata dalle Società, non si può non scorgerne, a partire dalla fine dello scorso secolo, e poi sempre più dalla prima guerra mondiale, e completata dall'inaugurarsi della seconda, la gravità della crisi. Crisi d'uomini, crisi di studi, ma anche di istituzioni, sempre meno sorrette nella loro opera di pubblico ed altissimo interesse.

Si direbbe che, a un certo momento, la scienza ufficiale, che aveva contribuito ad accreditarle intervenendo a rafforzare l'opera dei vecchi eruditi, abbia come abbandonate le Società e i loro « Atti » al loro destino. Forse l'allargarsi della vita pubblica, forse nuove esigenze di studio. Certo la costituzione unitaria impressa nel '35 alle Deputazioni fu possibile perchè non v'erano più la varietà e il fervore d'un tempo. Ma anche il loro ritorno ad autonomia, disposto dal decreto del 24 gennaio '47, fu cosa del tutto artificiale e non sentita, chè, frattanto, le file degli studiosi competenti s'erano diradate, le possibilità di lavoro ulteriormente diminuite — molte sedi distrutte, biblioteche e carte disperse — ed era vano attendersi un risollevarsi del tono da un atto che, agli effetti pratici, piuttosto diminuiva che accresceva il già tanto ridotto prestigio di istituzioni di cultura. Quel ch'era più grave, si restituivano le Società alla loro condizione giuridica d'avanti la legge del '35, d'avanti cioè della Giunta Centrale per gli Studi Storici, lasciandosi sopravvivere, ma solo sopravvivere, questa e così i frattanto moltiplicatisi Istituti storici nazionali, sicchè le Società ritornavano a vivere, ma senza coordinamento e senz'appoggio da parte di un Istituto unitario o di un ricostituito Comitato nazionale di scienze storiche, nel cui seno avere rappresentanza.

I nuovi orientamenti della storiografia, è indubbio, hanno, nella crisi che si diceva, gran peso: e sarebbe fuor di proposito polemizzare con essi, fino a respingerne la fondatezza o il valore. Solo che, come dal solco antico sono germogliate le nuove esperienze, così, noi pensiamo, nella continua ricerca della verità — che è la storia — non è mai l'abbandono delle vie della tradizione a poter dare frutto fecondo. Vie nuove e vie vecchie devono proseguirsi insieme: mezzi, non fini, destinati ad avvicinare insieme il risultato. Lasciamo che gli organi più gloriosi della ricerca storica, le scuole del documento, vivano anche nel nostro secolo, tanto più scettico e amaro, e tanto più esperto nella sistematica delle idee che non in quella delle carte medievali. La luce, se perseguita, verrà da ogni dove. Ma è difficile illuminare veramente il passato senza la pienezza dei mezzi necessari. Che la scienza ottocentesca aveva, per la quasi totalità, rivelato.

PIER FAUSTO PALUMBO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA VISITA LE BIBLIOTECHE NAZIONALE E ANGELICA DI ROMA.

Il Presidente della Repubblica e la signora Einaudi, accompagnati dal Segretario generale della Presidenza Ferdinando Carboni e dal Consigliere militare gen. Marazzani, si sono recati a visitare la Mostra Bibliografica del '400 presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e la Mostra del libro illustrato romano del '500 presso la Biblioteca Angelica.

Erano a riceverli, all'ingresso delle due Biblioteche, il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, sen. Vischia, e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone.

Il Presidente si è molto interessato alle due Mostre che gli sono state illustrate, rispettivamente, dalla direttrice della Nazionale, dott. Santovito-Vichi, e dal direttore dell'Angelica, dott. Barberi.

IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

Una grande impresa bibliografica sta per iniziarsi; un sogno che per anni ed anni è stato il tormento, l'incubo ed il fascino nello stesso tempo dei nostri bibliotecari, come di un miraggio lontano ed irraggiungibile, sta per tradursi in realtà: il catalogo unico delle biblioteche italiane.

Noi siamo lieti di poterne dare l'annuncio in questo fascicolo di « Accademie e Biblioteche » che segna la ripresa di una pubblicazione, la quale darà tutto il suo appoggio ad ogni iniziativa rivolta alla valorizzazione delle nostre biblioteche e del nostro patrimonio bibliografico, testimonianze vive e perenni dell'apporto dato dal nostro Paese al progresso della civiltà nel mondo.

L'iniziativa per la realizzazione del catalogo unico delle biblioteche italiane è stata presa dai senatori prof. Aldo Ferrabino e prof. Guido Castelnuovo: vice presidente, il primo, del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche e presidente, il secondo, dell'Accademia dei Lincei: due insigni studiosi che avallandolo col loro nome autorevole hanno presentato un apposito progetto di legge al Parlamento, in corrispondenza al voto formulato dallo stesso Consiglio Superiore e a seguito di studi compiuti da un Comitato di esperti e di bibliotecari.

Il progetto di legge affida al Centro di informazioni bibliografiche, già istituito presso la Biblioteca Nazionale di Roma ed a cui viene riconosciuta con nuove funzioni una propria personalità giuridica, il compito di provvedere alla redazione, pubblicazione e diffusione del Catalogo unico delle biblioteche italiane.

Ci riserviamo di illustrare il testo del provvedimento non appena sarà stato sanzionato in legge e pubblicato.

Riteniamo far cosa utile ai nostri lettori, riproducendo intanto la relazione dei senatori Ferrabino e Castelnuovo al disegno di legge, quale fu presentato al Senato della Repubblica il 28 ottobre u. s.

Nell'ambiente a cultura diffusa e minutamente differenziata in cui lavorano, gli studiosi italiani incontrano gran difficoltà a procurarsi notizie bibliografiche esaurienti e buona documentazione, costretti come sono il più delle volte a indirizzare le loro ricerche sulla base di induzioni non sempre sicure; e il vasto decentramento del nostro ricchissimo patrimonio librario ne toglie talvolta l'uso immediato e pieno ai bibliotecari stessi.

Poichè immutabile è questo decentramento che è il risultato di condizioni storiche, e che, d'altra parte, riguardato da diverso angolo di vista, è bel privilegio cui nessuno vorrebbe rinunziare, si dovranno apprestare i mezzi unificatori dell'indagine, facendo ricorso a quella collaborazione interbibliotecaria che all'estero ha già un secolo di vita, feconda di ottimi risultati.

Un catalogo unico che segnali con rigore di metodo tutti i libri posseduti dalle nostre biblioteche più grandi o più rappresentative, un catalogo che sia l'espressione unica di tutto il vasto organismo delle biblioteche italiane, farà noto interamente il contributo che l'ingegno italiano ha portato nei secoli al sapere; la gran corrente culturale che per tante vie ha penetrato la vita della nazione, l'apporto d'idee e gl'influssi che con i libri stranieri sono venuti dalle altre nazioni. La stampa ne farà i vantaggi accessibili a tutti i centri di studio; e l'accentramento, in uno o due soli Istituti, della catalogazione delle opere che in seguito accederanno, lo terrà continuamente aggiornato con uguale rigore di metodo.

Di proposte e di tentativi intesi a questo fine non è davvero scarsa la storia del nostro movimento bibliotecnico, dal saggio che ne dava nel 1883 il bibliotecario Enrico Narducci, dopo averne avanzata la proposta diciassette anni avanti, elencando, quasi a monito, le edizioni di Dante. E al problema, o a problemi molto vicini, hanno portato vivo interessamento Francesco Novati, che ha presieduto la Società bibliografica italiana, e Alessandro D'Ancona e Leone Caetani.

Si deplora da studiosi e bibliotecari che all'Italia, la quale nei primi secoli della stampa ha avuto il più vivace movimento culturale, manchi totalmente, per il periodo anteriore al 1836, la segnalazione della bibliografia nazionale, là dove i paesi a grande sviluppo culturale ne sono dotati tutti dal principio del secolo XVIII almeno, e, in misura più estesa, che risale alle origini della stampa, ne sono dotati i paesi minori. Nulla noi abbiamo da contrapporre ai monumentali cataloghi del Museo britannico e della Nazionale di Parigi, nei quali, insieme al riflesso di quella che è stata la civiltà del mondo nei contatti con l'Europa, si registra distesamente tanta parte della bibliografia d'Inghilterra e di Francia.

Si deplora anche la situazione dei cataloghi delle nostre biblioteche che è arretrata straordinariamente, del tutto inadeguata alla ricchezza del nostro patrimonio librario, insufficiente affatto alle ricerche, e indecorosa. Cataloghi sempre plurimi: due, tre, quattro, per tutte le biblioteche che non sono di recente formazione (il che vuol dire per quasi tutte le biblioteche nostre), corrispondenti alla stratificazione dei vari fondi che nei secoli sono venuti a formarle; cataloghi redatti con criteri disformi e contrastanti; a volume i più antichi, ormai logori dall'uso, a schede di vario formato i più recenti, e però non unificabili. Una situazione che tocca il colmo nella Nazionale centrale di Firenze che deve consultare ben dieci cataloghi per accertarsi di non possedere un libro.

Tale problema in alcun altro modo è risolvibile se non mediante la redazione del catalogo unico delle biblioteche d'Italia; e con la stampa di esso sarà risolto anche il problema del risanamento totalitario dei cataloghi di ogni singola biblioteca; e con l'accentramento della schedatura verrà estesa all'Italia quella moderna organizzazione di cui dava saggio esemplare la Biblioteca del Parlamento di Washington che produceva e forniva, essa sola, a migliaia di biblioteche associate, la scheda stampata delle opere, con grande risparmio di lavoro per gli istituti e garanzia di migliore applicazione del metodo.

Al primo Congresso che l'Associazione dei bibliotecari italiani tenne a Roma nel 1931 subito dopo la sua costituzione, alcuni bibliotecari, pur non dissimulandosi la complessità del problema e nessuna delle difficoltà tecniche, affermavano essere ormai più vicina la possibilità del catalogo unico e dell'accentramento della schedatura, oltre che per l'estesa esperienza che si era fatta all'estero, per l'esperienza che allora veniva facendo la Biblioteca Vaticana che aveva armonizzato il suo lavoro con quello di Washington; e per la collaborazione che si poteva chiedere al Consiglio nazionale delle Ricerche che sorto allora aveva sentita l'urgenza del problema bibliografico e vi si era volto con attrezzatura nuova e adeguata; e anche per quelle provvidenze che aveva prese nel 1922 il Ministero dando unificazione alle nostre regole della catalogazione con il codice che ha pubblicato sulla base del codice anglo-americano. E segnalavano allora i corollari pratici che sarebbero derivati dalla costituzione di un centro unificatore per quella e per ogni altra attività bibliografica, il quale avrebbe potuto riguadagnare all'attività bibliografica nazionale, che ha avuto periodi di preminenza in Europa, quei molti decenni in cui le biblioteche dell'estero ci hanno poi preceduti. « E' tempo — diceva allora il compianto bibliotecario Luigi Ferrari — che l'unità nazionale dia i suoi frutti nei riguardi della bibliografia nazionale ».

Ma un esperimento fatto subito dopo dal bibliotecario Giuliano Bonazzi relativo agli « Scrittori d'Italia » (come egli lo chiamò rifacendosi all'opera del Mazzuchelli) non ha avuto esito felice.

E i bibliotecari per un altro decennio dovettero limitarsi a guardare, con ammirazione che non era priva d'invidia, proseguire, o rinnovarsi, la pubblicazione dei cataloghi di Parigi e di Londra, contenti di trovare là segnalati libri italiani che non sono altrimenti segnalati; e videro del pari progredire in Germania la pubblicazione di quel catalogo collettivo di tutte quasi le biblioteche tedesche — 103 in questi ultimi anni — che rispondeva alle esigenze moderne degli studi nella maniera più piena, e che attuava quello che per noi era stato il piano Narducci del 1883.

In seguito, tra il 1940 e il 1945, ci sono state quattro altre proposte almeno, tra le quali si è inserito anche un piano limitato alle sole biblioteche di Roma.

La questione è ora davanti al Consiglio superiore delle Accademie e delle Biblioteche; il quale afferma la necessità che si appresti finalmente questo strumento di lavoro che l'arricchimento continuo del patrimonio librario, da una parte, e le esigenze ognora crescenti degli studi, dall'altra, reclamano sempre più decisamente. Il predetto Consiglio superiore rievoca a questo proposito le parole con le quali concludeva nel 1897 la presentazione del primo volume del « Catalogue général » della Nazionale di Parigi Léopold Delisle, l'insigne medievista, l'esemplare ordinatore della « Ecole des chartes » e della Nazionale stessa, che fu detto « il primo dei bibliotecari del mondo »: « Espérons-nous que le Parlement nous accordera des subsides suffisants pour le prompt achèvement d'une entreprise qui fera grand honneur au gouvernement de la République ».

L'organizzazione della bibliografia e della documentazione sta facendo progressi notevolissimi; la cooperazione interbibliotecaria allaccia e stringe tra loro le biblioteche di varie Nazioni; auspice l'U.N.E.S.C.O., si prepara un gran programma di lavoro che investe molti campi dello scibile; e l'Italia è ai primi posti. Ma ben sapendo che alla base del lavoro bibliografico specializzato internazionale sta la segnalazione della bibliografia nazionale, già noi sentiamo il disagio della conoscenza manchevole dei mezzi di studio di cui pur disponiamo; il disagio del manchevole collegamento tra i nostri istituti.

E per tanto ci siamo indotti a presentare, per iniziativa parlamentare, ma non senza aver provocato il parere favorevole del già citato Consiglio superiore, nè senza ricollegarci alla vigente legislazione sul Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, questo nostro disegno di legge.

Il piano del lavoro previsto comprende la descrizione *ex novo*, secondo i progressi della bibliografia, di tutto il patrimonio librario catalogabile che si crede ascenda a più che 3.000.000 di opere, escluse le categorie che devono fare oggetto di catalogazione speciale. Alla segnalazione dovranno concorrere un

centinaio di biblioteche, tra cui le 32 biblioteche pubbliche governative e molte biblioteche provinciali e comunali e di enti, con particolare riguardo all'Italia meridionale perchè difetta di grandi accentramenti librari, e con particolare riguardo alle Isole.

Il piano stabilisce due centri, uno a Roma e uno a Firenze, coll'impiego di circa 90 funzionari complessivamente per la durata di 25 anni, in una graduazione di lavoro tale che siano eliminate le duplicazioni.

La catalogazione dovrebbe essere alfabetica per il materiale anteriore all'anno 1900; alfabetica e a soggetto, se non anche decimale, dal 1901 in poi, e per l'avvenire.

Secondo un criterio modernamente invalso la catalogazione sarebbe fatta a schede, di formato internazionale, anzichè a volumi; il quale sistema a schede offre un quadruplice vantaggio: *a*) possibilità di immediata realizzazione del lavoro a stampa; *b*) possibilità di illimitato accrescimento del catalogo per le accessioni a venire; *c*) diffusione, anche parziale, per le varie branche dello scibile; *d*) pronto e completo risanamento dei cataloghi delle nostre biblioteche.

A lavoro concluso si potrà provvedere alla stampa a volume la quale offre altri innegabili vantaggi.

Non dubitiamo che del catalogo unico si potrebbero largamente avvantaggiare, oltre le biblioteche, molti altri istituti governativi e comunali; e che onorevole accoglienza troverebbe all'estero la bibliografia italiana in esso inclusa; quella stessa onorevole accoglienza che è stata fatta al catalogo delle biblioteche di Germania nonchè ai cataloghi di Parigi e del Museo britannico e della « Library » di Washington; e non dubitiamo che l'accoglienza favorevole e la conseguente diffusione compenserebbero lo Stato dello onere dell'organizzazione.

Facciamo da ultimo notare che, nella prima sua applicazione, la presente legge riescirà utile in particolar modo a quelle tra le biblioteche i cui cataloghi subirono danni di guerra.

Sarà onore della Repubblica italiana l'avere finalmente assunto l'impresa che da più che ottant'anni è costante aspirazione dei bibliotecari italiani e di tutti i cultori delle discipline sia umanistiche che scientifiche. Questo nuovo strumento di lavoro metterà l'Italia alla pari con le altre Nazioni nel campo della bibliografia, per il maggiore progresso della cultura e nazionale e mondiale.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE.

Il vasto programma di riforme in seno alle pubbliche amministrazioni, iniziato subito dopo la liberazione di Roma e tuttora in corso di svolgimento, non poteva trascurare quegli istituti, cui, per particolari funzioni ed alto prestigio, spetta il compito di illuminare ed orientare gli spiriti.

I corpi consultivi del Ministero della Pubblica Istruzione, già creati per assistere il Ministro con il loro consiglio nell'adozione dei provvedimenti più importanti, e quindi esautorati durante il ventennio fascista dalla prevalente azione di governo e resi perplessi da preoccupazioni politiche del tutto estranee ai fini che la legge loro demanda, avevano, più di ogni altro istituto, bisogno di essere adeguati alle nuove esigenze.

Con D.L.L. 7 settembre 1944, n. 272, si cominciò con l'abolire il Consiglio Nazionale della Educazione, delle Scienze e delle Arti, e con Legge 30 dicembre 1947, n. 1477, furono dettate le norme per la costituzione:

1) di un Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, su tre sezioni, rispettivamente per l'istruzione superiore, per l'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e professionale, e per l'istruzione elementare;

2) di un Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, su cinque sezioni, rispettivamente per l'archeologia, la paleoetnologia e l'etnografia, per l'arte medioevale e moderna, per gli edifici monumentali, l'urbanistica e le bellezze naturali, per le arti figurative contemporanee e relative scuole, e per l'arte musicale e drammatica e relative scuole;

3) di un Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche.

Ad un unico consesso, che avrebbe dovuto occuparsi di materie tanto disparate, venivano così sostituiti tre consigli, ciascuno per i tre rami principali in cui si esplica l'attività

del Ministero della Pubblica Istruzione: le scuole, le belle arti, le accademie e le biblioteche.

Il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche così come ora viene regolato è presieduto dal Ministro e composto di 14 membri, di cui 10 eletti e 4 scelti dal Ministro stesso, e precisamente:

a) un ispettore generale bibliografico, un direttore di biblioteca non governativa e due studiosi, che abbiano particolare competenza nel campo della bibliotecnica e della biblioteconomia, scelti dal Ministro;

b) tre bibliotecari direttori di biblioteche governative, eletti dai bibliotecari di ruolo;

c) sette presidenti delle accademie e corpi scientifici e letterari, eletti dai membri ordinari dei 20 sodalizi che hanno diritto ad una rappresentanza nel Consiglio, sodalizi scelti tra quelli di importanza nazionale, di ininterrotta attività culturale, ricchi di tradizioni e di prestigio, e determinati dal Regolamento alla citata legge, approvato con Decreto del presidente della Repubblica n. 351, in data 1° marzo 1948.

Per disposizione dell'art. 1 di detto Decreto le accademie aventi diritto ad una rappresentanza nel Consiglio Superiore sono:

1 - Accademia Pugliese delle Scienze di Bari;

2 - Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna;

3 - Accademia della Crusca di Firenze;

4 - Accademia Economica Agraria dei Georgofili di Firenze;

5 - Accademia Ligure di Scienze, Lettere ed Arti di Genova;

6 - Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca;

7 - Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano;

8 - Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena;

9 - Accademia Pontaniana di Napoli;

10 - Società di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli;

11 - Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova;

12 - Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo;

13 - Accademia Nazionale dei Lincei di Roma;

14 - Insigne Accademia di San Luca di Roma;

15 - Società Italiana delle Scienze (detta dei XL) di Roma;

16 - Accademia di Santa Cecilia di Roma;

17 - Accademia delle Scienze di Torino;

18 - Accademia di Agricoltura di Torino;

19 - Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia;

20 - Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

L'art. 2 dello stesso Decreto dà facoltà al Consiglio di promuovere, con sua deliberazione a maggioranza assoluta, variazioni nell'elenco di cui al precedente articolo, da disporsi poi con altro decreto del presidente della Repubblica.

Il Consiglio dà pareri sulle proposte di pubblicazione di edizioni nazionali, sulle questioni di massima riguardanti l'ordinamento delle biblioteche, sulla conservazione e tutela del patrimonio librario raro e di pregio e sull'acquisto di raccolte o pezzi di singolare valore, su studi di alto interesse nazionale e internazionale ed in genere su ogni altro problema che il Ministro intenda sottoporre al suo esame.

Il Ministro nomina un vice-presidente, scegliendolo tra i consiglieri, e una Giunta di cinque membri per le questioni più urgenti, composta dal vice-presidente del Consiglio, che la presiede, e da quattro consiglieri, di cui due scelti dal Ministro medesimo e due dal Consiglio.

Per la validità delle deliberazioni del Consiglio è necessaria la presenza di almeno nove consiglieri, per quelle della Giunta si richiede la presenza di almeno tre componenti.

I consiglieri durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Attualmente il Consiglio Superiore risulta così costituito (D. M. 15 giugno 1948):

a) *membri eletti*:

1 - Castelnuovo sen. prof. Guido, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma;

2 - Gola prof. Giuseppe, presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia;

3 - Maiorana prof. Quirino, presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna;

4 - Pizzetti m° Ildebrando, presidente dell'Accademia di S. Cecilia di Roma;

5 - Mancini prof. Augusto, presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca;

6 - Benedetto prof. Luigi Foscolo, della Accademia della Crusca di Firenze;

7 - Pochettino prof. Alfredo, commissario dell'Accademia delle Scienze di Torino;

8 - Santovito Vichi dott.ssa Nella, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;

9 - Lodi dott.ssa Teresa, direttrice della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze;

10 - Schellembrid Buonanno dott.ssa Maria, direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

b) *membri scelti dal Ministro*:

1 - Ferrabino sen. prof. Aldo, dell'Università di Roma;

2 - Di Carlo prof. Eugenio;

3 - Apolloni dott. Ettore, ispettore generale bibliografico;

4 - Guasco comm. Luigi, direttore del l'Archivio Capitolino.

Il sen. prof. Aldo Ferrabino è stato chiamato alla carica di vice-presidente del Consiglio.

Le funzioni di capo della segreteria del Consiglio sono state affidate al dott. Gaetano Paratore.

La Giunta è così composta (D. M. 26 novembre 1949):

1 - Ferrabino sen. prof. Aldo, presidente;

2 - Castelnuovo sen. prof. Guido, componente;

3 - Apolloni dott. Ettore, componente;

4 - Santovito-Vichi dott. Nella, componente;

5 - Guasco comm. Luigi, componente.

Crediamo utile, riportare, qui di seguito, i principali argomenti esaminati dal Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche e dalla Giunta nelle sessioni tenute dalla loro costituzione ad oggi:

— Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti: compiacimento per l'attività dell'Istituto, con particolare riferimento alla mostra Campriani e al congresso delle scienze.

— Accademie e Istituti di cultura: situazione finanziaria: viene espresso il voto che l'attuale stanziamento, ch'è del tutto insufficiente, sia congruamente elevato.

— Biblioteca della Società Africana d'Italia: parere favorevole alla notifica di importante interesse.

— Biblioteca del duca di Genova in Agliè: parere favorevole alla notifica di importante interesse e all'inizio di trattative con il Ministero del Tesoro per ottenere uno stanziamento straordinario dei fondi occorrenti per l'acquisto.

— Biblioteca Mancuso di Napoli: parere favorevole all'acquisto.

— Biblioteca manzoniana Botteri di Novara: richiesti più precisi elementi alla Soprintendenza Bibliografica di Milano.

— Biblioteca musicale Benvenuti di Milano: parere favorevole all'acquisto da parte dello Stato ed all'assegnazione al Conservatorio di Musica di Milano.

— Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: si esprime il voto che il palazzo del Collegio Romano sia interamente assegnato alla Biblioteca.

— Biblioteca Piccioli di Roma: parere favorevole all'acquisto con destinazione di massima alla Biblioteca di Frosinone.

— Catalogo unico delle Biblioteche italiane: parere favorevole al progetto e all'inizio del lavoro dalle biblioteche romane.

— Circolazione internazionale di pubblicazioni: parere favorevole alla limitazione di controlli e all'abolizione dei diritti doganali sui libri importati.

— Commercio internazionale del libro antico: parere favorevole alla tutela del libro separatamente dalla tutela degli oggetti d'arte e alla modifica dell'art. 37 della legge 1.6. 39, n. 1089, in modo che la tassa progressiva dall'8 % al 30 % risulti sensibilmente alleviata.

— Commissione Nazionale per l'Educazione, la Scienza e la Cultura dell'U.N.E.S.C.O., nomina di quattro rappresentanti: sono designati, per le Accademie, il prof. sen. Aldo Ferrabino e il prof. Luigi Foscolo Benedetto;

per le Biblioteche, le dott.sse Anita Mondolfo e Maria Schellembrid Buonanno.

— Concorsi speciali nelle Biblioteche governative: parere favorevole, con riserve circa il numero dei posti da mettere a concorso.

— De Marinis Tammaro: parere favorevole all'acquisto di tre copie dell'opera: « La Bibliotèque napolitaine des rois d'Aragone ».

— Deposito obbligatorio di stampati e pubblicazioni: voto perchè la legge sia modificata in relazione alle disposizioni della Costituzione e in modo da assicurare l'invio diretto alle biblioteche dei tre esemplari d'obbligo.

— « Grammatica » di Manuzio Aldo: parere favorevole affinchè il raro cimelio di proprietà del Seminario di Foligno sia acquisito al patrimonio bibliografico nazionale mediante cessione, in cambio, di una copia della prossima edizione dell'Enciclopedia italiana.

— Miscellanea del Risorgimento, della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea: schedatura: parere favorevole.

— Montecassino - Biblioteca del Monumento Nazionale - restauro materiale bibliografico: parere favorevole al restauro del materiale librario rovinato dalla guerra.

— Moretti Giuseppe: parere favorevole all'acquisto di cinque copie dell'opera « Ara Pacis Augustae ».

— Progetto ministeriale per la riforma della scuola: si esamina il progetto, e si segnalano particolari argomenti interessanti il libro come strumento di studio e d'insegnamento, le biblioteche popolari, le biblioteche universitarie, le accademie e la ricerca scientifica.

— Raviglione Eugenio: parere contrario all'acquisto di copie delle tavole alfa - numeriche, intese a facilitare l'ordinamento alfabetico per autore.

— « Rerum italicarum scriptores »: si esprime l'avviso che la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche inizi trattative per la eventuale cessione, da parte della Casa Zanichelli, della proprietà all'Istituto poligrafico dello Stato.

— Riproduzione in microfilms:

a) dei periodici esauriti (proposta U.N.E.S.C.O.): parere di massima favorevole;

b) di un manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana: parere favorevole;

c) di mss. codici e documenti, fatta dall'Accademia Nazionale dei Lincei: 1) si dà incarico alla dott. Lodi di procedere alla formulazione tecnica di una circolare tendente a stabilire un piano delle riproduzioni; 2) si fa voto perchè la Direzione degli Archivi proceda d'intesa con la Direzione Generale delle Biblioteche;

d) del materiale delle Biblioteche e degli Archivi italiani (richiesta della Library of Congress): si esprime il parere che il problema sia da esaminarsi nel quadro dell'U.N.E.S.C.O.; che sia tenuta una linea di condotta comune per gli archivi e le biblioteche; che sia istituito un ufficio per i microfilms e si aggiornino le norme regolamentari per le biblioteche, per adeguarle alla moderna tecnica.

— Tutela del patrimonio bibliografico: viene nominato un Comitato per la formulazione delle modifiche da apportarsi alla legge sulla tutela del patrimonio bibliografico; viene, inoltre, incaricata la Direzione Gen. delle Accademie e Biblioteche perchè inviti i Soprintendenti Bibliografici ad accertare la consistenza del materiale da tutelare.

— Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma: viene espresso l'avviso che entrino a farvi parte anche Istituti Italiani.

— Voti del comitato permanente d'intesa fra bibliotecari comunali e provinciali: viene espresso l'avviso che i problemi sollevati dal comitato siano esaminati nel quadro della riforma della scuola » (*Gaetano Paratore*).

RIFORME ORGANICHE NELLE ACCADEMIE E NEGLI ISTITUTI SCIENTIFICI E LETTERARI.

Uno dei settori della ricostruzione voluta e iniziata dal popolo italiano all'indomani della guerra è stato quello delle Accademie e degli Istituti di alta cultura.

Con ciò intendiamo riferirci non alla ricostruzione materiale, quella vale a dire delle sedi e delle suppellittili distrutte o danneggiate dagli avvenimenti bellici, della quale sarà fatto cenno in altra sede; ma al vasto piano di riforme attuate o in corso di attuazione nella struttura e nei sistemi di fun-

zionamento di questi organismi cui è commessa l'insigne funzione di custodia e di rappresentanza dei supremi valori morali della Nazione.

Sotto questo aspetto, il riordinamento cui si sono accinti gli istituti culturali va inquadrato nel generale sforzo di rinnovamento spirituale del nostro popolo anelante a riprendere le sua missione e il suo posto di avanguardia fra quelli di più alta civiltà.

In particolare, la ragione e il fondamento delle riforme dei corpi scientifici e letterari riposano sulla necessità di porre la loro struttura interna in armonia con la mutata organizzazione politica e sociale del Paese e quindi di ricostruire nel loro seno il principio democratico della sovranità delle assemblee dei loro membri e della diretta loro partecipazione agli atti più importanti e decisivi della vita dei rispettivi sodalizi.

Ed atti di tal genere debbono senza dubbio considerarsi prima e sopra tutto la scelta e la nomina degli organi rappresentativi degli istituti culturali, presidenti e vice- presidenti.

Nomine alle cariche accademiche

Il primo passo verso la realizzazione di questa esigenza , in attesa che fosse possibile attuare la riforma organica di ciascun Istituto separatamente, è costituito dal Decreto Legislativo Luogotenenziale 9 novembre 1944, n. 381.

Un precedente provvedimento legislativo, il R. decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1803, aveva deferito all'allora Ministero della Educazione Nazionale la competenza per la scelta e la nomina delle cariche in seno alle Accademie e agli Istituti di cultura, sottraendola ad ogni ingerenza dei rispettivi corpi accademici. Ma, fra l'altro, questo nuovo sistema si era nella pratica rivelato ben presto non privo di inconvenienti perchè in molti casi era venuto a far cessare tra l'Ufficio di presidenza e il Corpo accademico, quella perfetta intesa necessaria per la coordinazione dei piani di studio e di lavoro.

Per ovviare appunto a tali inconvenienti lo stesso Ministero, prima di procedere alle nomine per le cariche di presidenza, aveva instaurato la prassi di rivolgere invito agli istituti perchè designassero una rosa di nomi sulla quale il Ministero potesse scegliere le persone da nominare.

Il Decreto Legislativo del 1944 ha solo compiuto un ulteriore passo in tal senso deferendo espressamente alla competenza del Corpo accademico di designare i rispettivi presidente e vice-presidente. I Corpi accademici hanno riacquistato in tal modo la pienezza del loro prestigio mentre è stata ad un tempo assicurata una perfetta intesa e fusione tra loro e gli uffici di presidenza.

Tale sistema non poteva però essere esteso anche agli istituti che non sono composti e determinati come Corpi accademici, ma sono istituzioni create per un determinato scopo, composte e rette solo da un'ufficio di presidenza nominato dall'autorità centrale. Non esistono in tali istituzioni altri membri, oltre quelli che compongono l'ufficio di presidenza, i quali potrebbero fare designazioni in proposito e pertanto lo stesso decreto Legislativo sopra accennato ha mantenuto al Ministro la competenza per le nomine agli uffici di presidenza delle dette istituzioni.

Ricostituzione dell'Accademia dei Lincei

Nelle more della preparazione di questo provvedimento d'ordine generale, erano venuti frattanto apprestandosi importanti provvedimenti nei riguardi di quelli che in ordine di tempo erano stati i due nostri massimi istituti di cultura. In uno stesso giorno, il 28 settembre 1944, furono promulgati due decreti legislativi, il primo (n. 359) riguardante la ricostruzione dell'Accademia dei Lincei, il secondo (n. 363) la soppressione dell'Accademia d'Italia e la devoluzione a quella delle funzioni e del patrimonio di questa.

Non è nostro compito (nè d'altronde sarebbe questa la sede più adatta) di stabilire se sia stato veramente opportuno o utile pervenire alla soppressione del più alto organismo italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, il quale pur comprendeva uomini di autentico valore e di indiscussa autorità. Quanto all'Accademia dei Lincei, è noto attraverso quali misure sempre più restrittive della sua autonomia si fosse giunti, con R. decreto dell'8 giugno 1939, alla sua

fusione con l'Accademia d'Italia, fusione che equivalse in realtà alla soppressione della prima, ricca di gloriose tradizioni e diventata anche di nome, come già era di fatto, « nazionale », a favore della seconda di più recente fondazione.

Soppressa a sua volta l'Accademia d'Italia nel 1944, il compimento delle pratiche relative alla sua liquidazione fu affidato ad un Commissario, mentre la effettiva ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, per la parte scientifica, fu affidata ad un Comitato presieduto inizialmente da Benedetto Croce e composto di alcuni soci anziani Lincei. I compiti assegnati al Comitato furono in particolare stabiliti nel decreto Legislativo Luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 178.

Con successivo decreto Legislativo Luogotenenziale 16 novembre 1945, n. 801, fu affidato alla Presidenza del Comitato l'incarico di reggere, governare e amministrare l'Accademia durante l'anno accademico 1945-'46 e di provvedere alle elezioni straordinarie di nuovi soci nazionali per coprire i numerosi posti vacanti. Con lo stesso decreto, nella classe di scienze morali fu introdotta una nuova categoria di critica delle arti e delle lettere con 9 soci nazionali e 9 corrispondenti. Così, soltanto nell'ottobre del 1946 l'Accademia dei Lincei, in base allo statuto del 1920 che era stato richiamato frattanto in vigore in attesa della elaborazione di un nuovo aggiornato statuto, potè procedere alla regolare costituzione del suo ufficio di Presidenza.

Con l'anno accademico 1946-'47 l'Accademia ha ripreso in pieno la sua normale attività, risalendo rapidamente al livello cui gli artefici del nostro Risorgimento politico e spirituale l'avevano portata ed avviandosi a nuovi gloriosi destini per la elevazione culturale del Paese e per il progresso delle scienze.

Questo nobile ed utile compito dell'Accademia dei Lincei sarà negli anni a venire senza dubbio agevolato dall'attività delle molte Fondazioni a lei annesse e derivanti da offerte e lasciti di Enti pubblici e di privati benefattori, delle quali le più importanti sono la Fondazione « Volta » destinata a promuovere convegni periodici di scienziati italiani e stranieri e le nuove Fondazioni « Feltrinelli » (che dovrà amministrare il cospicuo patrimonio lasciato in eredità dal munifico industriale Antonio Feltrinelli, con lo scopo principale di conferire vistosi premi periodici a scienziati, letterati ed artisti) e « Donegani » (destinata a promuovere gli studi di chimica secondo le ultime volontà del compianto ing. Guido Donegani).

Mentre le varie fasi della ricostruzione dell'Accademia dei Lincei venivano concludendosi nei provvedimenti di legge ai quali abbiamo accennato, si poneva allo studio il progetto di riordinamento di un altro importante settore della cultura nazionale: quello del coordinamento organico ed unitario, sul piano interno e su quello internazionale, del lavoro delle maggiori Accademie nazionali.

Ristabilimento dell'Unione Accademica Nazionale

La rappresentanza unitaria ed autonoma delle forze del pensiero e dell'alta cultura in Italia può considerarsi attuata fin dal 1923 con la istituzione dell'Unione Accademica Nazionale. Nel 1938 questa fu assorbita in un organo di nuova creazione, il Consiglio Nazionale delle Accademie, costituito dai maggiori istituti culturali sotto la presidenza del presidente dell'Accademia d'Italia; ma le sue funzioni e le sue attività continuarono praticamente nel nuovo organismo, avendo questo avuto dalla legge oltre al compito precipuo di promuovere le attività dei singoli istituti, l'altro, che era stato già dell'Unione Accademia Nazionale, di prestare la collaborazione nazionale alle ricerche e pubblicazioni promosse dall'Unione Accademica Internazionale nell'ordine delle scienze filologiche, archeologiche, storiche, morali, politiche e sociali.

Scomparsa l'Accademia d'Italia, il Consiglio Nazionale delle Accademie continuò ancora per qualche tempo a svolgere i suoi compiti sotto la presidenza del presidente dell'Accademia dei Lincei; ma non doveva passar molto perchè anch'esso seguisse la sorte della maggiore consorella. Ormai i tempi erano maturi per la sua soppressione e con la Legge 8 giugno 1949, n. 428, esso cessò di esistere. La soppressione del Consiglio

Nazionale delle Accademie non ha comportato tuttavia la cessazione delle funzioni che già erano state dell'Unione Accademica Nazionale, la quale, con la stessa legge, è stata ricostituita negli ordinamenti e con i compiti che aveva all'atto della sua incorporazione nel Consiglio Nazionale delle Accademie e che si basano precipuamente sulla libera intesa fra le accademie e le altre istituzioni consociate circa programmi e piani di lavoro di alto interesse scientifico e culturale. L'Unione Accademica Nazionale è stata quindi composta dei rappresentanti delle stesse istituzioni che aderirono a suo tempo all'Unione Accademica Internazionale sedente a Bruxelles e che prestarono la loro collaborazione alle ricerche e pubblicazioni da questa promosse, vale a dire dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia, della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli e dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena. Possono entrare a far parte dell'Unione Accademica Nazionale le altre accademie nazionali quando possano partecipare attivamente a qualcuna delle ricerche e pubblicazioni promosse dalla prima.

Alla ricostituita Unione Accademica Nazionale sono stati devoluti dalla legge il patrimonio del Consiglio Nazionale delle Accademie e il contributo di un milione che era stato stabilito annualmente a favore di questo sul bilancio dello Stato.

Con statuto, il cui progetto è in corso di elaborazione, saranno stabilite tutte le norme per il funzionamento dell'Unione nonchè le modalità di assunzione, la consistenza numerica, lo stato giuridico e il trattamento economico, di attività a qualsiasi titolo e di previdenza del personale occorrente per il funzionamento dell'Unione medesima.

Riforma di statuti accademici

Contemporaneamente a tutti questi provvedimenti legislativi adottati per regolare, come abbiamo visto, una particolare materia o uno speciale settore della cultura, venivano iniziati e portati a compimento per molti istituti la riforma e l'aggiornamento dei rispettivi statuti i quali si erano rivelati, in conseguenza del mutato orientamento politico e spirituale del Paese, non più rispondenti alle nuove esigenze degli enti e quindi non più idonei a regolarne compiutamente l'attività.

Ciascuno di questi enti si è dato naturalmente l'ordinamento ritenute più adatto alla sua natura, alla sua importanza in campo nazionale e all'indole della sua attività; ma nella infinita varietà dei principi ai quali essi enti hanno ispirato la riforma della loro organizzazione interna e dei sistemi adottati per rendere più spedito il loro funzionamento, è possibile scorgere sempre il seguente carattere comune: lo svincolo dei corpi scientifici e letterari dal sistema di controlli statali e di limiti, che aveva costituito il principio informatore degli statuti abrogati e la restituzione delle loro peculiari prerogative che si riassumono nell'autonomia dell'azione e nella piena facoltà di autodeterminazione dei provvedimenti più importanti interessanti la loro vita e il loro funzionamento. Così non è stata riprodotta nei nuovi statuti la disposizione dei vecchi statuti che limitava il numero dei soci stranieri, nè quella che subordinava all'assenso del Ministero la nomina dei soci onorari. Ugualmente non sono state riprodotte la disposizione che dava al Ministero la facoltà di revocare le nomine dei soci che si rendano indegni di appartenere all'ente o la cui appartenenza sia comunque incompatibile con gli interessi del medesimo e quella che prescriveva il giuramento accademico del presidente e del vice-presidente. Ogni facoltà di revoca dei soci è stata dai nuovi statuti conferita esclusivamente all'assemblea generale alla quale è stata altresì demandata l'approvazione del regolamento interno che era prima sottoposto ad approvazione ministeriale. Infine le disposizioni riguardanti le nomine del presidente e del vice-presidente sono state aggiornate e poste in relazione con quelle del decreto Legislativo del 9 novembre 1944, che, come abbiamo accennato al principio di queste note, ha restaurato per gli istituti culturali a carattere associativo il sistema elettivo di nomina a quelle cariche. Fra gli istituti dei quali è stato riformato lo statuto sono da ricordare

l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, l'Accademia Nazionale di San Luca, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Società Italiana delle Scienze detta dei Quaranta, la quale ha assunto successivamente la denominazione di Accademia Nazionale dei Quaranta, la Società ex Reale di Napoli, ora Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti, l'Accademia Cherubini di Firenze, che ha sviluppato la sua attività su piano nazionale ed ha per questo assunto la denominazione di Accademia Cherubini di Musica, Lettere ed Arti figurative, la Società Geografica Italiana. Degli statuti di altri enti è in corso la riforma. Così è a dire dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo e di altre e altre ancora.

Riforma degli istituti storici

Accanto alle accademie, agli istituti, alle società di antica tradizione, è da registrare in questi ultimi anni un fiorire di numerosi altri sodalizi i quali hanno già cominciato a svolgere attività di studio e di ricerca scientifica assai intensa e degna di ogni incoraggiamento.

Vogliamo ricordare fra tutti l'Istituto di studi storici, ideato e voluto da Benedetto Croce, costituito a Napoli per iniziativa della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma i quali hanno all'uopo elargito cospicui fondi, ed eretto in ente morale con decreto del Capo Provvisorio dello Stato 9 gennaio 1947, n. 46, con il fine di preparare all'opera dello storico lumeggiando, come è detto nella premessa allo statuto « il rapporto sostanziale della storia con le scienze filosofiche, della logica, dell'etica, del diritto, dell'utile, della politica, dell'arte, della religione, le quali sole definiscono e dimostrano quegli umani ideali e fini e valori, dei quali lo storico è chiamato ad intendere e narrare la storia ».

Il vasto piano di riforma degli istituti culturali, di cui abbiamo dato questi pochi cenni illustrativi, non poteva ignorare quel particolare settore che è costituito dagli istituti svolgenti attività esclusivamente nel campo storico, vale a dire dalla Giunta Centrale per gli studi storici, dagli Istituti di studi storici che a questa fanno capo (Istituto Italiano di Storia Antica; Istituto Storico Italiano per il Medio-Evo; Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea; Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e Istituto Italiano di Numismatica), dalle Deputazioni di Storia Patria. Anzi il piano di un eventuale riordinamento di tutta la legislazione sugli istituti storici, emanata nel 1934, nel 1935 e nel 1937, fu, dal Commissario nominato per la ordinaria amministrazione della Giunta e dei cinque istituti sopracitati, posto allo studio fin dal 1944 e cioè prima di ogni altro.

Tale legislazione è rappresentata in particolar modo dal R. Decreto 20 luglio 1934, n. 1226, sul coordinamento degli Istituti nazionali di studi storici; dal R. Decreto 25 febbraio 1935, n. 109, sulla soppressione del Comitato Nazionale di scienze storiche e sulla devoluzione delle funzioni ad esso relative alla Giunta Centrale per gli studi storici; dal R. Decreto-Legge 20 giugno 1935, n. 1176, sul regolamento per le Deputazioni di Storia Patria e dal R. Decreto-Legge 29 aprile 1937, n. 770, sulla istituzione della carica di vice-presidente in seno alla Giunta Centrale per gli studi storici.

Tutta questa legislazione era stata ispirata al principio di dare un ordinamento centralizzato a tutte le istituzioni storiche riconosciute dallo Stato, coordinandone l'attività e uniformandone la struttura che risentiva ancora dei diversi tempi in cui tali istituzioni erano sorte.

Prima dell'avvento del fascismo in ogni regione d'Italia erano cioè sorte ed erano state riconosciute dallo Stato quelle Deputazioni e Società storiche che sino ad oggi hanno costitutito i nuclei fondamentali di tutta l'organizzazione degli studi storici in Italia. Mancava ancora in questo campo ogni forma di organizzazione per la Calabria e la Lucania e per le Puglie, mentre la Sardegna era compresa nella circoscrizione della Deputazione piemontese.

Per quel che riguarda gli istituti storici nazionali, la legislazione del '34 provvedeva

ad aggiungere all'antico Istituto storico italiano fondato nel 1883 e dedicato specialmente all'incremento degli studi per la storia del medio-evo, un Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea con annessa scuola di perfezionamento, un Istituto per la Storia del Risorgimento italiano (già Società nazionale per la storia del Risorgimento), l'Istituto italiano per la storia antica con annessa scuola di perfezionamento, l'Istituto di numismatica. La legislazione iniziata nel 1934 mirava perciò a completare i quadri e la struttura delle istituzioni storiche, al cui incremento lo Stato era direttamente interessato per lo sviluppo e la difesa della nostra coscienza nazionale e unitaria. Per dare poi unità a tale organizzazione si procedette alla creazione di una Giunta Centrale per gli studi storici che assorbì le funzioni del Comitato Nazionale di scienze storiche già istituito con R. Decreto 15 novembre 1928, n. 3218, assumendo altresì quelle di coordinamento dell'attività delle Deputazioni, che era stato uno dei compiti affidati all'Istituto storico italiano fin dal 1883.

A completare il quadro delle nostre istituzioni storiche, il Decreto del 20 giugno 1935, n. 1176, provvedeva alla istituzione delle Deputazioni per le Puglie, per le Calabrie e la Lucania, per la Sardegna e per Rodi, mentre con antecedenti provvedimenti si era istituita nel 1924 la Deputazione di Storia patria per la Sicilia, con sede a Palermo, che veniva ad assorbire la vecchia Società storica siciliana, nel 1931 la Società Storica della Valdelsa e nel 1934 la Deputazione per la storia di Malta.

Con il Decreto del 20 giugno 1935, n. 1176, si uniformò il titolo di tutte le Società storiche nell'unica denominazione di Deputazione; si posero tali Deputazioni, considerati come organi periferici della Giunta Centrale per gli studi storici, sotto la tutela di questa istituzione; se ne fissò, infine, a 17 il numero, determinando anche con precisione la loro circoscrizione territoriale. Tutte le Deputazioni e Società storiche che non venivano in quel decreto designate come Deputazioni, diventavano sezioni dell'unica Deputazione riconosciuta che aveva sede, in genere, nel centro della regione. Vennero così a sparire le Deputazioni parmense, modenese, friulana che vantavano una lunga tradizione e una vita fiorente. D'altra parte furono istituiti organismi nuovi che prima non esistevano, come la Deputazione pugliese, sarda e calabrese.

Tutta quest'opera legislativa è stata già in parte abrogata o riformata sotto la spinta dei tempi e particolarmente della nuova tendenza intesa a far cessare quell'accentramento autoritario di tutte le istituzioni storiche nella Giunta Centrale per gli studi Storici.

Con Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 245, venivano abrogati il Regolamento delle Deputazioni di Storia Patria e l'annessa Tabella *a)*, approvati con il R. Decreto 20 giugno 1935, n. 1176, sopraccennato. Il suddetto Regolamento continuava tuttavia ad aver vigore per le Deputazioni di Storia Patria per la Sardegna, per le Puglie e per le Calabrie e la Lucania istituite con quel decreto, e ciò fintanto che non fosse stato possibile provvedere per le suddette Deputazioni ad una opportuna riforma dei loro ordinamenti. Con lo stesso Decreto Legislativo, tutte le Deputazioni e le Società storiche istituite e riconosciute dallo Stato anteriormente al 28 ottobre 1922 riacquistavano la loro originaria autonomia, sulla base dei rispettivi statuti o decreti di istituzione vigenti alla data predetta. Ogni modifica o conferma del nuovo stato creato dal suddetto decreto Legislativo erano rimesse alla libera volontà delle singole Deputazioni e Società storiche, per le quali il Ministero della Pubblica Istruzione era autorizzato a nominare commissari con il compito di riorganizzare gli Enti, di proporre al Ministero stesso i provvedimenti necessari per la riforma degli statuti, per la ricostituzione dei quadri accademici, per la delimitazione delle circoscrizioni e per la eventuale divisione in sezioni, di avviare infine gli Enti alla ripresa della loro attività.

A tutt'oggi sono stati già riformati gli ordinamenti della Deputazione di Storia Patria per le provincie Parmensi, della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie Modenesi, della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, della Deputazione di Storia Patria per le antiche

provincie e la Lombardia, la cui circoscrizione è stata limitata al Piemonte (provincie di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli e regione di Aosta) e che ha per questo assunto la denominazione di Deputazione Subalpina di Storia Patria. Sono in corso di riforma gli ordinamenti della Società Romana di Storia Patria, della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, della Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi e quelli della Deputazione di Storia Patria per le Puglie. In tal modo il decentramento degli organismi di studio e di ricerca storica, iniziato col decreto Legislativo del 24 gennaio 1947, può considerarsi ormai in avanzata fase di attuazione.

Del passato regime degli istituti storici restano solo le ultime sovrastrutture rappresentate dalla Giunta Centrale, la quale, essendo diventata, ormai, così come è costituita, un inutile organismo, non ha più ragione di esistere.

A questo proposito è già da tempo allo studio uno schema di provvedimento legislativo per la soppressione della Giunta e per la ricostituzione del vecchio Comitato Nazionale di Scienze Storiche al quale sarà affidato il compito, oltre che di adempiere agli obblighi derivanti all'Italia dalla partecipazione al Comitato Internazionale di Scienze Storiche, di promuovere lo sviluppo degli studi storici d'interesse nazionale e internazionale, all'uopo sovvenzionando attività e iniziative degli istituti che si occupano di questi studi; suggerendo utili intese su lavori di interesse generale e comuni a più istituti; organizzando convegni dei rappresentanti di detti istituti; promuovendo pubblicazioni che interessino comunque l'organizzazione degli studi storici; curando infine la partecipazione degli studiosi italiani a congressi internazionali e ad iniziative patrocinate dal Comitato internazionale di scienze storiche.

Finanziamento delle attività accademiche

Prima di chiudere queste affrettate note sulla situazione degli istituti di alta cultura in Italia e sul fervore di riforme che li anima, riteniamo di dovere, a testimonianza della volontà e dell'impegno del Ministero, dare un breve cenno dell'azione che questo ha svolta e viene tuttora svolgendo per andare incontro alle materiali esigenze dei suddetti istituti e per sollevarne le depresse condizioni finanziarie.

Fin dall'immediato dopoguerra la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero si preoccupò di adeguare al mutato valore della moneta la misura dei contributi di cui godevano sul bilancio dello Stato le istituzioni culturali a carattere nazionale. A ciò fu provveduto con il decreto Legislativo 27 marzo 1948, n. 472. La crescente diminuzione del valore monetario ha, dopo di allora, riaperto, tuttavia, in forma sempre grave il problema del finanziamento delle istituzioni di cultura; tanto più grave in quanto, essendo l'attività della maggior parte di queste in pieno sviluppo, la necessità di dar loro i mezzi per far fronte alle esigenze della loro organizzazione e a quelle derivanti dalle alte funzioni per le quali furono costituite e tuttora esistono, ha acquistato carattere sempre più inderogabile ed urgente. Di ciò il Ministero si è reso perfettamente consapevole, al punto da non lasciar sfuggire occasione per pervenire ad una soddisfacente soluzione del problema.

Purtroppo, questo, che è di carattere generale e di natura strettamente finanziaria, non può essere risolto senza l'intervento del Tesoro. Esso, cioè, non implica soltanto la valutazione degli effettivi bisogni di ciascun istituto interessato, ma anche e sopratutto il reperimento dei fondi indispensabili alla spesa che l'adeguamento delle dotazioni ordinarie di bilancio comporta. A ciò si aggiunge un altro problema intimamente connesso con il primo: quello di uno stanziamento di fondi sufficiente a porre il Ministero in grado di aiutare efficacemente tutte le altre numerose istituzioni che non godono di alcun assegno fisso sul bilancio dello Stato, ma che pur sono meritevoli di ogni aiuto e incoraggiamento.

Non è da oggi che la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche si è mossa all'attacco della munita fortezza del Tesoro. Questo ha opposto sino ad ora il motivo delle difficili condizioni della finanza statale, che non consentono l'assunzione di nuovi oneri con carattere permanente.

Ma aiutare gli istituti e gli organi della nostra cultura è, giova ripeterlo, una neces-

sità inderogabile per il nostro Paese, il cui grande patrimonio è costituito pur sempre dalle opere della sua millenaria civiltà.

Nella precisa consapevolezza di ciò, il Ministero non desisterà dallo svolgere adeguata azione intesa a trovare una via d'uscita dalle difficoltà del momento.

Già con Legge 4 luglio di quest'anno (n. 570) il contributo ordinario dell'Accademia Nazionale dei Lincei è stato elevato da 30 milioni a 55 milioni di lire annue.

Non v'è ragione di disperare proprio del tutto che altrettanto si riesca a fare in favore degli altri istituti, la cui esistenza, grande essendo, in un Paese come l'Italia, il valore delle attività scientifiche e artistiche, non può essere assolutamente compromessa. (*Carlo Frattarolo*).

CIMELI MAZZINIANI.

Il prof. Alessandro Levi, componente della Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti di G. Mazzini, recatosi a Londra nell'agosto del 1949 per svolgere per conto della Commissione anzidetta ricerche di cimeli mazziniani presso le varie famiglie inglesi, che ebbero col Mazzini rapporti di amicizia e di corrispondenza epistolare, è pervenuto, con il significativo appoggio della stampa inglese e in particolar modo del « Times » e di altri autorevoli quotidiani londinesi, nonchè dell'autorità diplomatica italiana, alla raccolta di vari documenti.

Particolare menzione merita il gesto generoso del sig. R. N. Green Armystage di Bath che ha voluto inviare in dono alla Commissione un autografo da lui posseduto. Fra i più importanti cimeli rinvenuti dal prof. Levi sono inoltre da rammentare: la fotografia di due lettere inedite di proprietà della sig.ra Burley; la copia di una lettera ad Alexander Munroe dalla nuora del destinatario; la copia di una lettera a Mr. Foreman da Mary Reynolds. Interessanti notizie sono anche state raccolte dal prof. Levi sulla famiglia Stansfeld da K.A.J. Batterby e su un disegno inedito riproducente il Mazzini, di proprietà del sig. H. B. Williams di Manchester.

CELEBRAZIONI MURATORIANE.

Duecentoquattro adesioni da parte di Deputazioni e Società di Storia Patria, Accademie, Enti culturali, Biblioteche, Archivi; di Studiosi insigni di scienze storiche, giuridiche, filosofiche, sociali, religiose; quarantotto comunicazioni tra le più varie costituiscono il bilancio del Convegno di studi storici indetto per onorare L. A. Muratori nel bicentenario dalla morte.

Quando nel 1949 fu lanciato l'appello agli Studiosi per promuovere una manifestazione di omaggio degna dell'uomo «che ha lasciato orme indelebili e profonde non solo nel campo dell'erudizione e della critica storica, ma nei diversi rami della cultura moderna », il Comitato ordinatore, del quale è stato sempre grande animatore il prof. Tommaso Sorbelli, non pensava di riscuotere così largo ed unanime consenso, non credeva che così grande fervore di studi e di ricerche si accendesse intorno al Muratori, alla sua opera e al suo tempo.

In ogni parte d'Italia il Muratori è stato celebrato. Lo è stato a Roma presso l'Accademia dei Lincei, l'Arcadia e l'Istituto di studi romani; a Catania, presso l'Università, è stato commemorato da Giulio Natali; a Milano da Giovanni Galbiati presso la Biblioteca Ambrosiana; a Varese da Alfredo Galletti e in infiniti altri centri da valenti altri oratori. Ferrara, che tanto è legata a Modena e al Muratori lo ricordò in una solenne tornata accademica, che ebbe il suo compimento in una visita a Pomposa e Comacchio.

Il bicentenario muratoriano ha avuto larga eco di stampa. I maggiori quotidiani d'Italia, le riviste di maggior grido hanno dedicato articoli al nostro Grande Figlio. La *Rivista della storia della chiesa cattolica*, il *Convivium*, l'*Azione francescana*, la *Rivista benedettina* hanno dedicato fascicoli e numeri speciali al Muratori.

Le celebrazioni testè chiuse con il riuscito Congresso degli Archivisti d'Italia, ebbero inizio nel giorno anniversario della morte con la lettura del Breve di S. Santità e col Pontificale solenne celebrato in Modena da Sua E. l'Arcivescovo. Seguì la Settimana del Clero modenese e del Centro di studi francescani, così opportuna per divulgare la cono-

scenza del Muratori tra il popolo e lumeggiarne la figura di sacerdote e di cultore di problemi morali.

Uno degli intendimenti del Comitato era di dare assetto all'Aedes e al Museo muratoriano, al che si è provveduto, grazie anche all'interessamento del Municipio, col dare all'Aedes quel decoro interno ed esterno, che si imponeva, e coll'accrescere il Museo di due nuove sale, sì che le raccolte potessero meglio distendersi ed ordinarsi.

Il Museo, in questi ultimi anni ha avuto notevoli sviluppi, sia per i numerosi acquisti fatti, sia per le opere ricevute in dono o in deposito. S. E. l'Arcivescovo con munifico atto ha voluto in questi giorni che la lettera a Lui inviata da S. S. Pio XII, in occasione delle celebrazioni muratoriane, venisse a far parte dei preziosi chirografi delle raccolte.

La parrocchia di S. Agostino ha dato in deposito interessanti cimeli, quali il registro dei matrimoni celebrati dal Muratori e da lui diligentemente notati, il primitivo progetto della Compagnia della Carità, un parere legale a favore della Compagnia stessa. Il Seminario di Carpi ha consegnato una superba edizione della Geografia di Strabone, che faceva parte della Biblioteca privata del Muratori. Altro volume pure di proprietà del Muratori è stato donato dal prof. G. Cremona Casoli, volume interessante non solo perchè reca la firma del Muratori, ma per le postille e correzioni da lui stesso apportate al testo.

Il compianto prof. Benvenuto Donati, per completare la raccolta documentaria riguardante il Muratori, studioso del Giure, ha fatto dono di un volume del Cabruni, che ha note marginali forse di mano del Muratori.

La sezione manoscritti si è accresciuta per doni del marchese Gherardo Viti Molza, della famiglia Torelli e di padre Placido di tre interessanti pezzi: il manoscritto *De Paradiso*, copia forse del Gherardi, con postille ed aggiunte di mano del Muratori, il Testamento del Muratori del 1724 per rogito del notaio Giuseppe Pisa, l'inedita diatriba di Anonimo per la spinosa questione del *Voto sanguinario*.

Dal parroco di S. Marino di Carpi si è riusciti ad ottenere la campana ornata di delicati fregi, che incorniciano il Crocefisso, fatta fondere dal Muratori nel 1727, per la sua Chiesa parrocchiale.

La Biblioteca assai povera, quando venne istituita nel 1931 si è notevolmente accresciuta. Conta ormai tutte le edizioni principi delle opere del Muratori a cominciare da quelle della Società Palatina, quali i « Rerum Italicarum scriptores », le « Antiquitates italicae », il « Novus thesaurus veterum inscriptionum », per passare alle Antichità estensi, alla « Perfetta poesia », e a tutte le altre numerose opere del Muratori, storiche, erudite, filosofiche, religiose, giuridiche, politiche e sociali. Completa è la serie delle edizioni stampate a Modena a cominciare dalla dissertazione sulle Paci private (1708), per finire al monumentale Epistolario edito dal Campori e agli Scritti autobiografici (1950).

Se si aggiungono le numerosissime ristampe delle varie opere, si può con orgoglio riconoscere che ormai la raccolta degli scritti muratoriani è una delle più complete d'Italia.

Notevoli accrescimenti si sono pure avuti nella sezione di opere e saggi critici sul Muratori.

Nuovi cinque pezzi sono entrati a far parte del medagliere. L'iconografia muratoriana si è arricchita di otto ritratti ad olio, purtroppo copie, per quanto buone e riuscite, di numerose stampe, di un medaglione e di due busti. Dei nuovi ritratti entrati merita di essere menzionato quello, fedelmente ricostruito su fotografie e descrizioni esistenti dal pittore Bruno Semprebon, riproducente il famoso ritratto del Muratori eseguito dalla nipote Angela Termanini, andato distrutto nell'incendio appiccato dai Tedeschi alla Rocca di Castellarano.

Ex novo sono state create le due sezioni dei Corrispondenti del Muratori e dei luoghi muratoriani, ricca la prima di sei ritratti ad olio e di 100 a stampa; la seconda di una quarantina di pezzi tra tele, disegni e stampe.

CONVEGNO DI STUDI STORICI.

Cura precipua del Comitato fu la preparazione del Convegno nazionale di studi storici.

All'invito da esso diramato risposero i più autorevoli ed appassionati studiosi del Muratori, valentissimi cultori di storia medioevale,

economisti, giuristi, archivisti, bibliotecari, indagatori di problemi religiosi e filosofici. Attraverso la parola di tali competentissimi studiosi fu possibile portare un maturo esame sull'opera multiforme del Muratori e seguire l'influenza da lui esercitata sulla cultura italiana e straniera.

Il numero notevole di comunicazioni rese necessario di dividere i lavori nelle tre sezioni: Biografia muratoriana, l'Opera del Muratori, Pensiero sociale e problemi storiografici.

I lavori ebbero inizio il giorno 14 aprile nell'Aula Magna della Università di Modena, che ha il vanto di annoverare il Muratori tra i suoi illustri scolari, con la lettura del nobilissimo messaggio del Presidente della Repubblica, professor Luigi Einaudi, sotto il cui Patronato si sono svolte le celebrazioni.

Dopo i saluti augurali del Sindaco del Comune di Modena e del Magnifico Rettore, il Presidente del Comitato esecutivo, nel dare inizio ai lavori ricordò l'interesse sempre vivo di Modena studiosa nei riguardi del Muratori e come spiritualmente tra i Congressisti fossero presenti Benvenuto Donati, così benemerito negli studi del Muratori giurista; Tommaso Sandonnini, che volle che nella Chiesa della Pomposa fossero riportati gli avanzi mortali del Muratori; Giovanni Canevazzi, che tanto si adoperò per l'erezione della Tomba monumentale; Giulio Bertoni, che per un ventennio tenne vivo il culto del Muratori; Paolo Emilio Vicini, che accogliendo i voti degli studiosi modenesi propugnò che a Modena sorgesse un centro di studi muratoriani.

I lavori si svolsero contemporaneamente nelle tre sezioni tenute nell'Aedes Muratoriana e nelle sale dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti, poste a disposizione dall'illustre Presidente di quell'Accademia, sempre memore di aver avuto il Muratori tra i suoi preclarissimi Soci, dinanzi a numeroso pubblico, che seguì con viva attenzione le comunicazioni e le discussioni alle quali le varie dissertazioni diedero luogo.

Notevolissimi sono gli apporti recati dal Convegno che ha posto, ben può dirsi, un punto fermo nel campo della critica e della indagine storica sul Muratori e sulle varie correnti del pensiero e della cultura del settecento. Si sono finalmente gettate le basi per studiare il Muratori ed il tempo che fu suo. Non rettorica si è fatta, ma indagine severa ed acuta, appassionata, che ha svelato che una nuova era si è schiusa agli studi. Il Muratori si è presentato in tutta la sua grandezza di uomo, di sacerdote, di storico e di erudito.

A meglio comprendere la sua gigantesca e prodigiosa figura hanno contribuito le due mostre allestite con cura sapiente nella Biblioteca Estense e nell'Archivio di Stato, che hanno mostrato la prima — di cui si parla espressamente in questo stesso fascicolo — la titanica fatica durata dal Muratori per condurre a termine la grande raccolta dei « Rerum Italicarum Scriptores », fondamento e base della storiografia d'Italia; la seconda un Muratori non solo Archivista e raccoglitore di documenti, ma un Muratori vivo, solerte curatore degli interessi del suo Principe, sovvenitore dei poveri nelle pensose pagine della Carità cristiana, battagliero nelle accese polemiche rivendicanti agli Estensi il possesso di Comacchio.

I lavori si sono conclusi la domenica 16 aprile con la visita fatta all'Accademia Militare, che per cinquant'anni ospitò il Muratori quale archivista e bibliotecario; e con la tornata solenne nel Teatro Municipale con l'intervento delle Autorità cittadine e militari, alla presenza dell'avv. Virginio Bertinelli, Sottosegretario di Stato della Pubblica Istruzione, in rappresentanza del Governo. A conclusione dei lavori accademici il professor Pier Silverio Leicht dissertò sul « Muratori storico » e il prof. Carlo Calcaterra illustrò « L'azione ideale del Muratori nel Risorgimento italiano ». Il Sottosegretario On. Bertinelli chiuse i lavori dando lettura del messaggio inviato dall'on. Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione, trattenuto a Roma da impegni politici, e con calda ed alata parola esaltando la figura dell'umile sacerdote, sovrano per ingegno, per coerenza di carattere e per il grande amore che Egli ebbe per la patria.

L'importanza degli argomenti trattati è sanzionata dai seguenti ordini del giorno approvati all'unanimità.

I

« Il Convegno di studi storici riunito a Modena in occasione della commemorazione del bicentenario dalla morte di L. A. Muratori, considerato lo sviluppo degli studi muratoriani in questo mezzo secolo, fa voti: che in Modena, nell'Aedes muratoriana, sorga un « Centro nazionale di Studi Muratoriani », con adeguato finanziamento, onde promuovere e coordinare gli studi sul Muratori e sulla cultura del secolo XVIII ». F.ti: Carlo Guido Mor - Giovanni Crocioni.

II

« Gli studiosi convenuti a Modena per la solenne commemorazione del bicentenario della morte di L. A. Muratori, constatando con rammarico le gravi difficoltà di ordine finanziario che incontra la continuazione della nuova edizione critica della raccolta muratoriana dei « Rerum Italicarum Scriptores », monumento fondamentale della storia della nostra civiltà; ricordando in Lodovico Antonio Muratori il « padre degli storici italiani » ed insieme il Maestro intemerato di rettitudine morale cristiana, chiedono al Governo di voler promuovere con le dovute urgenze i necessari provvedimenti perchè siano assegnati i mezzi finanziari che consentano il definitivo compimento di una impresa scientifica che impegna l'onore nazionale ». F.ti: Ottorino Bertolini - Giuseppe Ermini - Raffaello Morghen.

III

« Il Convegno di studi storici riunito in Modena in occasione del secondo centenario della morte di L. A. Muratori, ritenuto che sia ormai maturo il tempo per una valutazione del pensiero storico di L. A. Muratori, consacrato specialmente nelle « Antiquitates Italicae Medii Aevi », fa voti: che ne venga curata una nuova edizione, accompagnata da adeguato commento, secondo i criteri che verranno studiati, e da affidare al Centro di studi muratoriani ». F.ti: Carlo Guido Mor - Giovanni Crocioni.

IV

« Il Convegno di studi storici indetto per onorare L. A. Muratori nel bicentenario della morte, considerata la importanza dei carteggi dei corrispondenti di L. A. Muratori, tuttora la maggior parte inediti, quale è offerta dalle comunicazioni presentate nel corso dei lavori, fa voti: che ne venga curata l'edizione da affidare al Centro di studi muratoriani e integrato l'epistolario pubblicato dal Campori ». F.ti: Antonino De Stefano - Eugenio Duprè Theseider.

V

« Il Congresso di studi storici riunito a Modena ad onorare la memoria di L. A. Muratori nel secondo centenario della morte, nel convincimento che le Società di storia patria esprimano, con le loro raccolte documentarie, la continuità dell'opera del « Pater Historiae », chiedono al Governo che assicuri alle Società quella posizione morale e finanziaria, che permetta loro di assolvere con piena efficienza le loro peculiari funzioni ». F.ti: Pier Silverio Leicht per la Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Antonino De Stefano per la Società Siciliana di Storia Patria, Giorgio Cencetti per la Deputazione romagnola, Pier Danilo Palumbo per la Deputazione Pugliese, Eugenio Duprè Theseider per la Società romana di Storia Patria, Antonio Era per la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Enrico Besta per la Società storica lombarda, Giovanni Crocioni per la Deputazione Marchigiana, Silvio Pivano per l'Università di Torino, Beniamino Pagnin per la Deputazione Veneta.

VI

« Il Congresso storico muratoriano, udite le relazioni e le informazioni di parecchi Congressisti, fa unanimemente voti, perchè al più presto vengano iniziati scavi in località Castellazzo del Comune di Gualtieri, dove le indagini del prof. Solazzi dell'Università di Parma, hanno permesso di stabilire che s'innalzasse il « Castrum Vulturine », ricordato da Paolo Diacono, dato che fortunati ritrovamenti archeologici permetterebbero certamente di chiarire molteplici e delicati problemi ancora insoluti di storia giuridica di quei secoli oscuri, e si augura che gli sforzi della Sovrintendenza competente vengano integrati dalla concreta collaborazione degli Enti e degli Istituti locali ». F.ti: Ugo Gualazzini - Carlo Guido Mor.

VII

« Il Convegno muratoriano a sezioni riunite, ritenuto che Modena è la culla dei primi studi dialettologici a datare dal secolo XV, che il Muratori è il padre della dialettologia italiana e modenese in genere, fa voti: che il Comune di Modena e quelli della Provincia, gli Enti culturali e morali procedano alla pubblicazione di un Dizionario di dialetti modenesi secondo le ultime esigenze scientifiche a perenne ornamento del Muratori nel terzo centenario della sua nascita ».
F.to: Umberto Baldoni.

VISITA ALLA CAMERA NATALE DEL MURATORI.

Aderendo a cortese invito del Comitato Vignolese i Congressisti si sono recati a Vignola ed hanno reso omaggio alla Camera natale del Muratori, finalmente restituita a severo decoro per iniziativa del Comitato stesso.

Nel pomeriggio hanno assistito all'esecuzione della Cantata del maestro don Giovanni Valentini « Tramonto » scritta in onore del Muratori.

PUBBLICAZIONI.

Per ricordare il bicentenario muratoriano la Deputazione di Storia Patria ha iniziato nel volume di Atti e Memorie la rubrica « Muratoriana ».

Il Comitato di Vignola ha pubblicato il volume « Scritti autobiografici di L. A. Muratori » a cura di T. Sorbelli e un *Numero unico.*

La Presidenza dell'Ente provinciale del Turismo, riprendendo i « Quaderni di storia e cultura modenese », ha edita la « Guida del Museo Muratoriano della città di Modena ».

A cura pure dello stesso Ente è stato pubblicato il catalogo della « Mostra storico-archivistica muratoriana » dell'Archivio di Stato di Modena curata dal direttore G. B. Pascucci.

Emma Coen Pirani ha pubblicato in bella veste il catalogo della « Mostra storico-bibliografica dei Rerum Italicarum Scriptores presso la Biblioteca Estense ».

Queste sono le pubblicazioni finora uscite.

Accogliendo i voti espressi negli ordini del giorno approvati dal Convegno, il Comitato si adopererà perchè presto siano iniziate le pubblicazioni caldeggiate delle « Antiquitates Italicae » e dei Corrispondenti del Muratori e ne curerà il finanziamento.

Ma, oltre le pubblicazioni soprindicate, un grave compito resta al Comitato di assolvere: quello di dar vita e vita duratura al Centro di studi muratoriano.

Questo compito sarà certamente da esso assolto: ne fa fede l'entusiasmo sincero col quale esso ha così bene organizzato le celebrazioni muratoriane.

IL PREMIO ULISSE DEL 1950.

Fin dal 1949 la Rivista di cultura internazionale « Ulisse », diretta da Maria Luisa Astaldi e da Rafaele Contu, ha assunto la iniziativa di un « Premio Europeo Cortina-Ulisse », da assegnarsi a un'opera di divulgazione scientifica pubblicata negli ultimi cinque anni.

Nel 1949 il Premio di un milione di lire fu dedicato ad opere di scienze fisico-naturali e venne assegnato all'opera di chimica dell'inglese John Read, dal titolo « A direct entry to organic chemistry ».

Nel 1950 sono state prese in esame opere che illustrassero la storia degli ultimi cento anni, escluse le opere monografiche.

Al concorso potevano partecipare autori di tutti i paesi europei con opere pubblicate in qualsiasi lingua.

Il Premio — anche quest'anno di un milione di lire — è stato assegnato in parti eguali alle opere di Pierre Belperron, *La guerre de sècession,* e di Carlo Morandi, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo.* Si tratta di due studiosi da poco defunti, ma che già entrambi avevano dato larga e documentata prova della loro maturità scientifica, contribuendo con vero impegno al progresso degli studi storici.

Pubblichiamo la relazione della Commissione giudicatrice del concorso — composta del sen. prof. Raffaele Ciasca, in rappresentanza dell'U.N.E.S.C.O., del prof. Luigi Salvatorelli, in rappresentanza dell'Accademia

dei Lincei, del prof. C. A. Jemolo, in rappresentanza della Giunta Centrale per gli studi storici, del prof. F. A. Ghisalberti, in rappresentanza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, del dott. Ettore Apolloni, in rappresentanza del Ministero della P. I., e dei due direttori della rivista dott. Astaldi e dott. Contu — aggiungendo ch'è già stato bandito il concorso al Premio « Ulisse » del 1951 ch'è dedicato alle opere di divulgazione generale di estetica, storia, o comunque illustrazione delle arti figurative.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

Sono state presentate trenta opere: venti italiane (una di esse in lingua francese); cinque francesi; tre olandesi (due delle quali in lingua francese); una tedesca (in traduzione italiana); una spagnola.

Quattro opere furono eliminate per anteriorità di pubblicazione rispetto al limite stabilito dal bando di concorso (cinque anni anteriori alla data di questo) (in ordine alfabetico di autori): Monelli, *Roma 1943*; Morandi, *La sinistra al potere*; Röpke, *Spiegazione economica del mondo moderno*; Wenzel, *Das paradies auf Erden*. Per un'altra opera, del Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia,* rielaborazione di un saggio precedente, l'ammissibilità fu riservata. Per il primo volume dell'*Italia moderna* del Volpe rimase dubbio — per circostanze particolari specificate nei verbali della Commissione — se dovesse considerarsi pubblicata nel 1943 o nel 1945, ma si ritenne superflua una decisione in proposito, essendo in ogni caso cronologicamente ammissibile il secondo, e trattandosi di opera ancora in continuazione.

Furono quindi eliminate: l'opera *Antologia della questione meridionale* (Edizioni Comunità) perchè antologia e non opera originale; e l'opera *Cento anni di vita italiana,* opera collettiva edita sotto la direzione di Corrado Barbagallo, perchè fu giudicata una raccolta di saggi diversi, anzichè opera unitaria. Si decise tuttavia di esaminare per il concorso i singoli saggi. Si constatò quindi che una serie di opere non avevano il carattere di trattazione storica, richiesto dal concorso, e cioè: Castelli, *Introduction à une phénoménologie de notre époque;* Denis, *De musick in de schilderkunst*; Roland, *Chants d'oiseaux et musiques d'insectes*; Vilanova, *La triseccion del angulo*; Delesalle, *Sauvegarde de l'Occident.*

Due opere si dovettero eliminare perchè la materia storica da loro trattata cadeva fuori dei limiti cronologici del concorso, e cioè: Barbadoro, *Ventisette secoli di storia d'Italia*; Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio* (si ferma al 1846).

L'opera di Toscano, *Le origini del patto d'acciaio,* apparve subito tipicamente monografica, e perciò esclusa dal bando di concorso.

Infine Coulondre, *De Stalin à Hitler,* per il suo stesso sottotitolo (Souvenirs de deux ambassades) apparve un libro di memorie, e non una trattazione storica. Tuttavia si finì per ammettere che venisse esaminato per meglio accertarne la natura.

La Commissione poi, terminata questa eliminazione preliminare, non intese dichiarare che tutte le altre opere non eliminate rientrassero nei termini del bando e anzi per più di una di esse si pose la questione della esclusione; ma ritenne che fosse equo rinviare la decisione a dopo un esame analitico delle opere medesime.

* * *

Ciò premesso, le rimanenti opere furono distribuite e successivamente scambiate fra i diversi commissari; furono discussi in comune i giudizi singoli, e si pervenne per ciascuna opera ai giudizi qui sotto formulati:

1 - Corrado Barbagallo, *Cento anni di vita italiana*: nessuno dei saggi contenuti nell'opera (v. sopra) fu giudicato di portata e volume tale da essere preso in considerazione per il Premio.

2 - Jacques Bardoux, *Les origines du malheur européen*: è uno dei molti saggi pubblicati dal fecondo autore destinati a illustrare il pericolo germanico, la condotta da tenere di fronte ad esso, gli errori commessi in proposito. Si tratta cioè non di una trattazione storica obbiettiva — come è particolarmente necessario in un'opera di divulgazione scientifica — ma di una esposizione polemica della politica inglese e francese rispetto alla Prussia fra il 1860 e il 1875 all'incirca; e inoltre la polemica si intreccia

con lunghe disgressioni scarsamente attinenti al soggetto.

3 - Pierre Belperron, *La guerre de sécession*: opera notevolissima, che inquadra con larga visione il suo soggetto specifico in una esposizione generale delle relazioni fra Nord e Sud degli Stati Uniti, incominciando dalla formazione di questi: esposizione assai ben condotta, per esattezza e abbondanza di particolari, chiarezza e vivacità di esposizione. Essa risponde assai bene ai connotati di divulgazione scientifica richiesti dal bando.

4 - Georges et François Bourgin, *Les démocraties contre le fascisme*: piuttosto che una trattazione storica, è uno scritto politico, non privo di interesse, ma insufficientemente fondato, agli scopi del concorso, su una esposizione precisa dei fatti.

5 - Enrico Castelli, *Il tempo esaurito*: l'esame analitico ha confermato quel che era apparso fin dall'inizio, e cioè non trattarsi di una esposizione storica ma di una serie di considerazioni soggettive, per giunta formulate in uno stile non rispondente al criterio divulgativo.

6 - Giacomo Devoto, *Pensieri sul mio tempo*: libro indubbiamente pregevole; anche esso tuttavia non può essere considerato un libro di storia, ma piuttosto di « filosofia della storia » o di sociologia.

7 - Pieter Geyl, *Napoleon*: è costituito da una serie di saggi sulle diverse interpretazioni di Napoleone, dal suo tempo ad oggi. Pure considerando il merito intrinseco di almeno taluni di questi, l'insieme non costituisce quella ricostruzione organica del « mito napoleonico » che sarebbe stata necessaria per rientrare nel quadro del concorso.

8 - Paolo Monelli, *Mussolini piccolo borghese*: basato su fonti copiose e redatto con notevole capacità espositiva, questo saggio rimane a mezzo fra la raccolta di materiale e la ricostruzione biografica, e non può quindi considerarsi una esposizione scientifica-divulgativa.

9 - Carlo Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*: è uno schizzo di storia politico-parlamentare di Italia disegnato con sicura conoscenza della materia e con la nota capacità espositiva del compianto autore: tuttavia il tema non è stato individuato ed elaborato in modo da fornire al lettore comune una precisa veduta della fisionomia e dello svolgimento dei partiti italiani.

10 - Carlo Morandi, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel* XIX *e* XX *secolo*: nonostante la relativa brevità di questo studio, abbiamo in esso una esposizione organica del tema, di particolare importanza attuale: esposizione tanto più utile e apprezzabile in quanto la bibliografica storica relativa è ancora assai scarsa. Il Morandi ha saputo scorgere le origini lontane e il complesso svolgimento dell'idea europea, distinguendone e insieme associandone i diversi fili ideologici e le diverse correnti politiche. Il suo saggio è quindi particolarmente adatto a chiarire l'argomento ad un pubblico di media cultura e a farne un caposaldo per gli studi ulteriori.

11 - Camillo Pellizzi, *Una rivoluzione mancata*: più che approfondimento delle cause politiche sociali, economiche e psicologiche che spieghino l'insuccesso della cosiddetta rivoluzione fascista, è sostanzialmente una analisi acuta, spesso convincente, dei concetti ispiratori della dottrina corporativa, delle discussioni che tennero dietro all'esperimento dello Stato corporativo e delle cause del suo fallimento.

12 - Giovanni Spadolini, *Lotta sociale in Italia*; *Papato socialista*; *Ritratto dell'Italia moderna*: sono cioè lavori di diverso valore: più apprezzabile è l'ultimo. L'autore, che è assai giovane, rivela in essi un ingegno vivace, ma non ancora maturo e una informazione larga, ma non sempre sorretta dall'esattezza dei dati: alla sua notevole capacità espositiva fa ancora difetto l'abito mentale di una osservazione obbiettiva dei fatti, di una meditazione approfondita delle idee. Questi lavori danno quindi l'impressione, piuttosto che di esposizioni storiche, di scritti a tesi, o quanto meno di intuizioni personali ove il lato soggettivo resti dominante; perciò, nonostante i loro pregi, non possono considerarsi vere opere di divulgazione scientifica.

13 - Mario Toscano, *Guerra diplomatica in Estremo Oriente*: quest'opera rappresenta un contributo di prim'ordine alla conoscenza della storia politica dell'estremo oriente durante e dopo la prima guerra mondiale, contributo redatto interamente su fonti dirette.

Senonchè l'opera risulta di carattere schiettamente monografico: è un episodio (sia pure importantissimo) di storia diplomatica che il Toscano segue passo passo, con grande diligenza e informazione complessa e non un quadro generale della politica estremo-orientale, o anche soltanto delle relazioni cino-giapponesi. Inoltre l'opera per il suo carattere d'indagine analitico-documentaria non ha carattere di esposizione divulgativa. Queste considerazioni, che non intaccano il valore scientifico dell'opera, indubbiamente notevole, la pongono fuori del quadro del concorso.

14 - Gioacchino Volpe, *Storia dell'Italia moderna*: questa trattazione di un argomento particolarmente importante e difficile è frutto di ricerche e considerazioni personali, esposte in uno stile vivace e accessibile a un pubblico di media cultura. A tali qualità rispondenti alle esigenze del premio, non se ne ravvisano peraltro sufficientemente altre ancor più necessarie nel quadro del premio stesso. L'opera è non solo incompiuta, ma si arresta in un punto (che non corrisponde all'anno 1910 indicato sulla copertina del secondo volume, ma piuttosto al 1908) che non può esser considerato a nessun titolo come termine di un periodo dell'Italia contemporanea: di modo che l'opera rimane in tronco rendendo quindi più difficile una valutazione complessiva dell'opera. La trattazione per la scelta della materia e lo sviluppo dato ai diversi argomenti risponde piuttosto alla visione personale dell'autore che non alle esigenze di una esposizione integrale e precisa dei fatti, quale sarebbe richiesta in un'opera di divulgazione.

* * *

Dalla serie di questi giudizi sulle singole opere prese in considerazione risulta come due sole di esse siano apparse in definitiva, alla Commissione, rispondenti alle finalità del Premio: Pierre Belperron, *La guerre de sécession*, e Carlo Morandi, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*.

Si poneva quindi la scelta fra le due: ma, dopo lunga approfondita discussione, in cui tutti i commissari impegnarono a fondo la loro intelligenza e coscienza, risultò chiaro che la diversità profonda delle due opere rendeva impossibile una scelta. Da una parte infatti si aveva la narrazione analitica particolareggiata di un fatto storico, collocato nel quadro generale della storia del paese in cui era accaduto. Dall'altra un saggio sintetico di modesta estensione, ma ricco di contenuto e di suggerimenti che tracciava le grandi linee dello svolgimento secolare di una idea politica. Le propensioni personali dei singoli commissari potevano portare in un senso piuttosto che in un altro, senza che argomenti obbiettivi di valore indiscusso potessero fornire un criterio decisivo.

Ove pertanto si fosse attribuito alla clausola del bando qualificante indivisibile il Premio un valore assolutamente precettivo il concorso si sarebbe dovuto chiudere senza il conferimento del Premio. Si sarebbe avuto un caso tipico del « summus ius, summa iniuria ». La Commissione pertanto giudicò unanime che alla clausola della indivisibilità andasse riconosciuto piuttosto un valore direttivo e che pertanto fosse lecito ed equo allontanarsene nel caso eccezionale verificatosi: pertanto la Commissione unanime ha giudicato che il Premio debba essere assegnato in parti uguali alle anzidette opere del Belperron e del Morandi, purtroppo ambedue sottratti precocemente agli studi.

PREMIO DI SCULTURA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA.

Per concessione di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana, è stato istituito presso l'Accademia nazionale di San Luca, per gli anni 1950, 1951, 1952 e 1954 un premio nazionale, annuale e indivisibile, di un milione di lire da attribuirsi ad artisti italiani residenti in Italia, che non abbiano vinto un primo premio di eguale entità — anche se diviso *ex aequo* — nelle Biennali di Venezia o nelle Quadriennali di Roma.

Il premio viene conferito con la seguente alternanza: 1950, pittura; 1951, scultura; 1952, architettura; 1954, pittura.

Tutti coloro che intendano concorrere al premio indivisibile di un milione, spettante nell'anno 1951 alla scultura, dovranno presentare alla Segreteria dell'Accademia, in Piazza della Accademia di San Luca n. 77, *entro le ore* 12 *del giorno* 31 *gennaio* 1951:

a) domanda in carta libera di ammissione al concorso diretta al Presidente dell'Accademia;

b) certificati di cittadinanza e di residenza, di data non anteriore a tre mesi da quella della scadenza del concorso;

c) tutte le opere eseguite in materia durevole che il candidato ritiene opportuno di far conoscere ad illustrare la propria attività, particolarmente nell'ultimo decennio.

In sostituzione delle opere originali i candidati potranno presentare una o più fotografie delle opere stesse in formato non inferiore a cm. 18×24 per le vedute intere e a cm. 13×18 per i particolari.

Non possono prendere parte al concorso i soci nazionali dell'Accademia di San Luca.

La Commissione per l'assegnazione dei premi sarà composta dal Presidente della Classe di scultura, che sarà il Presidente della Commissione, e da quattro membri eletti tra i soci nazionali dell'Accademia in ragione di due nella Classe stessa e di due in rappresentanza delle altre Classi. Possono anche essere designati tre Commissari supplenti in ragione di uno per Classe. La Commissione viene eletta dai soci nazionali. Risulteranno eletti per ciascuna Classe coloro che otterranno il maggior numero di voti.

Il premio può essere anche conferito ad artisti che non abbiano preso parte al concorso, ma siano stati segnalati da un socio nazionale, con proposta motivata, come meritevoli di particolare considerazione, oppure ritenuti degni di premio della Commissione giudicatrice indipendentemente da ogni segnalazione.

Il premio sarà attribuito secondo il giudizio inappellabile della Commissione, il 12 maggio 1951, nell'occasione dell'anniversario della nomina del Presidente della Repubblica e conferito solennemente nell'Adunanza generale di chiusura dell'anno accademico.

ESPORTAZIONE ED IMPORTAZIONE FRANCO-VALUTA DI LIBRI, RIVISTE, GIORNALI E PUBBLICAZIONI IN GENERE.

D'intesa con il Ministero del Commercio con l'Estero e con le altre Amministrazioni interessate è stato determinato dal Ministero delle Finanze di consentire con criteri di maggiore larghezza la esportazione e la importazione di libri, giornali, riviste e pubblicazioni in genere da parte di Enti ed Istituti di cultura designati dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Le Dogane, pertanto, prescindendo anche dalla entità e frequenza delle spedizioni, sono state autorizzate a consentire direttamente senza licenza e senza formalità valutarie le importazioni e le esportazioni franco-valuta di libri, giornali, riviste e pubblicazioni effettuate dagli Enti appresso indicati:

Università e Istituti Superiori governativi, liberi e pareggiati;

Osservatori Astronomici;

Deputazioni di Storia Patria assistiti dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici;

Biblioteche pubbliche non governative vigilate dalle Soprintendenze Bibliografiche.

Le esportazioni e le importazioni di tale materiale che comportassero comunque trasferimento di valute da e per l'estero resteranno subordinate alla osservanza della formalità prescritte ai fini dei divieti e del controllo valutario.

Sono altresì escluse dalle suddette agevolazioni le esportazioni vincolate alla disciplina della legge 1° giugno 1939, n. 1089 relativa alle cose di interesse artistico e storico.

IL IX CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE.

Dopo dodici anni dall'VIII Congresso internazionale di Scienze Storiche, che si tenne a Zurigo nel 1938, nella torbida vigilia della seconda guerra mondiale, ha avuto luogo a Parigi, dal 28 agosto al 3 settembre di quest'anno, il IX Congresso internazionale degli Storici.

Organizzato dal Bureau del *Comité international des Sciences Historiques* sotto la presidenza del prof. Hans Nabholz e con la collaborazione attiva del prof. Robert Fawtier, presidente del Comitato francese di Scienze Storiche, e dei proff. Charles Morazé, Segretario generale del Bureau, e Michel Mollat, Segretario generale del Congresso, esso ha rappresentato un vero e autentico successo sia per il numero e la qualità degli

intervenuti, sia per l'interesse suscitato dalle relazioni e dalle numerose comunicazioni riguardanti importanti argomenti di studio, sia per l'atmosfera di cordialità e di comprensione nella quale si è svolto il primo incontro, dopo i tragici anni di guerra, di tanti studiosi convenuti dai più diversi Paesi, eppure tutti egualmente solleciti di stabilire legami di amichevole comprensione, nell'esclusivo intento di salvaguardare i valori di una comune tradizione culturale e di ricostruire, almeno nel campo della investigazione storica, una unità di spiriti che è venuta in gran parte a mancare durante il passato decennio, nel campo delle relazioni politiche.

Gli Storici sono quegli scienziati che, per la loro stessa professione, risentono di più delle influenze immediate della vita politica dei loro Paesi, e rappresentano quindi meglio di altri gli atteggiamenti, le speranze, le aspirazioni dello spirito pubblico dei popoli.

Anche per questo il IX Congresso internazionale di Scienze Storiche è stato una manifestazione culturale il cui interesse va oltre la cerchia ristretta degli studiosi.

Al Congresso hanno partecipato 37 Stati diversi con un complesso di circa 500 studiosi dei quali la grande maggioranza Francesi e Belgi (circa 300), due folti gruppi di Inglesi e di Italiani (circa una cinquantina ognuno) e gli altri appartenenti ad altre nazioni europee o del mondo parlante inglese.

Se si confrontano i dati statistici del Congresso di Parigi del 1950 con quelli dei precedenti Congressi internazionali di Varsavia del 1933 e di Zurigo del 1938, si ha subito l'impressione dei mutamenti e delle mutilazioni avvenute durante lo scorso dodicennio nell'organizzazione internazionale degli studi storici, ma anche del nuovo vigore che oggi torna ad animare il *Comité international des Sciences Historiques* (C.I.S.H.).

Di fronte alla quarantina di Stati rappresentati nel 1933 e nel 1938 a Varsavia e a Zurigo, abbiamo avuto ancora 37 Stati presenti a Parigi. Mancavano naturalmente le rappresentanze degli Stati di Danzica, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, della Germania, del Giappone e dell'U.R.S.S. Ma a Parigi sono entrate a far parte dell'organizzazione internazionale degli studi storici anche Stati nuovi, quali l'Equador, il Lussemburgo, il Pachistan, lo Stato d'Israele, e il Vaticano, alcuni dei quali, anche se piccoli di territorio, rappresentano tuttavia una antica e grande tradizione di cultura.

Quando al numero degli intervenuti esso ha superato di gran lunga quello degli intervenuti ai congressi passati, poichè alla cifre di circa 500 studiosi, dei quali più di 300 hanno tenuto relazioni o comunicazioni, si deve aggiungere la cifra di altri 800 iscritti, con una somma totale di partecipanti al Congresso di circa 1300 unità. Tale numero di partecipanti ha creato problemi di non facile soluzione, sia per l'espletamento dei lavori del Congresso sia per l'organizzazione di quelle forme di ospitalità che il Paese ospitale organizza, secondo la consuetudine, in onore dei congressisti. Il Comitato ordinatore del Congresso, sotto la direzione previdente e attiva del prof. Fawtier, ha superato brillantemente le maggiori difficoltà, provvedendo con cortese, ma ferma disciplina al regolare svolgimento dei lavori e organizzando in onore di tutti i congressisti, sia pure divisi in gruppi, ricevimenti e visite a musei e a monumenti, nei quali si è rivelata in pieno la squisita e cordiale ospitalità francese.

Infatti, sempre dopo i lavori giornalieri, che si svolgevano regolarmente dalle 9 a mezzogiorno e dalle 2 alle 5 e mezzo di ogni giorno, vi sono stati ricevimenti in onore dei congressisti nella sede dell'U.N.E.S.C.O., all'Hôtel de Ville, nella sede della *Société d'Histoire de France*, situata nel magnifico palazzo di Rohan, e al Ministero degli Esteri, al Quai d'Orsay.

I lavori del Congresso

I lavori scientifici del Congresso si sono svolti attraverso la discussione di *relazioni* (*rapports*) su argomenti di interesse generale, nelle sedute antimeridiane, e la presentazione di comunicazioni su argomenti particolari in quelle del pomeriggio.

I temi dei *rapports* erano stati fissati in precedenza dal Comitato ordinatore, come dal Comitato stesso erano stati scelti i relatori. I testi dei *rapports* sono stati stampati in un volume che è stato distribuito ai congressisti ai primi di agosto. Delle comunicazioni è stato dato invece soltanto il titolo e,

per mancanza di fondi, il Comitato internazionale di Scienze Storiche, invitando i singoli studiosi a comunicare alla Segreteria dove intendevano pubblicare i loro contributi, ha dovuto rinunciare a raccoglierle negli atti del Congresso. Le relazioni sono state complessivamente una trentina. Le comunicazioni circa 270, delle quali circa 70 presentate da studiosi francesi e belgi, una cinquantina da italiani, 25 da inglesi, le rimanenti da olandesi, svizzeri, spagnoli, americani, scandinavi, ecc.

Le comunicazioni, per le quali erano ammesse, come per le relazioni, le cinque principali lingue d'Europa: francese, inglese, italiano, tedesco e spagnolo, sono state distribuite in nove sezioni secondo la divisione consueta in periodi storici (preistoria, antichità, medioevo, era moderna) e storie speciali (storia religiosa, storia della civiltà, storia del diritto, storia economica) con diverse sottosezioni, a seconda della necessità di tener conto di speciali argomenti. Divise in gruppi di tre per ogni giorno e per ogni sezione e sottosezione, esse sono state svolte per massima parte regolarmente, ma la contemporaneità di molte di esse e la grande dispersione delle sottosezioni hanno qualche volta reso difficile anche al più volenteroso dei congressisti di poter ascoltare sia pure soltanto quelle che lo interessavano più da vicino. Tuttavia si può fare questa osservazione generale: che la massima parte delle comunicazioni presentate trattavano per lo più di argomenti particolari ed anzi spesso addirittura di storia locale; relativamente poche sono state quelle che riguardavano argomenti d'interesse anche soltanto europeo.

Le comunicazioni italiane

Fra le comunicazioni italiane ricordiamo, per il loro carattere d'interesse generale, e per il gusto della problematica storica che quasi sempre le ispira, la comunicazione di Arnaldo Momigliano sulla lotta tra antiquari e pirronisti alla fine del secolo XVII, quella del Paradisi sui nuovi orizzonti della storiografia giuridica, quella dell'Antoni sulla formazione della concezione dialettica della storia, quella del Calasso sulla crisi del Medioevo e la scienza del diritto, quella di F. Battaglia su storicismo e antistoricismo nel pensiero europeo contemporaneo. R. Cessi ha affrontato il problema della storia municipale. Ma specialmente nelle sezioni di storia religiosa e di storia economica gli studiosi italiani hanno spiegato una attività piuttosto viva che è stata particolarmente apprezzata, specialmente nella sezione di storia economica. L. Salvatorelli ha esposto un acuto profilo di una storia religiosa d'Italia, il Morghen ha trattato di alcune questioni metodologiche connesse con il grave problema delle eresie medievali dall'XI al XIV secolo, il Ghisalberti ha mostrato la genesi del mito di Pio IX, il Pincherle ha parlato delle relazioni tra la teologia morale e cultura nell'età barocca.

Nella sezione della storia economica Gino Luzzatto ha riferito sui rapporti economici tra l'Italia e Francia dopo il 1861, il Borlandi ha comunicato i risultati di nuovi studi sulle industrie tessili del Medioevo, il Ciasca ha esposto il quadro dei moti sociali e per la riforma agraria in Italia nell'ultimo secolo, il De Marco ha presentato un importante saggio sull'origine della borghesia commerciale e industriale a Napoli nel secolo XIX.

Per quel che riguarda la storia delle istituzioni e storia politica ricordiamo lo studio di Marongiu su autonomia e soggezione degli stati in Italia durante il XVI e XVII secolo, i due quadri di storia politica aragonese e spagnola, del Pontieri sull'emigrazione napoletana in Francia alla vigilia della spedizione di Carlo VIII e del Cortese sulla politica europea di Ferdinando il Cattolico; le considerazioni su alcuni problemi di storia diplomatica della seconda guerra europea di M. Toscano, e « Amministrazione e burocrazia in diritto e in fatto negli Stati dell'Europa Occidentale nel cinquantennio precedente la seconda guerra mondiale », dello Jemolo.

Ma gli indirizzi che hanno prevalso nell'ordinamento del Congresso e gli orientamenti storiografici che predominano attualmente nell'attività di molti studiosi, specialmente nel mondo culturale francese ed anglosassone, si sono manifestati, com'era naturale, più che nelle comunicazioni, nei *rapports*, svolti e discussi nelle sedute antimeridiane.

LE RELAZIONI

Le relazioni *(rapports)* sono state divise in sette sezioni: Antropologia e Demografia, Storia dei sentimenti e delle idee, Storia economica, Storia sociale, Storia delle civiltà, Storia delle Istituzioni, Storia dei fatti politici.

Mentre le sezioni di Storia economica, Storia sociale, Storia delle istituzioni sembravano corrispondere alle esigenze di una tradizione di autonomia di alcune branche storiche ormai universalmente riconosciute, più discutibile, dal punto di vista di una chiara delimitazione dei diversi campi d'indagine, sono sembrate le sezioni di Antropologia e Demografia, di Storia dei sentimenti e delle idee, di Storia della civiltà, di Storia dei fatti politici. Le difficoltà suscitate da una simile ripartizione hanno destato talvolta un disagio che è stato avvertito dagli stessi relatori, i quali hanno sentito in qualche caso il bisogno di dare necessari chiarimenti e spiegazioni sui limiti e gli intendi della loro esposizione.

Nella sezione seconda dedicata alle relazioni sui vari periodi della Storia dei sentimenti e delle idee A. Passerini dell'Università di Milano ha tracciato un quadro ampio e ricco di riferimenti, alla letteratura storica, della religiosità del mondo antico, considerata come elemento essenziale e centrale di quelle civiltà.

Nella sezione quarta, dedicata alla Storia Sociale, vi sono state tre relazioni: una per l'antichità affidata al prof. F. M. Walbank dell'Università di Liverpool, una per l'età medioevale del nostro A. Sapori, dell'Università di Firenze, una, per l'età moderna, presentata dal prof. A.I.C. Rüter dell'Università di Leida e una per l'età contemporanea di M. Malowist dell'Università di Varsavia. Il Sapori ha messo in rilievo le differenze esistenti nel Medioevo nella struttura sociale delle città d'Europa in genere e quelle italiane e la difficoltà che si incontra spesso nel definire in termini di storia sociale il vero contenuto delle classi *magnatizie* della nostra storia comunale. Ha delineato infine le linee dell'evoluzione sociale di Firenze nel Medioevo, richiamando l'attenzione degli studiosi sull'importanza dello studio dell'attività della Chiesa nel quadro dell'economia medioevale.

Tirando le somme, a Congresso concluso, si può senz'altro affermare che i risultati di esso sono stati buoni. Dal punto di vista scientifico il IX Congresso internazionale di Scienze Storiche non ha rivelato indirizzi nuovi, nè ha recato forse rapporti di eccezionale importanza nel campo della storiografia mondiale, ma ci ha dato una rappresentazione quanto mai aderente alla realtà delle concezioni oggi prevalenti negli studi storici. E' indubbio infatti che il tono che si è voluto dare al Congresso, e che il Congresso ha effettivamente avuto, è stato quello di una storiografia ispirata prevalentemente a concezioni positivistiche nelle quali la demografia, la sociologia, la statistica, l'economia hanno assunto un'importanza predominante e in alcuni casi addirittura esclusiva.

L'istanza di una storia tendente a mutarsi in sociologia era spesso sottintesa in molte relazioni.

In particolare il Congresso di Parigi ci ha data un'importante rassegna del lavoro storico compiuto e degli indirizzi storiografici prevalenti specialmente nel mondo parlante francese e inglese.

Gli italiani hanno partecipato in numero notevole, anche per il generoso aiuto dato dal Governo nazionale alla Giunta Centrale per gli Studi Storici, che ha organizzato la partecipazione italiana; ma la loro attività è stata limitata alle comunicazioni, poichè delle trenta relazioni discusse dal Congresso solo due son state affidate ai nostri connazionali.

Mancavano inoltre i rappresentanti della Germania e dei Paesi europei al di là della cortina di ferro, quantunque questi fossero stati espressamente invitati.

Ma se anche sono state avanzate tutte le riserve che, sul piano della discussione degli indirizzi generali, avrebbero potuto avanzare storici provenienti da altre tradizioni, è stato sempre molto utile e proficuo sentire esposte e quasi messe alla prova, in tutti i campi della storiografia, istanze ed esigenze che si fondano in gran parte sull'importanza che hanno avuto i fattori economici e sociali nel mondo moderno. Ciò varrà a portare, come sempre, una migliore comprensione di ten-

denze diverse e forse a reciproche influenze che correggano gli eccessi delle une e delle altre.

Guardando ai risultati generali, il Congresso storico di Parigi è stato perciò una bella riuscita manifestazione della ripresa culturale del mondo civile, della volontà di collaborazione e d'intesa che anima la maggior parte delle nazioni, del fervore e della sensibilità di tutti i maggiori problemi della vita moderna che ispira il lavoro degli storici di tutti i Paesi.

Bisogna riconoscere che nelle condizioni attuali dell'Europa e del mondo, era impossibile fare più e meglio di quel che s'è fatto.

In occasione del Congresso Storico, il *Comité international des Sciences Historiques* (C.I.S.H.) ha tenuto anche la sua sessione normale. I Paesi rappresentati erano venticinque. L'Italia era rappresentata dal prof. R. Morghen e dal prof. A. M. Ghisalberti.

Sono state tenute tre sedute plenarie del Comitato nei giorni 27 agosto e 3 settembre.

Il prof. H. Nabholz, presidente del Bureau uscente, ha reso conto dell'attività svolta per la ricostruzione del C.I.S.H. e per la continuazione dei suoi lavori. Il Tesoriere Largiader ha presentato il conto consuntivo degli anni 1948-1950.

Nel corso delle sedute del *Comité* sono state prese importanti decisioni.

Il nuovo Bureau, che durerà in carica nel quinquennio 1950-1955, è stato così ricostituito sulla base delle proposte della Commissione di nomina:

Presidente: ROBERT FAWTIER (Parigi);

Vice-presidente: Sir CHARLES WEBSTER (Londra), NILS AHNLUND (Stoccolma);

Segretario Generale: MICHEL FRANÇOIS (Parigi);

Tesoriere: M. ANTON LARGIADER (Zurigo);

Membri Assessori: DONALD C. MC KAY (Cambridge, Mass.), HEINRICH FELIX SCHMID (Vienna), FRANZ VAN KALKEN (Bruxelles), LUIGI SALVATORELLI (Roma), SILVIO ZAVALA (Mexico);

Membri Consiglieri: HANS NABHOLZ (Svizzera), HALVDAN KOHT (Norvegia), WALDO LELAND (U.S.A.).

Sono stati inoltre ammessi a far parte del Comitato i rappresentanti dello Stato d'Israele e si è decisa l'ammissione della Germania, dando incarico al nuovo Bureau di accertare quale sia l'organo al quale si può riconoscere la legittima rappresentanza della maggioranza degli storici tedeschi.

Si è pure deciso di continuare la pubblicazione della *Bibliografia Internazionale di Scienze Storiche* e del *Repertorio* dei rappresentanti diplomatici. Quanto al *Bollettino* del Comitato si è deciso di sospendere, per il momento, le pubblicazioni per ragioni finanziarie. Il Comitato potrà usufruire, per le notizie che riguardano la sua vita amministrativa, del *Bulletin* del Comité international de Philosophie et des Sciences Humaines (C.I.P.S.H.) al quale il Comité international des Sciences Historiques (C.I.S.H.) ha aderito.

Il Comitato ha preso atto di una proposta avanzata dagli italiani per la costituzione di un *Istituto internazionale per lo studio del movimento operaio*, ed ha deciso di nominare una Commissione, composta dei rappresentanti dei vari Paesi, perchè studi la questione, ed eventualmente proponga un piano per la coordinazione degli Istituti e dei Centri che già si occupano degli studi e delle ricerche in parola.

Sono state ricostituite le Commissioni per la Bibliografia, per l'Iconografia, per la Storia diplomatica, per la Storia della Chiesa, per lo studio delle *Assemblés d'Etat*, per le Pubblicazioni, e sono stati chiamati a farne parte gli italiani: R. Morghen, A. Pincherle, M. Toscano, P. S. Leicht, G. Marongiu e C. G. Mor.

E' stato infine deciso che il prossimo Congresso del 1955 si tenga a Roma.

Il prof Ahnlund, rappresentante della Svezia, ha rivolto, anche a nome dei Paesi scandinavi, un invito perchè il Congresso futuro si tenesse a Stoccolma. I delegati italiani, a loro volta, hanno fatto presenti le ragioni per le quali ritenevano che spettasse all'Italia l'onore di ospitare il prossimo Congresso, dopo circa mezzo secolo dall'ultimo Congresso internazionale di Scienze Storiche, tenuto a Roma nel 1903, e la promessa di scegliere di nuovo a Roma come sede del Congresso formulata dal Comitato interna-

zionale di Scienze Storiche nel 1938 nell'occasione dell'VIII Congresso internazionale di Zurigo. E poichè anche il prof. Ahnlund ha dichiarato di non insistere nella sua proposta qualora il Comitato ritenesse opportuno accogliere altri inviti, il Comitato all'unanimità ha deliberato di scegliere Roma come sede del prossimo Congresso.

Con il Congresso di Parigi l'Italia è rientrata a piena parità di diritti in seno al Comitato internazionale di Scienze Storiche. Con la elezione di Luigi Salvatorelli a membro del *Bureau* è stata riconosciuta l'importanza della nostra collaborazione nel campo internazionale degli studi storici. La decisione di dare a Roma il privilegio di ospitare il prossimo Congresso internazionale sanziona il favore e la simpatia con i quali è considerata la nostra attività scientifica dai colleghi degli altri Paesi. Sta a noi non deludere la fiducia che ci è stata dimostrata.

IL CONVEGNO SARDO PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Il 16 dicembre si è tenuto ad Oristano, su iniziativa dell'Ispettrice di quella circoscrizione scolastica, il II Convegno sardo per le biblioteche popolari e scolastiche, cui hanno partecipato: l'Assessore regionale all'Igiene Sanità e P. I., l'Arcivescovo di Oristano, i Provveditori agli Studi di Cagliari e Sassari, l'Assessore alla P. I. del Comune di Oristano, il Soprintendente bibliografico per la Sardegna, l'Ispettrice scolastica di Oristano, gli Ispettori bibliografici della zona, tutti gli insegnanti e direttori didattici della Circoscrizione di Oristano, tutti gli insegnanti e presidi degli Istituti medi di Oristano, i rappresentanti delle Biblioteche della Camera di Commercio di Cagliari, Militare di Presidio di Cagliari, popolari, scolastiche, ecclesiastiche di Oristano e di moltissimi paesi vicini.

Ha assunto la presidenza del Convegno l'Assessore regionale all'Igiene Sanità e P. I. il quale, dopo averne illustrato gli scopi, ha portato l'assicurazione che il Governo regionale incrementerà con ogni mezzo la diffusione della cultura popolare attraverso l'istituzione ed il potenziamento delle biblioteche popolari e scolastiche.

Ha poi preso la parola l'Ispettrice scolastica della Circoscrizione di Oristano. Ella ha messo in luce il valore formativo del libro ed è in seguito passata ad esaminare le condizioni perchè le biblioteche popolari e scolastiche assolvano appieno ai loro compiti.

E' succeduto il Soprintendente bibliografico per la Sardegna, il quale ha letto il saluto del Sindaco di Cagliari, impossibilitato ad intervenire al Convegno per malattia, ed il proprio. Egli ha inoltre fatto una particolareggiata relazione sulla situazione delle biblioteche popolari e scolastiche in Sardegna.

Altra relazione ha fatto l'Ispettore bibliografico della Zona di Milis, sulla attività ivi svolta.

Quindi il Provveditore agli Studi di Cagliari, anche a nome di quelli di Sassari e Nuoro, ha portato il saluto della Scuola e si è intrattenuto a parlare dello spirito di apostolato che deve animare gli insegnanti nelle loro funzioni di bibliotecari per il popolo.

L'Arcivescovo di Oristano ha assicurato l'appoggio del Clero e delle Associazioni Cattoliche, insistendo sui criteri di scelta dei libri.

Infine sono stati presentati ed approvati un ordine del giorno contenente la proposta di istituzione di un Consorzio tra le biblioteche popolari e scolastiche sarde, ed una raccomandazione a promuovere presso le singole biblioteche Mostre d'arte.

I CONCORSI SPECIALI DELLE BIBLIOTECHE.

La Gazzetta Ufficiale, nei numeri dei giorni 13, 14, 16 e 17 ottobre u. s., ha pubblicato i bandi dei seguenti concorsi speciali riservati al personale di ruolo e non di ruolo delle biblioteche governative:

1) Concorso per 36 posti di vice-bibliotecario in prova;

2) Concorso per 14 posti di vice aiuto bibliotecario in prova;

3) Concorso per 13 posti di vice-ragioniere in prova;

4) Concorso per 33 posti di vice-coadiutore in prova.

Con recenti provvedimenti sono stati nominati i componenti delle Commissioni giudicatrici, che risultano così formate:

A - *Concorso per 36 posti di vice-bibliotecario in prova*

Presidente: Prof. Vincenzo Marmorale, Ordinario di letteratura e lingua latina nella Facoltà di Magistero di Roma.

Componenti: Dott. Nicola Mazzaracchio, Ispettore superiore nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione; Dott. Anna Saitta Revignas, Direttrice di biblioteca di 2ª classe.

Segretario: Dott. Marcello Maioli, Consigliere nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

B - *Concorso per 14 posti di vice-aiuto bibliotecario in prova*

Presidente: Dott. Ugo Costa, Ispettore generale nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

Componenti: Dott. Tullia Gasparrini Leporace, Direttrice di biblioteca di 3ª classe; Prof. Raffaele Del Re, Preside del Liceo « Cicognini » di Prato e libero docente all'Università di Roma.

Segretario: Dott. Luigi Moffa, Vice-segretario nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

C - *Concorso per 13 posti di vice-ragioniere in prova*

Presidente: Dott. Icilio Francesco Rocchi, Ispettore generale nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

Componenti: Dott. Guido Stendardo, Direttore di biblioteca di 3ª classe; Prof. Gherardo Gherardi, Direttore di scuola secondaria di avviamento a tipo commerciale.

Segretaria: Dott.ssa Libertaria Selmi Baglioni, Vice-segretaria nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

D - *Concorso per 33 posti di vice-coadiutore in prova*

Presidente: Dott. Nino Grillo, Ispettore generale nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

Componenti: Dott.ssa Emerenziana Vaccaro Sofia, Direttrice di biblioteca di 3ª classe; Prof. Antonio Graffeo, Insegnante di materie letterarie nelle scuole medie.

Segretario: Dott. Francesco Nisi, Vice-segretario nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione.

LE CARICHE SOCIALI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

In seguito alle elezioni avvenute di recente, le cariche sociali dell'Associazione Italiana per le Biblioteche risultano come segue:

Presidente: Conte On. Alessandro Casati, Senatore della Repubblica.

Vice-Presidenti: Prof. Carlo Battisti, Direttore della Scuola per bibliotecari ed archivisti paleografi della Università di Firenze; Dott. Vittorio Fainelli, Direttore della Biblioteca civica di Verona.

Segretario: Dott. Francesco Barberi, Direttore della Biblioteca Angelica di Roma.

Tesoriere: Dott. Giorgio De Gregori, Bibliotecario capo nella Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma.

Consiglieri: Prof. Carlo Battisti pred.o; Dott. Andrea Cavadi, Direttore della Biblioteca Universitaria di Catania; Dott. Beniamino D'Amato, Soprintendente bibliografico per la Puglia e la Lucania; Dott. Vittorio Fainelli pred.o; Dott. Alberto Giraldi, Direttore della Biblioteca nazionale di Palermo; Dott. Guerriera Guerrieri, Direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli; Dott. Pietro Leo, Sindaco di Cagliari; Dott. Luisa Nofri, Direttrice della Biblioteca nazionale di Torino; Dott. Emma Pirani, Direttrice della Biblioteca Estense di Modena; Dott. Nella Santovito-Vichi, Direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Roma; Dott. Bianca Saraceni Fantini, Direttrice della Biblioteca Universitaria di Padova; Dott. Maria Schellembrid Buonanno, Direttrice della Biblioteca nazionale di Milano.

In seguito al trasferimento della Dott. Pirani da Bologna a Modena e alla morte del Dott. Tamburini, le Sezioni di Bologna e di Genova sono momentaneamente prive dei rispettivi presidenti.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BIBLIOTECHE RIORDINATE O RIAPERTE AL PUBBLICO.

Dopo i danni subiti dalla guerra sia direttamente per causa di bombardamenti e di saccheggi, sia di riflesso per disservizio o per il languire di ogni incremento, le seguenti biblioteche hanno dato bella prova di ripresa:

Ancona. — Biblioteca Comunale - E' stata trasferita nella nuova sede del Palazzo Mengoni-Ferretti e riordinata con criteri moderni.

Aosta. — Biblioteca Civica - Trasportata nei nuovi locali del Municipio; è in via di sistemazione definitiva.

Brescia. — Biblioteca Civica Queriniana - Sono state aperte nuove sale per la lettura e le ricerche dei cataloghi.

Cagliari. — Biblioteca Universitaria - E' stato istituito il Gabinetto delle Stampe che costituisce una pregevole documentazione dell'arte incisoria sarda.

Cascia. — Biblioteca Comunale - Restaurata e rimessa in efficienza.

Catania. — Biblioteca Universitaria - Sono per essere ultimati i lavori murari di rifacimento del grande Salone di lettura. E' in corso di approvazione il progetto per la scaffalatura di detto locale.

Città della Pieve. — Biblioteca Comunale - Ricostituita ed ampliata.

Codogno. — Biblioteca Comunale « Ricca » - Trasportata nei nuovi locali del Palazzo delle Scuole.

Correggio. — Biblioteca Comunale - Trasportata in due sale del palazzo dei Principi. Sarà riaperta il 7 gennaio 1951.

Cosenza. — Biblioteca Civica - Riordinata ed ampliata in nuovi locali.

Cremona. — Biblioteca Governativa - Sono stati eseguiti, a cura della Amministrazione Comunale, lavori di riparazioni edilizie e restauro dei locali della biblioteca. La stessa Amministrazione ha deliberato di trasferire nella Biblioteca Governativa, per riunirle alla Libreria Civica, le raccolte di numismatica, musicali e di interesse cremonese esistenti presso il Museo Civico.

Fabriano. — Biblioteca Comunale - Sono stati compiuti lavori di ampliamento, con più razionale sistemazione dei servizi.

Faenza. — Biblioteca Comunale - Di recente riaperta al pubblico.

Ferrara. — Biblioteca Comunale Ariostea - Istituito l'orario serale dalle 21 alle 23, con un totale di 9 ore giornaliere di apertura.

Firenze. — Biblioteca Marucelliana - La biblioteca si è arrichita di nuovi ambienti che hanno consentito una più conveniente e razionale sistemazione dei vari servizi.

Firenze. — Biblioteca Nazionale Centrale - La biblioteca ha ripreso la pubblicazione del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa, mensile, con indice per autori e per soggetti, che desta sempre più vivo l'interesse degli studiosi, in Italia e all'estero.

E' stata convenientemente sistemata in apposita sala la Raccolta Landau-Finaly, costituita di preziosi manoscritti e di opere a stampa di grande valore bibliografico.

Firenze. — Biblioteca Riccardiana - I locali di recente concessi dalla Amministrazione Provinciale di Firenze permetteranno una migliore sistemazione delle pregevoli raccolte delle associate biblioteche Riccardiana e Moreniana.

Fossombrone. — Biblioteca Comunale - Trasportata nell'antico palazzo Ducale, in parte acquistato dal Comune.

Genova. — Biblioteca Universitaria - Sono stati completamente riparati i danni subiti dall'edificio a causa della guerra.

Gorizia. — Biblioteca Governativa - Sono state di recente inaugurate le nuove sale di lettura e consultazione. E' stata disposta dalle Autorità militari la restituzione alla biblioteca dei locali occupati dal Distretto Militare.

Grosseto. — Biblioteca Comunale Chelliana - Sistemata nella ricostruita sede del palazzo delle Scuole medie.

Grottaferrata. — Biblioteca del Monumento nazionale - Sono stati compiuti lavori di riparazione ed ampliamento dei locali.

Jesi. — Biblioteca Comunale - Trasferita nella nuova sede nel palazzo della Signoria.

Livorno. — Biblioteca Comunale - Nuova sistemazione al piano terreno e primo piano della Villa Fabbricotti.

Lucca. — Biblioteca Governativa - La biblioteca è stata ampliata e riordinata in nuovi locali.

Milano. — Biblioteca Civica d'Arte - Ha trovato nuova sistemazione nella ricostruita ala destra del castello Sforzesco; deve essere completata con la scaffalatura e l'arredamento.

Milano. — Biblioteca Comunale - Sistemata provvisoriamente nella superstite ala sinistra del castello Sforzesco, ha aperto tre sale alla lettura. E' prevista la ricostruzione e l'adattamento del palazzo Sormani, per la futura sede di questa biblioteca.

Milano. — Biblioteca del Centro di Studi Manzoniani - Ha ricostituito le sue raccolte bibliografiche nella Casa del Manzoni.

Milano. — Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana - Sono state sistemate nei locali al piano terreno del cortile della Rocchetta.

Milano. — Biblioteca Nazionale - I lavori in corso per la ricostruzione e l'ampliamento del palazzo di Brera consentiranno una più razionale ridistribuzione degli istituti in esso allogati e una migliore sistemazione della biblioteca.

Milano. — Le raccolte storiche del Comune hanno trovato una nuova sistemazione in un palazzo appositamente ricostruito in Via Borgonuovo, donato dalla proprietaria — sig.ra De Marchi — al Comune.

Napoli. — Biblioteca dei Gerolamini - Sono tuttora in corso i lavori per la riparazione, l'ampliamento ed il rinnovamento dei locali, che hanno gravemente sofferto per le offese belliche.

Napoli. — Biblioteca Nazionale - I lavori eseguiti nei locali possono riassumersi come segue:

1) nuova sistemazione dell'androne e dell'accesso alla scala;

2) ricostruzione, nell'ala nord-est e all'angolo sud-est, del tetto, delle volte, dei pavimenti, degli infissi;

3) particolari lavori nelle officine dei Papiri Ercolanesi, dove è stata creata un'ampia sala di lettura;

4) nuova sistemazione della sala di distribuzione.

Sono stati compiuti notevoli lavori di riordinamento delle raccolte librarie della biblioteca ed è stato dato assetto alle raccolte della Biblioteca Provinciale e Brancacciana, riordinate in nuovi scaffali. Nella antica sede della Brancacciana è stata istituita una sezione di cultura generale che funziona in ore serali.

Omegna. — Biblioteca Civica - Ripristinata in ambienti del palazzo Comunale.

Palermo. — Biblioteca Nazionale - La biblioteca è stata completamente ricostruita nei suoi locali ed è stata arredata con moderne scaffalature. Sono in corso lavori per il riordinamento del fondo « Michele Amari » e dei fondi delle soppresse Congregazioni Religiose.

Parma. — Biblioteca Palatina - La biblioteca, che subì ingenti danni a causa della guerra, è stata ricostruita nei locali e riordinata con moderni impianti di scaffalature che hanno consentito la sistemazione del materiale librario.

Pavia. — Biblioteca Universitaria - L'Amministrazione Universitaria ha ceduto alcuni locali che saranno adibiti a magazzino librario. Sono in corso le pratiche per la fornitura della scaffalatura metallica per detto magazzino.

Pisa. — Biblioteca della Società Toscana di Scienze Naturali - Sono state rifatte le scaffalature e riordinate le raccolte.

Rieti. — Biblioteca Comunale - Sistemata in nuovi locali.

Roma. — Biblioteca Casanatense - Sono stati eseguiti lavori per il risanamento delle pareti del grande Salone di lettura. Il Ministero ha concesso contributi straordinari per il restauro del materiale librario danneggiato dall'umidità.

Roma. — Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte - La biblioteca è stata restituita nella sua antica sede di Palazzo Venezia e arredata con nuove scaffalature e moderni impianti che permettono una più razionale distribuzione dei servizi.

Roma. — Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea - La biblioteca è stata fornita di nuove scaffalature e di mobili per arreda-

mento degli uffici. I più importanti lavori bibliografici in corso di espletamento riguardano il riordinamento dei fondi « Miscellanea del Risorgimento » e « Bandi, proclami e manifesti ».

Roma. — Biblioteca Medica - La biblioteca è stata ampliata in nuovi locali ed attrezzata con impianti ed arredamenti rispondenti alle moderne esigenze dei servizi.

Roma. — Biblioteca Nazionale Centrale - Lavori di particolare importanza bibliografica si stanno svolgendo presso la biblioteca. Degni di rilievo quelli riguardanti il riordinamento del fondo Sino-Giapponese e la schedatura dei libri donati dall'American Library Association. La biblioteca sta curando alacremente la pubblicazione del Bollettino delle opere moderne straniere con un volume unico per gli anni 1940-1948, che avrà, come sempre, l'indice per autori e per soggetti. Contemporaneamente attende alla ristampa del 1° volume decennale 1920-1930 distrutto in tipografia da bombardamenti bellici.

Roma. — Biblioteca Universitaria - Sono in corso di approvazione gli atti per il rinnovo della convenzione a suo tempo stipulata tra la biblioteca e l'Amministrazione Universitaria. Quest'ultima, anche quest'anno, ha concesso un contributo di lire due milioni per il funzionamento della biblioteca, la quale ha intrapreso importanti lavori di riordinamento delle collezioni librarie.

Roma. — Biblioteca Vallicelliana - La biblioteca si è arricchita di nuovi decorosi ambienti che sono stati convenientemente arredati ed attrezzati con moderni impianti. Sono stati iniziati importanti lavori bibliografici dei quali merita particolare menzione la catalogazione del fondo antico del Salone Borromini.

Un'apposita convenzione regola i rapporti tra la biblioteca e la Deputazione Romana di Storia Patria, le cui raccolte sono custodite nei locali della biblioteca medesima.

Roma. — Istituto di Patologia del Libro - Sono stati eseguiti lavori di riparazione e di restauro dei locali dell'Istituto.

San Ginesio. — Biblioteca Comunale - Riordinata nei locali dell'Istituto magistrale.

S. *Ilario.* — Biblioteca Comunale - Completamente riorganizzata.

Tivoli. — Biblioteca Comunale - E' in corso la sua sistemazione in alcuni ambienti della Villa d'Este.

Torino. — Biblioteca Nazionale - I locali della biblioteca, che subirono ingenti danni a causa della guerra, sono stati ricoperti, risanati, e in buona parte scaffalati e convenientemente riordinati.

Velletri. — Biblioteca Comunale - Sistemata nel palazzo Cinelli.

Veroli. — Biblioteca Giovardiana - E' stata riaperta al pubblico la sala di lettura.

Vicenza. — Biblioteca Comunale - Sono in corso i lavori per la sistemazione dei locali al piano terreno. Da essi si otterrà una sala di lettura assai più vasta di quella attuale, una nuova sala di consultazione ed una sala per periodici.

Le Soprintendenze bibliografiche hanno poi segnalato opere di riordinamento nelle biblioteche di Acicatena (Comunale), Adrano (Comunale), Bari (di Venere Ricchetti), Bosa (Comunale), Camogli (Comunale), Caserta (Palatina), Catania (Vincenzo Bellini), Chiavari (della Società Economica), Faenza (del Museo delle Ceramiche), Forte dei Marmi (Comunale), Lecce (Provinciale), Lucera (Comunale), Matera (Provinciale), Mistretta (Comunale), Napoli (della Pontaniana), Napoli (del Circolo della Stampa), Savignano al Rubicone (dell'Accademia dei Filopatridi), Trani (Comunale), Tre Castagni (Comunale), Vizzini (Comunale), Viareggio (Comunale), Vignola (Comunale).

LASCITI E DONAZIONI.

Bari. — Biblioteca di Venere Ricchetti - Sono pervenuti numerosi doni di libri manoscritti e pergamene da parte di cittadini.

Bologna. — Biblioteca Universitaria - Dono da parte dell'Organizzazione del Dono Svizzero, sezione « Aide Suisse par le livre », consistente in una interessante raccolta di 372 volumi riguardanti varie discipline.

Cagliari. — Biblioteca Universitaria - Lascito del sac. Pietro Maria Cossu, consistente in un gruppo di opere interessanti l'economia e l'agricoltura della Sardegna.

Dono dell'avv. Giuseppe Sotgiu consistente in un gruppo di opere di notevole importanza per gli studi di storia locale.

Camogli. — Biblioteca Comunale - Cospicuo lascito di un cittadino.

Chiavari. — Biblioteca della Società economica - L'illustre drammaturgo Sem Benelli ha legato alla biblioteca tutti i suoi libri, gli autografi editi ed inediti, l'epistolario e la scaffalatura.

Cosenza. — Biblioteca Civica - Il prof. Carlo Muzzillo ha offerto in dono una raccolta di oltre 5.000 volumi già appartenuti al fratello defunto.

Cremona. — Biblioteca Governativa - Dono del senatore Giovanni Treccani, consistente in un gruppo di pregevoli pubblicazioni.

Fabriano. — Biblioteca Comunale - Donazione Miliani di 20.000 volumi.

Firenze. — Biblioteca Marucelliana - Dono della marchesa Gioli Bartolomei, consistente in 70 lettere di Diego Martelli indirizzate negli anni 1872-1896 agli amici Matilde e Francesco Gioli.

Firenze. — Biblioteca Nazionale Centrale - Dono dell'Aide Suisse par le livre di Zurigo, consistente in una raccolta di 151 volumi, tutti di notevole interesse bibliografico.

Dono del comm. Tammaro De Marinis, consistente in un opuscoletto paleotipo « Credo di Dante », stampato a Jesi da Nicolò da Osimo il 27 ottobre 1475. Del prezioso opuscoletto si conosce questo solo esemplare.

Dono della famiglia del compianto dott. Salomone Morpurgo, consistente nella miscellanea di opuscoli da lui raccolti. La raccolta che consta di circa 3.000 opuscoli è pregevole e del più alto interesse.

Dono del dott. John Rosselli consistente in un gruppo di manoscritti, di notevole valore storico, del padre Carlo Rosselli.

Genova. — Biblioteca Universitaria - Dono del conte Gerolamo Gaslini, consistente in un gruppo di 60 manoscritti e 108 incunaboli di gran pregio.

Milano. — Biblioteca Nazionale - Dono della Casa Editrice Libraria Ulrico Hoepli di Milano, consistente in un manoscritto dell'Acerba di Cecco d'Ascoli, del sec. XV.

Dono del conte Gerolamo Gaslini, consistente in 22 incunaboli.

Modena. — Biblioteca Estense - Lascito del prof. Donato Donati, consistente in una raccolta libraria di circa 5.000 volumi e 3.500 opuscoli di grande importanza per gli studi giuridici ed in particolare per quelli di diritto pubblico.

Lascito del prof. Albano Sorbelli, consistente nella sua pregevole raccolta di circa 2.000 manoscritti.

Dono della marchesa Luisa Viti-Molza, consistente in un prezioso codicetto del '400 contenente le « Laudi » di Jacopone da Todi.

Napoli. — Biblioteca del Monumento nazionale dei Gerolamini - Lascito del compianto prof. Elia Testa, consistente in 305 volumi della « Nuova Antologia ».

Napoli. — Biblioteca Nazionale - Dono della duchessa d'Aosta Madre, consistente nella sua ricca biblioteca costituita da circa 12.000 volumi di varia materia, prevalentemente di letteratura francese, di geografia e di viaggi.

Raccolta di autografi e documenti, già appartenuti a Francesco Fiorentino e ceduti dalla figlia.

Dono del senatore Benedetto Croce, consistente in: lettere di Enea Silvio Piccolomini (1709-1768) e documenti a lui relativi, ed autografi anche di opere inedite della duchessa d'Andria.

Dono della marchesa Grio Falletti, consistente in oltre 2.000 volumi d'indole varia.

Dono « Corvino », consistente in un interessante gruppo di libri e dattiloscritti.

Parma. — Biblioteca Palatina - Lascito dell'avv. Mario Ferrarini, consistente nella sua privata biblioteca di circa 2.000 volumi di storia del teatro, biografie di autori e di attori lirici e drammatici, critica musicale e letteratura drammatica.

Pescara. — Biblioteca Provinciale - Donazione della libreria privata De Caesaris (3.00 voll.) e della libreria Zotto (2.000 voll.).

Piacenza. — Biblioteca Comunale - Ha ricevuto in dono dalla famiglia del defunto direttore prof. Augusto Balsamo una raccolta pregevole per una ricca serie di opuscoli in materia di filologia classica, soprattutto greca.

Pisa. — Biblioteca Domus Galilaeana - Il prof. Giuseppe Favaro ha donato la libreria del padre Antonio.

Rieti. — Biblioteca Comunale - Ha ricevuto in dono dal prof. Palmegiani 93 pubbli-

cazioni su Varrone e sugli studi varroniani. Ne parliamo a parte più diffusamente.

Roma. — Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte - Dono del marchese Alfredo Dusmet, consistente nella sua pregevole raccolta di 550 opere di architettura e storia dell'arte. Ne parliamo a parte più diffusamente.

Roma. — Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea - Dono del prof. Mario Vinciguerra, consistente nella sua pregevole raccolta di pubblicazioni a carattere storico e politico.

Roma. — Biblioteca Nazionale Centrale - Dono del prof. Angelo Silvio Mercati, consistente in un pregevole volume delle Lettere del Signor Giacomo Pergaminoda Fossombrone. Venezia, 1618.

Lascito dell'avv. Guelfo Chiarini, consistente nella sua privata biblioteca.

Sassari. — Biblioteca Universitaria - Dono della famiglia Manunta Bruno, consistente nella ricca biblioteca privata del compianto avv. Carlo Manunta Bruno. La raccolta comprende opere di raro e pregevole interesse riguardanti la storia sarda e la storia del Risorgimento.

Sorrento. — Biblioteca del Museo Correale - Ha ricevuto in dono dal comm. Arthur Lauria, per interessamento del sen. Benedetto Croce, l'autografo del dialogo di Torquato Tasso « Il forestiero nepolitano ovvero de la Gelosia ».

Teramo. — Biblioteca Provinciale - Donazione di 208 volumi e 505 opuscoli ed altra di 606 volumi e 457 opuscoli.

Torino. — Biblioteca Nazionale - Dono dell'avv. Giacomo Salvetti, consistente in 98 opere (228 volumi) di legislazione.

Udine. — Biblioteca Comunale - Il conte Manin ha donato un cospicuo fondo di manoscritti.

CONVENZIONI E CONSORZI.

Arezzo. — E' imminente la costituzione di un consorzio fra la Fraternita dei laici, l'Accademia Petrarca, il Comune e la Provincia per la costituzione di una grande biblioteca aretina risultante dall'unione di più biblioteche ed ordinata nei nobili e vasti locali del palazzo Pretorio.

Bari. — Sono in corso trattative per ottenere da parte della Provincia e del Comune — che compongono il Consorzio da cui dipende la Biblioteca Sagarriga-Visconti-Volpi — un aumento delle rispettive quote di partecipazione alle spese di funzionamento dell'Istituto. Se tali trattative sortiranno esito favorevole, la statizzazione della Sagarriga-Visconti-Volpi potrebbe divenire una realtà.

Pesaro. — Si sta elaborando una convenzione tra l'Ente Olivieri, amministratore della Biblioteca Oliveriana, il Comune e la Provincia.

Taranto. — Sono stati promossi contatti con l'Amministrazione provinciale ai fini della costituzione di un consorzio fra la Amministrazione stessa e il Comune per la migliore gestione della Biblioteca Acclavio.

MOVIMENTO DI DIRETTORI.

Biblioteche pubbliche governative

1. *Bologna.* — Biblioteca Universitaria - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott. Antonio Toschi, in sostituzione del dott. Domenico Fava, collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

2. *Catania.* — Biblioteca Universitaria - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott. Andera Cavadi, in sostituzione della dott.ssa Guzzardi Lastella, comandata ad altro ufficio.

4. *Firenze.* — Biblioteca Marucelliana - Direttore dott.ssa Anna Saitta Revignas, in sostituzione del dott. Enrico Jahier, collocato a riposo a sua domanda.

3. *Firenze.* — Biblioteca Nazionale - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott.ssa Anita Mondolfo, in sostituzione della dott.ssa Anna Saitta Revignas, trasferita ad altra sede.

5. *Genova.* — Biblioteca Universitaria - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott.ssa Maria Teresa Escoffier, in sostituzione del defunto dott. Antonio Tamburini.

6. *Gorizia.* — Biblioteca governativa - Direttore e Soprintendente Bibliografico per le provincie della Venezia Tridentina dott. Giovanni Semerano, in sostituzione del prof. Corsini, già incaricato dall'A.M.G.

7. *Messina.* — Biblioteca Universitaria - Direttore dott. Enrico Camagna, incaricato

dall'A.M.G., in sostituzione del dott. Sergio Samek Ludovici, trasferito ad altra sede.

8. *Modena.* — Biblioteca Estense - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott.ssa Emma Coen Pirani, in sostituzione del dott. Guido Stendardo, trasferito ad altra sede.

9. *Pavia.* — Biblioteca Universitaria - Direttore dott. G. Vinay, in sostituzione della dott. Tullia Gasparrini Leporace, trasferita ad altra sede.

11. *Roma.* — Biblioteca Angelica - Direttore dott. Francesco Barberi, in sostituzione del dott. Gaetano Burgada, trasferito al Ministero con funzioni ispettive e successivamente collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

13. *Roma.* — Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte - Direttore dott. Guido Stendardo, in sostituzione della dott.ssa Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, trasferita ad altra sede.

14. *Roma.* — Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea - Direttore dott.ssa Virginia Carini Dainotti, in sostituzione dell'Ispettore Generale dott. Ettore Apolloni, temporaneamente incaricato della Direzione.

10. *Roma.* — Biblioteca Universitaria Alessandrina - Direttore dott.ssa Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, in sostituzione della dott.ssa Maria Ortiz, collocata a riposo per raggiunti limiti di età.

12. *Roma.* — Biblioteca Vallicelliana - Direttore dott.ssa Fernanda Ascarelli, in sostituzione della defunta dott.ssa Bianca Bruno.

15. *Sassari.* — Biblioteca Universitaria - Direttore dott. Alberto Guarino, in sostituzione della defunta dott.ssa Cappai Salvatorica.

16. *Torino.* — Biblioteca Nazionale - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott.ssa Luisa Nofri, in sostituzione della dott.ssa Ester Pastorello, collocata a riposo a sua domanda.

17. *Venezia.* — Biblioteca Nazionale - Direttore e Soprintendente Bibliografico dott. Pietro Zorzanello, in sostituzione del defunto dott. Luigi Ferrari.

18. *Bari.* — Soprintendenza Bibliografica - Soprintendente dott. Beniamino D'Amato, in sostituzione del dott. Francesco Barberi, trasferito ad altra sede.

19. *Palermo.* — Soprintendenza Bibliografica - Soprintendente dott.ssa Angela Daneu Lattanzi.

20. *Pescara.* — Soprintendenza Bibliografica - Soprintendente dott. Tommasso Bozza in sostituzione della dott.ssa Maria Teresa Blundo D'Arrigo, reggente l'ufficio.

Biblioteche pubbliche non governative

Ancona. — Biblioteca Comunale - Direttore dott. Renato Zanelli, già bibliotecario di Pinerolo (per concorso).

Ariano Irpino. — Biblioteca Comunale - Direttore prof. Ruggiero, in sostituzione del prof. Luigi Fedele.

Avellino. — Biblioteca Provinciale - Direttore dott. Mario Sarro, in sostituzione del comm. Salvatore Pescatori.

Bassano. — Biblioteca Comunale - Posto di direttore vacante, per il decesso del prof. Paolo Tua; sarà bandito il concorso.

Bolzano. — Biblioteca Comunale - Direttore dott. Carlo Zani, in sostituzione del defunto prof. Giuseppe Mammarella.

Casal Monferrato. — Biblioteca Civica - Direttore dott. Antonio Panizza (per concorso).

Cascia. — Biblioteca Comunale - Direttore Sig. Agostino Serantoni.

Cosenza. — Biblioteca Civica - Posto di direttore vacante per il collocamento a riposo dell'avv. Carlo Caruso.

Ferrara. — Biblioteca Comunale Ariostea - Direttore dott. Luciano Capra.

Imola. — Biblioteca Comunale - Direttore m° Amedeo Tabanelli, per dimissioni del dott. Antonio Toschi.

Longiano. — Biblioteca Comunale - Direttore onorario prof. Roberto Neri.

Orvieto. — Biblioteca Comunale - Direttrice dott.ssa Lucia Conti Tammaro.

Padova. — Biblioteca Comunale - Direttore dott. Paolo Sambin (per concorso).

Pinerolo. — Biblioteca Civica - Con il mese di gennaio 1951 assumerà la direzione il dott. Antonio Parisi (per concorso).

Reggio Emilia. — Biblioteca Civica - Direttore dott. Bruno Fava, per dimissioni del prof. Gualazzini.

Rimini. — Biblioteca Comunale - Il direttore dott. Carlo Lucchesi sarà collocato a

riposo col 1° gennaio 1951; verrà bandito il concorso per la nomina del direttore.

Siena. — Biblioteca Comunale - Direttore dott. Gino Garosi (per concorso), in seguito al collocamento a riposo del dott. Fabio Jacometti.

Torino. — Biblioteca Civica - Direttore dott. Luigi Bulferetti (per concorso).

CREMONA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: CORSO DI PALEOGRAFIA MUSICALE.

Il 12 novembre ha avuto inizio presso la Biblioteca governativa di Cremona il corso di Paleografia Musicale dell'Istituto Gaetano Cesari, che il Ministero della pubblica istruzione — accogliendo la richiesta del Sindaco di Cremona e del Rettore dell'Università di Parma — ha approvato come Corso di Cultura della suddetta Università.

Secondo il programma fatto a suo tempo presente al Ministero, le lezioni hanno luogo nella quasi totalità al sabato pomeriggio e alla domenica mattina e non interferiscono menomamente nell'orario di apertura della biblioteca.

Secondo comunicazioni avute dall'Università di Parma gli iscritti al Corso sono 16, di cui 12 laureati. Le iscrizioni sono pervenute da Pisa, Genova, Torino, Vercelli, Asti, Piacenza, Mantova, Padova, Trieste e Napoli. E' evidente che è stata centrata una necessità vivamente sentita. Il Soprintendente degli Archivi di Stato, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, prof. Lodolini, ha inviato un estratto dal fascicolo I dell'anno 1950 degli *Archivi d'Italia* ove è perorata la causa per un « maggior apprezzamento della Paleografia Musicale pressochè trascurata, se non ignota, nei nostri archivi e nelle nostre scuole di Paleografia », Di fatto in nessuna scuola di Paleografia, sia delle Università, sia degli archivi di Stato, è compreso l'insegnamento della Paleografia Musicale, la cui necessità è d'altronde evidente quando si pensi all'immenso valore di codici con notazione musicale posseduti dalle Biblioteche italiane.

E' da ascriversi come titolo d'onore per la Biblioteca governativa di Cremona l'essere sede di questo Corso che è stato immediatamente riconosciuto d'importanza universitaria al punto che l'Università di Parma intende inserirlo nel proprio statuto.

In tal modo le biblioteche italiane danno ancora una volta un'ennesima prova del loro contributo agli studi superiori.

L'insegnamento verte sulle seguenti materie: 1) paleografia musicale e relative esercitazioni; 2) paleografia musicale istrumentale e intabulature; 3) paleografia latina; 4) lingua e letteratura latina e medioevale; 5) storia della teoria musicale greca e medioevale; 6) diplomatica.

La biblioteca con il suo materiale e con i suoi microfilms (in particolare sono stati microfilmati i codici musicali ambrosiani) sarà di valido aiuto per la buona riuscita del corso.

MARSALA — BIBLIOTECA COMUNALE: RICOSTRUZIONE DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO.

La Biblioteca Comunale di Marsala, andata distrutta nell'anno 1943 a seguito degli eventi bellici, va man mano risorgendo dalle sue rovine.

In attesa che venga eseguita la progettata ricostruzione del suo edificio, un primo fondo librario di tremilacinquecento volumi, dei settemila recuperati dal disastro, è stato disposto in due stanze nella scuola elementare di Via Cavour, dove è stata appositamente costruita una scaffalatura metallica, sistemata centralmente a due facciate, che ha una capienza di più di undicimila pubblicazioni. Le rimanenti opere si trovano già raggruppate alfabeticamente per autori in scaffali provvisori, pronte a passare nella collocazione definitiva non appena sarà completata l'accurata opera di spolvero, pulitura, aerazione e disinfestazione.

Con la sistemazione di detti libri si è altresì iniziato, sotto la guida della Soprintendenza bibliografica di Palermo, il rifacimento dei cataloghi, resosi indispensabile dopo la distruzione degli antichi registri e la dispersione di molti volumi.

A sistemazione avvenuta resteranno circa centotrenta metri lineari a disposizione per

i nuovi acquisti, mentre una terza stanza sarà quanto prima adibita a sala di lettura.

E' stato frattanto lanciato un appello alla cittadinanza marsalese perchè voglia anche essa contribuire con privati doni alla ricostituzione del materiale bibliografico della mutilata biblioteca.

RIETI — BIBLIOTECA COMUNALE: DONO PALMEGIANI.

La Biblioteca comunale di Rieti, da pochi mesi trasferita definitivamente, per opera di quel Sindaco, dai locali che l'avevano ospitata al principio della guerra e sistemata in parecchi ambienti ampi e luminosi della torre costruita di recente accanto al Palazzo Comunale, offre al numeroso pubblico di studiosi e di studenti notevole comodità di studio quieto in due sale bellissime, una per la lettura comune e l'altra di consultazione sapientemente attrezzata. Nello stesso ambiente funziona anche una sezione di biblioteca popolare.

In questi ultimi tempi la Biblioteca si è accresciuta del dono di un importantissimo gruppo di opere in edizioni antiche e recenti di e su Varrone, che, riunite in uno scaffale apposito, costituiscono di per sè una cospicua raccolta dell'illustre storico e filologo reatino. Autore del munifico e prezioso dono è il prof. Francesco Palmegiani, sagace ed intelligente studioso che tutta la sua vita ha speso a raccogliere cimeli bibliografici ed artistici di Rieti e di fuori. Il gruppo comprende 6 edizioni di Varrone, 3 stampate in Italia, 3 fuori, fra il 1514 e il 1797, e 87 tra opere e opuscoli che trattano di lui: il catalogo sarà pubblicato a cura del prof. Palmegiani stesso e messo a disposizione degli studiosi.

ROMA — BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE: DONAZIONE DEL MARCHESE ALFREDO DUSMET.

Il marchese Alfredo Dusmet con nobile pensiero ha donato alla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte un notevole nucleo di opere che, per essere tutte sceltissime e tutte attinenti alle materie di studio nelle quali la Biblioteca è specializzata, rappresentano un prezioso incremento.

Fra le opere più importanti si notano: « Li giardini di Roma... » (1680 circa) e « Il nuovo teatro delle fabbriche et edifici in prospettiva di Roma moderna » (1665) del Falda; l'opera del Vasi « Delle magnificenze di Roma antica e moderna » in 5 volumi, stampata nel 1747; quella del Piranesi relativa al Campo Marzio (1762); quella del Silvestre che s'intitola « Alcune vedute di giardini e fontane di Roma e di Tivoli » (1664); la « Descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze » del Canina (1834); ecc.

Altro gruppo che merita d'esser ricordato per la sua entità è quello degli antichi trattati di architettura di Vitruvio, dell'Alberti, del Sanmicheli, del Paladino, del Branca, del Pozzo, di Antonio Galli da Bibbiena, del Milizia e di altri più moderni, spesso in diverse edizioni, tutte di notevole pregio e non possedute dalla Biblioteca. Ma oltre a queste molte opere andrebbero singolarmente ricordate per il loro intrinseco valore o per la bellezza della loro edizione. Ci limiteremo a segnalare tra le antiche un incunabolo: la « Guerra giudaica » di Giuseppe Flavio (Venezia, 1499) e tra le moderne l'opera « Edgar Gorer-J. F. Blacker. *Chinese porcelaine and harl stones.* London, 1911 », che arricchisce di un pezzo di primaria importanza la sezione dell'arte dell'estremo oriente.

La raccolta che comprende 550 pregevoli pezzi, contraddistinti dagli *ex-libris* dell'antico proprietario, resterà degno documento della munificenza del marchese Dusmet.

TODI — BIBLIOTECA COMUNALE: CENTRO DI STUDI JACOPONICI.

Presso la Biblioteca comunale di Todi, che si onora di custodire gelosamente, quale vanto della città e di tutta l'Umbria, i codici delle poesie di Jacopone da Todi, è stato costituito fin dal 1942 un Centro di Studi Jacoponici che si propone, come fine principale della sua attività, di approfondire la conoscenza della vita e dell'opera letteraria di frate Jacopone e contribuire così alla edizione critica delle sue Laudi.

Il Centro si è preoccupato, prima di ogni altra cosa, di raccogliere una biblioteca jacoponica, costituita di libri, stampe e soprattutto delle copie fotografiche dei principali codici esistenti nelle varie biblioteche d'Italia, per fornire agli studiosi dei molti problemi, che riguardano l'opera di Jacopone, il materiale necessario.

Finora si sono potute avere copie fotografiche di 15 mss. delle Biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze, della Vaticana e di altre di Milano, Padova, Perugia, Ascoli Piceno e Napoli: alcune di queste copie sono state eseguite, a cura del Ministero delle Pubblica Istruzione, dall'Istituto di Patologia del Libro in Roma.

Il Centro indice periodicamente dei Convegni, l'ultimo dei quali, che fu presieduto dal Rettore Magnifico della Università di Perugia, on. prof. G. Ermini, risale al settembre 1947 e in quell'occasione, nei giorni 8, 10, 11 settembre, furono rappresentate dall'Istituto del Dramma Sacro, sotto la regia di Ferdinando Tamberlani, laudi drammatiche.

E' desiderio e intenzione del Centro di pubblicare lo schedario della bibliografia jacoponica, completato e aggiornato, e di arricchire la Biblioteca di tutto ciò che si riferisce — opere originali, commento, critica, ecc. — anche alla laude in genere e al dramma sacro, i due generi letterari che fioriti nell'Umbria, dall'Umbria emigrarono in altre regioni d'Italia.

Aggiungiamo che il 5 settembre u. s. è stata tenuta a Todi l'annunciata celebrazione di fra Jacopone.

Nei locali dell'antico Convento francescano di S. Fortunato, eretto dalla munificenza del card. Matteo d'Acquasparta, l'avv. Arnaldo Fortini ha rievocato la complessa figura del poeta tudertino, illuminando sulla base dei risultati di alcune fortunate ricerche compiute negli archivi di Assisi, alcuni aspetti nuovissimi della vita e dell'arte del mistico « frate minore » e documentando con certezza la sua presenza in Assisi.

Si è conclusa così la questione, di grande importanza storica ed artistica, sulla vera identità dell'ispiratore degli affreschi che figurano sulla tomba del Poverello.

NOTIZIARIO ESTERO

UNA MOSTRA DEL LIBRO D'ARTE ITALIANO A GLASCOW.

Presso la Mitchell Librairy di Glascow ha avuto luogo una Mostra di libri d'arte italiani, gli stessi già esposti ad Edimburgo.

La Mostra organizzata dal Consolato d'Italia con la cortese collaborazione del « Glascow Corporation Librairies Comittee » comprendeva — oltre ai predetti volumi — alcune importanti raccolte di stampe piranesiane e altri libri — di edizioni italiana o straniera — sull'arte italiana.

La breve cerimonia inaugurale è stata tenuta in un vasto salone della Mitchell Librairy ove erano stati disposti i volumi e che era stata decorata con due grandi bandiere — italiana e britannica — e con molti fiori. Presiedeva il signor A. I. Templeton, presidente del Glascow Corporation Librairies Comittee, che nel presentare l'oratore designato, signor Douglas P. Bliss, direttore della School of Arts di Glascow, ha pronunziato parole di vivo elogio sui libri italiani esposti e sui risultati raggiunti dall'arte libraria nel nostro Paese.

Il signor Bliss ha quindi preso la parola esprimendosi in termini improntati alla più calda simpatia verso l'Italia che egli considera la sua seconda patria; si è soffermato ad illustrare le più importanti opere esposte ed è passato quindi ad alcune considerazioni sull'utile influenza che l'ispirazione artistica che viene dall'Italia potrebbe esercitare sul miglioramento estetico di questa città.

Dopo il discorso del signor Bliss, ha detto brevi parole il prof. Meiklejohn, titolare della cattedra d'italiano nella Università di Glascow.

Da ultimo il Console generale d'Italia ha ringraziato il Comitato delle Biblioteche per la cortese collaborazione offerta ed ha brevemente ricordato la parte rilevante che la città di Glascow ha avuto — soprattutto per merito del Wilson e dei fratelli Foulis — nello sviluppo dell'arte tipografica, con particolare riguardo alle edizioni d'arte.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO AD OSLO.

Su iniziativa della Società norvegese « Amici dell'Italia », ha avuto luogo ultimamente ad Oslo una Mostra del libro italiano. La Mostra, pur nelle sue modeste proporzioni, si proponeva di dare in Norvegia una idea di quanto si va facendo in Italia nel settore editoriale, particolarmente per quanto concerne i libri d'arte.

All'inaugurazione, oltre il corpo diplomatico, sono intervenuti i maggiori esponenti degli ambienti artistici e culturali di Oslo.

MOSTRA DI ANTICHE EDIZIONI ITALIANE AD ALESSANDRIA D'EGITTO.

Nella scorsa estate si è tenuta ad Alessandria d'Egitto la « Mostra di antiche edizioni italiane », comprendente libri rari editi dal XV al XVIII secolo, organizzata dalla Biblioteca patriarcale greco-ortodossa nella sua stessa sede, sotto il patronato del Console generale d'Italia e con la partecipazione del Comitato locale della « Dante Alighieri », che vi ha esposte numerosi e pregevoli volumi della propria ricca biblioteca, e di italiani residenti in Egitto (avv. Alberto Belleli e sig. Giorgio Morpurgo), che le hanno prestato parecchi libri rari di loro proprietà.

La inaugurazione della Mostra si è tenuta il 30 maggio, alla presenza delle Autorità e di uno scelto pubblico, con un eloquente discorso del dott. Mosconàs, alle cui simpatiche parole, all'indirizzo dell'Italia e di chi aveva accettato il patronato, rispondeva il Console generale d'Italia, compiacendosi della di lui iniziativa.

CONGRESSO MONDIALE DI MUSICOLOGIA IN GERMANIA.

Nel quadro delle celebrazioni con le quali la Germania ha commemorato il duecentesimo anniversario della morte di Giovanni Sebastiano Bach sono stati inseriti il Congresso mondiale di musicologia, al quale hanno preso parte attiva più di cento musicologi di dodici nazioni, ed il Congresso internazionale delle Biblioteche musicali, che si riallacciava a quello tenutosi l'anno scorso a Firenze. Iniziatisi in un'intensa atmosfera di partecipazione spirituale del popolo tedesco a Luneburgo, la città anseatica che fu una tappa giovanile del grande musicista, i congressi si sono chiusi nella Bach-Fest di Lipsia e di Gottinga.

Molti sono stati ed assai interessanti i temi svolti e proposti dal Congresso di musicologia, alcuni dei quali strettamente collegati con la figura e lo spirito di Bach. Essi spaziavano nei campi della storia della musica antica, vocale polifonica strumentale, della musica moderna, della musica contemporanea e delle nuove concezioni tonali, nel campo della musica popolare di regioni vicine e lontane, nel campo dell'estetica e psicologia musicale, dell'acustica e strumentistica, compresa quella elettrica. Il Congresso era presieduto da Friedrich di Kiel Blume, presidente della Gesellschaft für Musikforschung risorta nel 1946. Interessanti comunicazioni sono state quelle del prof. Torrefranca su Guido d'Arezzo, del prof. Ghisi sugli Oratori di Carissimi, di Ottavio Tiby sulla scuola polifonica siciliana dei secc. XVI e XVII.

Il II Congresso mondiale delle Biblioteche musicali, dopo avere in parte ripreso i problemi enunciati l'anno scorso a Firenze, ha elaborato argomenti nuovi, tra cui il progetto d'una organizzazione internazionale dello spoglio dei periodici musicali, il catalogo tematico delle melodie medievali, il catalogo generale degli epistolari dei musicisti, le raccolte sistematiche dei programmi di concerti, il prestito internazionale, la centralizzazione dei fondi sparsi.

Ricche di preziose informazioni sono state alcune comunicazioni su varie biblioteche, come la Biblioteca della Società musicale di Zurigo, quella della scuola di canto per ragazzi del Duomo di Aix-en-Provence, quelle della Svizzera, in quanto depositarie di manoscritti musicali, la sezione musicale della ex Biblioteca di Stato Prussiana.

Il presidente, Valentin Denis, ha preconizzato la fondazione d'una Società internazionale delle Biblioteche musicali, da realizzarsi per il prossimo Congresso, previsto per il 1951.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

CORRIERE LIBRARIO - A. 1950 (n. 6, giugno).

G. Avanzi: La mostra dei Codici miniati del Rinascimento alla Vaticana (p. 113).

Cronache bibliografiche e Varie (p. 114): Tra le altre notizie: Cenno allo studio di R. Ridolfi, Incunabuli controstampati, pubblicato su « La Bibliofilia », n. LI, 1949.

Id. Id. (n. 7, luglio)

G. Avanzi: La Mostra del libro figurato romano del '500 all'Angelica (p. 141).

Cronache bibliografiche e Varie (p. 142): Gutenberg e le stampe gutenberghiane di A. Ruppel, la più documentata ed esaminata monografia in argomento, è uscita in seconda edizione a Berlino (A. Ruppel: Johannes Gutenberg, Sein Leben und sein Werk. Berlin, Mann, 1947).

Id. Id. (n. 8-9, agosto-settembre)

G. Avanzi: Le legature « Grolier » (con note bibliografiche), (p. 153).

Cronache bibliografiche e Varie: Annuario delle Biblioteche Italiane, a cura di G. Arcamone e E. Apolloni, Roma, 1949-1950; Biblioteche private e bibliofili, di A. M. Giorgetti Vichi.

GIORNALE DELLA LIBRERIA - A. 1950 (n. 13-14, 15-31 luglio).

Pubblica: Il testo della Lettera aperta alla stampa e alla radio diretta da Corrado Alvaro e da Antonio Vallardi ai Direttori dei giornali italiani e al Direttore Generale della R.A.I. (p. 154); La seconda parte della relazione DOXA alla inchiesta: « Svaghi e letture dei dirigenti » (p. 155).

Id. Id. (n. 15-16, 15-31 agosto)

Pubblica il « Riassunto delle pubblicazioni italiane apparse nel secondo trimestre dell'anno 1950 »; annunzia a partire dal 15 novembre prossimo, un nuovo fascicolo dedicato alla pubblicità delle riviste e dei periodici (p. 166); reca un « servizio particolare » da S. Paulo per la Mostra del Libro Italiano (p. 166).

Id. Id. (n. 19, 15 ottobre)

Per una convenzione universale sul diritto d'autore (p. 206); La situazione editoriale libraria in Australia (p. 207); Elenco degli Istituti Italiani di Cultura e dei Docenti italiani all'estero (p. 208); Usi e consuetudini relative all'industria grafica (p. 210).

Id. Id. (n. 20, 31 ottobre)

Esposizione del Libro Italiano a Rio de Janeiro (p. 214); Favorevoli apprezzamenti per il nostro libro d'arte esposto a Chicago (p. 214).

R. Lefèvre: In tema di controlli sulla stampa (p. 216).

LIBRI D'OGGI - A. 1950 (n. 4-5, aprile-maggio).

S. Selmi: Gli 80 anni dell'editoria italiana (p. 1); M. G.: L'Uomo che creò la « Pro Familia », (Agostino Pinetti), (p. 5); L. Montesanto: Le nostre biblioteche e i villeggianti (p. 6).

Novità dell'Editoria Cattolica (p. 12).

Id. Id. (n. 6-7, giugno-luglio)

E. Lucatello: Perchè don Bosco santo è protettore degli editori (p. 1); Editori a Roma (p. 2); S. Giovanni Bosco patrono della U.E.C.I. (p. 3); S. Selmi: I libri verranno regalati? (p. 4); M. Picchi: Visita ad una biblioteca circolante (p. 6).

Novità dell'Editoria Cattolica (p. 12).

L'ITALIA CHE SCRIVE - A. 1950 (n. 5-6, maggio-giugno).

A. Grilli: Divagazioni su « Levia Gravia » di Enotrio Romano (p. 73); L. Servolini: Una lettera di Ugo Foscolo all'incisore Rosaspina (p. 74); U. Manunta: L'attività editoriale in Egitto (p. 75).

L'Egitto presentemente sviluppa una attività editoriale in lingua araba, degna di esser messa a paragone di quella che caratterizza la vita dei Paesi più progrediti dell'occidente. Sia la stampa quotidiana che la periodica in lingua araba dedicano sempre largo spazio agli avvenimenti italiani. Anche la vita letteraria e artistica del nostro Paese vi è fedelmente rispecchiata, e questo dato,

insieme a quello della stima che gli egiziani ripongono in noi, fa pensare che i nostri migliori autori troveranno nella futura attività editoriale egiziana uno sbocco di primaria importanza per le loro opere.

I libri del giorno (p. 75): M. Vani: Letteratura per l'infanzia; L. Baccolo: Cento anni fa Maupassant; Il libro italiano all'estero.

Notizie bibliografiche (p. 77); (Recensioni a cura di: V. A. Bellezza, B. Bianchi, C. Brumati, F. Cafaro, V. Carini Dainotti, M. Ciravegna, C. Claudiano, B. Colaleo, E. Coppola, E. Damiani, S. Furlani, F. Fuscà, U. Giangrandi, A. Maggi, M. Marti, U. Marvardi, G. Miragliotta, D. Puglisi, G. Raponi, A. Ravenna, F. Rizzo, A. Romani, F. Schlitzer, L. Servolini, L. Stigler, A. Tosti, A. Vallone, N. Vernieri, A. Verzilli, L. Villari, A. Zamboni).

Recenti pubblicazioni italiane, a cura di G. Scognamiglio (copiosa bibliografia distinta per materie (p. 88).

Ics. - Antiquariato (p. 97): (da questo numero l'« Italia che scrive » apre una rubrica di domande e offerte di libri esauriti, d'occasione e d'antiquariato).

Id. Id. (n. 7, luglio)

F. Cafaro: John Dewey e il pensiero italiano (p. 101).

L'articolo è seguito da una bibliografia italiana sul novantenne filosofo americano.

N. Vernieri: Racine e Ungaretti (p. 102); R. Goffredo: Scritti politici e sociali (p. 103); Famulus Junior: Collezioni vecchie e nuove (p. 194); Cultura italiana nel mondo (p. 104).

Notizie bibliografiche (p. 105): Tra le numerose ed esaurienti recensioni, quelle su « M. Bandello » di G. Petrocchi, Firenze, Le Monnier, 1949, a cura di A. Vallone (p. 108); « La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour con Villamarina, Scialoja, Cordova, Farini, ecc. », Bologna, Zanichelli, 1949, a cura di S. Furlani (p. 110); « L'Opera di Luigi Einaudi ». Saggio bibliografico, Padova, Milani, 1950, a cura di G. Rossi (p. 113).

Tra le moltissime notizie del mondo culturale e bibliografico: L'editore Hachette di Parigi ha pubblicato recentemente nella collezione La storia per tutti, una « Storia dell'Italia contemporanea 1870-1946 », che merita di essere segnalata agli studiosi italiani per la profondità dell'indagine (p. 122).

Id. Id. (n. 8, agosto)

A. Aliotta: Pensatori e poeti dell'Italia meridionale (p. 125); M. Bausano: Contenuti della poesia del dopoguerra (p. 125); Moscardino: Campiello (p. 126); Paolo Emilio: Giro del mondo (p. 127); Pontino: Occasioni: Del titolo (p. 128).

Notizie bibliografiche (p. 129): Tra le altre recensioni quella di F. Fuscà sulla nuova edizione dei sonetti del Belli: (Gioacchino Belli, « Li morti de Roma », Milano, Ed. Milano-Sera, 1950. Presentazione di E. Vergara Caffarelli, disegni di Scipione) rifà la storia di questi 121 sonetti tratti dal fondo Spezi della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (p. 131).

Id. Id. (n. 10, ottobre)

A. Vallone: L'ultimo Pancrazi (p. 173); M. Vani: Una lettera inedita di Eleonora Duse (p. cit.); Pontino: Fascino del « feuilleton » (p. 174); E. Tagliacozzo: Un'antologia meridionalista (p. 174); A. Maggi jr.: Un centro d'informazioni bibliografiche alla Biblioteca Nazionale di Napoli (p. 175).

La recente inaugurazione nella nuova sede di Palazzo Brancaccio dell'Archivio Enciclopedico mobile Lapegna ha richiamato l'attenzione degli studiosi e del pubblico su questa sezione della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Il prof. Lapegna, redattore capo del « Roma », cominciò cinquant'anni fa a collezionare materiale giornalistico su ogni argomento possibile. L'Archivio che da lui prende il nome consta ora di circa quattro milioni di articoli, arricchiti da 300.000 fotografie, e da numerosi autografi, monografie e opuscoli vari. L'Archivio fornisce anche materiale prezioso per Mostre e si va arricchendo di una speciale sezione fotografica. E' stato recentemente ampliato anche da lasciti di privati, collezionisti o studiosi di vaglia.

Notizie bibliografiche: Recensioni, a cura di F. Fuscà, R. Frattarolo, G. Scognamiglio, A. Zamboni, ed altri. Tra i vari libri presentati, sembra destare particolare interesse quello di Alberto Albertini: « La fede di un aspirante

alla fede », Milano, ed. « Comunità », 1950, di cui M. Di Lorenzo commenta favorevolmente il contenuto (p. 183).

PAIDEIA - A. 1950, v (n. 2-3, marzo-giugno).

C. Grünanger: Il linguaggio lirico del giovane Goethe (p. 81); G. Scarpat: Una testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso (p. 101).

Varietà (p. 104): G. Alessio: Italiano (s)cerpellone; refe; J. Endzelins: Le lingue baltiche (traduz. di V. Pisani); V. Pisani: Necrologio di E. Hermann.

Recensioni (p. 117): Tra le molte: C. Tagliavini: Introduzione alla glottologia; F. Calonghi: Dizionario della lingua latina; B. Peroni: Lao-Tse e il Taoismo; Ch. Picard: Les religions préhelléniques.

LA PAROLA E IL LIBRO - BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche) - A. 1950 (n. 3-4, marzo-aprile).

L. Sacchetti: Un compito difficile e un inventario minimo. Ricostruzione morale e studio dell'uomo (p. 3).

Lo studio dell'uomo è necessario per educare l'uomo di domani nel fanciullo di oggi. E' anche necessario che il medico sia accanto agli educatori e ai genitori. La scuola deve, dal suo canto, portare un contributo notevole all'opera di ricostruzione, valorizzando la persona umana, realizzando la vera « coralità » attraverso un vincolo fraterno di comprensione.

Ad illustrare i principi esposti, segue una bibliografia di opere adatte, tra cui: C. Gnocchi: Restaurazione della persona umana, Brescia, La Scuola, 1948 (p. 8); L. Volpicelli: Il fanciullo segreto, Brescia, La Scuola, 1948 (p. 11);R. G. Ruggeri: Il cervello dei nostri figli, 3ª ediz., Milano, Bompiani, 1945 (p. 13); R. Resta: L'anima del fanciullo, Milano, Albrighi Segati, 1908 (p. 16).

La rivista reca anche una ricca bibliografia di opere per le Biblioteche Popolari e di opere ricreative per la gioventù (p. 27).

RAGGUAGLIO LIBRARIO (Milano) - A. 1950 (n. 6, giugno).

G. Spadolini: Il papato socialista (p. 4): Ampia recensione a cura di N. Tagliabue.

Letteratura (p. 4): Comprende brevi saggi su opere di Goethe, Rilke, Cechov, accompagnati da note bibliografiche.

Seguono a p. 6 interessanti recensioni di opere di recente pubblicazione fra le quali: G. Toffanin « La religione degli umanisti », Bologna, Zanichelli, 1950; E. Gennarini « Lineamenti di storia della letteratura d'Italia », Torino, Paravia, 1950.

Le rubriche: Narrativa italiana (p. 7) e Narrativa straniera (p. 9), sono dedicate a recensioni accurate delle più notevoli pubblicazioni del campo rispettivo.

Ricche d'informazioni bibliografiche su opere italiane e straniere le voci: Scienze religiose (p. 9) (fra le altre, recensione di E. Murtas a V. Soloviev: « I fondamenti spirituali della vita », Torino, Marietti, 1949); Teatro (p. 10); Biografie (p. 10); Filosofia (p. 12) (Qui, un articolo di M. Peretti relativo al libro di M. F. Sciacca « Filosofia e metafisica », Brescia, Morcelliana, e uno di C. Fabro « Opera omnia di Antonio Aliotta » (p. 13).

Id. Id. (n. 7-8, luglio-agosto)

P. Leonardi: L'evoluzione dei viventi, Brescia, Morcelliana, 1950: largamente recensito da A. Sacchetti (p. 3).

Narrativa italiana (p. 7): E' recensito, fra altri romanzi, « L'orologio » di Carlo Levi.

Narrativa straniera (p. 7): Fra altre opere pubblicate nel 1950 sono recensiti i romanzi di N. Mailer « Il nudo e il morto », e di T. Capote « Un albero di notte », editi dal Garzanti di Milano.

Filosofia (p. 9): Recensione di M. Campo a Fr. Olgiati: « I fondamenti della filosofia classica », Milano, Vita e pensiero, 1950.

G. Valentini: Anacefaleosi di Manacorda (p. 11): Recensione a G. Manacorda: « Delle cose supreme », Vol. I: Un preludio, Firenze, Sansoni, 1950.

Scienze religiose (p. 13): E' recensito fra l'altro: J. Maritain « Il significato dell'ateismo contemporaneo », Brescia, Morcelliana, 1950.

Id. Id. (n. 9, settembre)

Letteratura italiana (p. 4): Recensione di E. Travi al saggio di E. Falqui « Prosatori e narratori del Novecento italiano », Torino, Einaudi, 1950.

Narrativa italiana (p. 5): Recensisce, fra altri, romanzi di Pavese, Borgese, Jovine.

Narrativa straniera (p. 6): Numerose, esaurienti recensioni fra le quali quella di B. Tibiletti a « Giuseppe il Nutritore » di T. Mann (Milano, Mondadori, 1949), quarta ed ultima parte della tetralogia « Giuseppe e i suoi fratelli ».

Ricche di informazioni su opere italiane e straniere le rubriche: Agiografia (p. 9), Pedagogia (p. 10) (che presenta, fra altre, l'opera: « Educazione e pace » di M. Montessori edita a Milano nel 1949 dal Garzanti), Studi Sociali (p. 11), Arte (p. 12), Poesia (p. 13).

Id. Id. (n. 10, ottobre)

A. Castelli: G. B. Shaw (con bibliografia) (p. 8).

Poesia (p. 13): C. Vian: Quattromila anni di poesia. Recensione alla antologia della lirica universale interpretata in versi italiani da Vincenzo Errante e Emilio Mariano, edita col titolo « Orfeo » dal Sansoni, nel 1950.

Id. Id. (n. 11, novembre)

E. Oberti: Bonaventura Tecchi e il suo romanzo « Valentina Velier ».

Ricche di recensioni e informazioni bibliografiche le rubriche: Narrativa italiana (p. 5), Narrativa straniera (p. 6), Memorie e documentari (p. 7), Scienze filosofiche (p. 9), Scienze religiose (p. 11).

BELGIO

SCRIPTORIUM (Revue Internationale des études relatives aux manuscrits) - A. 1950, tomo IV (n. 1).

G. Rochefort: Une anthologie grecque du XI^{e} siècle: le Parisinus Suppl. grec 690 (p. 3).

Si tratta di un acquisto recente della Bibliothèque Nationale. Il codice ha la sua origine all'epoca dei Comneni, tra il 1075 e il 1085. Fu trasportato in Persia, ove venne rilegato. Nel 1841 fu trovato in uno dei Conventi del monte Athos da M. Mynas, il quale, inviato in missione dalla Biblioteca Nazionale francese, ne fece acquisto, ma il codice non pervenne a questa che dopo la morte di lui.

Il codice consta di 258 fogli in pergamena, con numerose note marginali, e costituisce una interessantissima antologia greca dell'epoca. L'A. dà l'indice completo degli articoli, tra cui figurano: alcuni « Problemi », di Alessandro d'Afrodisia (ff. 25 v-28) con domande e risposte sulla fisica e la fisiologia; la « Discussione con Taziano sull'anima », di Gregorio il Taumaturgo (ff. 118 v-119 v); e un « Frammento morale sull'apprezzamento dell'amicizia a mezzo della separazione », di S. Giovanni Damasceno (f. 76 v), ecc.

A. Lejeune: Trois manuscrits de l'Optique de Ptolémée descendants du Vat. lat. 2975 (p. 18); P. L. Meier: De Nicolai Lakmann Commentario in Sententias (p. 28); A. Auda: Le Tactus principe générateur de l'interprétation de la musique polyphonique classique (p. 44); A. Boutemy: Une Bible enluminée de Saint-Vaast à Arras (Ms. 559) pl. 1-8 (p. 67); M. Cappuyns. Le livre d'heures de Jean IV de Créqui (p. 82).

L'articolo reca in appendice la trascrizione (fatta da L. Mourin) di due lunghe preghiere contenute in questa opera del principio del XV secolo. Il testo presenta un interesse particolare per gli studiosi della lingua francese.

Notes (p. 92): A. Dold: Colligere fragmenta ne pereant! (p. 92); G. I. Lieftinck: Six feuillets d'un homiliaire de la première moitié di XII^{e} s. à la Bibliothèque de l'Université de Leyde (p. 96); A. Boutemy: Odbert de Saint-Bertin et la seconde Bible de Charles le Chauve (p. 101); Lewis Thorpe: Les Fables de Marie de France: un nouveau fragment de manuscrit (p. 102); A. Oleroff: L'humaniste dominicain Jean Conon et le crétois Jean Grégoropoulos (p. 104); Lucien-P. Thomas: Quatre systèmes de rubrication dramatique dans le ms. Paris latin 1139 (p. 107); H. Silvestre: Quelques corrections et additions au « Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin », de Lynn Thorndyke et Pearl Kibre (p. 111); A. Cordoliani: A propos du Ms. 467 de l'Université de Glasgow (p. 115).

Chronique (p. 116): R. Marichal: Paléographie précaroline et papyrologie, L'écriture latine du I^{e} au VII^{e} s.: les sources (p. 116).

L'A. cita largamente A. Calderini, nelle sue opere: « Papyri, I: Guida allo studio della papirologia antica greca e romana », e « Papiri latini », dandone ottimo giudizio.

G. Garitte: Les « Trésors » des archives de l'Athos (p. 142); F. Giunta: Studi sui manoscritti delle biblioteche siciliane (p. 148).

Bibliographie (p. 149): J. N. Garvin: Publications in the United States and Canada relating to Manuscripts, 1946-1949 (p. 149); Comptes-rendus (p. 156). Tra cui: breve recensione dell'opera storica di Leo Santifaller: Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter, Wien, 1948 (p. 164).

FRANCIA

BULLETIN CRITIQUE DU LIVRE FRANÇAIS.

Tutta la produzione libraria francese figura in questi fascicoli mensili, con brevi recensioni anonime, ma della più grande autorevolezza. Il corpo redazionale del Bollettino, composto dalle personalità più eminenti in ogni ramo del sapere, assicura osservazioni sottili e giudizi illuminati per ogni genere di opera stampata. La produzione è distinta, in ogni numero, per capitoli fissi, secondo le varie materie, divise in vari rami, dalla letteratura ai giornali di mode. Ogni numero contiene inoltre l'elenco con sommario completo di tutte le principali riviste e periodici apparsi nel mese. Segue sempre l'indice di tutti gli autori citati.

A. 1950, tomo V (n. 6, giugno)

Dalla Rubrica « Littérature italienne » (p. 373): Aniante Antonio: La forêt merveilleuse. Trad. de l'Italien par A. Maugé, Grenoble-Paris, B. Arthaud, 1949; Buzzati Dino: Le désert des Tartares. Roman trad. de l'italien par M. Arthaud, Paris, R. Laffont, 1949 (I giudizi sono favorevoli); Pratolini Vasco: Chronique des pauvres amants. Trad. de l'Italien par Gennie Luccioni. Préf. d'Armand Pierhal, Paris A. Michel, 1950.

Il libro è avvicinato ai films « Sciuscià » e « Ladri di biciclette », aggiungendo che il formicolio dei personaggi rischia di stancare il lettore.

Id. Id. (n. 7, luglio)

Rubrica cit. (p. 452): Dante: La Divine Comédie. Index avec une introd. à la bibliographie dantesque par Al. Masseron, Paris, A. Michel, 1950.

« ... In mancanza di una edizione francese della Enciclopedia dantesca dello Scartazzini (opera pubblicata da oltre mezzo secolo ma che rimane indispensabile) non esisteva nella nostra lingua nessuno strumento di lavoro paragonabile a quello che ci ha dato il Masseron in appendice alla sua bella traduzione del poema di Dante ». Guénon René: L'Esotérisme de Dante. 3e éd., Paris, Les éditions traditionelles, 1949.

Id. Id. (n. 8-9, agosto-settembre)

Dalla Rubrica « Arts plastiques, Urbanisme » (p. 570): Maury Jean et Percheron René: Itinéraires romains présentés par Mgr. Martin, Paris, Lethielleux, 1950; Vaudoyer Jean-Louis: Italie retrouvée, Paris, Hachette, 1950.

Dalla Rubrica « Littérature italienne » (p. 535): Brocchi Virgilio: Saveur de la vie. Roman trad. de l'italien par V. de Block, Paris, Ed. de la Paix, 1950.

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE (Paris) - A. 1950 (n. 1).

M. Dargaud: L'édition originale du « Génie Bonhomme » de Charles Nodier (p. 42).

Petit courrier des lettres et des livres (p. 51): Culture chinoise. Dà il riassunto dell'articolo del noto scrittore cinese Lin Yutang su « Humour en Chine » comparso nella « Revue de Paris », dicembre 1949. L'articolo traccia i lineamenti tipici della psicologia cinese e i suoi riflessi nelle varie correnti letterarie, in particolare la romantica.

Présentation moderne d'œuvres anciennes. Intorno alla decorazione scenica nella regia di opere antiche e al modo di esporre quadri e oggetti d'arte dei secoli scorsi.

Echos (p. 54): Reflections à propos d'une bibliographie scientifique. Cita l'opera di M. Agout « Bibliographie des livres, thèses et conférences rélatifs à l'industrie du pétrole » perchè, nonostante sia strettamente scientifica, è ottimo esempio del metodo da seguire per le bibliografie: precisi compartimenti e orizzonte circoscritto a questo o quell'argomento.

A propos d'une bibliographie littéraire. Spoglio di riviste francesi (1940-48) dovuto a studiosi americani. Sostanzialmente un'utile

guida della letteratura francese contemporanea.

Id. Id. (n. 2)

V. L. Saulnier: Problèmes d'attribution concernant Maurice Scève et ses sœurs (p. 57).

Del poeta del XVI secolo vengono esaminati diversi brevi componimenti di cui non è sicura l'attribuzione. Una delle sorelle del poeta, Sibilla, sposò Girolamo Tolomei di Siena; di lei è riprodotto un brano di lettera scritta in lingua italiana. La lettera è apocrifa, se ne può tuttavia dedurre la notorietà ai suoi tempi di Sibilla Seva Tolomei, notorietà pari a quella che avevano Lucrezia Gonzaga e Isabella Sforza, tra le donne colte di allora.

J. Place: La faute de « Dominique » (p. 79). Si tratta di un presunto errore di parole nell'opera di Eugène Fromentin.

E. Cluzel: Victor Hugo et ses thuriféraires (p. 83).

A. Vial: Mise au point (p. 94). Critiche a una Bibliografia su Guy de Maupassant.

Ph. Bertault: A propos du chanoine de la Berge confesseur d'Henriette de Mortsauf (Le Lys dans la Vallée), (p. 104).

Id. Id. (n. 3)

J. Porcher: Le legs Henri de Rothschild à la Bibliothèque Nationale (p. 107).

Enrico Rothschild con il suo legato del 1947 ha fatto alla Biblioteca Nazionale di Parigi il dono più grandioso che questa abbia mai ricevuto dalla sua istituzione. Si tratta di un complesso di manoscritti, autografi, codici, miniature, incunabuli, di altissimo valore. Per rendere omaggio alla memoria dell'eminente bibliofilo donatore, la direzione della Biblioteca, derogando dalla tradizione della Nazionale, ha decretato di collocare tutto il materiale in una unica sala. Le varie categorie di opere del legato di Rothschild, figureranno però negli schedari delle Sezioni corrispondenti della Biblioteca.

M. Parturier: Les marionettes de Duranty (p. 111); A. Ruidinesco: Remarque sur le premier tirage des Fables de La Fontaine illustrées par Grandville (p. 126); A. Artinian e E. Maynial: Lettres inédites de Guy de Maupassant à Emile Zola (p. 131); R. Desprechins: Les différentes couvertures de l'édition originale de Madame Bovary (p. 159).

Id. Id. (n. 4)

B. Gagnebin: La publication du livre de D'Alembert sur la destruction des Jésuites en France assurée en 1765 a Genève par Voltaire (p. 190).

A p. 198 un breve articolo di bibliografia baudelairiana, a proposito di un'edizione non segnalata dell'opera « La Fanfarlo ».

Petit courrier des lettres et des livres (p. 202).

Echos: A p. 208 dà notizia della pubblicazione a cura di P. G. Castex di un'opera ancora inedita di Balzac « Mademoiselle du Vissard ou la France sous le Consulat » (Ed. J. Corti).

Id. Id. (n. 5)

V. L. Saulnier: Recherches sur diverses poésies de Bonaventure Des Péries (p. 225).

Vi si parla di una recente pubblicazione edita a Zurigo di E. Wieser « Die Frauen um Gottfried Keller ».

Echos (p. 258): Informa, fra l'altro, circa una guida illustrata della maggiore biblioteca svedese, la Biblioteca dell'Università di Uppsala e sulla ripresa pubblicazione per gli anni 1910-1940 della « Bibliographie générale des travaux historiques et archéologiques publiés par les Sociétés Savantes de la France », a cura di R. de Lasteyrie e A. Vidier.

INGHILTERRA

THE BOOKSELLER (Londra) - A. 1950 (Primavera).

Notes and news (p. 347): Informa, fra l'altro, circa l'importazione di libri inglesi nei Paesi partecipanti all'O.E.E.C.

Spring books: Fra le molte recensioni di libri di vario argomento pubblicati o in corso di stampa, particolarmente interessanti e ricche le segnalazioni alle voci: Biography and memoirs; Current affairs (A. J. Taylor « From Napoleon to Stalin »; Th. Wilson « Modern Capitalism and Economic Progress »); Religion and Philosophy (C. C.Martindale « The message of Fatima »; A. Carnahan « The Vatican: The story of the Holy City »).

Id. Id. (Autunno)

Notes and news (p. 183): Informa anche sulle norme fissate in Italia per le tasse di importazione di libri stranieri.

Autumn books (p. 186): Ricca bibliografia (munita di indice) con piccole recensioni presentate in modo vario ed attraente, delle pubblicazioni inglesi appena comparse o di prossima edizione.

Molto notevole la sezione dedicata ai libri per bambini (p. 244).

Nella suddivisione: Travel and topography (p. 189), annunzia la prossima pubblicazione di B. Wall « Rome and South Italy »; in: Religion and philosophy (p. 205), parla del libro di Carlo Levi « Of fear and freedom ».

Id. Id. (Inverno)

Notes and news (p. 111): Fra l'altro parla dei lavori svoltisi a un convegno di esperti a Washington in vista di una Convenzione universale del Copyright.

Winter books: Elenco con cenni di commento dei libri pubblicati nel trimestre, raggruppato per case editrici.

British Book News (London) - A. 1950 (n. 113, gennaio).

Book list (p. 9): Questa rubrica costante e al centro di ogni numero della Rivista, consiste in un ricco elenco di libri inglesi brevemente recensiti, compilato con la collaborazione di un gruppo di Biblioteche, Associazioni bibliotecarie, Enti culturali.

Alla voce Biography: « The dictionary of National Biography », a cura di L.G.W. Legg. Questo nuovo volume appartenente alla collezione « Twentieth Century Dictionary of National Biography » è dedicato ai contemporanei (1901-40).

Id. Id. (n. 114, febbraio)

R. J. Charleston: Books for collectors (p. 75). Book list (p. 83).

Id. Id. (n. 115, marzo)

M. W. Kaye: Sea navigation (p. 147); A. H. Jessel: Air navigation. Gli articoli contengono una rassegna di opere relative alla navigazione per mare e alla aeronautica.

Book list (p. 154): A p. 155: « Chamber's Encyclopaedia » a cura di M. D. Law. 15 volumi.

A p. 189: A. Brunel « Nice work: The story of thirty years in British film production ».

Id. Id. (n. 116, aprile)

T. A. Hamilton Baynes: Juvenile delinquency (p. 225). Quadro della più recente produzione libraria inglese intorno ai problemi di criminologia e rieducazione giovanile.

Id. Id. (n. 117, maggio)

S. Unwin: Intercourse in books (p. 301). Intorno alla necessità di una libertà assoluta nello scambio di libri fra i vari Paesi e ai provvedimenti finanziari che ancora le ostacolano.

Id. Id. (n. 118, giugno)

Book list (p. 384:) H. Jackson: The anatomy of bibliomania. Il libro contiene fra l'altro un vastissimo compendio di quanto di meglio è stato detto relativamente all'argomento « libro ».

Id. Id. (n. 119, luglio)

Ch. Rosner: The British book-jacket (p. 445). Intorno alla veste tipografica del libro e alle sue ripercussioni sulla diffusione del libro stesso.

Id. Id. (n. 120, agosto)

L. R. Mc Colvin: A hundred years of public libraries (p. 517). Accurata rassegna nel campo dell'attività bibliotecaria inglese e circa le pubblicazioni ad essa relative.

Book list (p. 526): E. Osborne e F. A. Sharr: County library practice. Manuale per studenti intorno all'organizzazione di una biblioteca regionale.

Id. Id. (n. 121, settembre)

Book list (p. 639): J. Swift: « Adventure in vision. The first twenty-five years of television ». Una buona inquadratura dalle origini agli attuali sviluppi della televisione, con particolare riferimento alla Gran Bretagna, Francia, Germania, Stati Uniti.

Id. Id. (n. 122, ottobre)

S.P.L. Filon: International lending of books. L'A., bibliotecario della National Central Library, riassume la storia delle iniziative prese in Inghilterra per addivenire ad uno scambio internazionale di libri, fra biblioteche di vari Paesi. L'Inghilterra ha ora un suo proprio regolamento per il prestito internazionale, le cui richieste fanno capo alla

Biblioteca Nazionale Centrale di Londra. Le biblioteche del British Council, sparse in vari Paesi, collaborano alle operazioni di prestito, rendendo superabili le difficoltà conseguenti alle differenze dei cambi. Per l'Italia tali difficoltà sono maggiori date le frequenti oscillazioni del valore della lira, ma sono state ugualmente superate.

Book list (p. 675). La produzione bibliografica inglese del mese è presentata ampiamente.

Id. Id. (n. 123, novembre)

W. Beattle: Stevenson. Born 13 november 1850, died 3 december 1894 (p. 735); H. Tenby: The Unesco book coupon scheme (p. 738).

Book list (p. 745).

Id. Id. (n. 124, dicembre)

D. T. Richnell: Microfilm services in British libraries. Presenta e discute proposte, progetti e applicazioni in corso intorno al microfilm, parte ormai essenziale d'ogni grande organizzazione bibliotecaria.

AMERICA

American Literature (A journal of literary history, criticism and bibliography (Durham, Carolina) - A. 1950, vol. 21 (n. 1, gennaio).

P. F. Quinn: Emerson and mysticism (p. 397); J. P. Pritchard: A glance at Lowell's classical reading (p. 442).

Articolo ampiamente informativo su James Russell Lowell, la sua cultura umanistica, i suoi studi critici sulle letterature classiche.

Research in progress (p. 487): Segnala scritti di argomento letterario e vario d'imminente pubblicazione.

Book reviews (p. 489): Fra le opere ampiamente recensite: « Literary History of the United States », 3 voll., a cura di E. Spiller, W. Thorp, T. H. Johnson, H. S. Canby. New York, 1948.

Articles on American literature appearing in current periodicals (p. 519), (americani e stranieri): Per l'Italia segnala, fra l'altro, di G. Baldini « Prospettive europee della letteratura d'oltre Atlantico », Fiera Letteraria n. 24, giugno 1947.

Id. Id., vol. 22 (marzo)

Addenda to articles on American Literature appearing in current periodicals 1920-1945 (p. 61): Fra gli altri articoli, A. Tate: The present function of Criticism (Southern Review, VI, autunno, 1940); J. T. Reid: As other Americans see our literature (South Atlantic Quarterly, XL, luglio 1941).

Fra le molte recensioni quella dell'opera: P. Mc Pharlin: « The puppet theatre in America ». New York, 1949. Presentata da uno specialista dell'argomento, questa storia del teatro americano di marionette si svolge briosa e ottimamente documentata, ricca di illustrazioni.

Id. Id., vol. 22 (n. 2, maggio)

M. L. Williams: Some notices and reviews of Melville's.

Novels in American religious periodicals, 1846-1849 (p. 119): J. Schiffman: Melville's final stage, irony: a re-examination of « Billy Budd » criticism (p. 128); D. G. Hoffman: Melville's « Story of China aster » (p. 137); K. A. Spaulding: A note on « Astoria »: Irving's use of the Robert Stuart manuscript (p. 150).

Notes and Queries (p. 158); Research in progress (p. 184); Book Reviews (p. 185): (O. Peragallo: Italian-American authors and their contribution to American literature, New York, S. F. Vanni, 1949), (p. 213).

Articles on American literature appearing in current periodicals (p. 226)

The A.C.L.S. News Letter (American Council of Learned Societies). Washington - A. 1950, vol. 1° (n. 4, giugno).

H. M. Silver: Publication by Learned Societies and University presses (p. 1); Faculty Study fellowships (p. 7); A Committee's review of American studies (p. 13); The extensive Microfilming program of the Library of Congress (p. 17).

Per conservare — secondo il pensiero di Mr. Evans della Biblioteca del Congresso — al mondo occidentale il patrimonio di cultura che il genere umano ha accumulato da secoli, la Biblioteca del Congresso sta svolgendo un vasto programma di filmaggio di opere e documenti.

Appare sempre più necessario difendere, a mezzo dei microfilm, il patrimonio culturale, in quanto per distruzioni belliche gli originali potrebbero andar perduti.

Perciò la Biblioteca del Congresso ha stabilito dei programmi di microfilmaggio nei Paesi ai quali saranno date facilitazioni per attuarli; e per realizzarli più ordinatamente è stata istituita una « Clearing House of Information for extensive microfilm projects » presso la stessa Biblioteca del Congresso. Come « Assistente speciale » ai Programmi di Microfilmaggio è stato nominato il Dr. Lester K. Born, già capo dell'Ufficio Archivi e Biblioteche presso il Governo Militare Alleato in Germania.

The American Society for Aesthetics (p. 18); Exploratory and Planning Conferences (p. 18); New Traslations from the Russian (p. 23).

Books Abroad (Oklahoma, U.S.A.) - A. 1950, vol. 24 (n. 1, Inverno).

R. Beck: Sigrid Undset and her novels on Medieval life (p. 5); G. Bauer: Lucien Descaves, dean of French letters (p. 13); My Debt to Goethe (A testimonial meeting) (p. 17): contiene testimonianze di vari uomini di lettere, tra cui una pagina di B. Croce tradotta da J. C. Fucilla.

Foreign Literature in Review (p. 30): Rubrica dedicata a recensioni di opere straniere divise per Paesi. L'Italia vi ha un piccolo posto a paragone dello spazio dedicato alla produzione di altre Nazioni. Sono recensiti (p. 79): « Ricordi » di F. Guicciardini, trad. inglese di N. H. Thomson, New York, Vanni, 1949; F. Baridon: « Orientamenti sulla arte di Ramuz », Milano, Malfasi, 1948; Erasmo: « L'Apoteosi di Reuchlin », Napoli, ed. G. Vallesi, 1949; R. Lunardi: « Eugenio Montale e la nuova poesia », Padova, Liviana, 1948; G. Pischedda: « Bonaventura Tecchi », Padova, Liviana, 1948; L. Bartolini: « Ladri di biciclette », Milano, Longanesi, 1948; V. Pratolini: « Il Quartiere », Firenze, Vallecchi, 1947; E. Cecchi: « Messico », Firenze, Vallecchi, 1948; E. Codignola: « Educazione liberatrice », Firenze, Nuova Italia, 1947; A. Loy: « Diritti dell'infanzia e programmi didattici », Firenze, Nuova Italia, 1948.

Italian Miscellaneous (p. 106): Sono ricordati di L. Fiume « Frutti del vivere » (Bergamo, 1949) e di A. Palazzeschi « I fratelli Cuccoli » (Firenze, Vallecchi, 1948).

Id. Id. (n. 2, Primavera)

R. Lang: Gide, the humanist (p. 117); R. V. Williams: Trends in the contemporary Italian novel (p. 123); C. Howatt: Rodolfo Usigli (p. 127); B. Q. Morgan: Book notes from Germany (p. 131).

Le traduzioni superano in Germania largamente la produzione originale locale. L'interesse generale va in massima parte alle pubblicazioni periodiche.

E. Kessler: Book notes from Switzerland (p. 134): Si sofferma sul notevolissimo sviluppo dell'editoria svizzera negli anni di guerra, dovuto principalmente alla posizione politica del Paese.

Literary Landmarks of 1949 (p. 137), (in forma di semplice elenco).

Not in the Reviews (p. 142): Brevi notizie culturali. Interessante una bibliografia (p. 145) di opere finlandesi accompagnate da un rapido giudizio d'insieme.

Head-Liners (p. 147): Recensioni di libri stranieri. Per l'Italia: « Zitina » di E. Pea, Firenze, Vallecchi, 1949. Fra le notizie varie: il magistrato del settore Sovietico in Germania ha ricostituito la Deutsche Akademie der Künste.

Books in French (p. 153). Books in German (p. 164).Books in Spanish (p. 174). Books in Italian (p. 182). Books in English (p. 185). Ricchi elenchi di opere recensite. Per l'Italia, fra l'altro, E. Cecchi: « Scrittori inglesi e americani », Milano, Mondadori, 1947; F. Flora: « Saggi di poetica moderna », Messina, D'Anna, 1949; E. Pennati: « L'etica e il marxismo », Firenze, Nuova Italia, 1948.

Books in various languages: Libri brevemente recensiti e rapide notizie librarie (p. 193).

The editor parenthesizes (p. 203). Notizie bibliografiche fra le quali quella di un catalogo, Stechert-Hafner 187, 1950, con un elenco di 978 pubblicazioni di e su Goethe.

Periodicals at large (p. 204). Elenchi, qua e là commentati, di riviste francesi, tedesche, spagnuole, inglesi e d'altre lingue. Nessuna rivista italiana.

The once over (p. 213). Nuovi elenchi di recenti pubblicazioni europee. Nel sottotitolo: Unclassified, L. Chiminelli « Storia in miniatura degli Anni Santi », Roma, Italia Cattolica, 1949.

Id. Id. (n. 3, Estate)

C. V. Gheorghiu: Journal to « Ora 25 » (p. 229). In questo articolo l'autore narra l'origine del suo libro « La vingtcinquième Heure », pubblicato in Francia ed ora tradotto in diciotto lingue.

J. N. Jacobs: Confessions of a linguist (p. 234); Y. Velan: Carlo Còccioli, or the Incapacity of happiness .L'articolista esamina la nuova fatica di Còccioli: « La notte di ballo » che sta per uscire in una sua traduzione francese presso Flammarion (« La nuit blanche »).

Còccioli è scrittore di valore, ma ciò che più si impone è la sua tempra di solitario, di tormentato fino all'ossessione, di artista che vuole abbandonarsi nella finzione del conseguimento di una qualunque felicità quaggiù. I suoi personaggi si muovono in uno scrupoloso realismo di vita.

A. Verner: Ivan Vazov (p. 242); J. Ornstein e J. Y. Causey: Novels and novelists in present-day Spain (p. 245); Foreign Literature in Review (p. 254).

Head-Liners: Recensioni di libri di vario soggetto e in varie lingue. Per l'Italia è presentato da M. Cantarella il romanzo: « Un eroe del nostro tempo » di Vasco Pratolini, Milano, Bompiani, 1949 (p. 258).

Books in Italian (p. 296): V. Brancati: « Il bell'Antonio », Milano, Bompiani, 1949; I. Calvino: « Ultimo viene il corvo », Torino, Einaudi, 1949; F. Farci: « Ragazzi di Barbagia », Milano, Ceschina, 1949; B. Joppolo: « Un cane ucciso », Milano, Bompiani, 1949; E. Morante: « Menzogna e sortilegio », Torino, Einaudi, 1948; L. De Libero: « Banchetto », Milano, Mondadori, 1949; R. Roberti-Fletcher: « L'Allegro e il pensieroso by Milton », Firenze, Fussi; E. Silvio Piccolomini (Pio II): « La Germania », trad. G. Paparelli, Firenze, Fussi, 1949; G. Ansaldo: « Il ministro della buona vita », Milano, Longanesi, 1949; L. Fiumi: « Frutti del vivere », Bergamo, 1949.

Periodicals at large (p. 320): Elenco dei principali periodici delle varie nazioni. Mancano del tutto quelli italiani.

The once over (p. 328): Elenco di indicazioni bibliografiche relative alla produzione delle varie nazioni, suddiviso per materie. Molto ricca la parte francese. Per l'Italia soltanto tre citazioni (p. 335), in: Fiction and drama (p. 335): S. Gotta: « I birichini del cielo », Milano, Bompiani, 1949, e la commedia « La Veneziana », trad. di Matilde Valenti Pfeiffer, New York, Vanni, 1950; in Biography: G. Caprin: « L'esule fortunato: Antonio Panizzi », Firenze, Vallecchi, 1948.

Id. Id. (n. 4)

H. Perruchot: What Epiphanism proposes (p. 341). Parla della nuova corrente filosofica-letteraria francese. Dell'A. dell'articolo, la Rivista ha recensito (estate 1950, p. 257) « Introduction à l'Epiphanisme »; L. Marcuse: German intellectuals five years after the war (p. 346); E. Lucka: Literary criticism (p. 354). Vuol dimostrare che l'attività critica non può armonizzare con la produzione creativa; G. Prezzolini: Moravia (p. 360). Breve saggio critico sull'opera del romanziere da « Gli indifferenti » a « La Romana »; F. J. Carmody: Maurice Toesca and Irrealis (p. 362).

Not in the Reviews (p. 364). Notizie varie fra le quali: un elenco di scrittori degni di essere nominati membri di un'eventuale Accademia Internazionale di Lettere. In ordine di preferenza, sono segnalati per primo Gide, per ultimo A. Camus. Nessun italiano.

Si è aperto al Palais Soubise, di Parigi, un Museo di Storia letteraria, primo e unico del genere in Europa.

Head-liners (p. 371): Porta fra le altre una recensione dell'opera di C. Còccioli: « La piccola Valle di Dio », Firenze, Vallecchi, 1948.

Books in French (p. 377). Books in German (p. 387). Books in Spanish (p. 403). Books in Italian (p. 410) dove sono recensiti, fra gli altri, C. Pavese: « La bella estate », Torino, Einaudi, 1949; U. Dorini: « Lorenzo il Magnifico », Firenze, Vallecchi, 1949; A. C. Jemolo: « Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni », Torino, Einaudi, 1949; A. Gramsci: « Lettere dal carcere », Torino, Einaudi, 1947. Books in English (p. 414). Books in various languages (p. 421).

Fra le notizie in breve che si alternano a queste rubriche si parla della « National Book League » (inglese) grandiosa organizzazione di 20.000 soci che ha per scopo di promuovere il maggiore e migliore uso del libro. Si dà la notizia che la Biblioteca Nazionale di Parigi, per commemorare il 15° anniversario dei « Cahiers de la Quinzaine », ha organizzato una mostra intitolata a Charles Péguy.

Periodicals at large (p. 431). Elenco di periodici francesi, tedeschi, spagnuoli, inglesi e in altre lingue. Di alcuni sono segnalati articoli di particolare rilievo.

The once over (p. 444). Elenchi con qualche nota informativa di recenti pubblicazioni, di case editrici europee. Fra le opere del sottotitolo: Unclassified, M. Untersteiner: « Sofisti. Testimonianze e frammenti ». Vol. II. Firenze, La Nuova Italia, 1949.

ITALICA (The Quarterly Bulletin of the American Association of teachers of Italian) - A. 1950 (n. 1, marzo).

Conference on the study and teaching of Italian in high schools and colleges held at Columbia University, december 3, 1949 (p. 1). Viene auspicato anche dai relatori americani un maggiore sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole superiori americane.

R. C. Melzi: Gli Eroici Furori di Giordano Bruno e le idee dei romantici italiani (p. 18). Conclude che « l'Eroico Furore » non è altro che l'immaginazione creativa ed è da questo punto di vista che conviene valutare l'apporto del Bruno all'estetica moderna.

E. Gennarini: Certezze e contrasti della religiosità carducciana (p. 25). « La verità potrebbe essere questa, che, tutte le volte che (il Carducci) pensò con mente limpida e serena, giudicò il Cristianesimo... con serena coscienza e fu sempre sincero nei suoi slanci verso il ritorno alla fede di origine... ».

L. H. Gordon in un articolo su Kenneth Mckenzie 1870-1949 (p. 35) parla della vita e dell'attività culturale di questo primo presidente dell'Associazione Americana degli Insegnanti di Italiano. Segue un'accurata bibliografia degli scritti di lui.

R. Altrocchi commemora e dà un elenco di articoli di Ruth Morand (1876-1949) intelligente, appassionata studiosa del mondo culturale italiano (p. 40).

V. Luciani: Bibliography of Italian studies in America (p. 42). Contiene un elenco di recenti pubblicazioni su argomenti o autori italiani: segnalazioni di articoli e recensioni di opere interessanti la letteratura italiana comparse in Riviste Americane.

Seguono ampie recensioni di libri di argomento italiano, fra le quali: O. W. Heatwole: « A comparative practical grammar of French, Spanish and Italian », New York, Vanni, 1949.

Id. Id. (n. 2, giugno)

H. N. Barnard: Rudolph Altrocchi (primo direttore della rivista): vita e miracoli (p. 59); J. Fucilla: A bibliography of the writings of R. Altrocchi (p. 62); E. A. Wilkins: On the nature and extent of the Italian Renaissance (p. 67); J. Chesley Mathews: Thoreau's reading in Dante (p. 77); R. Glynn Faithfull: The esoteric interpretation of Dante (p. 82); V. Luciani: Recent Guicciardini Studies (1945-1948) (p. 109); E. Webber: Alfieri, the education of a dramatist (p. 128); B. F. Bart: « La virtù indiana » by Leopardi (p. 136); G. D'Aronco: Il sorriso nelle prose leopardiane (p. 152); D. Vittorini: Manzoni ed il romanzo realista (p. 157); R. Sabelli: Ferdinando Paolieri (p. 164); C. Golino: Alfredo Panzini's early life (p. 169); C. Aswanson: The Arthur Livingston Papers at the University of Texas (p. 180); V. Luciani: Bibliography of Italian studies in America (p. 182).

La bibliografia, molto accurata, reca, fra gli articoli su cose italiane apparsi in riviste americane, anche un breve riassunto di uno scritto di O. A. Bontempo: « Italian Literature in 1948 » (p. 182) in cui l'A. analizza succintamente una dozzina di romanzi ed alcune raccolte di poesie, concludendo che in contrasto con gli anni precedenti, la letteratura del 1948 mostra « con evidenza un faticoso avviarsi verso una concezione più normale e spirituale della vita ».

Reviews (p. 185): Nella rubrica sono fra l'altro recensiti: « Storia della scuola rinnovata », di Pier Francesco Niccoli. Fatti e documenti. A cura dell'Ufficio di Propaganda dell'Opera Pizzigoni, Milano, 1947; « La Pelle », di Curzio Malaparte, Milano-Roma, Aria d'Italia, 1950 (p. 190).

In quest'ultima recensione, a firma di Giulio Vallese della Università di Napoli, l'A. dice fra l'altro: : Di questa vicenda dell'Italia del 1943-45, Malaparte si è messo al centro: ciò non pertanto, nulla di essa è arrivato ai suoi occhi, ai suoi orecchi, al suo cervello, al suo cuore. Da viva e palpitante quale era, questa storia diviene scialba e fiacca, si frantuma in episodietti, s'incontra nella estraneità spirituale d'un cronista senza anima... Nella parte prima... risulta solo un insieme di quadri staccati e assurdi su una falsa vita di Napoli, la città dove egli ha più poltrito e di cui vuole ora servirsi per sporcarla e farsi bello delle sue miserie. Malato di narcisismo, l'autore si contenta, si applaude, si loda ad ogni pagina... Un temperamento di tal fatta non può descrivere: è costretto dal suo stesso male a parlar sempre e solo di sè... Ma quel che più ci scoraggia è sempre il tono insincero del libro, ove tutto è annerito da ipocrisia e da fiacchezza verbale e morale ».

Editorial Comment (p. 196): La rubrica contiene notizie di avvenimenti culturali italiani svoltisi o in America o in Italia.

JOURNALISM QUARTERLY (publ. by the American Association of teachers of journalism) - A. 1950, vol. 27 (n. 1, Inverno).

Contiene prevalentemente studi e bibliografie in materia giornalistica. Fra gli altri articoli segnaliamo: W. F. Swindler: An annotated bibliography of journalism subjects in American Magazines. Nov.-Dec. 1949-Jan. 1950 (p. 95); J. E. Gerald: A selected bibliography from foreign journals, Oct.-Dec. 1949 (p. 103); M. Schneider: A selected bibliography from Netherlands journals for the year 1949 (p. 106).

Id. Id. (n. 3, Estate)

Books Reviews: W. F. Swindler: An annotated bibliography of journalism subjects in American Magazines, April, May, June 1950; J. E. Gerald: A selected bibliography from foreign journals. April and May 1950.

Id. Id. (n. 4, Autunno)

E. N. Jenks: Micro editions of newspapers: a survey of developments (p. 391); J. W. Jensen: Toward a solution of the problem of freedom of the press (p. 399); H. E. Heath: News by television: a review of practices and possibilities (p. 409).

Foreign communications (p. 430): Sono recensite tre nuove pubblicazioni dell'Unesco in materia giornalistica. Particolarmente informativo il volume « The problem of newsprint and other printing paper » anche in rapporto alla questione dei cambi (p. 434).

Book reviews (p. 438): Un vasto gruppo di recensioni su pubblicazioni inerenti alla stampa. Fra queste: A. Inkeles « Public opinion in Soviet Russia ».

LIBRARY JOURNAL (New York) - A. 1950, vol. 75 (n. 1, 1° gennaio).

G. Knief Schenk: Our libraries can keep last 50 years' promises (p. 7). L'A. parla degli sviluppi sempre maggiori delle biblioteche negli S. U., accenna tra l'altro alla necessità di polarizzare l'attenzione degli organizzatori sulle biblioteche scolastiche.

A p. 16, G. D. Hanson parla della modernissima biblioteca di St. Peter nel Minnesota dandone anche la pianta centrale dalla quale appare come tutti i vari reparti possano essere controllati dal centro.

The News (p. 22). Fra le altre notizie è fatta menzione dell'opuscolo dell'Unesco « The Public Library, a living force for popular education » stampato nelle principali lingue europee e diffuso in 25.000 Biblioteche od Enti pubblici.

Segue la rubrica: Index to new books appraised (novembre-dicembre 1949) (p. 37). Fra le altre recensioni: R. Albrecht-Carrie « Italy from Napoleon to Mussolini », Columbia 1949.

Id. Id. (n. 2, 15 gennaio)

F. C. Packard (p. 69): Havard's vocarium has attained full stature. L'A. riassume le origini e lo sviluppo della prima biblioteca con reparti di dischi per la cultura parlata.

M. Tangen: I wish they had a library here (p. 75). Dà il resoconto di un questionario abilmente congegnato, presentato a gente di poca o nessuna istruzione e lontana da centri di cultura, circa le letture fatte e la possibilità e il desiderio di leggere.

Id. Id. (n. 3, 1° febbraio)

R. H. Mc Donough: Does your State Library perform its function? (p. 139). Tratta dei vari aspetti della vita di una grande Biblioteca statale e delle qualità e capacità educative indispensabili al bibliotecario di valore; L. K. Daly: Progress is noted in Negro Libraries (p. 147). Dà fra l'altro notizie statistiche circa personale di razza negra nelle Biblioteche.

Id. Id. (n. 4, 15 febbraio)

Ch. B. Shaw: China's Christian Libraries; R. C. Gremling: You can afford microphotography (p. 246). Parla di sistemi relativi alla fotografia di materiale bibliografico e alla spesa che essi rispettivamente comportano.

Id. Id. (n. 5, 1° marzo)

S. Taylor: Special librarianship is something special (p. 361). Si rendono sempre più necessari bibliotecari specializzati nelle varie discipline, non solo per la catalogazione del materiale, ma più specialmente per venire incontro alle richieste dei lettori e per orientarli; M. Sherlock: Alberta looks to the future (p. 369). L'articolo illustra la costruzione e le caratteristiche della nuova Biblioteca Universitaria testè aperta ad Alberta (Edmonton-Canada). L'edificio di quattro piani è in stile rinascimento. La sala centrale di lettura è capace di 240 posti.

Book Service: Professional reading (p. 387); Index to new books appraised (January-February 1950) (p. 390).

Id. Id. (n. 6, 15 marzo)

In questo numero della Rivista è pubblicato un interessante e vario gruppo di articoli relativi al reparto Geografia e Carte geografiche (antiche, moderne, mappamondi, ecc.) nelle Biblioteche (p. 429-465).

Si insiste sulla necessità di fornirne largamente le varie Facoltà Universitarie.

E. W. Erickson: Administration on the Textbooks Library in a Teachers College (p. 470). (*Luciana Segreto-Amadei*).

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

Nel riprendere le pubblicazioni « Accademie e Biblioteche d'Italia » non possono fare a meno di ricordare, sia pure brevemente, i Bibliotecari italiani defunti nel lungo periodo d'interruzione della Rivista, che ebbe non pochi di essi suoi apprezzati collaboratori.

Alla Loro memoria, e a quella dei Funzionari della Direzione Generale scomparsi nel medesimo periodo di tempo, e benemeriti anch'essi delle Biblioteche italiane, vada il commosso reverente pensiero di « Accademie e Biblioteche d'Italia ».

TOMMASO ACCURTI

Si spense in Roma il 20 gennaio 1946 alla tarda età di 84 anni e con lui sparì la massima competenza italiana d'incunabulistica nel XX secolo. Non molto ci è rimasto della lunga vita interamente dedicata alla scienza bibliografica, ma le poche e tarde opere sono degne dei maggiori bibliografi. E' del 1921 il terzo volume del Supplemento alla bibliografia francescana dello Sbaraglia nel quale Tommaso Accurti profuse una miriade di aggiunte, di correzioni, osservazioni, quasi nascondendovi il frutto paziente di decennali ricerche. Segue, nel 1929, il « Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Guarnacci di Volterra », opera di mirabile precisione tecnica. Da allora non attese che alla compilazione del catalogo degl'incunabuli della Biblioteca Vaticana, ponderoso lavoro (oltre 8.000 volumi di c. 7.000 edizioni) eseguito con esemplare diligenza, finora inedito. Durante la compilazione di questo catalogo fu preso dall'ambizione scientifica di rivedere e correggere le descrizioni del « Gesamtkatalog der Wiegendruke » che, con mirabile ardimento, un'apposita Commissione della Biblioteca Nazionale di Berlino faceva stampare a Lipsia, ed insieme di pubblicare le descrizioni nuove che la Vaticana e le altre biblioteche, per le quali incessamente peregrinava, gli offrivano. Ne nacquero due volumi usciti nel 1930 e 1936

che ebbero profonda risonanza fra gl'incunabulisti di tutto il mondo. Nel 1936 uscì anche il quarto volume della bibliografia francescana. A taluno le annotazioni al « Gesamtkatalog » parvero inopportune, come se inopportuna potessero essere la ricerca e la rivelazione della verità; massimamente dispiacquero alla Commissione di Berlino. Ma che se ne giovasse assai la scienza (unico e vero scopo dell'Accurti) è dimostrato dal fatto che, dopo la comparsa del primo volume, il « Gesamtkatalog » ebbe assai meno mende. La Biblioteca Vaticana, che ascrive a suo onore l'aver avuto per molti anni la collaborazione di Tommaso Accurti, ne conserva gelosamente l'opera preparandone la stampa. (*Lamberto Donati*).

LODOVICO BARBIERI

La guerra recente, che ha danneggiato, sconvolto o addirittura devastato non poche Biblioteche italiane, ha fatto una sola vittima tra i bibliotecari: Lodovico Barbieri, tragicamente perito, l'11 ottobre 1944, durante il tremendo bombardamento di Casaglia (località a 3 km. da Bologna, sulle colline), mentre tentava di trarre in salvo i tesori della Biblioteca dell'Archiginnasio, della Casa Carducci e della Biblioteca musicale « G. B. Martini » ricoverati nel sotterraneo della locale Colonia scolastica.

Nato il 4 novembre 1883 a Bologna, il Barbieri entrò non ancora ventenne, come impiegato straordinario nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Dall'umile posto di distributore passò, dopo aver conseguito la laurea in lettere, a quello di biliotecario aggiunto e verso il 1930 fu nominato vice-direttore. Dopo il collocamento a riposo del compianto prof. Sorbelli, avvenuto nel giugno del 1943, assunse la carica di direttore della Biblioteca.

Tutta la sua attività egli dedicò all'Istituto e raramente profuse la sua dottrina e la sua competenza - che erano particolarmente ricche e profonde nel campo delle fonti storiche e documentarie bolognesi — nei suoi personali lavori, poichè egli preferì mettere la sua esperienza, la sua cultura e la sua larghissima conoscenza del materiale bibliografico della Biblioteca, al servizio degli studiosi, dei quali fu, per moltissimi anni, guida sicura e ricercatissima e consigliere valente. Poche perciò sono le sue pubblicazioni; ma la più importante costituisce un significativo tributo alla Biblioteca che egli amò e servì con assoluta dedizione: i primi tre volumi dell'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio. Serie B (bolognesi)* (1933-1945, voll. LIII, LIX e LXXV della collezione edita dall'Olschki). Tra gli altri suoi lavori meritano di esser ricordati: *Descrizione dei manoscritti galvaniani dell'Accademia delle Scienze di Bologna* (1937), *Catalogo della mostra di cimeli, documenti e ricordi di Luigi Galvani* (1937), *La scoperta della elettricità animale nella corrispondenza inedita tra Luigi Galvani e Lazzaro Spallanzani* e *Indici per autori e per materie della « Nuova Antologia »*. 1866-1930 (1934). (*Alberto Serra Zanetti*).

FRANCESCO AURELIO BONFIGLIO

Nacque a Lentini il 22 ottobre 1885 ed iniziò la sua carriera nell'Amministrazione scolastica provinciale da cui presto passò in quella Centrale. Morì il 28 dicembre 1949.

Figura nobilissima nel mondo delle Accademie e delle Biblioteche perchè fu addetto alla Direzione Generale fin dai primi tempi di essa e non se ne allontanò mai dedicandosi costantemente, come capo-divisione e poi anche come ispettore generale, ai servizi delle Accademie e delle Biblioteche non governative e popolari, ai quali rimase sempre assai affezionato.

Volle impressa nei rapporti dell'Amministrazione con le Accademie una nota di nobile correttezza e di rispetto verso gli Enti pubblici cui appartengono le Biblioteche non statali, pur non cessando di stimolarli e di sorreggerli per una saggia e premurosa amministrazione di esse.

Molti provvedimenti legislativi, riguardanti sia le Accademie come le Biblioteche, furono da lui studiati ed elaborati con equilibrio di

pensiero ed estesa conoscenza delle leggi. Specialmente nella compilazione delle norme che regolano la consegna degli stampati di obbligo egli si affaticò nelle varie commissioni interministeriali prospettando con eloquente chiarezza le necessità delle Biblioteche e i particolari storici della legge. Molto pure si adoperò nella Commissione per la compilazione della legge sulle Biblioteche dei capoluoghi di provincia che, pubblicata nel 1941, non potè purtroppo avere attuazione per le circostanze belliche, e molto faticò in quella occasione per convincere i rappresentanti dei Ministeri dell'Interno e delle Finanze a riconoscere i doveri dei Comuni e delle Provincie verso le Biblioteche dei capoluoghi provinciali, là dove manca una pubblica Biblioteca di Stato. Molto si deve a lui se quella legge, pur se non applicata, ha rappresentato una notevole affermazione di principio per un miglior trattamento di tali istituti.

Signore nella parola e nel gesto, egli era profondamente umano nei sentimenti ed ha lasciato largo rimpianto in quanti lo conobbero e lo apprezzarono. (*Ettore Apolloni*).

LUIGI BORELLO

Nato a Biella il 27 novembre 1880, laureato in legge a Torino, morì a Biella il 22 maggio 1946, dopo essere stato nel periodo clandestino tramite prezioso tra Torino e la sua città.

Svolse un'assidua e diligente attività di studioso di storia e di araldica biellese, consacrata in molte pregevoli pubblicazioni come *Il Blasonario biellese* (Torino, Scarrone, 1929), pubblicata in collaborazione con M. Zucchi e le *Carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, pubblicate in quattro volumi tra il 1927 e il 1930 (di cui i primi tre in collaborazione con A. Tallone), che fanno parte della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, nonchè la *Storia d'Oropa* (Biella, Tip. Guabello, 1935), in collaborazione con M. Rosazza, con appendice: *Oropa: Santuario, Culti, Streghe e altre cose* (Cuneo, Tip. Diocesana, 1936).

Fu Direttore della Biblioteca Civica di Biella dal 1932 e ne curò con amore e competenza la riorganizzazione, arricchendola inoltre di nuove donazioni e di nuove raccolte di fondi documentari. (*Luisa Nofri*).

BIANCA BRUNO

Iniziò nel 1910 la sua lunga carriera di bibliotecaria. Fu prima a Genova all'Universitaria, poi a Roma all'Alessandrina, alla Casanatense e alla Nazionale. Nel 1932 le fu affidata la direzione della Universitaria di Cagliari ed è a questa biblioteca che è specialmente legato il suo nome. Chi le fu vicino e lavorò con lei conosce il suo profondo attaccamento al lavoro, il suo vivo interessamento per l'istituto che dirigeva, il suo coraggio nell'affrontare, talvolta a dispetto di altri, problemi che potevano sembrare insolubili, nel superare gli ostacoli che si opponevano all'attuazione dei compiti che si era prefisssi.

Molti ed urgenti erano i lavori che si imponevano nella Biblioteca Universitaria di Cagliari quando ne assunse la direzione, lavori di riordinamento del materiale librario, di aggiornamento e rifacimento dei cataloghi e, più urgenti, lavori ai locali divenuti disadatti e insufficienti e in parte pericolanti. E questi lavori furono affrontati e portati quasi tutti a termine in condizioni sfavorevoli, attraverso difficoltà innumerevoli.

Con uguale appassionata cura la Bruno si occupava nello stesso tempo della Soprintendenza Bibliografica mediante questionari, indagini personali, visite periodiche alle biblioteche della Sardegna, anche a quelle più modeste e più lontane. E' di questo periodo la fondazione delle biblioteche di Nuoro, Olzai e Tempio e l'acquisto, che richiese lunghe e laboriose trattative, della biblioteca Simon di Alghero che arricchì l'Universitaria di Cagliari, assieme a molte altre opere di pregio, dell'incunabolo sardo della Carta de Logu e dei Condaghi di San Nicolò di Trullas e di Santa Maria di Bonarcado, manoscritti del XII-XIII secolo, sui quali già da tempo si appuntava l'attenzione degli studiosi.

Nel 1940 fu chiamata a dirigere la Biblioteca Vallicelliana di Roma nella quale erano in corso grandiosi lavori di restauro e riordinamento. La dott. Bruno venne così a tro-

varsi di fronte a compiti non troppo dissimili da quelli che aveva dovuto affrontare a Cagliari ed essa si dedicò al nuovo e gravoso compito con la stessa passione e tenacia con le quali aveva saputo risolvere i problemi della biblioteca di Cagliari ed ebbe la gioia di veder compiuta anche questa nuova fatica.

Morì nel 1948, lasciando in coloro che la conobbero un vivo ricordo, delle sue virtù e della bontà e mitezza del suo animo. (*Antonietta Cilloco*).

SALVATORICA CAPPAI

Il 27 febbraio 1950 decedeva in Sassari la sig.na Salvatorica Cappai, che fu per lunghi anni direttrice di quella Biblioteca Universitaria.

Dalla scuola, ove aveva prestato utili servigi, era passata nei ruoli di gruppo B delle pubbliche biblioteche governative con destinazione alla Biblioteca sarda dalla quale non si allontanò mai e di cui resse la direzione fino alla morte.

In tutto questo periodo la Cappai dette alla direzione dell'istituto opera intelligente e devota tanto da meritare la stima delle autorità universitarie e l'affetto dei suoi dipendenti.

La Biblioteca risentì delle doti della sua dirigente, un senso d'ordine e di disciplina assai apprezzato da quanti ebbero occasione di frequentarla. (*Ettore Apolloni*).

ENRICO CARUSI

Nella ancor virile età di 67 anni, quando la scienza paleografica e quella storica molto ancora attendevano da lui, il 14 dicembre 1945 si spense Mons. Enrico Carusi, Scrittore per le lettere latine nella Biblioteca Vaticana. Il morbo orribile che lo rapì non mai gli tolse quella quasi ingenua serenità di spirito che tutti gli invidiavamo, nè trasformò la sua faccia bonaria che per tutta la vita aveva conservato un'apparenza quasi fanciullesca. Perchè dote precipua di Enrico Carusi fu un mirabile equilibrio mentale, un buon senso cristiano non mai adombrato dalle disparate scienze cui attendeva, una giocondità che si esprimeva con motti arguti e piacevoli. Di queste doti non resta che il ricordo commosso degli amici e degli estimatori, ma dell'incessante attività scientifica testimoniano i volumi ed i saggi pubblicati. In primo luogo sono da annoverare le 198 descrizioni di codici vaticani uscite nel 1914, cui seguirono altre 95 nel 1920; le lettere inedite di Gaetano Marini (1916, 1938, 1940); i monumenti paleografici abruzzesi (1924) e quelli veronesi (1929, 1934) ed una quantità di articoli, comunicazioni, recensioni dove non sai se più ammirare la dottrina, l'acume o la chiarezza. Ma quello che fu veramente la passione della sua vita, quello cui dedicò perseverante assiduo studio e la parte migliore del suo intelletto fu la gigantesca e complessa figura di Leonardo da Vinci. Con una recensione alla biografia del Calvi (1916), inizia egli le sue pubblicazioni leonardesche, pubblicazioni che giungono fino agli ultimi anni della sua vita e nelle quali si distinguono quelle eseguite per la Commissione del « Corpus Vincianum »: il Codice Arundel (1923-1930), il Codice Torinese sul volo degli uccelli (1926), il Codice Forster (1930-1936), i Codici A e B dell'Istituto di Francia (1936-1941). Alcune di esse furono eseguite in collaborazione di illustri colleghi della Commissione, ma fra tutti Enrico Carusi portò la sua esperienza paleografica, il rigoroso metodo storico che gli era proprio e la sua originale personalità critica. Infine, convien dirlo a me che per molti anni gli fui vicino, egli fu anche ottimo italiano; non mai potrei dimenticare l'espressione di profondo dolore, quasi misto col terrore, il giorno in cui fu assassinato Giovanni Gentile, nella cui morte previde tutte le sventure della Patria. (*Lamberto Donati*).

NICOLO' DE CLARICINI DORNPACHER

Nato a Padova il 31 agosto 1864 da Guglielmo e Giuditta Podrecca, morto a Bottenicco (Udine) il 5 dicembre 1946, il conte Nicolò de Claricini, oltre che uomo politico e presidente di varie amministrazioni, tra cui la Veneranda Arca del Santo di Padova, va ricordato come bibliofilo in genere e in modo particolare per la grande passione, tradizio-

nale nella sua famiglia, verso gli studi danteschi, ai quali portò il suo personale contributo sia con gli scritti che con la raccolta delle opere che riguardano il divino poeta.

Soggiornando abitualmente in Friuli, dove possedeva una villa e i terreni dei suoi avi, qui egli dedicò particolari cure alla sua ricca biblioteca.

Tra le sue opere di interesse storico- letterario si ricordano le seguenti: *Il mecenatismo in Dante* (Prato, 1884); *Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri* (Padova, 1889); *Quando nacque Cangrande I della Scala con altre notizie sulla sua giovinezza* (Padova, 1892); *A che fatto alluse Dante nei versi 142-51 del canto XXIV dell'Inferno* (Padova, 1894); *Lo stemma dei Da Onara o Da Romano* (Padova, 1906); *Discorso pronunciato all'VIII Congresso regionale veneto di musica sacra* (Padova, 1908).

LUIGI DE GREGORI

A distanza di tre anni dalla notizia della morte di Luigi de Gregori (4 ottobre 1947) la costernazione dei bibliotecari italiani ha avuto tempo di evolvere prima in piena consapevolezza della perdita irreparabile ed ora in lievito operante se al recente successo degli « Studi in memoria » fa seguito la ripresa in atto di « Accademie e Biblioteche d'Italia » ed il progetto di legge per la compilazione e pubblicazione di quel Catalogo unico, cui egli stava dedicando, con la maggiore libertà concessagli dal recente collocamento a riposo, la sua attività operosa dopo averne tracciato, come Presidente della apposita Commissione tecnica ministeriale del 1939-'40, le indefettibili linee fondamentali.

Un fine intuito, sintesi di un raro equilibrio fra intelletto e cultura da una parte e coscienza morale e sociale dall'altra, lo spingeva infatti all'azione realizzatrice cui non facevano velo incertezze sui fini o sui mezzi, ma se mai un certo scetticismo per l'ambiente storico nel quale si era trovato a operare. Egli era infatti l'espressione vivente di un umanesimo solitario miracolosamente sopravvissuto, come un fiore di serra, grazie ad una tradizione familiare ispiratrice, al costante ricrearsi nello studio e ad un certo istintivo bisogno di intimo raccoglimento.

Le tappe della sua vita, tracciate con efficace e affettuosa fedeltà da un prediletto discepolo e collega (1), appaiono ispirate ad un crescente interesse verso orizzonti più vasti di quelli cui la severa preparazione filologica e l'erudizione storico-bibliografica sembravano orientarlo durante il periodo del suo tirocinio bibliotecario che dal 1913 al 1925 lo vide, come bibliotecario alla Centrale di Roma sotto la guida di D. Gnoli, assolvere brillantemente incarichi vari, dal riordinamento della Biblioteca del Ministero della P. I. e della Casa di Dante alla fondazione di quella dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte e al sequestro e trasporto della Biblioteca dell'Istituto archeologico Germanico.

Mentre così l'attività professionale del decennio Casanatense (1926-1936) lo approfondiva nella conoscenza storica e bibliografica del libro antico come incunabulista romano d'eccezione, organizzatore di originali mostre e banditore, al Congresso mondiale del '29, di una « Bibliografia e censimento dei libri italiani del secolo XVI », i contatti diretti con le biblioteche dell'Abruzzo, del quale era stato nominato Soprintendente, e soprattutto le relazioni e i viaggi in Europa e oltre Atlantico, lo plasmavano convinto e appassionato assertore di un programma generale di rinnovamento delle biblioteche italiane del cui illuminato e costruttivo equilibrio fan fede i magistrali articoli su giornali e riviste, le convincenti relazioni ai Congressi delle Biblioteche e gli echi che andavan destando nel mondo degli studi.

Certamente la soluzione dei principali problemi bibliotecari di questo secolo nel nostro Paese dovrà tener conto delle vedute originali di L. de Gregori sulla edilizia moderna per le biblioteche, particolarmente per la grande Nazionale di Roma, esposte nel 1° e 2° Congresso dei bibliotecari del 1931 e '32, sulla evoluzione del concetto di biblioteca popolare, sulla consegna degli esemplari d'obbligo e le funzioni delle Soprintendenze, sulla formazione dell'abito professionale del bibliotecario e la sua cooperazione associata.

(1) STUDI DI BIBLIOGRAFIA E DI ARGOMENTO ROMANO in memoria di L. de Gregori, Roma, F.lli Palombi, 1949.

La sua attività del terzo decennio (1936-1946), come Ispettore generale bibliografico presso il Ministero, rivelando l'eccezionale importanza della carica che egli, primo ed unico bibliotecario, fu chiamato a ricoprire, esercitò una influenza ancora più diretta sul funzionamento e rinnovamento delle biblioteche, i cui direttori poterono ampiamente avvantaggiarsi della sua larga esperienza e dei preziosi consigli.

La mitezza cordiale delle sue ispezioni non poteva illudere sul raro valore della sua stima e la serietà dei suoi giudizi che indulgevano alle deficienze involontarie, ma concludevano più severamente delle Commissioni disciplinari quando le sorti della cosa pubblica apparivano compromesse da negligenze o interessi privati.

Nelle più gravi contingenze pagava di persona con la meticolosità previdente del generale che conosce il valore della gavetta e il peso dello zaino: la guerra lo trovò sulla breccia, nell'infuriare e, dopo, nel riparare, fino all'ultimo viaggio a Firenze, in occasione del ritorno dalla Germania della Biblioteca dell'Istituto Germanico di storia dell'arte.

Non posso dimenticare l'alba nebbiosa dell'8 dicembre 1946 quando, avviandomi, saturo di istruzioni telegrafiche che rendevano assai più difficile sbagliare di una inezia che non far tutto bene, allo scalo ferroviario per lo svincolo del prezioso carico arrivato nella nottata, me lo vidi improvvisamente sbucare di tra i logori vagoni tedeschi esaminandone curiosamente i piombi del Comando militare alleato. « Non si pensano mai tutte », spiegò sorridendo; « c'era da fare i conti anche con la Dogana: un taxì e andiamo a trovare il direttore a casa ». Era domenica: faceva freddo e dal nobile volto trasparivano evidenti le traccie dell'insonne viaggio notturno e dell'urgente, ma taciuta necessità di quel riposo che, troppo procrastinato, doveva suggellarne, fra breve, nell'eternità della sua Roma, la feconda esistenza. (*Enrico Jahier*).

ERMANNO DERVIEUX

Il Canonico D. Ermanno Dervieux nacque in Torino il 19 dicembre 1865, da famiglia di origine Savoiarda e morì a Cherasco il 24 febbraio 1947. Le cure del ministero sacerdotale non gli impedirono di dedicarsi proficuamente a studi di scienze naturali, specialmente di paleontologia e in seguito a quelli storici bibliografici. Dopo aver diretto le Biblioteche dei Seminari di Asti e di Mondovì e della Basilica di Superga assolse per molti anni con passione e competenza il compito di Prefetto della Biblioteca del Seminario Metropolitano di Torino e anche quello di Direttore della Biblioteca privata di S. A. Reale il Duca Tommaso di Genova. Membro della Deputazione Subalpina di Storia Patria fino dal 1926, compilò il volume che ne celebrava il centenario in prosecuzione a quello del Manno già pubblicato in occasione del I cinquantenario, col titolo: « L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, geografiche, e bibliografiche sulla R. Deputazione e i suoi Deputati nel secondo mezzo della sua fondazione in occasione del suo centenario » (Torino, Bocca, 1935), che diede la piena misura delle sue possibilità di studioso serio, penetrante e diligente. Aveva inoltre intrapresa la compilazione di un *Catalogo delle opere dei Sacerdoti dell'Archidiocesi di Torino*, scritte nell'ultimo cinquantennio, che lasciò incompiuta. (*Luisa Nofri*).

AUGUSTO D'ESTE

Nato e morto in Venezia (1 novembre 1884 - 25 ottobre 1948) fu per 42 anni ottimo impiegato della Biblioteca Marciana, nella quale ricoperse, per lungo periodo di tempo e sino agli ultimi giorni della vita, le funzioni di archivista-economo. Intelligente di musica, collaborò con grande diligenza, per la parte che riguarda le raccolte veneziane, al « Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi d'Italia », pubblicato dall'Associazione dei musicologi italiani, (serie VI, puntate V-XIX, a. 1914-1942).

MICHELE FALOCI PULIGNANI

Mons. Michele Faloci Pulignani, nato a Foligno nel 1856, ordinato sacerdote a Roma nel 1879 dopo aver conseguito le lauree in S. Teologia e in diritto canonico e civile presso il Pontificio Ateneo dell'Apollinare, ricoprì nella diocesi di Foligno le più alte cariche di fiducia e di governo. Fu Vicario Generale, decano e poi Priore del Capitolo della Cattedrale, professore del Seminario diocesano e in quello regionale di Assisi, Vicario Generale di Spoleto, cameriere segreto di S. S., prelato domestico, protonotario apostolico rispettivamente di Leone XIII, Pio X e Pio XI.

Mons. Faloci ebbe una attività straordinaria e una vivissima passione per gli studi e per la cultura, quale raramente può trovarsi in un uomo di azione infaticabile come egli era; perciò fu socio corrispondente ed effettivo di molte Accademie, Vice presidente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Ispettore bibliografico onorario per il Comune di Foligno, Presidente della Commissione conservatrice dei monumenti e finalmente dal 1920 sino all'ultimo giorno della vita Direttore della Biblioteca e Museo Comunale.

I suoi studi e le sue ricerche, iniziati con serietà di metodo e fervore di tenacia fin dall'età di 16 anni e proseguiti senza mutamento sino alla morte vertono specialmente, tranne qualche pubblicazione occasionale, su argomenti di storia locale e di storia francescana. Oltre la fondazione e la direzione durante 44 anni della Miscellanea Francescana, sono da annoverarsi a suo merito circa 250 scritti su aspetti della vita folignate, su personaggi nati e vissuti in quella città, su monumenti o comunque cimeli che l'adornano, con predilezione per la parte agiografica, e oltre 170 articoli nei periodici di Foligno: il Giornale, la Gazzetta, il Topino, la Fiamma dal 1886 al 1935. Degli uni e degli altri esiste un elenco a stampa pubblicato per i primi in 4 edizioni a cura degli amici con i successivi aggiornamenti dal 1934 al 1936, per i secondi in un'unica redazione del 1937.

Del Faloci Pulignani giornalista è ancora vivo nella mente di chi lo conobbe il ricordo della sua valentia e della sua baldanza e per un certo senso forse anche aggressività come polemista, avendo egli in questo genere di scritti un suo stile e una sua tecnica particolare con la quale sapeva ridurre presto al silenzio il suo avversario, disputando in difesa della Chiesa, della Patria, del buon ordine, della verità.

Merito grandissimo è da attribuire al Faloci Pulignani anche come promotore di restauri o rifacimenti, ideati, proseguiti e compiuti mediante somme ingenti da lui stesso con miracolosa tenacia procurate, per monumenti illustri della sua sempre amata città: principali fra i tanti i restauri all'esterno e all'interno della Cattedrale nel 1904; la ricostruzione del corpo di fabbrica del Palazzo delle Canoniche nel 1926; il rinnovamento del Palazzo Trinci inaugurato con solenne cerimonia nel 1936, quando vi fu trasportata la sua privata biblioteca ricca di 8.000 volumi e 300 manoscritti, fondo cospicuo e precipuo della attuale Biblioteca Comunale.

Oltre la dottrina e la passione per la cultura vanno lodate di Mons. Faloci Pulignani la incondizionata purezza della fede e vocazione religiosa, l'ampia e fattiva generosità verso i poveri, la sincera cordialità nell'accogliere ospiti e visitatori, la facilità, anche dopo le stizze e le polemiche, al perdono e all'oblio pur di odiose aggressioni che talvolta subì. (*Nella Santovito Vichi*).

LUIGI FERRARI

Benchè collocato definitivamente a riposo da alcuni mesi, si può dire che fino alla vigilia della morte (avvenuta il 2 gennaio 1949) Luigi Ferrari prestò la sua indefessa opera in favore delle biblioteche, col tenere a Verona un corso per dirigenti di biblioteche popolari. Egli chiuse così con un modesto, ma importante insegnamento di carattere elementare, la sua lunga attività di bibliotecario, alla quale aveva per molti anni unita quella dell'insegnamento superiore di discipline bibliografiche.

Nato a Padova il 15 maggio 1878, il Ferrari seguì gli studi universitari nella Scuola Normale e nell'Università di Pisa (1895-99), dov'ebbe maestro Alessandro d'Ancona e com-

pagni, tra gli altri, Giulio Còggiola e Fortunato Pintor, destinati in seguito a essere suoi degni colleghi nella professione. Gli studi del Ferrari si volsero fin dagli anni universitari alla letteratura italiana del Settecento, dove si affermò brillantemente con la tesi di licenza intorno al periodico milanese « Il Caffè », giudicata meritevole di pubblicazione.

Sottobibliotecario governativo dal 1901 al 1904, passò, dopo tre anni e mezzo di proficuo lavoro nella Biblioteca Universitaria di Pisa, alla Biblioteca del Senato, dove rimase 15 anni. In seguito alla immatura morte del Còggiola (1919), il Ferrari rientrò nell'amministrazione delle biblioteche governative succedendo al suo compianto amico nella direzione della Marciana. In questa insigne Biblioteca, che da poco era stata trasferita e rinnovata nel Palazzo Reale, ebbe agio di rivelare in pieno le sue alte doti di bibliotecario, spendendovi le migliori energie. Non è qui possibile ricordare le molteplici benemerenze acquistate dal Ferrari nel trentennio, circa, della sua direzione: esse saranno degnamente rievocate nel volume miscellaneo che si sta preparando per onorare la memoria del Defunto. Basterà qui accennare al riordinamento delle raccolte, all'acquisto di cimeli e d'importanti collezioni e alla loro valorizzazione scientifica, alla gelosa custodia e rivendicazione dei diritti della Biblioteca, all'attività catalografica. In questa, che è una delle più difficili specialità del bibliotecario, egli fu veramente un maestro.

Quale soprintendente di una delle circoscrizioni bibliografiche più estese e importanti d'Italia, anche in relazione alla sua situazione geografica, la provvida operosità del Ferrari, svoltasi tra due guerre, dovè in non piccola parte essere spesa nel restauro e nella protezione d'importanti raccolte librarie, nel rinnovamento di alcune di esse e nell'istituzione di nuove, nelle Terre redente.

L'esercizio delle gravose funzioni di direttore e di soprintendente, ciascuna delle quali sarebbe stata sufficiente a formare l'attività di un funzionario, non gl'impedì, come abbiamo ricordato, di professare per oltre venti anni, a partire dal 1924-25, l'insegnamento di bibliografia e biblioteconomia nell'Università di Padova, e di recare altri notevoli contributi alla sua attività scientifica propriamente detta, sia nel campo della bibliografia storico-letteraria che in quello più strettamente tecnico. La sua operosità scientifica culminò in quell'« Onomasticon » (1943), frutto di sette anni di lavoro, e divenuto già, nel campo della bibliografia, un'opera classica. Per trovarne altre che possano reggere al suo confronto bisogna risalire alla « Bibliotheca bibliographica italica » di Ottino-Fumagalli o al « Lexicon typographicum Italiae » di quest'ultimo.

Luigi Ferrari fu dunque bibliotecario « completo », come pochi altri. All'esemplare integrità del funzionario egli unì le rare doti dello studioso, del tecnico di alto valore, dell'autorevole capufficio; come alla profonda fede cristiana e alla nobiltà dell'indole andavano congiunte una personalità vivace, un penetrante senso critico, e anche una legittima insofferenza dell'uomo, che s'era fatto una vocazione dell'acribia e del rigore scientifico, per ogni sorta di dilettantismo e d'incompetenza. Con Luigi Ferrari la classe dei bibliotecari italiani ha perduto uno dei suoi migliori rappresentanti, modello ed esempio alle nuove generazioni. (*Francesco Barberi*).

GIACOMO GAETANI DELL'AQUILA D'ARAGONA

Fu, dopo la caduta del passato regime, prima reggente della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, poi nel 1947, anno stesso della sua morte, Direttore generale.

In tempi difficili, quando occorreva riannodare le fila fra Ministero e biblioteche e soddisfare alle innumerevoli necessità del personale e degli istituti, il conte Gaetani, con limitate disponibilità di bilancio, seppe ripristinare il normale andamento dei servizi, e preparare quegli adeguamenti che hanno portato alla rinascita di molti istituti.

Anche altri importanti problemi che interessano la vita delle biblioteche furono da lui avviati ad accurati studi con evidente utilità per una loro futura risoluzione.

Era nato il 9 marzo 1887 a Sasso Castalda in provincia di Potenza ed aveva precedentemente prestato servizio nella Direzione

Generale del personale e degli affari generali, in cui per molti anni fu Segretario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, e poi in quella dell'Istruzione Superiore.

Morì il 27 luglio 1947. (*Ettore Apolloni*).

ROMEO GALLI

Il 27 maggio 1945, pochi giorni dopo la liberazione della sua città, moriva a Imola, nella cameretta di un ospedale militare, Romeo Galli, una delle figure più belle e rappresentative tra i bibliotecari di Romagna.

Era nato a Imola il 10 dicembre 1872. Autodidatta fin da giovanissima età, appena diciottenne fu assunto alla Biblioteca Comunale in qualità di aiuto bibliotecario; dopo quattro anni nominato Bibliotecario, tenne la carica fino al 1938, data del suo collocamento a riposo.

L'attività di Romeo Galli fu instancabile nel campo della politica e del cooperativismo, sempre svolta con larghezza di criteri, con scrupolosa onestà e con animo alieno da ogni faziosità di parte, tanto da cattivarsi la stima e l'amicizia di quanti lo conobbero, di ogni ceto e di ogni tendenza politica.

Ma dove eccelse l'opera sua per sorprendenti capacità tecniche e culturali fu nella Biblioteca, nella quale profuse tutte le sue doti di cuore, di mente, di tenacia portandola da modesta raccolta di città di provincia al più alto livello tra le Biblioteche comunali della regione, sia per l'eleganza dei locali che per l'ordinamento tecnico, la ricchezza del materiale di studio, il concorso degli studiosi. Per la tenace sua volontà ora alla Biblioteca fanno corona, nello stesso Palazzo degli Studi, gli Istituti e le collezioni annesse, tutti per opera sua incrementati e riordinati in locali ampi e decorosi: la Biblioteca Circolante Ponti, una delle più fiorenti d'Italia; gli Archivi Storico e Notarile, a cui si accompagnano vari importanti archivi di famiglie nobili che il Galli salvò dalla dispersione; i Musei di Storia Naturale, di Preistoria, di Archeologia, del Risorgimento; la Raccolta d'Arte, alla quale vanno unite interessanti e rare collezioni etnografiche, ceramiche, oggetti d'arte antichi e moderni.

Molte sono le sue opere, dense di erudizione e scritte con stile elegante e piacevole. Primo il volume pubblicato nel 1894 su *I manoscritti e gli incunabuli della Biblioteca Comunale d'Imola*, che già dimostra nel giovanissimo autore una sorprendente cultura umanistica e bibliografica. Alla sua Biblioteca si riferiscono anche altre opere, come il bell'articolo che figura, insieme alla monografia su *La stampa in Romagna*, nel primo volume dei « Tesori delle Biblioteche d'Italia » curato da D. Fava; e lo studio su *Un prezioso Salterio posseduto dalla Biblioteca Comunale di Imola*. Altri più numerosi scritti furono da lui dedicati all'illustrazione di uomini e cose della storia e dell'arte d'Imola, quali: *Imola tra la Signoria e la Chiesa, L'arte della ceramica e la Cooperativa dei ceramisti, Paolo Galeati e l'arte bodoniana in Imola, Lavinia Fontana pittrice, La Raccolta d'arte del Comune d'Imola, I primi casi di Romagna, Imola e la rivoluzione del* 1831, e varie biografie di patrioti e personalità del Risorgimento. Molti scritti, anche importanti, si conservano inediti nella Biblioteca d'Imola, e altri ne lasciò incompiuti; uno soprattutto è notevole per la sua utilità a vantaggio di quanti intendono trattare argomenti di interesse locale, un voluminoso e accurato *Schedario*, frutto di lunghi e pazienti spogli d'archivio, che raccoglie dati e notizie storiche imolesi dal 1300 al 1600.

Se a questi scritti si aggiungono centinaia di articoli pubblicati su giornali e riviste, tutti dettati dall'amore più ardente e disinteressato per la sua città, si avrà una imagine dell'attività prodigiosa di questo uomo, che i concittadini riconoscono come uno dei migliori tra essi, e quanti lo conobbero ricordano con memore affetto. (*Antonio Toschi*).

RUGGERO GUERRIERI

Ruggero Guerrieri, medico condotto a Gualdo Tadino dov'era nato nel 1873 e dove era tornato nel 1904, dopo un lungo periodo di vita marinara, sempre in qualità di medico, a servizio della marina mercantile tedesca, fu un fine umanista, un appassionato archeologo, un amoroso ricercatore di glorie patrie. Di lui va ricordata fra l'altro una co-

spicua raccolta di oggetti preistorici donata dalla famiglia ai Musei di Perugia e una magnifica collezione di armi antiche. Tra le opere riguardanti Gualdo notevolissime sono: la poderosa storia civile ed ecclesiastica del Comune e gli Studi sul Laudario della Confraternita di S. Maria dei Raccomandati, sugli antichi istituti ospedalieri della città, sulle pergamene dell'Archivio Comunale antico, ecc.

Il dott. Guerrieri fu Ispettore Onorario agli scavi e monumenti antichi per Gualdo e Nocera, Ispettore Bibliografico Onorario per quella zona e, sebbene non avesse il titolo di custode della Biblioteca Comunale, per amore di patria e per venerazione ai libri, se ne occupò sempre gelosamente.

Ruggero Guerrieri morì nel settembre 1948: nel secondo anniversario della sua morte il Comune di Gualdo Tadino lo ha onorato dedicando al suo nome una Via del luogo. (*Nella Santovito Vichi*).

LUIGI MÀDARO

Con Luigi Màdaro, direttore della Biblioteca Civica e delle biblioteche popolari di Torino, la famiglia dei bibliotecari italiani ha perduto uno dei colleghi più valenti ed esperti nel campo dell'organizzazione tecnica dei servizi per il vasto pubblico dei lettori di media cultura. Si è spento, dopo una rapida malattia, il 19 febbraio 1948 a 51 anni soltanto, dopo essersi fino all'ultimo prodigato per ridare una possibilità di funzionamento almeno parziale, in mezzo alle difficoltà del dopoguerra, all'Istituto a lui affidato e che qualche anno prima era stato raso al suolo da un bombardamento aereo.

Era nato a Novoli (Lecce) nel 1897 e si era laureato in lettere e diplomato in paleografia a Napoli; aveva assunto nel novembre del 1923 la direzione della Biblioteca Civica di Alessandria di dove passò, tre anni dopo, a Torino. Qui presiedette subito alla sistemazione in nuovi e più adeguati locali del materiale librario messo insieme ed accresciuto, in poco più di mezzo secolo, per iniziativa quasi soltanto di volonterosi cittadini: fu opera sua l'adozione non solo di nuovi e più razionali criteri biblioteconomici, ma anche di un indirizzo più deciso nel portare la Biblioteca al livello ed alla consistenza adeguati ai compiti spettanti a quelle del suo tipo. Provvide nel 1932 a sistemare anche la Civica di Biella per incarico di quel Comune.

Attese pure alla preparazione alle funzioni biblioteconomiche degli studenti dell'Istituto superiore di magistero del Piemonte, con conferenze e corsi di cui pubblicò ottime sinossi sull'« Erma » (1931-34), ed all'illustrazione delle raccolte affidategli con l'edizione dei volumi III, V e VI dei carteggi del Gioberti (nelle pubblicazioni dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano), con un catalogo della mostra storica 1821-49 (Alessandria 1925) da lui allestita e con l'inventario dei manoscritti della Biblioteca Civica di Alessandria.

Membro della Deputazione piemontese di storia patria, contribuì con serie ricerche storiche (sul principato di Taranto prima e poi su vicende e figure di Alessandria, Casale, Novara e Torino) alla « Rivista di storia, arte ed archeologia della provincia di Alessandria », a « Novara », a « Torino », alla « Biblioteca storica Subalpina » ed al « Bollettino storico bibliografico Subalpino ». (*Enzo Bottasso*).

GIUSEPPE MAMMARELLA

Il 18 giugno 1950 è stata inaugurata entro la Biblioteca Civica di Bolzano una lapide alla memoria del prof. Giuseppe Mammarella (Ravenna 1884 - Bolzano 1948), che della Biblioteca fu l'animatore e per 20 anni ne resse le sorti.

Scolaro a Ravenna, sua città natale, studente a Bologna alla scuola di Giovanni Pascoli, si laureò in lettere il 28 giugno 1910 discutendo col poeta la tesi sulle fonti del « De monarchia », ottenendo nel luglio dello stesso anno anche il diploma di Magistero.

Dopo aver insegnato come supplente a Ferrara, Faenza, Cesena, e Genova allo scoppio della prima guerra mondiale abbandonò la scuola e sottoponendosi ad un atto operatorio che gli consentì l'abilità alle armi, partì volontario per il fronte ove prese parte a diversi combattimenti.

Appena smobilitato, con lo stesso entusiasmo con cui si era volontariamente arruolato, partì per Fiume come insegnante del Liceo classico « Dante Alighieri » rinunciando al posto vinto per concorso in Italia e affrontando l'incognita degli insegnanti italiani corsi a Fiume in quel periodo così contrastato. Visse la vita di sacrifici, entusiasmi, pericoli e stenti del periodo dannunziano e prese parte, coi legionari, alle Cinque Giornate del triste Natale fiumano. Finalmente nel 1924, l'animo suo esultò per la liberazione della città e la sua annessione all'Italia.

Continuò l'insegnamento a Fiume oltre che di latino, greco e filosofia anche di storia dell'arte, della quale era appassionato intenditore, sino al 1926. Trasferito poi, a Rovigo, pensò che meglio si addiceve alla sua natura e al suo temperamento, schivo di esibizionismi, dedicarsi alla missione del bibliotecario e con tale intento, si scrisse al corso di biblioteconomia all'Università di Padova, ove il 2 novembre 1929 ne ottenne il diploma discutendo col prof. Lazzarini la tesi sulle edizioni dei Frambotto, tipografi padovani del sec. XVII. Già nel settembre del 1928 egli aveva assunto la direzione della Biblioteca Civica di Bolzano. In un primo tempo la Biblioteca ebbe sede in quattro locali provvisori ceduti al Comune dall'Istituto Tecnico in via Leonardo da Vinci con un modesto nucleo di libri formato dalle Librerie del sen. Luigi Morandi e del padre Pistelli acquistate con questo scopo dal Ministero che concorse pure con doni di altri libri. Altri ne inviarono la Biblioteca Nazionale Marciana, l'Istituto Veneto ed alcuni generosi privati. Con l'aumentare degli assidui frequentatori e del materiale librario, gli ambienti di via L. da Vinci non furono più sufficienti e per fervido insistente interessamento del direttore e del Soprintendente, prof. Ferrari, nel 1937 la Biblioteca ebbe la sua nuova, bella e ampia sede in locali appositamente costruiti e arredati secondo i dettami della biblioteconomia moderna, nel palazzo dell'I.N.A. in via Museo.

Oltre alle belle sale di lettura e di consultazione, la nuova sede veniva fornita di un grandioso magazzino con impianto modernissimo di incastellatura e scaffalatura smontabili in ferro costruito in quattro piani che per ora occupa metà della sua cubatura e può ospitare molte migliaia di libri.

Nel 1942 quando anche l'Alto Adige subiva le prime minacce di incursioni aeree, con amorevole cura il prof. Mammarella si occupò di mettere in salvo i volumi più pregevoli, che, insieme con quelli del Museo Civico, furono sfollati nel Convento di Novacella (Bressanone). Ben duecento furono le casse poste in salvo, recuperate intatte nel 1946, quando la Biblioteca riprese a funzionare dopo il periodo di dominazione tedesca.

Nel triste novembre del 1943, dopo non poche e svariate noie ed umiliazioni, per la sua opera svolta a Bolzano (opera che prodigava con passione anche agli allogeni e stranieri che a lui si rivolgessero), il prof. Mammarella fu destituito dal suo posto di responsabilità dal Comandante tedesco della Zona. Fu chiamato a Venezia, in quel periodo per sostituire il direttore, assente per motivi politici, a dirigere la « Querini-Stampalia » e vi rimase sino alla fine della guerra. Appena Bolzano fu liberata, nel maggio 1945, il sindaco della città, anche a nome degli studiosi e studenti frequentatori della biblioteca, richiamava il prof. Mammarella al suo posto di lavoro, che con tanta pena aveva dovuto abbandonare.

Purtroppo i danni riportati dai bombardamenti non erano stati leggeri all'edificio che ospitava la biblioteca, la quale riprese egualmente a funzionare sia pure in maniera ridotta, al ritorno del suo direttore, sino a che nel 1947 potè riprendere completa la sua efficienza.

Anche negli ultimi anni la biblioteca fu arricchita di nuovi interessanti volumi portandosene il numero d'ingresso da 6.000 a 23.120 per complessivi 30.112.

C'è qualcuno che può chiedersi come una mente tanto vasta per il sapere e tanto nutrita di solida dottrina non abbia prodotto assai nel campo letterario e nella ricerca scientifica. Forse nella vita di Giuseppe Mammarella c'è stato il dramma di chi vissuto in umiltà di fronte al sapere è assalito dal dubbio sino a giungere alla sfiducia e alla rinuncia. Ad avvalorare questa tesi vi sono diverse lettere (in possesso della vedova) che il Pascoli indirizzò al Mammarella negli anni 1908-1909 e 1910: in esse il poeta si rivolge

con amore di padre e con profonda stima di maestro al suo scolaro prediletto, allora giovane studente bolognese, confidandogli che il tormento che egli sentiva nel giovane somigliava al tormento che lui stesso aveva provato nei lontani anni della sua fanciullezza.

Ma qualcosa che denota la sua capacità esiste ed è contenuta negli articoli che scriveva a Fiume sulla « Vedetta d'Italia », negli studi sugli incunabuli della Biblioteca Civica di Bolzano pubblicati sulla rivista Atesia Augusta, in una comunicazione sulla biblioteca di Bolzano tenuta al Congresso mondiale delle biblioteche a Roma; in parecchi suoi scritti inediti tuttora esistenti riguardanti ricerche e studi sugli incunabuli della « Classense » di Ravenna, traduzioni dalle opere di Sainte-Beuve, di Molière, di Flaubert, di Renan, ecc.

Nel 1937-28 il prof. Mammarella tenne un corso per le biblioteche popolari, frequentatissimo e seguito con interessamento dagli iscritti, che in breve poterono apprendere cognizioni utili anche per gli insegnanti che tengono piccole biblioteche nei paesi lontani da centri di studio.

Molti lo ricordano ancora; non solo chi visita o frequenta la Biblioteca Civica, ove non sfugge l'impronta personale del dotto e versato incunabulista, del paziente ricercatore d'opere letterarie, artistiche, scientifiche e storiche, ma anche istituzioni di cui fu membro. Egli fu, infatti, rappresentante della Commissione Amministrativa del Museo Civico, presidente del Comitato Prov.le Orfani di Guerra; presidente della Dante Alighieri; membro attivo della Commissione della toponomastica cittadina; fu socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie e Ispettore Bibliografico per le biblioteche popolari della provincia di Bolzano. Lo ricorda con deferenza l'Accademia scientifica letteraria dei Concordi di Rovigo, di cui fu socio corrispondente.

Espressione del grande amore che portava alla sua biblioteca, alla quale aveva dato tutto sè stesso, fu il desiderio manifestato alla moglie di donare ad essa la sua modesta ma scelta raccolta di libri. Già ammalato gravemente da alcuni mesi si trascinò, finchè le forze glielo permisero, al suo posto di lavoro da cui pareva non potesse staccarsi, ed anche a casa, in letto, continuò per quanto gli fu possibile, ad occuparsi della sua biblioteca.

La lapide commemorativa che il Comune di Bolzano volle fare opporre nella Biblioteca di Bolzano in riconoscenza dell'intelligente e appassionato lavoro del Mammarella dice:

Per vastità di sapere ed umiltà di vita - esempio a molti - il Prof. Giuseppe Mammarella - (1884-1948) - durante quattro lustri resse la Biblioteca Civica - da lui fondata - ad affratellare gli spiriti - nel nome della cultura. (Pietro Zorzanello).

ARTURO MARCONE

Il nome di Arturo Marcone è legato alla nascita e al primo quinquennio di vita della Biblioteca Provinciale di Foggia, nonchè alla memoria del Preside della Provincia prof. Giustiniano Serrilli, che volle e rapidamente incrementò quella istituzione culturale, finchè un brutto giorno del 1943 essa non fu colpita e in parte distrutta da un bombardamento aereo. Il Serrilli, rara figura di amministratore mecenate della cultura (e che per questo viene qui ricordato), si rese benemerito della Biblioteca anche per avere saputo scegliere l'uomo adatto a dirigerla. Il dott. Marcone era un uomo di legge, sprovvisto di specifica preparazione bibliografica, e tuttavia così fornito di doti d'iniziativa, di prudenza, d'illuminata passione per il libro e la biblioteca, che fu merito in gran parte suo se la Provinciale di Foggia, accogliente e moderna, divenne ben presto un vivo centro di cultura cittadina. L'incarico provvisorio, avuto subito dopo l'istituzione ufficiale della Biblioteca (febbraio 1937), divenne per il Marcone definitivo nell'anno successivo; il che gli permise di attendere, nonostante la malferma salute, con tranquilla operosità ai lavori ordinari di biblioteca e agli studi per il suo organico ampliamento. Purtroppo le tragiche condizioni in cui la città di Foggia, più di tante altre d'Italia, venne a trovarsi con la guerra, i terrori dei bombardamenti e i disagi dello sfollamento, diedero il colpo mortale a un organismo già minato. Il dott. Marcone cessava di vivere il 4 novembre 1945 nell'età di 43 anni. (*Francesco Barberi*).

ANGELO MESSINI

Angelo Messini, successo nel 1940 a Mons. Faloci Pulignani nella custodia della Biblioteca Comunale di Foligno, nacque a Belfiore di Foligno il 3 maggio 1898, e fu ordinato sacerdote nel 1922. Conseguita nel 1923 la laurea in S. Teologia presso l'Ateneo del Pontificio Seminario Romano a cui qualche anno dopo aggiunse quella in belle lettere presso l'Università di Roma e il diploma di paleografia e biblioteconomia presso l'Università di Bologna, iniziò nel 1923 l'insegnamento di materie letterarie nel Seminario di Foligno. Nel 1936 fu nominato custode della Biblioteca Jacobilliana e nel 1941, quando già era da un anno direttore della Biblioteca Comunale, conservatore onorario del Palazzo Trinci. Morì quando la società e gli studi aspettavano da lui il compimento di tante valide promesse, il 22 novembre 1943 sotto le macerie della Chiesa e della Canonica di S. Maria del Pianto, in un terribile bombardamento sulla città.

Di lui ci restano 28 pubblicazioni di argomento storico, letterario, biografico, agiografico, relative a Foligno e la copia dattilografata, pronta per la stampa, di altri quattro importanti studi storici; e ci restano, soprattutto, il vivo ricordo della sua squisita bontà e fervida carità e devozione esemplare, e il rimpianto di aver perduto una bella e ricca fonte di indagini e di celebrazioni della città di Foligno. (*Nella Santovito Vichi*).

ADOLFO MORINI

Adolfo Morini, nato a Cascia e notaio in quella città fino al giorno della sua morte, Ispettore Onorario ai monumenti, scavi ed oggetti d'arte per il mandamento di Cascia, Ispettore Bibliografico Onorario della zona, socio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria e di varie Accademie e Società culturali, corrispondente di numerose riviste di storia, letteratura ed arte e di giornali quotidiani, stimato e apprezzato da letterati e studiosi come Ugo Ojetti, Corrado Ricci, Alessandro D'Ancona, Salomone Morpurgo, Rodolfo Renier, ecc., trattò con meticolosa cura, con ardente passione e con vera genialità lo studio delle storie locali e raccolse i frutti delle sue indagini in circa 80 pubblicazioni.

L'arte umbra, le chiese di Cascia e località vicine, la numismatica, i poeti, la musica, la agiografia in cui tiene naturalmente il primo e più eccelso posto S. Rita, gli ordini religiosi, insomma tutto ciò che di Cascia poteva mettere in valore il merito ed il vanto, egli scandagliò, illustrò, proclamò con invincibile costanza e insieme con esemplare modestia; senza essere ufficialmente custode della Biblioteca Comunale, si interessò sempre alle sue sorti e ne vigilò il materiale ed anzi ne elencò i manoscritti e gli incunabuli (Cascia, 1925) e i manoscritti in un volume degli Inventari dei mss. delle Biblioteche d'Italia di G. Mazzatinti e Sorbelli (Forlì, 1909). Di due altre pubblicazioni fece oggetto le Pergamene dell'Archivio Comunale di Cascia (Norcia, 1941) e le Pergamene e i documenti dell'ex convento di S. Agostino in Cascia (Firenze, 1928).

Morì in Cascia fra il vivo compianto dei suoi concitadini il 12 agosto 1950. (*Nella Santovito Vichi*).

ANDREA MOSCHETTI

Nato a Venezia nel 1865, morì a Padova il 18 agosto 1943. Laureatosi in lettere nel 1887, insegnò per qualche anno nei licei e si venne iniziando nelle ricerche di storia letteraria e di storia dell'arte, quando, nel 1895, fu chiamato a dirigere le raccolte civiche padovane (Museo, Archivio, e Biblioteca), nel quale ufficio rimase per 43 anni, fino al 1938. Tenne inoltre, per vent'anni (1909-1929), nell'Ateneo patavino, l'incarico dell'insegnamento di storia dell'arte medievale e moderna. Di quanto egli fece per il suo Museo (non solo, ma anche per le raccolte librarie, archeologiche, archivistiche che ne sono l'integrazione) sono documenti il suo grosso volume *Il Museo Civico di Padova* e il *Bollettino*, da lui fondato e diretto, del Museo stesso.

Animato da vivo sentimento patrio, durante la prima guerra mondiale, si profuse nel salvataggio delle opere d'arte del Veneto minacciate dall'invasione austriaca. Negli ultimi anni, ma con entusiasmo sempre giovanile, si era dedicato a quell'*Opera della Bi-*

bliografia veneziana che, per iniziativa dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, doveva continuare con più vasti intendimenti le note Bibliografie del Cicogna e del Soranzo, ma che, scomparso il Moschetti, purtroppo è rimasta arenata.

Le numerose pubblicazioni del Moschetti riguardano in particolar modo l'arte e gli artisti padovani, ma anche questioni e ricerche letterarie e bibliografiche, archeologiche, ed epigrafiche; se ne trova l'elenco, dopo la commossa rievocazione dell'Autore fatta da un autentico discepolo, Giulio Lorenzetti, negli *Atti* del sopra citato Istituto Veneto, tomo 107 parte I, 1949.

SANTI MURATORI

Tra le vittime civili dell'ultima guerra si può a ragione annoverare la eletta figura di Santi Muratori, Direttore della Biblioteca Classense di Ravenna, valoroso e appassionato cultore delle memorie storiche e artistiche della sua città. Dopo aver prodigato ogni attività nel tentativo di salvare i cimeli più preziosi, la sua salute, già scossa per la tragica sorte della Patria e per la temuta rovina dei monumenti della sua Ravenna, che avevano rappresentato per tanti anni la ragione della sua vita, non resse alle disastrose conseguenze del primo bombardamento aereo del 30 dicembre 1943: la fine dolorosa, sopraggiunta improvvisa la sera di quel tragico giorno, compendia in modo mirabile la vita dell'artista, del dotto, del cittadino.

Era nato a Ravenna il 16 settembre 1874. All'Università di Bologna fu discepolo del Carducci, col quale discusse la tesi di Laurea su *I tempi, la vita e l'opera letteraria di Jacopo Landoni*. Insegnante di Ginnasio in varie città e poi a Ravenna, nel 1914 lasciava la scuola e passava alla direzione della Biblioteca Classense.

Alla sua Biblioteca si dedicò subito con passione, avendo cura particolare dei locali, che per il loro carattere monumentale, del quale giustamente era gelosissimo, male si prestavano agli adattamenti tecnici richiesti dai servizi di una biblioteca moderna, e li accrebbe inoltre, dando una sede conveniente alle collezioni, di cui procurò l'acquisto o il dono, quali la Raccolta dantesca e le importanti biblioteche di Corrado Ricci e di Luigi Rava. Non dimenticò per questo la conservazione dei cimeli più antichi e preziosi, dei quali curò, col buon gusto che lo distingueva, intelligenti restauri, e provvide alla loro sicurezza adattando una apposita sala coi più moderni accorgimenti tecnici.

Gelosissimo dei cataloghi, che teneva sempre scrupolosamente aggiornati, diede inizio e sviluppo allo schedario per soggetti e al copiosissimo catalogo per materia ravennate, nel quale registrò tutti gli scritti, interessanti la città, dai più importanti ai minimi, che, grazie alla sua vasta cultura e al finissimo intuito, gli riuscì di trovare con lo spoglio metodico e scrupoloso di libri, riviste e ogni genere di pubblicazioni italiane e straniere. Lasciò così in dono alla sua città una vasta e compiuta enciclopedia, alla quale debbono necessariamente ricorrere quanti si accingono a trattare di qualsiasi argomento che ne interessi la storia e l'arte.

Santi Muratori scrisse molto; la sua produzione è varia ed abbondante. Allo studio sul Landoni seguono oltre trecento pubblicazioni, la più parte piccole di mole, brevi monografie, articoli di riviste o giornali, scritti di occasione, che costituiscono deliziosi quadretti nei quali vengono illustrati con mano maestra, con stile rapido, arguto e colorito, con sicurezza di informazione vicende e fondi della Classense o di altre biblioteche della regione, aspetti, uomini e monumenti della storia civile e letteraria di Ravenna. Ma compose anche opere organiche di notevole valore, come la *Guida del Museo Nazionale*, gli studi sui *Musaicisti ravennati* e sui *Musaici di San Vitale*. Inoltre fondò e diresse il *Bollettino del Comune*, compilò per vario tempo il *Diario Ravennate*, fu attivo collaboratore di *Felix Ravenna*, che diresse negli ultimi anni.

Gli studiosi ricorrevano a lui per averne consigli e notizie e ricercavano la sua collaborazione: basti accennare ad Alfredo Panzini, a Mons. Testi Rasponi e soprattuto a Corrado Ricci, del quale ultimò le *Tavole storiche dei musaici ravennati*.

Ispettore onorario ai monumenti, vegliava appassionatamente per impedire che il rinnovamento edilizio portasse qualche offesa

ai monumenti o anche soltanto al buon gusto, alla storia, al carattere della città; vigilava sui lavori e gli scavi che si andavano compiendo, per scoprire un marmo, un frammento che potesse rivestire qualche importanza e portare un contributo alla conoscenza della storia e dell'arte ravennate; cooperava con la Soprintendenza alla sistemazione del Museo Nazionale.

Santi Muratori ebbe vivissimo il culto e l'amore per Dante, le cui opere fece oggetto di studio lungo e profondo. Nel 1914 promosse le Letture dantesche a Ravenna, e vi tenne conferenze, come altre ne tenne a Firenze in Orsanmichele e a Roma nella Casa di Dante, sempre apprezzato e ricercato per la sua non comune conoscenza del Poema da lui sentito ed amato con animo di artista.

Alla sua Biblioteca, alla sua Ravenna Santi Muratori diede veramente tutto sè stesso, sacrificò tutta la vita: per esse rinunciò ad una più brillante carriera, alla quale gli davano diritto i suoi meriti di studioso, le sue alte qualità intellettuali. Con la sua scomparsa Ravenna ha perduto un cittadino che la onorò degnamente rievocando con cuore di poeta e mente di artista le glorie della sua storia e della sua arte immortale. (*Antonio Toschi*).

AMOS PARDUCCI

Si spense improvvisamente il 23 marzo 1949, colto da malore mentre al tavolo da lavoro della sua abitazione in Lucca era intento agli studi prediletti. Aveva 72 anni ed era nel pieno vigore fisico e intellettuale.

Era nato a S. Michele di Moriano, presso Lucca, il 7 gennaio 1877: a Lucca volle risiedere per tutta la vita, mentre la sua confortevole villa nell'amena campagna morianese fu sempre il « buen retiro » preferito dopo i numerosi viaggi all'estero per ragioni di studio, o le permanenze più o meno prolungate in altre città, dovute alla sua professione.

Laureato in lettere, nel 1902 iniziò la carriera di insegnante nei Ginnasi superiori. Nel 1912-13 vinse una borsa di studio per Parigi, dove frequentò i corsi di filologia romanza alla Sorbona, all'*École des hautes études* e all'*École des langues orientales.* Dopo aver combattuto nella guerra 1915-18 come ufficiale dei Granatieri, nel 1922 fu comandato per l'insegnamento della letteratura italiana presso l'Accademia Navale di Livorno, e nel 1929 fu nominato Preside nei Licei classici. Intanto nel 1911 aveva ottenuto la libera docenza di letterature neolatine, di cui tenne due corsi presso l'Università di Pisa (1914-15 e 1921-22) che, nel 1923, gli affidò l'incarico dell'insegnamento della lingua e letteratura francese fino al 1934, e, da tale anno, quello di letterature neolatine.

Fin dal 1930 era riuscito nella terna del concorso per l'Università di Palermo, e facilmente avrebbe potuto ottenere altre sedi universitarie, ma non voleva allontanarsi da Lucca, dove dal 1926 era comandato presso la Biblioteca Governativa. Di questa gli fu ben presto affidata la direzione, che lasciò nel 1938 per assumere la cattedra di filologia romanza all'Ateneo bolognese.

Frattanto era stato nominato (1931) Vice-Presidente della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti — Presidente effettivo era allora il Re d'Italia — ufficio che tenne fino al 1944.

Sotto la sua guida appassionata le due istituzioni lucchesi rifiorirono. La Biblioteca si abbellì nei locali e nell'arredamento: furono fatti costruire gli artistici scaffali della Sala riservata, delle Salette dei manoscritti e degli incunabuli, e della Galleria dei donatori; i magazzini furono dotati di moderna scaffalatura metallica; i vecchi mattoni dei pavimenti sostituiti con eleganti mattonelle in cemento; munite di persiane le finestre. Il bel salone secentesco della Libreria di Santa Maria Corteorlandini, deturpato dal Museo Carrariano, fu ripristinato, e il Museo trasportato in una decorosa sala al pianterreno. Il Parducci provvide inoltre a modernizzare gli impianti elettrici, di riscaldamento, ecc., e i vari servizi della Biblioteca, e la arrichì di pregevole materiale bibliografico.

Per suo interessamento l'Accademia, risvegliata a nuova vita, riprese la serie delle sue importanti pubblicazioni, e potè lasciare la vecchia indecorosa sede presso il Liceo classico e trasferirsi nei principeschi saloni del Palazzo del Governo.

Dal 1944 aveva abbandonato ogni altra cura per dedicarsi esclusivamente all'insegnamento universitario e agli studi di filologia romanza e di letteratura spagnola — era anche incaricato di lingua e letteratura spagnuola presso la Facoltà di magistero dell'Università di Firenze, ed era stato inviato più volte in missione di studi a Madrid, sia dall'Accademia d'Italia che dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Frutto di sì lungo e appassionato lavoro furono una sessantina di pubblicazioni, fra le quali particolarmente notevoli quelle riguardanti i rapporti tra la letteratura italiana e le letterature d'oltralpe.

La morte lo colse sulla breccia: era in procinto di ripartire per Bologna, dove, da vari anni, era solito trascorrere gran parte del periodo scolastico, assiduo frequentatore di quella Biblioteca Universitaria, come della Governativa di Lucca.

La sua maestosa figura, il largo sorriso, il tratto affabile, signorilmente cordiale, erano famigliari nel nostro piccolo mondo: e ce ne rimane il gradito ricordo, col rimpianto di aver perduto in Lui un uomo di rara dirittura morale, un maestro, un amico. (*Elena Amico Moneti*).

ALDO PERISI

Fu direttore della Biblioteca-Archivio Comunale di Cagliari, come reggente dal 7 gennaio 1935 e come titolare dal 1937 fino alla morte.

Era stato nominato in seguito a concorso per titoli, presentando la laurea in giurisprudenza conseguita all'Università di Roma e la tesi dattilografata sul « Feudalismo sardo », che era informata agli studi del Loddo-Canepa.

Nel 1939 si diplomò Archivista-Paleografo alla Scuola Romana del prof. Federici. Si preparava quindi per la libera docenza in Paleografia e attendeva agli studi per la pubblicazione dello « Statuto dei Bottai » (1639) e di un supplemento alla « Bibliografia sarda » del Ciasca, quando lo scoppio della guerra lo distolse con l'incarico del servizio annonario, che già nella precedente guerra era stato affidato al suo predecessore bibliotecario Michele Pinna.

Colpito nel 1942 da una grave malattia dei reni moriva all'Ospedale Civile di Cagliari il 28 gennaio 1943 all'età di circa 30 anni lasciando la moglie, tre bimbi ed un vivo rimpianto fra gli studiosi per la sua opera attenta e diligente nella Biblioteca Archivio Comunale di Cagliari.

Purtroppo questo Istituto, colpito gravissimamente dai bombardamenti ed ora risorto in altra sede con lo scarso materiale recuperato, ha perduto ogni traccia dell'opera sia di Michele Pinna che di Aldo Perisi. (*Renato Papò*).

ARRIGO QUATTROCCHI

Apparteneva, può dirsi, alla preistoria della nostra Direzione Generale, poichè, fin da quando vinse il concorso come vice-segretario nell'Amministrazione Centrale, fu addetto ai servizi delle biblioteche che allora formavano una sezione della Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, formandosi sotto la guida di Pietro Cappai allora preposto alla sezione medesima.

Il « dottorino » solevano allora chiamarlo; ma proprio quel suo attaccamento vigile, costante, affettuoso verso i servizi amministrativi delle biblioteche non fu forse estraneo a quell'interessamento verso di essi che andò allora manifestandosi e che poi condusse alla istituzione della Direzione Generale. In questa egli percorse tutti i gradi della carriera amministrativa fino a capodivisione, occupandosi quasi sempre del personale e promovendo i successivi aumenti del ruolo, da un numero irrisorio a quello se non rilevante certo notevole di posti in confronto al passato. Ma intese soprattutto a rendere efficiente quel suo grosso manipolo, impedendo interferenze con altri ruoli e che altri vi entrasse, sia pure colto e di chiaro nome, se non per la via maestra del concorso.

Tutti ricordano la sua tranquilla serenità, la chiarezza e la semplicità con cui soleva vedere le intricate questioni ricollegantisi all'amministrazione del personale ed alla formazione dei ruoli.

Per questa sua competenza passò ultimamente all'amministrazione del personale del

Ministero e in questo ufficio decedeva immaturamente il 3 novembre 1945. Era nato a Carpineto Romano il 12 dicembre del 1890. (*Ettore Apollonj*).

GINO SANDRI

Nato nel 1895 a Colognola dei Colli (Verona), morto improvvisamente a Brescia il 10 gennaio 1949, aveva preso parte alla guerra del 1915-1918 come ufficiale degli alpini, e conseguito poi la laurea in lettere e in filosofia. Fu per vent'anni bibliotecario vice direttore e archivista della Biblioteca e Archivio comunale di Verona, e insieme, dal 1941, direttore dell'annessa Sezione di Archivio di Stato. Attese con viva passione e indefessa operosità a ricerche specialmente di storia veronese, delle quali resta il frutto nelle numerose sue pubblicazioni elencate nell'*Archivio Veneto*, quinta serie, vol. 42-43, pp. 240-243.

ALBANO SORBELLI

Il 22 marzo 1944 moriva, nella sua solitaria dimora di Cà d'Orsolino, nel natìo Frignano, uno dei maggiori bibliotecari del nostro tempo: Albano Sorbelli.

Nato il 2 maggio 1875 a Fanano (Modena), il Sorbelli, conseguita la laurea in lettere con lode nel 1898 all'Università di Bologna, vinse nello stesso anno il concorso per la cattedra di storia nei Licei e negli Istituti Tecnici, indi compì un corso biennale di perfezionamento all'Istituto superiore di Firenze nel 1899, frequentò i corsi della famosa *École des Chartres* di Parigi nel 1900 e i corsi storici dell'Università di Vienna nel 1902, ottenendo, infine, l'eleggibilità nel concorso alla cattedra di storia moderna dell'Università di Catania. Nel 1904, anzichè seguire la carriera, già aperta, dell'insegnamento universitario, preferì prender parte al concorso per il posto di direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, riuscendo primo con netto vantaggio sugli altri aspiranti.

L'entrata del nuovo direttore nella Biblioteca dell'Archiginnasio segnò l'inizio della rinascita e dello sviluppo di questo Istituto, che raggiunse, con l'andar del tempo, sotto il vigoroso impulso del Sorbelli, un grado elevato di efficienza e di rifiorimento e divenne un centro di studi di risonanza mondiale. L'impresa che più d'ogni altra valse a far convergere sull'Archiginnasio e sul Sorbelli l'attenzione e l'ammirazione dei colleghi e degli studiosi d'ogni parte d'Italia e del mondo, rimane tuttavia quella diretta a divulgare la conoscenza delle rarità bibliografiche e dei fondi manoscritti della Biblioteca e ad accrescerne la consistenza con numerosi e preziosi acquisti. A questa impresa è collegata la fondazione della rivista *L'Archiginnasio* (1906), che si affermò in breve come la più importante ed autorevole rassegna di memorie, articoli, notizie e documenti originali ed inediti riguardanti la vita civile, culturale ed artistica di Bologna, dai tempi più remoti ai nostri giorni, e uno strumento efficacissimo per il risveglio e lo sviluppo degli studi storici locali e per la valorizzazione, attraverso la pubblicazione di una serie di cataloghi e di inventari, del copioso materiale bibliografico della Biblioteca.

Nell'ambito della cultura nazionale la più alta benemerenza del Sorbelli è rappresentata dalla continuazione degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane*, lasciati interrotti dal Mazzatinti; monumentale collezione che il Sorbelli diresse e curò con mirabile perizia organizzativa e con tenace fervore, fino al LXXIV volume. A lui si devono ancora la continuazione della importantissima *Biblioteca di bibliografia italiana* (edita dall'Olschki) e la realizzazione della prima grande impresa (purtroppo oggi abbandonata) sorta in Italia con lo scopo di mettere in rilievo l'apporto degli italiani alle discipline bibliografiche e biblioteconomiche e di innalzare il nostro Paese al livello delle Nazioni più progredite in questo speciale campo di studi: *L'Enciclopedia del libro*.

Le iniziative del Sorbelli volte a gettar nuova luce sui problemi tecnici e culturali delle Biblioteche e a tutelare e valorizzare il patrimonio bibliografico nazionale sono infinite e troppo lungo sarebbe il compito di illustrarle,sia pure sommariamente. Tra i numerosi e geniali progetti da lui propugnati ricordiamo la pubblicazione del *Catalogo generale degli incunabuli delle Biblioteche d'Italia* (progetto proposto dal Sorbelli fin dal

1907 ed oggi attuato per merito della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e del Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche).

Altre imprese del Sorbelli, che basterebbero, per il loro valore e significato, a consacrare la sua fama nel mondo culturale nazionale, sono l'ordinamento e l'istituzione dell'uso pubblico della Biblioteca e del Museo Carducci (di cui fu direttore dal 1921), la pubblicazione del *Catalogo dei manoscritti* del Poeta, la cura dell'*Edizione nazionale* delle opere e dell'epistolario carducciani e infine la fondazione della Biblioteca Popolare comunale di Bologna (1909), che fu giudicata un modello del genere per modernità di ordinamenti e per ricchezza di materiale adatto all'educazione e all'istruzione del popolo.

Dal 1925 al 1944 insegnò bibliografia e biblioteconomia all'Università di Bologna, nella Scuola per bibliotecari e archivisti.

La monumentale opera da lui lasciata abbraccia un cinquantennio di ininterrotta e prodigiosa attività e rivela quella sua caratteristica e duplice tendenza — verso gli studi storici e verso gli studi bibliografici — manifestata fin dai lontani anni universitari e alimentata fino al termine della sua vita.

Nel campo storico il Sorbelli ebbe una spiccata predilezione per gli studi medievali e cronistici, pubblicando ampi ed originali lavori quali *Le cronache bolognesi del secolo XIV* (1900), *Francesco Sforza e Genova* (1902), *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana* (1901), *Il Corpus chronicorum bononiensium* (1906-1939), lavoro veramente gigantesco, *Il Comune rurale nell'Appennino emiliano nei secc. XIV e XV* (1910), *La Parrocchia dell'Appennino emiliano nel Medio Evo* (1910) e un gruppo notevole di monografie riguardanti gli ordinamenti e le vicende del Frignano. La città di Bologna e la sua storia attraverso i secoli ebbero nel Sorbelli un ricercatore ed un illustratore attivissimo e non si contano i peculiari apporti da lui recati, che culminarono nella *Storia di Bologna dalle origini del Cristianesimo agli albori del Comune* (1938). Allo Studio di Bologna dedicò numerosi e fondamentali contributi, che trovarono la loro conclusione nella *Storia dell'Università di Bologna: il Medioevo* (1940). Un'orma profonda il Sorbelli ha lasciato anche nella storia del Risorgimento e particolarmente importanti sono i suoi lavori sulla rivoluzione del 1831.

Nel campo degli studi bibliografici, oltre alle decine e decine di cataloghi e di inventari dei fondi manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio e all'Indice degli incunabuli (rimasto incompiuto alla lettera L), il Sorbelli diede alla luce una ricchissima collana di nuovi studi, che dal primo saggio *Su la vita e le edizioni di Baldassarre Azzoguidi* (1904) — completato nel 1908 con il volume *I primordi della stampa in Bologna: Baldassarre Azzoguidi* — all'opera ampia e conclusiva *Storia della Stampa in Bologna* (1929), formano un panorama vasto e solidamente documentato dell'origine e dello sviluppo dell'arte della stampa bolognese. L'ultima sua opera bibliografica — non definitivamente riveduta e perfezionata — è il *Corpus chartarum ad rem typographicam pertinentium*, frutto di una sua personale iniziativa, composta di due volumi dedicati ai documenti bolognesi. (Essa è in corso di stampa a cura di un valentissimo bibliografo: il prof. Domenico Fava).

La scomparsa del Sorbelli ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile; egli era l'animatore di innumerevoli imprese culturali locali e nazionali, un incomparabile collaboratore degli studi altrui, una guida preziosa ed autorevole nelle questioni concernenti le Biblioteche, un validissimo sostenitore degli Istituti di cultura bolognesi e un fecondo ed inesauribile dispensatore di nuove idee e di nuovi programmi atti a promuovere il progresso degli studi storici e bibliografici. (*Alberto Serra Zanetti*).

GINO TAMBURINI

Il comm. Gino Tamburini, repentinamente scomparso il 17 aprile 1950, era uno dei più anziani funzionari delle Biblioteche, delle quali aveva acquistato larga esperienza e conoscenza attraverso 40 anni di servizio.

Nato a Pesaro nel 1884, seguì i corsi di lettere e filosofia presso l'Università di Pisa, e vi si laureò con un studio storico su « Pe-

saro preromana » che fu anche pubblicato (Pesaro, 1909); già durante gli anni universitari aveva dato alle stampe una sua traduzione dal tedesco (un'antologia dello Herder) alla quale altre, numerose, ne seguirono dalla stessa lingua.

Laureatosi, scelse la carriera delle biblioteche come la più consona al suo temperamento riservato; una carriera che gli permetteva di farsi il paziente e indispensabile, anche se spesso oscuro, collaboratore di quanti usano dei libri, e di soddisfare la sua vocazione per la vita raccolta e intensa dello studioso.

Fu dal 1910 al 1915 nella Universitaria di Catania, poi nella Universitaria di Pisa e nella Nazionale di Torino. Dopo una lunga parentesi dovuta alla guerra (fu richiamato, e prestò servizio ininterrottamente dal 1915 al 1919), nel 1920 tornava definitivamente alla vita del bibliotecario, iniziando la sua opera nel campo direttivo. Andò a dirigere successivamente la Biblioteca Universitaria di Sassari (1920-24), la Marucelliana di Firenze (1924-28), la Universitaria di Cagliari (1928-32). Tornò come direttore (1932-37) alla Nazionale di Torino; quindi passò alla Nazionale di Napoli (1937-42) e infine (1942-50) alla Universitaria di Genova; a queste direzioni erano rispettivamente unite la Sovrintendenza della Sardegna, del Piemonte, della Campania e quella della Liguria Lunigiana. Del suo passaggio attraverso tante biblioteche restano testimonianza due volumi della collezione « Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia »: quello sulle biblioteche pisane (1916, n. 24 della collezione) e quello sulla Biblioteca Universitaria di Sassari (1941, n. 73); un terzo volume, che trattava della biblioteca di Cagliari, e che avrebbe dovuto essere pubblicato prossimamente, rimase purtroppo interrotto dalla sua improvvisa scomparsa.

La trafila di questi cambiamenti di sede, e il succedersi di incarichi di sempre maggior responsabilità, dimostrano la fiducia riposta nell'opera del dott. Tamburini dalla Direzione Generale, ma stanno anche a testimoniare la modestia e l'abnegazione dell'uomo, sempre pronto ad obbedire alle superiori ragioni dell'interesse delle biblioteche, piuttosto che a quelle della sua comodità personale, meglio assicurata da una stabile sede definitiva.

Non si può dimenticare, parlando del dott. Tamburini, oltre alla sua opera di bibliotecario e sovrintendente, quella esplicata come insegnante nei Corsi per le biblioteche popolari da lui ogni anno scrupolosamente tenuti. Non è escluso che le fatiche e gli strapazzi dovuti all'ultimo di questi corsi (da lui organizzato contemporaneamente a Genova e a La Spezia, nonostante le sue precarie condizioni di salute, con un numero stragrande d'iscritti) siano state fra le cause della fatale sciagura che gli costò la vita.

Infine, per completare la sua immagine agli occhi di quanti non lo hanno conosciuto (o anche di quelli che, pur conoscendolo, non poterono penetrare oltre il geloso riserbo con cui egli nascondeva le sue qualità), occorre fare un cenno della sua bontà, della inesauribile carità, ispiratagli da un cristianesimo profondamente sentito e vissuto. Pronto a soccorrere chi a lui si rivolgesse; confratello di S. Vincenzo, confratello della Misericordia. era prodigo non solo del suo denaro, ma anche del suo tempo, per opere di una carità, diremmo, ancora più rara: le visite ai carcerati, per esempio, che invariabilmente faceva ogni settimana, o certe sue amicizie con gente umile e modesta, a cui egli si sentiva unito dalla comune concezione cristiana. (*Vittoria Pugliese Silva*).

PAOLO MARIA TUA

Nacque a Cuneo nel 1878, morì a Bassano del Grappa il 5 novembre 1949. Conseguita nel 1900, a Torino, la laurea in scienze naturali, iniziò la sua carriera di professore a Bassano, e quivi rimase poi sempre, unendo all'insegnamento l'assistentato nella Biblioteca e Museo Comunale e, dal 1908, la direzione degli stessi istituti, nella quale succedeva a Giuseppe Gerola. Studioso e appassionato difensore del patrimonio storico e artistico bassanese, lo illustrò in numerose e accurate pubblicazioni. Dopo la guerra del 1915-18 si adoperò con molto zelo nel recupero delle opere d'arte asportate in Austria. Durante il secondo conflitto mondiale, oltre lo strazio di un figlio disperso in Russia, ebbe il dolore

di veder colpiti insigni monumenti della sua Bassano, e distrutto il suo Museo.

Delle accennate sue pubblicazioni, in un periodico dedicato alle Biblioteche siano almeno ricordate le seguenti:

— *Saggio di bibliografia bassanese*, Venezia, 1913.

— *Inventario dei manoscritti e carteggi della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa*, Firenze, 1931-34 (Nella raccolta MAZZATINTI e SORBELLI, voll. 50, 55, 58).

— *Repertorio dei monumenti iconografici di Bassano del Grappa*, secondo le persone che i monumenti stessi raffigurano, Trento, 1932.

GIUSEPPE VALE

Nato a Gemona il 2 gennaio 1877 da Gerardo e Giacomina Torti, fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1900 e subito destinato all'insegnamento nel seminario di Udine, ove attese anche ad approfondire la sua cultura nelle discipline storiche e a raccogliere con indefessa laboriosità notizie e documenti sulle vicende del patriarcato aquileiese, sul Friuli, le sue pievi e le sue istituzioni.

Nella prima guerra mondiale, durante l'occupazione nemica, ebbe a svolgere intensa attività presso il comando austriaco per salvaguardare il patrimonio librario ed archivistico del Friuli, e la sua attenzione venne rivolta pure alle opere d'arte per impedire che venissero trafugate.

Per la competenza dimostrata nel campo storico e bibliografico, nel 1920 venne nominato bibliotecario arcivescovile e canonico della metropolitana. Nello stesso tempo gli fu affidata la cura dell'importantissimo archivio capitolare. A queste sue mansioni egli si dedicò con vera passione e fu in grado di giovare a molti, specialmente giovani, che a lui ricorrevano per informazioni o per aiuto nelle loro ricerche. Partecipò attivamente alla vita culturale come membro della Deputazione veneta di storia patria, socio ordinario dell'Accademia di Udine, consigliere della Società Filologica Friulana e presidente della Commissione diocesana per l'arte sacra. Fu un sacerdote pio, modesto, dotato di una naturale arguzia e di una straordinaria bontà d'animo. Morì a Udine il 16 maggio 1950.

Della sua copiosa attività letteraria fanno fede, oltre i numerosi lavori inediti, regesti ed appunti manoscritti, gli articoli sparsi in giornali e riviste, nonché una larga messe di pubblicazioni riguardanti soggetti locali, ma sempre importanti (più di un centinaio sono state desunte dallo schedario della Biblioteca civica di Udine e il loro elenco pubblicato in « Sot la nape: bollettino bimestrale della Società Filologica Friulana », II, 1950, 4), a cominciare da quelle che comparvero, lui giovanissimo, sulla « Rassegna gregoriana ». Tra quelle di maggior mole meritano di essere ricordate: *Il patriarcato d'Aquileia nelle sue variazioni territoriali* (Udine, 1923); *San Carlo Borromeo ed il Friuli* (Udine, 1924); *S. Colomba e la pieve d'Osoppo* (Udine, 1927); *Rationes decimarum Italiae secc. XIII-XIV: Venetiae, Histria, Dalmatia*, in collab. con Pietro Sella, negli « Studi e Testi » della Biblioteca Vaticana (n. 96, 1941) e nella stessa collezione: *L'itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola* (n. 163, 1943), tradotto in tedesco da Rudolf Egger (1947); *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, pubblicato a cura dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1946). Tra i suoi scritti raccolti in volumi miscellanei, segnaliamo i tre importanti studi contenuti nella grande opera « La basilica di Aquileia » (Bologna, Zanichelli, 1933): *Storia della basilica dopo il secolo IX; Il tesoro della chiesa d'Aquileia; La liturgia nella chiesa patriarcale di Aquileia.*

MARIO ZUCCHI

Nato il 29 gennaio 1862 a Sannazzaro dei Burgondi, morì a Torino il 12 marzo 1949 e fu socio attivo della Deputazione Subalpina di Storia Patria, sotto la guida di Antonio Manno, di cui fu primo discepolo e collaboratore e poi continuatore dell'Opera Bibliografica ed Araldica.

Dopo i primi studi su Lomello e sulla Lomellina, poi sul Risorgimento (biografie, commemorazioni, recensioni) si orientò verso la storia della dinastia sabauda e delle sua corte, con varie monografie.

Si dedicò poi all'araldica in cui si specializzò e compilò il « Blasonario Biellese » in

collaborazione con Luigi Borello e l'« Elenco nobiliare italiano » per incarico della Consulta araldica (Bocca, 1922).

Continuò la « Bibliografia Storica degli stati della Monarchia di Savoia » (a cui aveva collaborato con il Manno) e ne compilò il volume X, riordinando e arricchendo le schede per il seguito.

Fu per molti anni Bibliotecario nella « Reale » di Torino e Bibliotecario del Principe di Piemonte, approfondendo sempre più la conoscenza degli antichi Stati Sardi, che egli metteva a profitto dei frequentatori. (*Luisa Nofri*).

AGGIUNTE E RETTIFICHE

MOSTRE BIBLIOGRAFICHE E PIGRIZIA DEL PUBBLICO ROMANO.

Lo Scoccione (« Urbe », Anno XIII, n. 5 N. S.) si è lagnato di due cose: che le quattro mostre giubilari delle biblioteche romane siano state aperte solo durante l'orario della biblioteca e quindi chiuse la domenica, e che ci sia andata tanta poca gente che sembravano deserte.

Eppure sono interessanti — egli dice — e confessa di avervi imparato tante belle cose.

In una nota di redazione poi l'autorevole periodico, confermando il rammarico che mostre così interessanti e che hanno costato tempo e fatica ai bibliotecari non siano state sufficientemente frequentate, ha suggerito qualche modo per attirarvi il pubblico almeno per l'ultimo tempo in cui sarebbero rimaste aperte.

Non si può negare che lo Scoccione dice bene e che la colpa di questo disinteresse ricada principalmente sulla pigrizia dei romani, che al solito appaiono un po' trascurati in fatto di cultura e di manifestazioni culturali, sia pure interessanti come quelle delle biblioteche.

Però qualche discolpa c'è per questa famigerata pigrizia, quando si noti che la massa dei cittadini e dei forestieri che hanno affollato Roma in questo Anno Santo hanno dovuto ignorare l'esistenza di queste mostre per mancanza di avvisi murali o sui giornali o di un qualsiasi invito o richiamo a frequentarle.

Per nostro conto possiamo comunque assicurare che la Direzione Generale delle Biblioteche si è adoperata affinchè gli alunni degli istituti di istruzione media fossero condotti a visitare le mostre ed a prendere contatto con i cimeli e i documenti esposti a tutto vantaggio della loro cultura storica ed umanistica.

Sulla convenienza infine di tenere aperte le mostre anche di domenica, l'esperimento è certo augurabile e lo raccomandiamo vivamente a chi di ragione, perchè si veda di attuarlo per l'avvenire trattandosi in fondo di un ben modesto onere che verrebbe richiesto al personale direttivo e di custodia delle biblioteche.

IL FASCINO DELLA VILLA LUMIÈRE.

Nel « Ponte » di novembre (a. VI, n. 11). Roberto Longhi, rispondendo, per invito del Direttore, ad una lettera di Ranuccio Bianchi Bandinelli circa alcune proposte per la salvezza del nostro patrimonio artistico, e lamentando, con l'occasione « il pericoloso, continuo spostamento delle nostre opere d'arte per troppe esposizioni improvvisate senza piano culturale », ha voluto tirare in ballo l'esposizione del libro italiano a Parigi, dove, a suo dire, sarebbero stati spediti « quasi clandestinamente i più preziosi, inestimabili libri miniati delle nostre collezioni di Stato per una mostra, non già richiesta dai parigini, ma soltanto mendicata dalla vanità di qualche nostro Direttore di Biblioteca o di qualche funzionario ministeriale in vena di un bel viaggetto gratuito alla Villa Lumière (che rima con Folies Bergères...) ».

Ci permettiamo far presente al Longhi che la Mostra di Parigi è stata organizzata in modo tanto poco clandestino che tutti i Direttori di Biblioteche erano stati preventivamente richiesti del consenso a che fossero inviate all'estero le opere prescelte dal Comitato organizzatore, e che laddove, in uno o due casi soltanto per la verità, tale con-

senso non si era ritenuto opportuno di concedere, al prestito non si era più insistito. In modo tanto poco clandestino, aggiungiamo ancora, che i cimeli erano stati accompagnati, sia nel viaggio di andata, sia nel viaggio di ritorno, da forze di polizia, italiane e francesi, sotto la guida e il controllo del nostro Ufficio per il recupero delle opere d'arte, con una organizzazione così perfetta che non si è avuto a lamentare il sia pur minimo incidente.

Che poi la Mostra fosse stata vivamente sollecitata dai nostri amici francesi (altro che mendicata da noi) è dimostrato da quanto scrivono su questo stesso fascicolo il dottor Cain, Direttore della Nazionale di Parigi, e il dott. Guignard, bibliotecario della Nazionale stessa, che hanno ben compreso e valutato il significato e l'importanza del bel gesto italiano e della generosità e signorilità con cui l'Italia ha saputo offrire all'ammirazione del pubblico francese un così armonico assieme di tanti insigni cimeli.

Il dott. Guignard, poi, che della Mostra è stato, sotto la guida del suo direttore, un attivo e prezioso collaboratore, ha avuto, per i suoi colleghi e amici italiani, parole così lusinghiere, che non sappiamo come ringraziarlo di tanta gentilezza.

Resta il fatto del viaggetto alla Villa Lumière: viaggetto certo gradito a chi lo ha fatto ed ha dovuto farlo per i doveri del suo Ufficio, anche se non ha messo affatto piede alle Folies Bergères.

Ma che davvero é cosa questa tanto da scandalizzare?

Ci auguriamo che Roberto Longhi, certo non sufficientemente informato di queste cose, vorrà lealmente prendere atto della nostra necessaria rettifica.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XVIII (1° N. S.) - 1950

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI, p. 157.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

INDICE DELLE AGGIUNTE E RETTIFICHE

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE: Ettore Apollonj, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni

REDATTORE RESPONSABILE: Cristina Arcamone Barletta

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 4000 — Estero L. 10.000

(Non si forniscono fascicoli separati)

Autorizz. Trib. di Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma - Via dei Gracchi 183